# ISTORIA

DELL'

# IMPERO DI RUSSIA

DEL

CONSIGLIERE KARAMSIN

TRADUZIONE

DI GIANNANTONIO MOSCHINI

VOL. III.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

M.DCCC.XXI.

# ISTORIA
## DELL' IMPERO DI RUSSIA

### CAPO I

IL GRAN PRINCIPE ANDREA

1169 - 1174.

*Stati di Andrea -- Scorrería de' Poloutsi - Ritorno di Mstislaf a Kief - Morte di questo principe - Guerra di Andrea contro Novgorod - Pace - Nuova scorrería de' Poloutsi - Morte di Gleb - Morte del perfido Vladimiro - Kief ceduta al principe di Smolensk - Trofei de' Poloutsi - Il figliuolo di Andrea a Novgorod - Guerra co' Bulgari - Dissensione fra Andrea e i figliuoli di Rostislaf - Cose avvenute a Galitch - Carattere di Mstislaf - il prode - Assedio di Vouychegorod - Artificio del principe di Tchernigof - Assassinio di Andrea -- Ribellione nel paese di Souzdal - Odio contro di Andrea - Suo carattere - Prima eresía - Scelleranza di un vescovo - Viatka fondata.*

Anno 1169 Stati di Andrea.

Andrea allora regnava nei quattro presenti governi di Yaroslaf, Kostroma, Vladimiro e Mosca; in una *porzione* di quelli di Novgorod, di Tver, di Nijni-Novgorod, di Toula e di Kalouga; era arbitro del principato di Kief e comandava ai principi di Rezan, Mourom, Smolensk, Polotsk, e a quelli ancora della Volinia; avendo però sì i principi di Tchernigof e di Galitch, che Novgorod, conservato la loro independenza.

Appena Mstislaf, figliuolo di Andrea, assodò lo zio nel trono di Kief, che si diede tutta fretta di passare a rallegrarsi con lui di così importante conquista. Abbandonato Gleb da' suoi alleati, udì con dolore che fosse entrata nella provincia del Dnieper una truppa di Poloutsi, i cui ambasciatori, facendo i moderati, diceangli: *Noi non vogliamo nè spaventarvi, nè temervi: giuriamo reciprocamente che rimarremo amici e che vivremo in armonía.* Ma intanto che sulla sponda sinistra del Dnieper Gleb era prodigo de' suoi doni ai Poloutsi per rimuovere, il più presto che potesse, il pericolo che minacciava suo figliuolo Vladimiro, principe di Pereiaslavla, in età di dodici anni; altre truppe di quei barbari, tenute a quartiere presso di Korsoun, bruciavano e manomettevano i villaggi di diritto della chiesa di Nostra-Donna della Decima. Gleb

Scorreria de' Polontsi.

senz' armata, di cui disporre, voleva con piccol numero di prodi inseguire gli assassini già in fuga verso i nativi deserti; ma a ciò si opposero i Berendeeni, dicendo: *I principi di Kief non vengono mai in campo senza armata numerosa e senza alleati: voi avete il sostegno e di vostro fratello e di noi, di cui vi è nota la fedeltà.* Il principe Michele Georgiovitch, conducendo cento soldati di Pereiaslavla e mille cinquecento Berendeeni, raggiunge i Poloutsi, ne uccide i posti avanzati ed è omai nella mischia. Questo fatto porse a' Berendeeni nuova occasione di rendersi distinti pel loro zelo, mentre, preso per la briglia il cavallo di Michele, dissero a questo degno fratello di Andrea, ch' eglino andavano innanzi e che sel lasciavano indietro perchè gli sostenesse. Scrivono gli annalisti che „ i nemici erano superiori di numero e che » i nostri lo erano di coraggio, avendovi dieci Po- » loutsi contro un Russo ". Il portastendardo di Michele essendo caduto tra le file, i nemici gli strappano la bandiera dall' asta, alla quale stava infitta; e uno de' voievodi del principe, messovi in sul momento il suo elmo e cacciatosi precipitoso nella mischia, uccide il portastendardo nemico. Michele riporta due ferite all' anca ed una alla mano; ma quel principe valoroso, nulla badando a sè, ottiene vittoria e conduce a Kief millecinquecento

prigionieri, seguiti da gran numero di Russi liberati dalla schiavitù.

Ritorno di Mstislaf a Kief.

Gleb però non era ancora pacifico possessore del trono; e l'altiero Mstislaf, scacciato da Kief ed egualmente guerriero che suo padre, non riguardava il suo esilio che come un passeggero rovescio, credendo di potersi condurre col figliuolo di Dolgorouky, come Ysiaslaf II si era condotto col loro padre. Alleato ch' egli era del principe di Galitch, entrò colle sue truppe nella provincia di Dorogobougo per gastigare Vladimiro Andreievitch che avealo tradito; ma questi trovavasi sul letto di morte, colle sue città in fiamme e co' loro infelici abitanti strascinati a migliaia in ischiavitù, tra' quali aveavi pure il celebre istitutore del principe, il boiardo Pouk. Vladimiro, che aspettò invano il soccorso che Gleb aveagli promesso, se ne morì; e la sua provincia desolata passò a quel Vladimiro Mstislavitch, ch' è sì conosciuto per sua perfidia. Questo indegno nipote di Monomaco, celebre per l'obbrobrio e il disprezzo che il ricoprivano, rifiuto de' principi e de' popoli, avendo errato lungo tempo di paese in paese, a Galitch, nell' Ungheria, a Rezan, nei deserti de' Poloutsi, invocata finalmente la generosità di Mstislaf suo persecutore, aveane implorato il perdono e conseguita la permissione di entrare a Dorogobougo a

1170

patto di giurare alla vedova dell' estinto principe, non meno che ai boiardi della provincia che lascerebbe intatte le loro proprietà; ma a sue promesse egli aveva mancato a l'indimani, chè tutto vi era a sacco; giunto colui a tanta infamia di scacciare quella sventurata principessa, alla quale non altro lasciò che il corpo del suo sposo e l'arbitrio di trasportarlo a Kief. Mstislaf, fatto forte dalle guardie de' principi di Grodno, di Tourof e di Dorogobougo, portossi pure in questa città, cosicchè l'indolente Gleb seppe a un punto stesso e la morte di Vladimiro e l'avvicinamento di Mstislaf. Inviò egli l'abate Policarpo ad incontrare il corpo del primo e, in sospetto ch'era della fedeltà de' Kievieni, ritirossi a Pereiaslavla. Frattanto David vegghiava su tutto in Vouychegorod, dove gli fu condotto il corpo del principe di Dorogobougo, abbandonato dai boiardi che tremavano di farsi vedere a Kief, dove, collegati co' Souzdalieni, aveano recentemente operato tante violenze. Policarpo, abate di Petchershy, domandò a David de' soldati che conducessero i cavalli del defunto dietro la funebre comitiva e tenessero un vessillo sopra il feretro; ma il principe gli rispose: *I morti non ànno mestieri nè di onori, nè di vessilli: il nemico avanza, e la mia guardia si apparecchia a combattere: vi basti pure che io diavi e abati e preti.* Certo David che

Mstislaf non n'era lungi e che il popolo di Kief trovavasi in sommossa, trattenne presso di sè la principessa sposa di Vladimiro perchè vi fosse sicura, e di sua mano arse i contorni della sua città, attendendo a fermo piede il nemico.

Mstislaf entrò in Kief senzachè trovasse resistenza, andatigli incontro e gli abitatori della capitale e i Berendeeni, e ricevutolo da amico. Ma come l'accoglimento de' primi era sincero, gli altri però, devoti a Gleb, soltanto cedevano alle imperiose circostanze. Non perde tempo Mstislaf ad avvicinarsi a Vouychegorod e, postosi ne' giardini in faccia alla porta d'oro, combatte l'intero giorno col più vivo accanimento, volendo ad ogni costo impadronirsi della fortezza. Ma fu egli tradito da' suoi alleati: chè il voievodo de' principi di Galitch mostrò un mentito ordine, con cui il suo sovrano gli raccomandava di risparmiare la gente e di non trattenersi lungamente sotto le mura di Vouychegorod. Gli altri alleati cominciarono essi pure a venir meno in loro zelo, e finalmente i Berendeeni e i Torqui non più tennero secreta la propia perfidia. Visto che il numero delle sue truppe diminuivasi ogni dì più davanti alle forze troppo superiori del nemico, avvertito che Gleb marciava verso Kief co' Poloutsi, Mstislaf tolse l'assedio e tutto tristezza si ritirò in Volinia, non però deponendo le speranze

di più lieto avvenire. E di fatto egli non tardò a riprendere le armi, avendo udito che suo nipote Vassilko Yaropolkovitch era stato battuto dai Poloutsi; che chiuso a Mikhaïlof presso Kief, era stato costretto a domandare la pace e a ritirarsi a Tchernigof; gli si avendo in oltre detto che Gleb, David e gli altri loro fratelli avevano distrutta dai fondamenti la piccola città di Mikhaïlof e che procuravano di distruggere ogni traccia e ogni monumento del suo regno nelle contrade del Dnieper. Ma una subita e pericolosa malattía l'obbligò ad abbandonare la impresa; e sentendo avvicinarsi suo fine, affidò i suoi figliuoli al fratello Yaroslaf, il fece giurare che ne lascerebbe intatti gli appannaggi, e morì a Vladimiro con la fama di principe saggio e valoroso. Gli annalisti russi e poloni dicono che la sposa di Mstislaf era figliuola di Boleslao *dalla bocca torta.*

Morte di Mstislaf.

La Russia settentrionale fu nella stessa epoca teatro d'importante avvenimento. Il possente Andrea, il quale aveva appena sottomessa l'antica capitale dell'Impero, pensò di voler soggiogare eziandío i Novgorodieni, cominciando perciò dallo sturbare i pubblici ministri ch'erano incaricati della riscossione delle imposte al di là dell'Onega per Novgorod. Il principio delle ostilità non servì che a vie più ridestare l'orgoglio di quei fieri amici della

Guerra di Andrea co' Novgorodieni.

libertà,i quali con iscarso numero di truppe battero-
no sul Bielo-Ozero un considerevole distaccamento
di Souzdalieni e riscossero tributi di guerra dalle
provincie di Andrea. Allora il gran principe risolse
di ribattere la loro audacia di un solo colpo; e i
principi di Smolensk, di Rezan, di Mourom e di Po-
lotsk ricevettero nuovamente l' ordine di unire le
loro guardie alle sue numerose legioni. L' anima di
Andrea, fatta di gelo dagli anni, più non ardeva
della gloria dei combattimenti; e non volendo egli
marciare in persona alla testa delle sue truppe, ne
affidò la seconda volta il comando al figliuolo Msti-
slaf, di cui o sulla fortuna o sul coraggio avea mes-
so ogni speranza. Tutta la Russia aspettava impa-
ziente l' esito di questa terribile impresa, già fon-
data sulla giustizia, anche per opinione de' contem-
poranei imparziali. „ È vero, essi diceano, che in
argomento di sua eterna riconoscenza per lo zelo che
gli avevano mostrato, si compiacque Yaroslaf di ac-
cordare ai Novgorodieni il diritto di scegliersi de'
principi tra' più degni de' suoi discendenti; ma quel
principe immortale aveva egli potuto prevedere ogni
abuso della libertà? Poteva egli pensare che que-
sto popolo, ebro del suo potere, oserebbe di fare in-
sulto alla sacra dignità di sovrani, nipoti e proni-
poti di un benefattore, del quale mai non avrebbe
dovuto dimenticarsi? Che da esso si sarebbero fatti

giuramenti con fermo pensiero di violarli e cacciati si sarebbero i suoi principi nelle prigioni e discacciati ignominiosamente? Gli abusi rendono nulli i diritti, e il gran principe Andrea fu eletto dalla provvidenza per punire que' perfidi ". Questi giudizii registrati negli annali ci lasciano conchiudere che i contemporanei facessero voti pella prosperità di Andrea, altri mossi da rispetto e amore pel grado de' principi russi, allora umiliati dai Novgorodieni; altri forse per invidia delle ricchezze e degli agi, che questo popolo aveva saputo procurarsi col suo commercio. Pareva che la caduta di Kief presagisse la perdita della libertà novgorodiana, essendovi la stessa armata, e dallo stesso principe comandata. Ma i Kievieni, avvezzi a cambiare signori, a sagrificare i vinti ai vincitori, combattevano soltanto per l' onore dei propii principi, mentre i Novgorodieni andavano a versare il sangue per la difesa de' propii diritti e delle instituzioni fondate dai loro maggiori: instituzioni che, quantunque talvolta non esenti da censura, sono però sempre sacre per un popolo.

Se Mstislaf Andreievitch avesse considerato che in veruna circostanza una intera nazione non mai opera di suo proprio impulso, sarebbesi ristretto a minacciare i principali motori dell' ultima sedizione o i nemici più accaniti di Sviatoslaf, le cui difese

venivano dal gran principe pigliate: ma lungi dall' abbracciare così prudente partito, Mstislaf mise a ferro e a fuoco tutti i villaggi della provincia di Novgorod e strinse di catene gl' infelici abitanti delle campagne, di ogni età e di ogni sesso. Il rumore di tanti misfatti, i gemiti, la disperazione di tante vittime innocenti accesero lo sdegno de' Novgorodieni che in ogni cuore suscitarono profondo odio e sete di vendetta. Romano Mstislavitch, giovane principe di Novgorod, e il possadnik Yakoun pigliarono i più vigorosi mezzi di difesa, circondarono di palizzata la città, armatesi tosto mille braccia per salvarla da ogni ardito attacco improvviso. I nemici, che altro non avevano alle spalle che un deserto di trecento verste, sparso di rovine, coperto di ceneri e di cadaveri, cinsero Novgorod e ne intimarono la resa ai ribelli. Parecchie volte si mandarono deputati dall' una e dall' altra parte per dar principio a trattati; ma essendo riuscito impossibile di conciliare gl' interessi, il quarto dì fu testimonio del più orribile e più sanguinoso combattimento. Ad accendere il proprio coraggio i Novgorodieni a vicenda ricordavano la sorte crudele di Kief devastata dall' esercito alleato, i templi spogliati, le sante cose e le sacre antichità predate; per le quali tristi memorie giurarono tutti di morire per la libertà, pel tempio di santa Sofia, e di combattere sino

25 di febbraio.

all'ultima stilla di sangue. L'arcivescovo Giovanni, accompagnato da tutto il clero, prese la immagine della santa Vergine e la portò sull' esterne fortificazioni. Alle grida de' combattenti era misto il canto di sant'inni e il popolo pregava, rompendo in pianto e gridando: *Signore, miserere di noi.* Intanto solcavano l' aria a mille a mille le frecce; ed una di queste, come si narra, scagliata da un soldato souzdalieno, avendo colpita la immagine della Vergine voltò questa la faccia verso la città e inondò di lagrime i vestimenti dell'arcivescovo; per lo che d' improvviso panico terrore fu colta l'armata degli assedianti. I Novgorodieni riportarono la più luminosa vittoria, che tutta attribuendo alla miracolosa intercessione di Maria, per dimostrarle la propria riconoscenza istituirono una festa che doveasi celebrare solennemente ciascun anno in suo onore il giorno ventisette di novembre. Possiamo credere che il vivo entusiasmo, eccitato dalla generale commozione, dalle sacre religiose cerimonie e dallo zelante cooperare del clero abbia potuto naturalmente produrre questo miracolo, cioè infiammare il coraggio in guisa di sbalordire il nemico e di fiaccarne le forze. I Novgorodieni vedevano nei soldati di Andrea non solamente i nemici di loro persone, ma eziandío i nemici sacrilegi di Dio; perchè il prode sentesi addoppiare in petto il

coraggio pensando che il cielo combatte per lui. I vincitori a fil di spada passarono immensa quantità di soldati e fecero sì gran numero di prigionieri, che, come dice la cronaca di Novgorod, *si davano dieci Souzdalieni per una grivna*, piuttosto per disprezzo che per bisogno di soldo. Mstislaf ebbe in sua fuga il gastigo riservato a sua crudeltà, perchè i suoi soldati, non trovando in cammino che i campi già manomessi da loro, morivano di fame e malattie. Un antico annalista ripete con orrore che nella *grande quaresima*, in che erano allora, *mangiavano la carne de' propii cavalli.* Dopo di questi avvenimenti sembrava che i Novgorodieni dovessero restare eterni nemici di Andrea; ma per altro i contemporanei videro con istupore che discacciarono, dopo qualche mese, il loro principe Romano e strinsero alleanza con Andrea per procurarsi grano e ciò che più era necessario al vitto, sentendone urgente bisogno e traendolo per lo più dalle limitrofe russe provincie. Una misura di segala allora costava a Novgorod da circa un rublo e quarantatrè kopeki della presente nostra moneta d'argento. Paghi della gloria, di cui si era coperta l'armata di Novgorod, ma stanchi degli orrori della guerra e gelosi di risparmiare il sangue del popolo, i magistrati, l'arcivescovo, gli uomini ragguardevoli proposero la pace ad Andrea, usando

Pace.

la frase che allora soleasi adoperare, *di pieno nostro aggradimento,* cioè, non cedendo alcuno de' diritti di Novgorod. Il gran principe accettolla, ma a patto che in vece di Sviatoslaf, il quale era allora morto, ne piglierebbero per principe il fratello Rurik Rostislavitch, che signoreggiava ad Obroutch. Questi, il quale non bramava di cangiare suo stato, non abbandonò Obroutch che per prestare obbedienza ad Andrea, e diede l'appannaggio di Volinia al suo fratello David.

8 agosto. Scorreria de' Poloutsi.

Appena le settentrionali provincie divennero tranquille, che il mezzogiorno restò nuovamente preda de' Poloutsi, i quali questa volta vi erano giunti da oltre il Boug, dalle rive del mare Negro. Gleb di Kief, pieno d'infermità, era incapace di proteggere gl'infelici coloni contro il furore di que' barbari; ma il prode Michele e il giovane suo fratello Usevolod Georgiovitch, riunitisi co' Torqui e co' Berendeeni, giunsero a sconfiggere i briganti. Volodislaf, voievodo di Michele, diede a questo principe il consiglio di far perire i prigionieri, perchè essi dovevano ancora opporsi ad altre truppe nemiche, le quali contro di loro avanzavano: barbaro atto che parve comandato allora dalla imperiosa necessità di pensare alla propria conservazione! Conseguita questa vittoria, i figliuoli di Georgio, seguiti da quattrocenti Russi che avevano

liberati, ritornarono a Kief per piangervi la morte di Gleb, il quale, per quanto dicono gli annalisti, fu un principe saggio, fedele nella sua parola e compassionevole.

Morte di Gleb.

Ad Andrea non era ancora rimasto tempo di nominare il successore di Gleb, chè di già i Rostislavitci, David e Mstislaf, aveano spedito inviati nella Volinia per supplicare il loro zio Vladimiro di Dorogobougo, siccome quello ch' era il più vecchio membro della famiglia de' Monomaci, che volesse portarsi a regnare in Kief: benchè già desiderassero ch' e' non regnasse che di nome e che non fosse che strumento della loro ambizione. Alleato di Yaroslaf, principe di Loutsk e de' figliuoli di suo fratello, Vladimiro partì di Dorogobougo, senza far mottò ad essi di ciò ch' era accaduto, e venne alzato al trono di Kief da' suoi nipoti: cosa che destò scontentezza in tutti i cittadini e fu di mal occhio veduta dallo stesso Andrea; perchè, quantunque egli avesse umiliato questa capitale, era però persuaso che un principe, il quale non era famoso che per le sue numerose perfidie, fosse indegno di divenire l' erede de' suoi antichi sovrani. Irritato d' altra parte contro i figliuoli di Rostislaf, che di propria privata autorità aveano chiamato il loro zio, Andrea intimò a Vladimiro che uscisse di Kief; ma quel principe morì dopo

Il dì 15 di febbraio 1171.

di avere men che tre mesi regnato, non lasciando che la memoria de' suoi spergiuri e del disprezzo in che fu tenuto, perchè non era ricco di que' doni brillanti, l'ardire e il coraggio, con cui altri principi, perfidi com' egli fu, seppero inorpellare i proprii delitti. Allora per conciliare l'ambizione con un nobile disinteresse, e perchè vinti dalla eccessiva generosità, in qualche modo si vergognassero del loro sconsigliato procedere i figliuoli di Rostislaf, Andrea fe' a questi sapere che se giurassero di obbedire a lui come a secondo padre, avrebbero un qualche diritto alla sua bontà e ch' egli cederebbe Kief al loro fratello Romano, principe di Smolensk. Allettato da questo favore singolarissimo del gran principe, Romano affidò Smolensk a suo figliuolo Yaropolk ed entrò in Kief fra le dimostrazioni più luminose della gioia de' cittadini, i quali amavano in lui le virtù di suo padre, la giustizia e la dimenticanza delle ingiurie. Egli celebrò a un tempo stesso e il proprio innalzamento al trono e una vittoria, che Igor Sviatoslavitch di Seversky aveva allora riportata presso l' Oltava e la Vorskla contro Boniak e Kontcak, kans de' Poloutsi. Il giovane Igor gli fece tenere egli stesso, in pruova rispettosa, i trofei che aveva tolti a nemico, ed egli n' ebbe doni dai Rostislavitci, che gl'imbandirono un solenne banchetto a Vouychegorod nel giorno de' santi Boride e Gleb.

Il dì 1. di maggio. Morte del perfido Vladimiro.

Kief ceduta al principe di Smolensk.

Luglio.

Trofei de' Poloutsi.

Andrea che non faceva più gran caso di possedere Kief, tentò di sottomettere la città di Novgorod; a che non cercava di riuscire con l'armi, ma di giungere sperava con la equità e con le sue buone maniere inverso ad essa. Rurik non n'era stato lungamente principe; chè non aveva egli potuto viverci in pace, e si era visto costretto a ritirarsi presso i suoi fratelli, dopochè aveva scacciato il possadnik Jiroslaf, il quale aveva trovato asilo presso di Andrea, e dopochè aveane obbligato i cittadini alla scelta di un altro. Andrea si compiacque di dare in sua vece a' Novgorodíeni il suo giovane figliuolo Georgio, e s' impegnò di decidere egli stesso i loro civili affari più gravi, per i quali l'arcivescovo Giovanni andava a consultarlo a Vladimiro. Per fare cosa grata al gran principe, il popolo riconobbe nuovamente Jiroslaf per suo primo magistrato; e il gran principe che voleva anch' egli fare cosa cara al popolo, accordò che un altro ne venisse scelto per l' anno seguente.

Il figliuolo di Andrea a Novgorod.

In quest' epoca Andrea rinnovò la guerra contro i Bulgari dell' Oriente, o che avesse a prendere vendetta di qualche affronto o che fosse strascinato dalla brama di rendersi ricco col bottino, che sperava di raccogliere in questo paese florido pel suo commercio. Gli abitanti di Rezan e di Mourom si unirono col suo figliuolo Mstislaf all' imboccatura

Guerra co' Bulgari.

dell'Oka e nella stagione la più rigida giunsero sulle rive del Kama in iscarso numero, perchè molti di loro non avevano potuto durare alle fatiche di una invernale campagna, nella quale si abbatterono in paesi deserti, in gran parte coperti da densa neve, e trovandosi parecchie volte esposti al furore delle procelle. Boride, primo voievodo di Andrea, s'impadronì di sei villaggi e di un borgo bulgaro, ne scannò gli abitanti, fece schiave le donne coi figliuoli, consigliando poscia i principi a ritirarsi. Seimila Bulgari, che si diedero ad inseguirli, poco ci volle che non raggiungessero Mstislaf ai confini, venti verste lungi dall' imboccatura dell' Oka. Ritornato nella capitale il principe compiè sua giornata nel fiore degli anni; e siccome godette della fiducia di suo padre nelle cose della guerra, possiamo credere che avesse dato pruove di raro valore.

Contrasto di Andrea co' figliuoli di Rostislaf.

Benchè per la morte di tanto caro figliuolo attristasse profondamente Andrea, questi però non depose alcuna delle sue ambiziose idee e nulla perdette di vigilanza ne' politici affari. Rurik, costretto a lasciare Novgorod, sospettava che di sua espulsione non fosse unico motivo il carattere sedizioso degli abitanti di quella città, mentre egli aveva saputo scoprirvi anche un' astuzia del gran principe, che cercava con tanto

ardore di signoreggiarvi. È cosa probabile che questi, il quale conosceva quanto fosse l' orgoglio de' figliuoli di Rostislaf, stesse spiando una occasione favorevole per abbassarlo, senzachè apparisse essersi fatta da lui un'aperta offesa alla giustizia. Certo è che la felice loro unione non durò lungamente; chè Andrea, o credesse o fingesse di credere ciò che falsamente allora andavasi dicendo, avvertì i Rostislavitci che Gleb non era morto a Kief di morte naturale, ma ch' era stato assassinato dal voievodo Gregorio, e voleva che gli fosse mandato l' uccisore a Vladimiro co' suoi complici perchè pagassero la pena del loro delitto. Romano, sentendo pietà d' innocenti uomini, a cui facevasi oltraggio con sì nera calunnia, non volle obbedire; e Andrea irritatosene commise ai Rostislavitci di abbandonare le provincie meridionali e diede Kief al prode Michele che regnava a Tortchesk. Romano, che il troppo amore della pace allontanava da così fatta contesa, ritornò a Smolensk; ma non così fecero i suoi fratelli, Rurik, David e Mstislaf, i quali si lagnarono di questa ingiustizia e, certi che il gran principe non porgeva retta alle loro lagnanze, entrarono di notte a Kief, dove presero Usevolod Georgiovitch non meno che Yaropolk, nipote di Andrea, e di più assediarono Michele a Tortchesk, segnando con questo principe un trattato

1173

particolare, con cui gli cedevano Pereiaslavla e per sè ritenevano Kief, dove Rurik, fatto salire sul trono dai suoi fratelli, risolse di liberarsi dalla soggezione di Andrea. Michele allora aveva presso di sè il giovane principe di Galitch, figliuolo di sua sorella Olga; e Yaroslaf, suo padre, che aveva pratica con una malvagia donna, di nome Anastasia, non amava la propria moglie, la quale n'era sì maltrattata che determinò di fuggire in Polonia col suo figliuolo. Gran numero di boiardi di Galitch, che gli erano devoti, avendo osato inalberare lo stendardo della ribellione, scannarono parecchi de' favoriti del principe, viva bruciarono Anastasia, ne cacciarono il figliuolo in esilio e ridussero Yaroslaf ad unirsi colla sua sposa. Questa violenta riconciliazione, frutto di un atto di scelleranza, non poteva essere nè sincera, nè durevole, e appena Yaroslaf ebbe preso sue misure per reprimere i sediziosi boiardi, nuovamente fece palese il suo odio contro la principessa Olga e contro Vladimiro, che dovettero una seconda volta fuggire da Galitch. Questo principe corse ad invocare la protezione di Yaroslaf, principe di Loutsk, e la protezione pur anche de' nipoti di lui, promettendo che avrebbe dappoi restituito ad essi Boujsk ed altre città di Volinia; ma il principe di Galitch volle che gli dessero in mano lo sventurato fuggiasco, minacciandoli,

Avvenimenti di Galitch.

se non vi acconsentissero, di mettere a fuoco tutto il principato di Loutsk (1). Allora Vladimiro ricorse a suo zio Michele, che per fare cosa gradita ai Rostislavitci gli comandò di tornarsene presso suo padre, già pronto ad accordargli il perdono. I figliuoli di Rostislaf, che prevedevano inevitabile la guerra con Andrea, ritennero Yaropolk prigioniero a Kief, come ostaggio, e ridonarono la libertà a Usevolod, fratello di Michele. Sviatoslaf di Tchernigof e tutti i nipoti di Oleg esultavano, vedendo i discendenti di Monomaco, preda di tutti gli orrori delle guerre civili stracciarsi fra loro con le stesse lor mani. Per attizzare il fuoco della discordia i loro ambasciatori dissero al gran principe: *Lascerete voi dunque oltraggiare così il vostro onore? I nemici vostri il sono pure di noi, e noi siamo pronti alla guerra.* Andrea, eccitato da queste insidiose parole, mandò uno de' suoi araldi di armi a dire ai Rostislavitci: *Voi siete ribelli. Il principato di Kief è mio. Io intimo a Rurik che si rechi a ritrovare suo fratello a Smolensk, e a David che si ritiri a Berlad. Io non posso più a lungo sopportare in Russia nè la sua presenza, nè quella di Mstislaf, tra voi il più colpevole.* Questi, il quale, come scrivono i contemporanei, si era avvezzato dalla sua gioventù a non temere che Dio (2), acceso di collera a quell' orgoglioso

Carattere di Mstislaf il prode.

parlare fece radere barba e capelli all' ambasciatore di Andrea, dicendogli: *Vattene adesso a ritrovare il tuo principe e dì lui: Noi volemmo sin qui rispettarti come un padre, ma giacchè non ti vergogni di trattarci come tuoi vassalli e come gente del vulgo, e giacchè ti dimenticasti che parlavi a principi, noi ridiamo di tue minacce: mandale pure ad effetto, e noi ci rimettiamo al giudizio di Dio.* All'annunzio del sanguinoso affronto usato al suo ambasciatore, corrucciatosi fortemente Andrea raccolse cinquantamila soldati da Souzdal, Belozersk, Novgorod, Mourom e Rezan, e ne affidò il comando a Georgio di Novgorod, l' unico figliuolo che gli restáva, e al voievodo Boride. Egli ordinò ad essi di scacciare Rúrik e David, e di condurgli morto o vivo l' audace Mstislaf a Vladimiro. Quella numerosa armata fu presto accresciuta da guardie particolari di tutti gli altri principi sotto la dipendenza di Andrea, di quelli, cioè, di Polotsk, di Tourof, di Grodno, di Pinsk ed anche di Smolensk, perchè Romano, ad onta del suo attaccamento ai fratelli, non aveva avuto coraggio di disobbedire al gran principe. Tutte queste truppe si raccolsero nella provincia di Tchernigof; e Sviatoslaf, nipote di Oleg, il più vecchio de' principi alleati, fu scelto per comandarle. Michele e Usevolod Georgiovitch co' tre loro nipoti le incontrarono sulle sponde

del Dnieper ed entrarono essi in Kief senza trovare opposizione, perchè Rurik n' era partito per portarsi a Bielgorod e Mstislaf colle truppe di David si era serrato in Vouychegorod. David in persona era passato a Galitch per domandare soccorso a Yaroslaf. Dopo di avere ingrossato l' esercito con quantità di Kievieni, Berendeeni e Torqui, Sviatoslaf di Tchernigof e principi piucchè venti si recarono a piantare l' assedio davanti a Vouychegorod. Questa unione di tanti sovrani e questo campo immenso e tumultuoso sbalordivano gli abitatori delle rive del Dnieper; chè una piccola fortezza, difesa da pochi uomini, pareva loro indegno oggetto di un' armata, che avrebbe potuto far vacillare un impero, non riflettendo che quella piccola fortezza teneva nel suo seno un eroe, mentre nel campo degli assedianti non vi era nè ardore, nè armonía. Parecchi di quei principi non sentivano alcun affetto per Andrea, perchè troppo ambizioso; altri detestavano il carattere artificioso di Sviatoslaf e molti finalmente inclinavano in secreto pe' figliuoli di Rostislaf. Si fermarono sotto le mura della città oltra due mesi dal giorno ottavo di settembre sino al termine dell' autunno, e gran numero di guerrieri ciascun giorno perdeva la vita in inutili combattimenti. A un tratto si veggono comparire de' vessilli, che avanzavano verso la piazza; e questi non

erano dei Gallicieni, i quali si aspettavano da Mstislaf, ma del principe di Loutsk, alleato di Andrea, il cui arrivo decise della sorte della città. Non pensando che al proprio personale interesse, egli ambizioso aspirava al possesso di Kief; e avendo inteso essere pensiero degli Olgovitci di conservare per sè quella capitale, si era abboccato secretamente con Rurik e Mstislaf, i quali accettarono ogni sua condizione. Appena Yaroslaf abbracciò apertamente il loro partito e le sue truppe si avvicinarono a Bielgorod per unirsi con quelle di Rurik, lo spavento si diffuse nel campo degli assedianti, dove ben tosto si vide lo spettacolo del disordine e di una piena rotta. Sordi alle voci de' loro voievodi e de' loro principi, gridavano que' vili soldati: *È finita per noi; siamo tutti perduti; siamo traditi da Yaroslaf e dai Berendeeni; i Gallicièni ci si appressano, e noi rimarremo tolti in mezzo e scannati.* Nella notte si gettarono numerosi nel fiume; e il prode Mstislaf, che dalle sue mura ai primi raggi del sole vide fuggire questa innumerevole armata, come se una forza soprannaturale la cacciasse, durando fatica a credere ciò che vedeva, alzò le mani al cielo e rendette vive grazie a Boride e a Gleb, protettori di Vouychegorod. Tosto monta il suo cavallo, esce dalla fortezza e si affretta a rendere compiuta la

vittoria. I nemici, fatti gelo dal terrore, periscono in mezzo alle acque ed altri gli cadono nelle mani, ed egli si fa padrone del loro campo, de' loro bagagli, rinomato da quell' epoca siccome il più prode di tutti i principi russi. Gli annalisti, che biasimano l' orgoglio di Andrea e la sua alleanza co' discendenti di Oleg, nemici della famiglia di Monomaco, fanno i più grandi encomii di Mstislaf, protetto miracolosamente dal cielo nella lòtta, che dovette sostenere contro i suoi potenti nemici.

Yaroslaf, principe di Loutsch, entrò in Kief, e il figliuolo di Andrea, coperto di vergogna, ritornò a Souzdal presso suo padre, il cui orgoglio dovette essere umiliato per la sua disfatta. Pure, padrone ch' era Andrea de' movimenti della sua anima, non mostrò nè dolore, nè collera; e con cristiana rassegnazione sofferse un rovescio che attribuiva, egualmente che l' infelice esito dell' assedio di Novgorod, all' ira del cielo, che non poteva perdonare ai Souzdalieni lo spoglio dato alle chiese di Kief nell' anno millecensessantanove. Questa idea senza dubbio infrenò il suo risentimento, mentr' egli tralasciò di perseguitare i figliuoli di Rostislaf e non volle vendicarsi del traditore Yaroslaf, permettendogli di regnare tranquillo a Kief, ad onta della rabbia che ne provava Sviatoslaf di Tchernigof, il cui politico talento stava tutto nell' eccitare

turbolenze nella famiglia di Monomaco. Questo principe, perduta la speranza di mettere le armi in mano ad Andrea, reclamò a Yaroslaf per ottenere un appannaggio. *Voi mi prometteste,* egli diceva, *sotto le mura di Vouychegorod di darmi una provincia quando foste assiso sul trono di santo Vladimiro; ed ora che vi saliste, nulla volendo io sapere quanto siano validi i vostri diritti, v' intimo di mantenermi la vostra promessa. Noi abbiamo gli stessi avoli, ed io non sono nè polono, nè unghero.* Yaroslaf aridamente gli rispose che lo scettro di Kief non glielo aveva procurato la protezione degli Olgovitci e che la loro famiglia non doveva cercare appannaggi che sulla sponda sinistra del Dnieper. Il principe di Tchernigof tacque, ma, raccolta secretamente un' armata, marciò tutt' a un tratto verso Kief, da cui scacciò Yaroslaf, vi fe' cattivi la sposa, il figliuolo e i boiardi di quel principe, ne mise a sacco il palazzo e si ritirò. I Kievieni rimasero freddi spettatori di questo ladroneccio, e solo attendevano che alcuno si compiacesse di passare a governarli. Yaroslaf ritornò e, persuaso che avessero eglino stessi chiamato Sviatoslaf, aggravò di un tributo ogni cittadino, non eccettuandone nè preti, nè monaci, nè mercatanti stranieri, nè cattolici. *O' bisogno di danaro,* disse il principe irritato, *e ne ò bisogno per riscattare*

1174 Carattere artificioso del principe di Tchernigof.

*e moglie e figliuolo.* Puniti in questa maniera i Kievieni, non di altro rei che di freddezza verso di lui, conchiuse la pace con Sviatoslaf che allora metteva a fuoco la provincia del suo cugino Oleg di Seversky.

Questa pace e questo tributo messo a' Kievieni parvero ai figliuoli di Rostislaf cosa vile ed ingiusta. Offesi da Andrea, ma in lui venerando il più antico de' loro principi, il solo che degno fosse di essere loro capo, gli fecero conoscere la brama che sentivano di obbliare il passato e di mettere pienamente in pace il mezzodì della Russia con reciproco accordo. Perciò gli proposero, come a legittimo protettore di Kief, di cedere nuovamente questa città a Romano, principe di Smolensk, obbligandosi dal proprio canto di scacciarne Yaroslaf, odiato dal popolo e incapace di regnare sull'antica capitale dell'impero. Contento Andrea di questo omaggio promise loro di consultare su tale proposito i suoi fratelli, Michele e Usevolod, a' quali ne scrisse a Tortchesk; ma perì sotto i colpi de' suoi propii favoriti prima di riceverne risposta.

Assassinio di Andrea.

Il gran principe, la cui sposa, come asseriscono le cronache moderne, era figliuola del boiardo Koutchka, che morì assassinato, aveva ricolmi di grazie i fratelli della sua consorte. Ma avendo uno di essi, complice di un delitto, meritato la morte,

l'altro, di nome Gioachino, detestando il sovrano per quest'atto di giustizia, fece conoscere a' suoi amici che a tutti già verrebbe a toccare una sorte medesima, loro dicendo che conveniva o morire o liberarsi di un principe, a cui la età avanzata aveva indurato il cuore; e che la sicurezza personale era la prima delle leggi e un dovere la vendetta (3). Gli si offersero venti cospiratori, nessuno de' quali aveva ricevuto particolare oltraggio dal principe, della fiducia anzi godendone molti, tra cui il boiardo Pietro, genero di Gioachino (la cui casa era centro de' congiurati), il soprantendente del palazzo Anbal e il magistrato Efraimo. A notte avanzata essi arrivano al palazzo di Bogolubof (villaggio che adesso è undici verste lontano da Vladimiro); si accendono bevendo vino e idromele fortissimo nella cantina del principe, fanno man bassa sulla guardia, entrano precipitosi nell'anticamera e chiamano con alto gridare Andrea, che trovavasi allora con un offiziale della sua corte. Que' scellerati, udita la voce del gran principe, atterrano la porta della stanza da letto. Andrea invano vuole ricorrere alla sua spada; chè quest'arma, la quale era stata di san Boride, gliela aveva portata via di nascosto il soprantendente Anbal. Due di coloro piombano addosso al sovrano, che con vigoroso colpo ne rovescia uno a terra, il quale, creduto il principe

Il dì 29 di giugno.

dai compagni fra quelle tenebre, tosto vi resta a pugnalate ucciso. Andrea lungo tempo contrasta contro que' mostri, dicendo: *Perchè spargere il mio sangue? la mano dell' Altissimo punirà gli uccisori e gl' ingrati;* e finalmente cade sotto ai loro colpi. Nello spavento che gl' incoglie, nella confusione di quell' orribile momento, gli uccisori trasportano il cadavere del loro complice e frettolosi voglionsi allontanare. Andrea, riavutosi dal suo svenimento, si rialza e corre lor dietro, mandando gemiti profondi. Gli assassini tornano indietro, accendono il lume e, dietro tenendo alle tracce del sangue di Andrea, arrivano al vestibolo sino ad una colonna della scala, dietro a cui l'infelice principe stava seduto, bagnato del propio sangue. Pietro gli taglia la mano destra; gli altri gli trapassano il cuore, e Andrea spira, proferendo queste parole: *O Signore, io pongo l' anima mia tra le vostre mani.*

Scannato nella stessa maniera anche Procopio, primo favorito del principe, i congiurati si misero in possesso della cassa dello Stato, dell' oro e delle pietre preziose, e, messe poi le armi in mano a molti gentiluomini (4), amici e domestici, inviarono ad annunziare la morte del gran principe ai boiardi di Vladimiro, chiamandoli fratelli. *No,* risposero i Vladimirieni, *no, noi nè fummo mai, nè lo*

*saremo complici de' vostri misfatti.* Intanto i cittadini di Bogolubof si diedero al partito degli assassini e saccheggiarono il palazzo, da cui portarono via tutto il danaro, le stofe e le vesti di prezzo. Il cadavere di Andrea stava deposto in un orto, dove il kievieno Cosimo, zelante servo dell'infelice principe, lo bagnava di lagrime. Accortosi che vi era il soprantendente Anbal, gli domandò un tappeto per coprire il cadavere ch'era nudo; ma colui gli rispose: *Sarà pasto ai cani... Mostro*, gridò quel generoso servo, *il tuo sovrano ti accolse in miseri cenci, ed ora che sei coperto di velluto lasci il cadavere del tuo benefattore senza cosa che 'l ricopra.* A questi rimproveri il soprantendente, turbatosi senza volerlo, gli gettò davanti un tappeto e un mantello. Cosimo portò il cadavere alla chiesa, i cui custodi per lungo tratto di tempo non vollero aprirne le porte. Nel terzo giorno si recitarono per lui le preghiere dei morti e lo si mise nella bara. Dopo sei dì Teodulo, abate di Vladimiro, lo fece trasportare in questa città e gli diede sepoltura nella chiesa di Nostra Signora.

Sedizione nel paese di Souzdal.

Gli Stati di Souzdal allora erano preda del disordine e delle sedizioni; e il popolo ebro, per così dire, di gioia per la morte sanguinosa del suo principe, si diede a saccheggiare da tutte parti le case dei possadniki, de' giudici e degli uffiziali del

sovrano; fece morire molti magistrati e giunse a commettere tante crudeltà, che il clero, per ridonare la calma, si vide obbligato a ricorrere alle sacre cerimonie della religione. Gli abati, i preti, con indosso gli ornamenti sacerdotali, giravano per le contrade supplicando il Signore a degnarsi di acchetare quella sedizione. I Vladimirieni compiansero Andrea, ma non pensarono a punirne i rei; cosicchè i più infami omicidi in pace godettero del loro orribile trionfo.

Sembrava in una parola che lo Stato si fosse liberato da un tiranno: eppure Andrea, il quale altra volta aveva goduto il comune amore, era e pio e benefico; e non solamente verso il clero, ma anche verso i poveri, le vedove e gli orfani in pari modo si era dimostrato generoso. I suoi domestici avevano il costume di andar vendendo per le contrade e dentro le prigioni idromele e gli avanzi della mensa del principe. Fra i rimproveri, che gli annalisti danno a quel popolo bizzarro e ingrato, noi troveremo la spiegazione di così strano fenomeno. *Voi non rifletteste,* dicono essi ai loro contemporanei, *che il miglior principe e il più saggio non è in grado di sradicare la umana perversità e che a canto delle leggi stanno gli abusi;* il che prova che lo scontento derivava dalla cattiva esecuzione delle leggi o dalla

Odio contro di Andrea.

parzialità de' giudici. Non possono dunque i principi abbastanza convincersi di questa grande verità, che la rigorosa osservanza delle costituzioni è la base dell'attaccamento ch' essi inspirano e che l'avidità de' giudici o de' magistrati può dar vita nel cuore de' popoli a sentimenti di odio contro il migliore e il più generoso de' monarchi. Gli omicidi di Andrea ben conoscevano sì fatta disposizione nutrita dall' animo de' sudditi, e dessa fu che mise nelle loro mani il pugnale degli assassini. Andrea era coraggioso e sobrio, e con la sua saggezza meritò il titolo di *secondo Salomone.* Egli certamente è stato uno de' principi della Russia, che più valesse in politica, scienza che assoda la possanza degl' imperi. Egli non occultò il suo disegno di stabilire i salutevoli principii della monarchía, a che avrebbe potuto giungere più facilmente se avesse stabilita la sua sede a Kief; chè allora sarebbesi trovato in grado di reprimere gli avidi ladroni del Don e di ridonare la calma a contrade care alla natura, che il commercio aveva da lungo tempo arricchite, e perciò assai più acconce a divenire civili. Regnando sulle rive del Dnieper Andrea avrebbe avuto più efficaci mezzi di sottomettere al suo dominio i ricchi circonvicini appannaggi di Tchernigof, di Volinia e di Galitch; ma accecato dal suo affetto pe' paesi del nord preferì l'onore di

Suo carattere.

fondarvi un *nuovo* impero alla gloria di rimettere la possanza dell'*antico* al mezzodì della Russia. Gli annalisti lodano singolarmente in Andrea il suo ardore per convertire alla religione cristiana molti Bulgari e Giudei, e un brillante elogio ci lasciarono anche del suo zelo verso le chiese e i monasteri, e del suo rispetto al clero. Sull' esempio del santo principe che fece battezzare i Russi, egli assegnò alla cattedrale di Nostra Donna del nuovo vescovado di Vladimiro, fondato da lui nel 1159, beni e villaggi, di cui le fece l'acquisto, e accordò pure la decima delle rendite che ritraeva dalle sue mandre e dal commercio de' suoi Stati, e da diversi paesi fece venire eccellenti artefici per arricchirla di sontuosi ornamenti. I preziosi vasi di questo tempio, le sue porte d'oro, la sua magnificenza, il suo palco d'argento, le sue pitture e la ricchezza delle immagini che tutte folgoreggiavano di gemme, erano allora oggetto di maraviglia ai Russi e agli stranieri mercatanti. In questa nuova chiesa della Decima aveavi il palladio del principato di Souzdal, la immagine della Santa Vergine, con la quale l'anno 1164 Andrea giunse da Vouychegorod alle sponde della Kliasma e ottenne de' Bulgari una solenne vittoria. Nè manco ammirabile per sua magnificenza era la chiesa di Bogolubof, adorna tutta d'oro e di smalto. Andrea

voleva edificarne altra somiglievole a Kief nel *palazzo di Yaroslaf* in memoria, egli diceva, della patria antica de' suoi maggiori, e per tanto motivo aveva mandato colà gli architetti che avevano lavorate le porte d'oro di Vladimiro; ma gli mancò il tempo per compiere tale voto di sua pietà. Qualche cronaca dice che questo gran principe pensava di piantare una metropoli a Vladimiro (5), ma che il patriarca di Costantinopoli ricusò di acconsentirvi, non volendo che in Russia vi fosse altro metropolitano che quello di Kief.

Dal tempo di santo Vladimiro sino a Georgio Dolgorouky la chiesa russa, che pareva essere stata l'oggetto delle celesti benedizioni, avea veduto regnare nel suo seno la pace e la tranquillità. Questa pace però fu intorbidata sotto Ysiaslaf II per la discordía de' vescovi sulla consacrazione del metropolitano Clemente; e sotto il regno del gran principe Andrea comparve nella nostra patria la prima eresía, che dicono di grande importanza i cristiani di que' giorni. Leone, vescovo di Rostof, scacciato dal popolo per la sua avidità e per le sue angheríe, aveva asserito che non è lecito mangiare carni nelle grandi feste ( le dodici principali feste dell' anno ) che cadono in giorno di mercordì o venerdì. Teodoro, nuovo vescovo di Souzdal, rigettò, alla presenza del gran principe, il vescovo Leone che risolse

Prima eresia.

di portarsi in Grecia per ottenervi giustizia. I principi di Kief, di Souzdal e di Tchernigof dietro gli mandarono loro deputati; e nella tenda stessa dell'imperatore Manuele, che allora trovavasi lungo il Danubio, Leone fu convinto di errore da Adriano, arcivescovo de' Bulgari, davanti a numerosi uditori. L'imperatore fu dello stesso sentimento di Adriano; se non che Leone rispose con tanta audacia, che i signori greci irritati afferrarono quell'impetuoso fanatico e il vollero precipitare entro il Danubio. Ma la sua opinione si sostenne dal metropolitano di Russia e da Antonio vescovo di Tchernigof, il che ridusse il principe Sviatoslaf Usevolodovitch a scacciare Antonio dalla città di Tchernigof. Questa strana contesa bastò per tenere intorbidati lo spazio di parecchi anni e lo spirito e la coscienza degli uomini semplici.

Scelleraggine di un vescovo.

Quello però che gli annali raccontano di un altro vescovo di Rostof è più ancora sorprendente e di maggiore rilievo. Essendo sembrato al gran principe che il monaco Teodoro fosse degno della vescovile dignità, lo spedì a Kief perchè ci venisse consacrato (6); ma Teodoro prese da sè il titolo di vescovo e non volle portarsi a visitare il metropolitano. Nè qui si ristette; chè di più quell'avido e scellerato uomo in mille maniere tribolò i fedeli della usurpata diocesi, i monaci, gli abati, i preti,

ad altri facendo radere barba e capelli, altri volendone crocifissi, loro bruciando gli occhi, tagliando la lingua, soltanto per farsi padrone de' loro beni. Anzichè punire severamente quel mostro, non fece il principe che minacciarlo; e quell'infame pastore, prendendo coraggio dalla colpevole indulgenza del sovrano, pensò di far serrare tutte le chiese di Vladimiro e di portarne via le chiavi. Sdegnato finalmente il popolo si sollevò; e il gran principe scacciò Teodoro, rimettendolo al giudizio del metropolitano che gli fece staccare la lingua, tagliare la destra e cavàre gli occhi, *perchè*, aggiungono gli annalisti, *quell' eretico aveva bestemmiato il nome della santa Vergine.* Di questi fatti non si può trovare ragione che nella ignoranza e goffezza de' costumi di quel tempo.

Colonia di Viatka.

L'ultimo anno del regno di Andrea è parimente degno di osservazione per le curiose notizie che *l'annalista di Viatka* ci offre sulla prima colonia fondata dai Russi in questo paese. Nell'anno 1174 alcuni abitanti della provincia di Novgorod, stanchi delle civili discordie e impacciati dalla soverchia popolazione, avendo stabilito di abbandonare la patria, imbarcano, calano sul Volga sino alla Kama e piantano una colonia in riva a questo fiume. Sapendo che più lungi verso il Nord vi aveva selvaggi popoli, che abitavano in un paese ricco di

legnami e di naturali prodotti, molti di loro rimontano l'Ossa sino alla sua imboccatura, si dirigono verso l'ovest, giungono alla Tchepsa e, tenendone dietro al corso, sottomettono i poveri Votiacki. Entrati finalmente nella Viatka si avvidero che verso la destra sponda di quel fiume vi era in cima di alta montagna una piccola vaga città cinta da profonda fossa e da muro; del quale sito invaghiti i Russi pensarono di rendersene padroni per istabilirvi il loro soggiorno. Dopo il digiuno di un qualche dì e dopo di avere con le preghiere procurato di ottenere il soccorso de' santi Boride e Gleb, protettori della loro patria, s'impossessarono della città il giorno ventiquattro di luglio, costringendo gli abitanti a chiudersi entro le foreste. Quel forte luogo si chiamava *Bolvansky* dal nome del tempio che là vi era; ma i nuovi conquistatori lo chiamarono Nikoulitzin e vi eressero la chiesa de' santi Boride e Gleb. Intanto i compagni che avevano lasciati sulla Kama, temendo il vicino Bulgaro, pensarono di cercare un altro asilo; e arrivati all' imboccatura della Viatka risalirono questo fiume sino a *Kokcharof*, città de' *Tcheremissi*, ora *Kotelnik*, e se ne rendettero padroni. Quando i Russi si fecero forti nel paese di Viatka fondarono presso l'imboccatura della Khlinovitsa una nuova città, alla quale diedero il nome di Khlinof, dove accogliendo con

sollecitudine molti abitanti delle rive della Duina, formarono una piccola particolare repubblica e independente, che stette dugensettantott' anni, nella quale sul costume di Novgorod i cittadini obbedivano a magistrati eletti dal popolo e ad ecclesiastici dignitarii. I Tcoudi, i Votiaki e i Tcheremissi, primi abitatori del paese di Viatka, che sovente molestavano i nuovi coloni con le loro scorreríe, n' erano però sempre con propria perdita respinti, e la memoria di questi combattimenti si è lungamente conservata nelle solenni cerimonie della chiesa. Due volte ciascun anno si trasportavano dal villaggio di Volkof a Viatka con la immagine di san Georgio *le frecce di ferro*, che servirono di armi ai Tcoudi o ai Votiaki e che risvegliavano la rimembranza delle vittorie dei Russi. I Novgorodieni tentarono più cose contro la tranquillità de' coloni di Khlinof, che trattavano come disertori o schiavi, e a' quali non sapevano perdonare che avessero voluto vivere nella independenza.

## CAPO II

### IL GRAN PRINCIPE MICHELE II.

1174 - 1176

*Il popolo si raccoglie in assemblea a Vladimiro - Bontà di Michele - Orgoglio de' Rostovieni - Avidità de' boiardi - Trionfo di Michele - Sua morte, suo carattere - Guerra civile nella Russia meridionale.*

1174 Il popolo raccolto in assemblea a Vladimiro.

Appena accadde la morte del gran principe, gli abitanti di Rostof, di Souzdal, di Pereiaslavla, e tutti gli uomini di guerra si unirono in generale concilio a Vladimiro, seguendo l' esempio de' Novgorodieni, de' Kievieni e di altri cittadini delle grandi città della Russia, i quali, come gli annalisti ci dicono, aveano conservato l' antica usanza di risolvere le cose dello Stato nelle pubbliche assemblee e dettavano leggi agli abitanti delle piccole città che ne dipendevano. *Non vi è chi non sappia,* dissero i boiardi a concilio, *come noi abbiamo perduto il nostro principe. Questi non lasciò che un figliuolo, il quale regna a Novgorod; e i fratelli di Andrea si trovano nel mezzodì della*

*Russia. Cui dunque sceglieremo per nostro sovrano? chi ci potrà difendere contro i vicini principi di Rezan e di Mourom? chi impedirà che rimanghiamo vittime della loro forza o delle loro astuzie? Diamoci in braccio al suocero di Rostislaf, di Gleb, di Rezan; diciamogli: Iddio ci à tolto il nostro principe: noi chiamiamo sul trono i vostri cognati: il loro padre visse tra noi ed à goduto l'amore del popolo.* Questa proposta, suggerita ai boiardi dagli ambasciatori del principe di Retzan, riscosse l'approvazione de' cittadini, e si fe' rata col bacio della santa croce; e, acconsentendovi Gleb, si mandò una deputazione a Tchernigof, dove erano allora Yaropolk e Mstislaf, nipoti di Andrea. Questi due principi si chiamarono tanto contenti quanto onorati per tale scelta che di loro faceasi; ma, per mostrare generosità, proposero a' loro zii Michele e Usevolod di dividere con essi il regno. E per provare che sincera erane la loro alleanza giurarono a vicenda di riconoscere Michele come loro primogenito, e baciarono il santo Crocifisso nelle mani del vescovo di Tchernigof. Inutile cerimonia! Yaropolk, ascoltando il consiglio de' Rostovieni, disgustati della venuta di Michele, lasciato questo principe a Mosca, partì secretamente per Pereiaslavla Zalessky, dove raccolse i suoi boiardi e i suoi guerrieri, dai quali volle

giuramento di fedeltà. I Rostovieni chiamarono a Pereiaslavla millecencinquanta uomini di Vladimiro; ma quelli che ci stettero ne' loro focolari apersero le porte a Michele che con gioia riconobbero per loro principe, perchè si rammentavano che egli e Usevolod erano stati da Georgio Dolgorouky destinati per governare la provincia di Souzdal. Questa circostanza divenne il segnale della guerra civile; e Yaropolk assediò Vladimiro, mentre i suoi alleati, i principi di Mourom e di Rezan, ne mettevano a fuoco i contorni. Gli abitanti di questa città fecero quasi per due mesi la più vigorosa resistenza per sostenere il nuovo loro sovrano; ma finalmente spossati per la mancanza di viveri, in preda agli orrori della fame, fecero intendere al principe che o desse loro la pace o si allontanasse. Il bravo e generoso Michele, nemmen tentando che mutassero la loro determinazione, ad essi rispose: *Voi avete ragione, ed io non mi avrò ad incolpare di vostra sventura*; e ciò detto, uscì dalla città. Gli si unirono compagni spargendo sincere lagrime gli abitanti, e fattisi a trattare con Yaropolk e Mstislaf scongiuravano questi principi che credessero alla loro sommessione. I Vladimirieni non potevano fare a manco di temere di una qualche perfidia de' Rostovieni che, gelosi della rinomanza della città di Vladimiro, a null' altro tendevano più che ad

Bontà di Michele.

abbassare questa nuova città. In tale epoca che le città menavano fasto della loro antichità, come le nobili famiglie sono tanto più vane, quanto è maggiore il numero che contano delle loro generazioni, pretendendo i Rostovieni che la loro città vantasse più antica origine che Vladimiro, a cui davano il nome di sobborgo, ne tenevano gli abitanti, che trattavano da *muratori*, come popolaccio indegno di avere un principe, volendogli in vece dare un possadnik. Sostenevano all' opposto i Vladimirieni che la città loro contava non meno fondati diritti di celebrità, mentre aveala edificata Vladimiro il Grande. Renduti certi che Yaropolk e Mstislaf perdonavano ad essi la fatta resistenza andarono ad incontrarli con la croce e con le bandiere, e gli condussero al tempio della santa Vergine, dove il primo fu dichiarato principe di Vladimiro e l' altro principe di Rostof e di Souzdal. Allora il popolo si mise in calma, ma tale che a lungo non durò.

Avidità de' boiardi.

Mstislaf e Yaropolk, privi di tutta sperienza nella condotta degli affari, presto perdettero l' amore del popolo; scelti per luogotenenti i giovani guerrieri che seco avevano condotti dalla Russia meridionale, aggravato il popolo di tributi, e più solleciti del proprio vantaggio che della amministrazione della giustizia. I principi in qualche maniera

dipendevano dai boiardi, le cui voglie pienamente secondavano; ed essi che s' impinguavano con la miseria de' popoli, porgevano anche ai principi il consiglio di arricchire. Yaropolk tolse alla cattedrale i baillaggi e le rendite, di cui Andrea aveala provveduta, e nel giorno primo del suo regno si rendette padrone di quel tempio sì ricco, ne fece sua proprietà la cassa, l'oro e l'argento, giunto egli all' audacia di donare a Gleb di Rezan suo cognato la immagine miracolosa della Vergine di Vouychegorod (7). Nè tardò granfatto a scoppiare la generale scontentezza. *Noi non siamo schiavi,* dissero chiaramente i Vladimirieni, *mentre di tutto nostro volere questi principi gli riconoscemmo; ed essi ora e ci spogliano come stranieri, e osano, non paghi di devastare le nostre case, di spogliare anche i templi sacri del Signore. Amici, pensateci!* parola di grande energía che dir voleva: conviene o reprimere o scacciare i tiranni. Ma vedendo che tutti i boiardi si erano fatti del partito di quegl'infami principi e che gli abitanti di Rostof e di

1175

Souzdal, insensibili alle disgrazie del popolo, si mostravano troppo inchinati alla pazienza, secretamente i cittadini di Vladimiro chiamarono Michele di Tchernigof. *Voi,* lui dissero gli ambasciatori, *voi siete il nipote di Monomaco e il più vecchio de' principi di sua famiglia; salite dunque*

*sul trono di Andrea. Che se Rostof e Souzdal non volessero saperne, noi siamo pronti a difendervi e con l' aiuto di Dio a sostenere vigorosamente i vostri diritti.* Michele, suo fratello Usevolod e il figliuolo del principe di Tchernigof erano di già arrivati a Mosca, dove si aspettavano dai caldi Vladimirieni e dal figliuolo di Andrea, costretto poco tempo dopo la morte di suo padre ad uscire di Novgorod. Yaropolk, avvertito del pericolo che il minacciava, volle andare incontro ai figliuoli di Georgio, i quali però gli scapparono tra dense foreste. Allora egli scrisse a suo fratello Mstislaf di Souzdal: *Michele è malato, e lo si porta in una barella: affrettati a scacciare da Vladimiro quel piccolo numero di nemici. Per me io m'incarico di distruggere intieramente la loro retroguardia.* Era Michele veramente malato allora quando si trovò presso a Vladimiro. Le truppe souzdaliene, cinte di risplendenti corazze, tostamente fecero loro sortita dal di dietro della montagna a bandiere inalberate, e piombarono, alzando orrende grida, sulla guardia di Michele messa in ordine di battaglia. Nubi di frecce volarono tosto d' ambe le parti; e i Souzdalieni, sorpresi dell' ordine che regnava fra' nemici, incontanente si misero a fuggire, gettando il vessillo del principe. Gli annalisti dicono che nessuno de' guerrieri delle

due parti aveva particolari segni, e che questa circostanza salvò la vita a molti Souzdalieni, perchè i vincitori non potevano distinguere i proprii soldati da quelli del nemico. Michele entrò trionfante nella città di Vladimiro, preceduto da' fatti prigionieri, incontrato dal clero e da tutti gli abitanti colle pruove della più viva gioia. Yaropolk si ritirò presso il cognato a Rezan e Mstislaf andossene a Novgorod, ove regnava il suo giovane figliuolo Sviatoslaf, successore di Georgio Andreievitch, restate la madre e le spose di quei due principi cattive a Vladimiro.

15 giugno. Trionfo di Michele.

Tosto gli ambasciatori di Souzdal e di Rostof comparvero nel palazzo di Michele, cui dissero a nome di tutti i cittadini di questa città: *Signore, noi siamo vostri e di cuore e di anima; nè altri nemici avevate che i boiardi attaccati a Mstislaf. Regnate su noi come buon padre.* Così Michele, divenuto erede del grande principato di Andrea, trascorse le varie provincie de' suoi Stati per mettere ovunque in buon ordine le cose, cercando soprattutto i mezzi di ridonare ai popoli la quiete e la felicità; e caricato di doni dagli abitanti di Souzdal e di Rostof e ricompensato di ogni sua sollecitudine colle benedizioni de' cittadini beati ch'ei gli governasse, ritornossene a Vladimiro, lasciando Usevolod regnante a Pereiaslavla Zalessky.

Intanto il popolo domandava altamente vendetta di Gleb, principe di Rezan, il quale aveva a suo profitto rivolta la debolezza de' cognati per ismugnerli e farsi ricco con le sacre cose di pregio, che aveva portato via dai templi di Vladimiro. Michele avanzò per punirlo; e Gleb, non avendo coraggio di tentare di giustificarsi, implorò la clemenza del gran principe, e rimandògli la immagine di Nostra Donna di Vouychegorod, tutte le cose di pregio e sin anco i libri che aveane portati via, riuscendo con questi umili atti a disarmare lo sdegno del gran principe di Vladimiro. Il popolo, ebro di gioia, andò ad incontrare la immagine di Maria Vergine, e nuovamente consacrolla nella cattedrale di Vladimiro, al quale tempio Michele ridonò le proprietà, i tributi e la decima, di cui aveva altre volte goduto.

Non c' era che mancasse alla felicità de' Vladimirieni, mentre la loro città era divenuta nuovamente la capitale del grande principato, e il principe che si avevano trascelto, favoreggiato dalla sorte, aveva saputo far suo ogni cuore. Egli parve loro oggetto di celeste predilezione, e consolandosene nella scelta dicevano che Dio, umiliando l'orgoglio dell' *antica* Rostof, aveva fatto illustre la *nuova* Vladimiro, i cui abitanti si erano renduti famosi con la saggezza ne' consigli e con il coraggio

nelle battaglie, e mal grado de' boiardi e de' popoli stessi di Souzdal e di Rostof, mossi soltanto dall'intima persuasione della giustizia della loro causa avevano avuto il coraggio di scacciare de' principi malvagi e di scegliere Michele, il benefattore della Russia. Ma pur troppo questo principe non regnò che un solo anno, e compiè sua vita lasciando negli annali la memoria del suo valore e delle sue virtù. In un secolo di barbarie e turbolenza il generoso suo cuore non fu mai bruttato da alcun atto di crudeltà e di perfidia, e sempre preferì la quiete del suo popolo alla gloria di sua persona. Una qualche cronaca moderna ci dà per certo che Michele fece perire molti degli uccisori di Andrea; ma di ciò i contemporanei non fanno parola. Scacciato che avevalo Andrea, egli avrebbe potuto covare in suo cuore qualche risentimento di quel fatto; e se è vero che abbia punito gli scellerati autori della morte del suo nemico, è degno di elogio ancora più grande.

1176 Morte e carattere di questo principe.

Michele rivolto soltanto a rendere felice il principato di Souzdal o di Vladimiro trascurò, o piuttosto non ebbe tempo di badare alla Russia meridionale, teatro della guerra civile. Oleg di Seversky non che i Rostislavitci manomettevano la provincia di Tchernigof, e Kief ogni dì più veniva meno nella sua antica gloria. Il debole Yaroslaf rilasciò questa

Guerra civile nel mezzo della Russia.

città a Romano, principe di Smolensk, il quale a lungo non seppe conservarla, perduto il nuovo acquisto per la gelosía e pegli scaltrimenti di Sviatoslaf. Questi, destro nell'arte di agitare gli spiriti, manteneva secrete relazioni co' Kievieni e co' Klobouki neri; e una battaglia perduta contro i Poloutsi dai figliuoli di Romano, e nella quale perirono le più scelte truppe, gli parve una favorevole occasione per calare visiera. Cominciò dal fare aperte lagnanze di David, dicendo a Romano: *Io non dimando cosa che non sia giusta: vostro fratello prestò soccorso ad Oleg, diede fuoco alle mie città; e dietro le antiche leggi un boiardo deve con la testa pagare le pene del fallo ch' egli commette, ed un principe rimane privato del suo appannaggio. Scacciate dunque il sedizioso David dalle provincie del Dnieper.* Non avendo Sviatoslaf ottenuto alcuna satisfazione, ricorse alle armi e al tradimento: suo genero Mstislaf, nipote di Monomaco, che risiedeva a Tripol, consegnò questa città al suo suocero, e Romano, tradito egli pure dai Berendeeni, si ritirò nella fortezza di Bielgorod per aspettarvi i suoi fratelli. Il principe di Tchernigof era più ambizioso che non valoroso; e benchè padrone di Kief, egli fuggì vilmente in faccia ai figli di Rostislaf, essendo perita una porzione della sua armata nel Dnieper. Or come seppero questi

principi che Sviatoslaf aveva invocato il soccorso de' Poloutsi, gli lasciarono l'antica capitale che più non era per essi oggetto d'invidia. *Regnate*, gli dissero, *a Kief, ma pel nostro consentimento, non già per violenza e perfidia; chè non vogliamo porgere a barbari stranieri il piacere di vederci stracciati dalla guerra civile.* Romano ritornò nel suo appannaggio di Smolensk.

## CAPO III

IL GRAN PRINCIPE USEVOLOD III, GEORGIOVITCH.

1176 - 1212

*Perfidia de' Rostovieni - Guerra col principe di Rezan - Si rompono gli occhi a due principi - Nobile ambizione di Mstislaf - Carattere di questo principe - Rottura del gran principe col principe di Tchernigof - Perfidia di Sviatoslaf - Rimproveri dati a Usevolod - Grandezza d' animo dei discendenti di Monomaco - Assedio di Torgek - Politica de' Novgorodieni - Maritaggi - Guerra co' Bulgari - Popolo lituano - Guerra co' Poloutsi - Armi da fuoco - Sciagura d'Igor - Coraggio di Vladimiro - L' eroe Usevolod - Torqui e Berendeeni - Guerra civile a Rezan - Virtù di Yaroslaf principe di Galitch - Debolezze e sventure del principe Vladimiro - Ambizione di Romano - Spergiuro del re di Ungheria - Nobili sentimenti del figliuolo di Berladnik - Il principe di Vladimiro nell'Allemagna - Gli Ungheri cacciati da Galitch - Maritaggi - Independenza momentanea di Kief - Virtù di Vladimiro Glebovitch - Turbolenze a Smolensk*

*e a Novgorod - Contese co' Varegui - Successi militari - Infortunii de' Tcoudi - Gli Allemani in Livonia - Argento di Siberia - Morte e carattere di Sviatoslaf - Matrimonio della principessa Eufemia col figliuolo dell' imperatore di Costantinopoli - Banchetti a Kief - Carattere pacifico del clero - Collera di Romano - Battaglia in Polonia - Carattere sedizioso degli Olgovitci - Ingratitudine di Romano - Politica di Usevolod - Severità e fierezza d' animo di David - Guerra co' Poloutsi - Usevolod soggetta Novgorod al suo dominio - Gloria e tirannía di Romano - Kief devastata - Rurik riceve la tonsura di monaco - Ambasciata del papa a Romano - Risposta di Romano - Carattere di questo principe - Rurik risale sul trono - Fatti di Galitch - Costantino a Novgorod - I principi di Seversky regnano a Galitch - Fuga della famiglia di Romano - Artificio di Usevolod il Rosso - Infortunii de' principi di Rezan - Astuzia di Usevolod - Crudeltà del gran principe - Temerità di Mstislaf - Pace cogli Olgovitci - Turbolenze a Galitch - Disobbedienza di Costantino - Morte e carattere di Usevolod il Grande - Saggezza della grande principessa - Tonsure o tagli di capelli - Principe russo in Georgia - Calamità - Presa*

*di Costantinopoli - Allemani in Livonia - Riga fondata - L' Ordine de' Cavalieri dalla spada - Arcivescovo di Novgorod cangiato.*

I Vladimirieni cogli occhi per anco bagnati delle lagrime che avevano sparse sulla tomba del loro sovrano si raccolsero davanti alla porta d' oro e prestarono giuramento di fedeltà al suo fratello Usevolod. Se così essi compievano il voto di Dolgorouky, il quale aveva dato la provincia di Souzdal in appannaggio a' suoi più giovani figliuoli, non però appagavano il desiderio de' boiardi e de' Rostovieni; chè questi, vivendo ancora Michele, avevano secretamente chiamato da Novgorod Mstislaf, suo nipote. Questo principe, che aveva lasciato a sostenere le sue veci il figliuolo, di già trovavasi a Rostof; ma raccolta una numerosa guardia composta di boiardi e di giovani guerrieri, si diresse tostamente verso Vladimiro. Gli abitanti di questa città ardevano di brama di provarsi col nemico; ma il moderato e prudente Usevolod fece proposizioni di pace. *Voi avete*, egli disse a Mstislaf, *del vostro partito i Rostovieni e i boiardi, ed io ò in mio favore Dio e i Vladimirieni. Siate principe di Rostof, e dichiarino i Souzdalieni a chi di noi vogliano obbedire.* I signori di Rostof, consultati da Mstislaf, gli diedero questa risposta,

1176

Perfidia de' Rostovieni

dettata dall' orgoglio: *Voi siete in libertà di conchiudere la pace; ma per conto nostro le sole armi ci faranno ragione del vile popolaccio di Vladimiro.* Riunita a Yourief la sua guardia con quella di Pereiaslavla, Usevolod fece conoscere a' suoi guerrieri l' implacabile odio del nemico comune e n' ebbe da tutti in risposta: *Principe, voi voleste bene a Mstislaf, e questi vi attenta alla vita. Scorsero appena nove giorni dalla morte di Michele, ed egli non respira che sangue e strage. Andategli contro, con l' aiuto di Dio. Se rimarremo vinti, i Rostovieni si tolgano le nostre mogli e i nostri figliuoli.* Usevolod, lasciatosi alle spalle il fiume Kza, die' addosso al nemico nella pianura, ch' è all' intorno della città di Yourief, lo disperse e rientrò vittorioso nella sua capitale. La guardia del principe e i Vladimirieni conducevano incatenati li signori di Rostof, ch'erano stati cagione di questa guerra civile; e dietro ad essi vedevasi quantità di cavalli e di armenti tolti ne' villaggi de' boiardi. Souzdal e Rostof si soggettarono a Usevolod.

27 di giugno.

Mstislaf cercò, ma indarno, di divenire nuovamente principe di Novgorod. *No,* gli dissero gli abitanti, *voi vi rendeste colpevole con Novgorod: andatevene per sempre lungi da noi e voi e il vostro figliuolo.* Essi ricercarono l' amicizia del

vincitore e chiesero un principe a Usevolod, il quale mandò loro suo nipote Yaroslaf, e Mstislaf si ritirò presso suo genero il principe di Rezan, facendolo entrare in una infelice guerra, riuscita a tutti due di pari danno, il cui principio fu distinto per l'incendio di Mosca e di tutti i vicini villaggi, ridotti in cenere pe' comandi di Gleb. Nell'inverno Usevolod vide capitare i suoi alleati, i figliuoli del principe di Tchernigof; ma non gli si mantenne la parola dai Novgorodieni, che lo chiamavano loro padre e sovrano, e che pure gli avevano promesso soccorso di truppe. Il gran principe si trovava a Kolomna quando udì che Gleb di Rezan co' Poloutsi, cui aveva chiamati, era per altra parte entrato nella provincia di Souzdal, che aveva preso Bogoloubof, saccheggiata la chiesa di questa città sì riccamente adornata da Andrea, che in fine egli nuotava nel sangue di cittadini privi di difesa, e che i barbari conducevano in ischiavitù mogli e figli. Così le guerre civili delle nostre provincie apersero a questi stranieri ladroni la strada della Russia settentrionale .... Usevolod fu tosto davanti a' nemici; ma le due armate restarono un intero mese non operose, aspettando il freddo. Esse non erano separate che dalla Koloksca, che gelata appena impediva che si potessero unire. Irritato dagli orrori che Gleb aveva commessi, il gran principe

Guerra col principe di Rezan.

1177

ricusò ogni proposizione di pace, e quando vide finalmente assodato il gelo del fiume, fece che una parte delle sue truppe lo trapassasse. Mstislaf fu il primo ad attaccarla e primo a fuggire; e Gleb stesso, incalzato dalla guardia di Usevolod, non tardò a seguirlo. Questa scelta truppa si diede ad inseguire de' vili; chè Gleb, suo figlio Romano, Mstislaf e una folla di boiardi restarono prigionieri e i Poloutsi battuti e dispersi. Tra' prigionieri si trovava pure Boride, vecchio voievodo di Andrea, che si era dato al partito di Mstislaf. Tutti erano oggetto del furore del popolo; e i cittadini di Vladimiro, dopo di avere consacrato due giorni alla pubblica gioia, vollero far distinto il terzo con solenne vendètta. Circondarono essi il palazzo del principe e dissero a Usevolod: *Con gioia noi abbiamo cimentato la nostra vita per te; ma è tempo omai di punire questi scellerati. Comanda che vengano loro cavati gli occhi, o pure ce gli dà in mano.* Usevolod per salvare quegl'infelici operò quanto potevasi aspettare da un amico della umanità; ma per acchetare il popolo gli mise in prigione. Gleb aveva suoi protettori; chè il suo genero, il bravo Mstislaf Rostislavitch, fratello di Romano di Smolensk, e la desolata sua consorte scongiurarono Sviatoslaf di Tchernigof, come alleato di Usevolod, ad adoperare l'autorità sua per togliere i prigionieri

dalla sorte crudele che gli attendeva. Porfirio, vescovo di Tchernigof, si portò per tale motivo a Vladimiro, e fu proposta a Gleb la libertà a patto che facesse rinuncia per sempre de' suoi Stati e che si ritirasse al mezzodì della Russia. *No,* rispose fieramente, *voglio piuttosto morire in ischiavitù*: e di fatto morì dopo qualche giorno. Gli abitanti di Rezan, atterriti dalla funesta vicenda del loro principe, si affrettarono, per dar pruova della loro sommessione a Usevolod, a fermare a Voronego Yaropolk fratello di Mstislaf, già prigioniero del gran principe, e a condurlo nella città di Vladimiro. Allora si rinnovò la sedizione; e i boiardi e i mercatanti, precipitandosi tutti in armi nella corte del principe, ruppero la prigione e cavarono gli occhi a que' due prigionieri, nipoti di Usevolod. Se badiamo alla cronaca di Vladimiro, il gran principe non sarebbe stato complice in verun modo di questa barbarie, che dai Greci impararono gli antichi Russi, e non avrebbe che ceduto all'accanimento del popolo; ma altri annalisti ne lo accusano, e forse ingiustamente (8). Che che sia di ciò, Usevolod non punì i colpevoli e così lasciò correre un sospetto oltraggioso alla sua memoria. Per giustificare pienamente sè stesso in faccia di tutta la Russia egli fu generoso a segno di dare la libertà a Romano, figliuolo di Gleb, non che a' principi

Si cavano gli occhi a due principi.

sventurati, a' quali si erano rotti gli occhi; e inviati questi ultimi nella piccola Russia, appena giunsero a Smolensk, con sorpresa di tutti ricuperarono la vista per le fervide preghiere che, come dicono gli annalisti, avevano indirizzate a san Gleb nella chiesa di Smiadinsky.

15 settembre.

Questo miracolo fece grande rumore e fu di forte sostegno all'ambizione di que' principi. I Novgorodieni, tosto riguardandoli come uomini favoriti da Dio, lasciarono che Mstislaf regnasse a Novgorod e diedero Torgek a Yaropolk e spedirono a Volok-Lamski il loro antico principe Yaroslaf, che pure era nipote di Usevolod. Essendo morto Mstislaf dopo di qualche mese, Yaropolk ne prese il posto; ma i Novgorodieni presto ne lo discacciarono eglino stessi per far piacere al gran principe, il quale sdegnato di vedere che il suo nemico fosse capo della provincia di Novgorod, teneva cattivi molti de' loro mercatanti. Tanta sommessione non fu bastevole per disarmare Usevolod, il quale marciò contro Torgek, a cui domandò un tributo. I cittadini gli promisero di pagarlo, ma i suoi guerrieri dissero a Usevolod: *Signore, noi qui non venimmo per abbracciarli come nostri fratelli e per dare ascolto a vani giuramenti*; e ciò dicendo, montano a cavallo, prendono la città, le appiccano fuoco e ne fanno prigionieri gli

20 aprile 1178

8 di dicembre.

abitanti. Usevolod con la scelta sua guardia si diresse precipitosamente verso Voloh-Lamsky, la cui gente era di già fuggita, e dove non trovò che il nipote Yaroslaf, rimastane vota ogni casa e bruciatene per ordine del gran principe sino le case di que' contorni. Queste crudeltà irritarono di maniera i Novgorodieni, che stabilirono di rompere ogni amico legame con lui e chiamarono a governarli Romano di Smolensk. I discendenti di san Vladimiro non potevano ritenersi dal prestar fede alle ingannevoli promesse di quel popolo incostante, e la loro ambizione era lusingata sempre dal comandare nel più antico principato dell' impero. Se Romano non vi regnò più a lungo che molt' altri suoi predecessori, almeno uscì della città volontario e senza disonore. I Novgorodieni che allora bramavano di avere un principe conosciuto pe' suoi talenti militari, unanimi scelsero Mstislaf fratello di Romano, sì celebre per il suo coraggio, che in tutta la Russia non aveva altro nome che quello di *prode*. In sulle prime egli stette dubbioso e diede in risposta a' loro ambasciatori che non poteva determinarsi a lasciare nè i suoi fratelli, nè la Russia meridionale, dov' era nato; ma i suoi fratelli e la guardia gli dissero che la stessa Novgorod gli era patria, e questo principe coraggioso andò a cercare la gloria in altro teatro, perchè la sua anima,

Nobile ambizione di Mstislaf.

primo di novembre.

come dicono i contemporanei, non era rivolta che a nobili disegni. Tutta Novgorod, i magistrati, i boiardi, il clero gli andarono incontro con le croci, ed egli ricevette la corona nella chiesa di santa Sofia, solennemente giurando, ciò che poscia adempì, che nulla avrebbe intralasciato di quanto potesse tornare in onore e vantaggio di Novgorod. Venutogli poco dopo all'orecchio che gli Estonii avevano osato di assediare Pskof e che non cessavano dal disturbarne le frontiere, in pochi giorni egli raccoglie ventimila uomini e, superbo di comandare sì numerosa armata, si affretta a presentare loro la battaglia: ma gli Estonii, i quali non pensavano che a salvare la propia vita, si nascosero all' avvicinarsi dell' eroe a Novgorod. Mstislaf manomise il loro paese fino al mare e ne portò via copia di prigionieri e di mandre. Al suo ritorno soggettò i sediziosi magistrati di Pskof, che non volevano obbedire a Boride suo nipote, presto disponendosi ad altre imprese. Nell' anno 1066 il bisavolo di Yseslaf, principe di Polotsk, aveva dato il sacco alla chiesa di santa Sofia a Novgorod e si era renduto padrone di uno de' distretti, che dipendevano da quella città. Mstislaf, zelante cavaliere, geloso dell' onore de' nuovi suoi sudditi, avendo stabilito di prendere vendetta di tale oltraggio, di già incamminavasi verso Polotsk,

1176

1180

quando Romano di Smolensk venne a capo di disarmarlo. Questi gli fece conoscere e che Yseslaf, sposo della loro sorella, non poteva rispondere delle azioni del suo bisavolo, sepolto da lungo tempo nel sonno della morte; e che richiamare così vecchie ingiurie non era cosa degna nè di un cristiano, nè di un principe saggio. Mstislaf ascoltò il consiglio del fratello e ritornossene da Veliki-Louki, fermo, come avealo promesso alla sua guardia e a' cittadini, di sottomettere interamente la Livonia nella ventura campagna. Ma in mezzo alle brillanti speranze che gli davano il suo ardore e la sua prodezza, nel vigore della età fu colto da subita malattía; e conoscendo allora questo principe la vanità delle cose del mondo, vissuto ch'era da eroe, volle morire da cristiano. Si fece trasportare nella chiesa, dove ascoltò la messa, ricevette i santi sacramenti, nominò i fratelli tutori de' suoi figliuoli e chiuse per sempre gli occhi nelle braccia della sua inconsolabile sposa e tra le sue guardie. Così nel giro di due anni i Novgorodieni celebrarono i funerali di due de' loro capi, lo che non si era veduto da lungo tempo, perchè avvezzi di continuo a mutare lor principi non lasciavano a questi tempo di morire sul trono. I boiardi e i cittadini dimostrarono la più tenera sensibilità ne' contrassegni del loro dolore alla morte di Mstislaf il prode,

Sua morte.

Il dì 14 di giugno.

principe amato generalmente. Ad essi piaceva di ricordarne la maschia bellezza e le vittorie, di richiamarne in mente le mire generose per la gloria della loro patria, quella ingenua bontà unita a tutto il fuoco e a tutto l'orgoglio di un nobile cuore. Questo principe, come ci fanno fede i contemporanei, fu l'ornamento del suo secolo e della Russia; e mentre gli altri facevano loro conquiste per satisfare la propria avidità, egli combattè sempre per la gloria. Egli sprezzava l'oro più ancora che i pericoli, e lasciava tutto il bottino alle chiese e a' suoi guerrieri, a' quali ne' combattimenti soleva dare coraggio con queste parole: *Dio e la buona causa sono in nostro favore. Morremo oggi o domani; ma almeno morremo con onore.* In Russia non vi era paese che non avesse avuto desiderio di obbedire a lui e ove non fosse sinceramente compianto. L'amore de' popoli per questo principe era tanto, che l'anno 1175 gli abitanti di Smolensk nell'assenza di Romano lo scelsero unanimi per loro sovrano, dopochè ebbero scacciato Yaroslaf, figliuolo di Romano; ma Mstislaf non consentì a regnare su loro che per tornarli tranquilli e restituire il trono al fratello. I Novgorodieni collocarono Mstislaf nella tomba di Vladimiro, figliuolo del grande Yaroslaf, fondatore della chiesa di santa Sofia; e quando fu d'uopo di dargli un successore

chiamarono Vladimiro figliuolo di Sviatoslaf di Tchernigof, anzichè ricorrere a Usevolod.

17 agosto.

Poco tempo avanti questo giovane era stato accolto con bontà alla corte di Usevolod, dove aveva sposata una nipote di questo principe. Sviatoslaf aveva avuto opportunità di prestare servigi al gran principe, quando e' si trovava al mezzodì della Russia senza appannaggio e senza cuore di domandarlo a suo fratello Andrea, che lo perseguitava, intantochè Michele e Usevolod cercavano con l'aiuto di Sviatoslaf di salire sul trono di Vladimiro, rimaste le loro spose a Tchernigof. Questa amicizia che riposava sopra ricevuti servigi, sopra le leggi della riconoscenza e su legami di parentela non potè resistere all'ambizione di due principi. Sviatoslaf, che sollecito aveva spedito il suo figliuolo a regnare a Novgorod, poteva prevedere, che Usevolod se ne offenderebbe, poichè riguardava questo principato come una legittima possessione della famiglia di Monomaco. Nuove scontentezze furono quelle che vie più affrettarono lo sviluppo delle ostilità. I più giovani figliuoli di Gleb, il quale vivendo era principe di Rezan, andarono a lagnarsi con Usevolod della condotta di Romano, loro primogenito, che usurpava i loro appannaggi. Il gran principe abbracciò il partito degli oppressi. Sviatoslaf di Tchernigof, suocero di Romano, spedì in soccorso di questo il suo figliuolo

Dissensione fra il gran principe e quello di Tchernigof.

Gleb; ma Usevolod fe' questo prigioniero e battè Romano sulle rive dell' Oka, prese la città di Borissof, assediò Rezan e costrinse i ribelli a domandare la pace. Romano e i suoi fratelli riconobbero Usevolod per loro protettore e restarono contenti degli appannaggi, che per la suprema sua volontà gli piacque di concedere a ciascheduno di essi.

Il principe di Tchernigof, irritato per la prigionía del suo figliuolo, volle non solo vendicare questo affronto, ma anche satisfare la sua ambizione con audace impresa e giugnere ad occupare il primo posto tra' principi della Russia. Usevolod però non avea diritti che, come quelli di Andrea, fossero ratificati da lunghi anni di gloria e non aveane neppure il potere, perchè Smolensk, Polotsk e Novgorod non gli davano verun aiuto. Sviatoslaf pensò primieramente ai mezzi di cacciare Rurik e David dal principato di Kief per dominarvi egli solo; di che al compimento gli parve propizia occasione la morte di Mstislaf il prode e quella di Oleg di Seversky. Tolse sue misure e osò tentare una infame scaltrezza, persuaso che tutti i mezzi di nuocere alla famiglia de' Monomachi fossero buoni per servire alla sua giusta vendetta. Senzachè avesse motivo alcuno di dolersi de' figliuoli di Rostislaf, che vivevano in pace con lui e che lo aiutavano a respingere le scorrerie di Kontchak, khan dei

Poloutsi, Sviatoslaf pensò di arrestare David in una partita di caccia ne' contorni del Dnieper. Senza farne parola a chicchessia fuorchè alla moglie e ad uno de' suoi favoriti, raccolse truppe in secreto e piombò all' improvviso nel campo di David. Questo principe, stordito di tanta scelleratezza, entrato in una barca con la moglie, durò fatica a salvarsi in mezzo a grandine di dardi, che gli vennero scagliati dalla riva. Si ritirò egli a Bielgorod presso Rurik; e Sviatoslaf, che così avea dato a conoscere scioccamente i suoi disegni, raccolse tutti i suoi parenti in un concilio tenutosi a Tchernigof. *Io conosco* adesso, Igor di Seversky gli disse, *la dura e indispensabile necessità di fare la guerra, ma ben avreste potuto* per l'avanti *conservare la pace. Noi però siamo pronti ad obbedirvi come a nostro padre, e di tutto cuore desideriamo il vostro bene.* Rurik intanto, avvertito che Sviatoslaf non era a Kief, rendutosi padrone di questa capitale, invocò il soccorso de' principi di Volinia e diede ordine a David di portarsi a trovare Romano a Smolensk per prendere con lui ogni misura necessaria a guarentire la sicurezza di questo principato; ma David non vi trovò che la salma disanimata di suo fratello. Romano aveva compiuta la carriera della vita, più noto per carattere modesto e pacifico che per doti guerriere. Egli aveva maestà di persona,

Perfidia di Sviatoslaf.

fondo inesausto di bontà e tanta grandezza di anima, che, solamente beneficando, si vendicò de' cittadini di Smolensk, de' quali aveva avuto molto di che dolersi; e soprattutto si distinse per la fedeltà verso i principi suoi alleati, per l'attaccamento che univalo ai fratelli, per la pietà e per la fondazione della magnifica chiesa di san Giovanni, che ornò di oro e di smalto. David divenne erede del trono di Smolensk. Sperando di trionfare e de' figliuoli di Rostislaf e del gran principe, Sviatoslaf comperò il soccorso di considerevole numero di Poloutsi, lasciò una parte dell'armata a Tchernigof sotto il comando di suo fratello Yaroslaf, che doveva usarla contro Rurik e David, ed entrò in persona alla testa del principale corpo nella provincia di Souzdal, si unì a' Novgorodieni all' imboccatura della Tvertsa e, dopo di avere dato il guasto alle rive del Volga, si portò verso Pereiaslavla. Usevolod era situato quaranta verste lungi da questa città con le truppe di Souzdal, di Rezan e di Mourom in un campo forte di sua natura, fra l'erte rive della Vlena di mezzo a gole e montagne. I nemici, che si potevano vedere, si andavano lanciando da una sponda all' altra nuvole di frecce e i guerrieri delle due armate aspettavano impazienti l'ora del combattimento: se non che il gran principe infrenava l'ardore delle sue truppe, mentre

la postura inaccessibile del suo campo riteneva i soldati di Sviatoslaf. Scorsero così quindici e più giorni. Per disturbare il campo de' Tchernigovieni Usevolod inviò i principi di Rezan comandati di prenderli di fianco: improvviso attacco ch' ebbe soltanto un esito momentaneo. Il fratello d'Igor di Seversky costrinse le loro truppe a fuggire e a lasciargli in mano gran numero di prigionieri. Sviatoslaf, che invano aveva aspettato un secondo attacco, mandò deputato al gran principe il suo confessore, che dirgli dovesse così: *Mio fratello e mio figliuolo, poteva io aspettarmi sì crudele ingratitudine, io, il cui piacere più sincero era quello di servirvi co' miei consigli e col mio braccio? Per ricompensarmi della mia divozione, voi non vi siete vergognato di prendere il mio figliuolo. Chi può trattenervi? Io vi sono vicino: decidiamo la nostra contesa innanzi a Dio. Entriamo in campo e combattiamo da quella parte del fiume, che vi piacerà di scegliere.* Usevolod, senza rispondere, trattenne gli ambasciatori e gli mandò a Vladimiro per eccitare l'ira del principe di Tchernigof e per determinarlo a lasciare le sue posizioni e a dare battaglia. Sviatoslaf non fece alcun movimento; ma come la primavera si avvicinava e temeva che il gelo si disciogliesse, lasciò preda al nemico, che non voleva farsi ad inseguirlo, porzione de' suoi

Rimproveri fatti a Usevolod.

bagagli e del suo campo. Egli bruciò Dmitrof, luogo della nascita di Usevolod, e si portò a passare la primavera a Novgorod, i cui abitanti lo andarono tutti ad incontrare come un vincitore, dandogli il nome di *grande*. Quell' Yaropolk, che prima avevano scacciato per far piacere a Usevolod, si trovava col principe di Tchernigof, ed essi nuovamente lo accolsero fra loro, dandogli in appannaggio Torgek, perchè proteggesse le loro provincie all'Oriente. Sviatoslaf, il quale aveva imparato a conoscere la prudenza di Usevolod nell'arte della guerra, non più si provò a rinnovare le ostilità nel grande principato di Souzdal ed ordinò a suo fratello Yaroslaf di uscire da Tchernigof, unendoglisi nelle provincie di Polotk, i cui principi, costretti ad abbracciare il suo partito, gli somministrarono truppe. Gleb, principe di Droutsk, fu il solo che restò fedele a David; e Sviatoslaf, bruciate di Droutsk l' esterne fortificazioni, senza perdere tempo marciò verso Kief, seguito da folla di Poloutsi. Sì funesta abitudine, acquistata nelle guerre civili, di stringere amicizia con quegli avidi mercenarii e di condurli nel seno medesimo dell' impero a farli provare il peso di quegli orridi loro ladronecci, è la cosa che più disonorò i principi di Tchernigof nella nostra antica storia. All' opposto i discendenti di Monomaco, i quali, trattone

Georgio Dolgorouky, se n'erano astenuti *sino allora*, in tale modo avevano fatto suo il cuore de' popoli e sull'esempio del loro avolo si distinguevano soprattutto per il magnanimo loro amore di patria. Così Rurik si condusse quando non più si vide in grado di difendere Kief; e ritiratosi a Bielgorod, gli riuscì di sorprendere i Poloutsi comandati da Igor di Seversky, e dallo spavento di Sviatoslaf cavò profitto per conchiudere la pace. E' lo riconobbe per suo primogenito e gli lasciò Kief, ritenendo per sè tutte le altre città del Dnieper, e giurò che sarebbe l'amico sincero de' principi di Tchernigof, se questi imitandolo si facessero scudo alla Russia meridionale e impedissero ai barbari di condurre i cristiani in ischiavitù.

Grandezza di animo de' discendenti di Monomaco.

È probabile che Rurik cercasse anche di riconciliare Sviatoslaf con il gran principe; e Novgorod, prima cagione della loro inimicizia, gli diede il mezzo di terminarla. Yaropolk, che odiava Usevolod, non potendo starsene in pace a Torgek, non tralasciava di turbare le frontiere di Souzdal. Andò Usevolod a piantargli l'assedio innanzi alla capitale, i cui abitanti, che prevedevano la propria sorte, fecero oltra un mese la più viva resistenza; e dopo di essersi nutriti di carne di cavallo per mancanza di pane, furono dalla sola fame costretti ad arrendersi. Yaropolk, ch'era rimasto

Assedio di Torgek.

ferito di una freccia nell'assedio, stava nella dolorosa attenzione di una nuova vendetta da suo zio: e di fatto egli fu stretto di catene, la città ne fu bruciata per la seconda volta e gli abitanti ne vennero condotti prigionieri a Vladimiro. L'armata novgorodiena, che allora trovavasi con Sviatoslaf nel paese di Polotsk, si affrettò a ritornare per difenderne il suo. Ma i magistrati e i cittadini di questa repubblica mutarono sistema e stabilirono di procurarsi la grazia di Usevolod, pensando che l'amicizia di un principe giovane, potente, ardito e loro vicino dovesse riuscire ad essi più vantaggiosa che non l'amicizia del principe di Tchernigof, debole, incostante e, ciò che più era per loro, lontano dalle frontiere di Novgorod. Rimandarono essi adunque il figliuolo del principe di Tchernigof e domandarono un principe a Usevolod, pregandolo a dimenticare il loro torto antico. Il monarca di Souzdal, prontamente appagandone le brame, ridonò la libertà agli abitanti di Torgek e il suo cognato Yaroslaf, nipote di Mstislaf il Grande, venne da Souzdal per essere principe di Novgorod. Così, conseguito lo scopo che si era prefisso, e riunita Novgorod alle possessioni della casa di Monomaco, Usevolod rimandò Gleb a suo padre Sviatoslaf con tutti gli onori, che se ne dovevano al grado, acconsentendo che Sviatoslaf

Politica de' Novgorodieni.

regnasse a Kief; e, per rinnovare l'antica loro amicizia, diede in isposa al più giovane de' figliuoli di questo principe la sua cognata, principessa Yassiena: Gleb prese in moglie una figliuola di Rurik.

Matrimonii.

Finalmente le civili discordie erano sospese; ma presto si accese la guerra al di fuori. Come Andrea, così anche Usevolod guardava con occhio d'invidia la Bulgaria d'oriente, dove in quest' epoca fiorivano il commercio e le arti. Volendo egli conquistarla, aveva chiamato altri principi in suo aiuto; chè una guerra contro gl' Infedeli pareva allora che fosse sempre una giusta intrapresa. Sviatoslaf mandò prontamente il suo figliuolo Vladimiro al gran principe, contento di un disegno sì favorevole all' onore dell'armi russe. I principi di Rezan e di Mourom, come pure il figliuolo di David di Smolensk, presero essi pure parte in questa spedizione. L' armata alleata calò pel Volga sino al governo di Kazan; e, lasciate quivi le sue barche presso l'imboccatura della Tsivila sotto la custodia de' guerrieri bielozerieni, seguitò il suo viaggio per terra. Lo distaccamento della vanguardia, veduta da lungi la cavalleria, di già si preparava a combattere; ma que' creduti nemici non erano che Poloutsi, i quali anch' essi guerreggiavano in Bulgaria e venivano ad offerirsi in servigio di Usevolod. Con il loro soccorso i Russi piantarono l' assedio innanzi

1183 Guerra co' Bulgari.

alla città chiamata la *grande città* nel paese de' Bulgari di *argento*, come la cronaca li chiama. Il nipote di Usevolod, il giovane Ysiaslaf, fratello del principe di Pereiaslavla, non volle aspettare un assalto generale; e mentre i boiardi tenevano consiglio nella tenda del gran principe, egli solo con la sua guardia attaccò la infantería de' Bulgari, trincierata davanti alle mura della città; si fece strada sino alle porte; ma nell'istante medesimo cadde trapassato da una freccia, che gli giunse al cuore; e i suoi soldati lo portarono al campo quasi senza vita. Questo accidente salvò la città, perchè Usevolod, testimonio di ciò che soffriva il suo caro e intrepido nipote, depose la idea di continuare l'assedio. Dopo dieci giorni egli conchiuse la pace con gli abitanti e si ritirò verso le sue barche, dove con piacere udì che nel tempo della sua lontananza i Bielozerieni avevano ottenuta una vittoria sugli abitanti collegati di tre bulgare città, che volevano distruggere i russi legni di trasporto. Ysiaslaf non potè avanzare e terminò in vece suoi giorni; e Usevolod disperato ritornò nella sua capitale, dopo di avere mandato la sua cavallería a Vladimiro, attraversando il paese de' Mordvieni, il quale conteneva i presenti governi di Simbirsk e di Nijni-Novgorod.

Lituanii. Verso questo tempo la Russia occidentale ebbe

a conoscere nuovi nemici pericolosi e crudeli. Il popolo della Lituania, soggetto da cencinquant'anni ai principi russi, selvaggio e povero pagava ad essi tributo di pelli ed anche di granate e di cortecce di tiglio; ma le continue nostre guerre civili, la divisione del paese di Polòtsk e la debolezza particolare di ciascun appannaggio non solamente aveano permesso a que' di Lituania che si dichiarassero indipendenti, ma li aveva renduti sì arditi che anco inquietavano le provincie russe con le loro scorrerie. Allo squillo delle lunghe lor trombe e montati sopra cavalli selvaggi di estrema agilità piombavano come feroci animali sulla preda e mettevano a fuoco i villaggi, i cui abitanti via traevano cattivi. Se mai ordinate truppe li raggiungevano, ricusando di combattere in fila, si disperdevano da tutte parti, lanciando a mille a mille e frecce e giavellotti, e sparivano per ricomparire prestamente. Que' ladroni, ad onta del rigore dell'inverno, recarono orribili danni alla provincia di Pskof; e i Novgorodieni, che non l'aveano potuta difendere, accusarono della sinistra riuscita il loro principe Yaroslaf Vladimirovitch, al quale con l'approvazione di Usevolod sostituirono Mstislaf, figliuolo di David, fatto venire da Smolensk.

1184

Guerra de' Poloutsi.

Nel mezzodì della Russia tutti i principi unirono le loro forze per reprimere l'audacia de'

Poloutsi e, avendo tutti passato il Dnieper, per cinque giorni andarono in cerca de' barbari. Il principe Vladimiro, che comandava la guardia, al fine li raggiunse e diede mano alla pugna. *Conviene,* egli disse a Sviatoslaf di Kief, il quale era il più attempato de' principi, *conviene che io mi vendichi de' danni, che si fecero alla mia provincia di Pereiaslavla.* Al momento stesso ei si getta addosso con furore a que' nemici, che già riguardavano e lui e i nostri boiardi come loro prigionieri, ma che, atterriti alla minacciosa vista della guardia di Vladimiro, presti fuggirono ne' loro deserti. I Russi presero sulle rive dell'Ouglo o dell'Orel settemila uomini, tra cui vi aveva quattrocendiciassette piccoli principi e copia immensa di cavalli e d'armi d'ogni sorta. Kontchak, khan de' Poloutsi, celebre per la sua ferocia, anch' egli restò rotto presso del Khorol ad onta degli enormi suoi archi, che lanciavano le frecce da sè e che cinquanta soldati duravano fatica a tendere, ad onta dell'arte di un *Bessermenieno* o Turco di Khovarezm, che *lanciava fuoco,* siccome dice la cronaca, la quale certamente volle parlare del *fuoco greco* o forse anche della polvere di cannone. I Kievieni presero quest'uomo portentoso e il presentarono a Sviatoslaf con tutte le sue armi, delle quali è verisimile che non sapessero far uso.

30 di luglio 1185

Armi da fuoco.

Dopo qualche mese la gioia derivata dal trionfo de' Russi diede luogo all'afflizione. I principi di Seversky, Igor di Novgorod, suo fratello Usevolod di Troubtchesk, e il loro nipote, i quali non avevano avuta alcuna parte nelle vittorie di Sviatoslaf, guardavano con invidia i successi degli altri principi russi e concepirono il nobile disegno di conseguirne altri ancora più brillanti. Con il soccorso di Yaroslaf di Tchernigof essi marciarono verso il Don; ma un eclissi di sole allora avvenuto parve funesto presagio ai loro boiardi. *Miei amici e miei fratelli*, disse Igor, *non vi è chi conosca i decreti della providenza, e noi non possiamo sottrarci al nostro destino*. Ciò detto, egli passò il Donetz. Ma Usevolod, fratello d'Igor, veniva da Koursk per altra strada; e i due corpi uniti sulle sponde dell' Oskol si portarono al sud verso il Don e il Sal, teatro de' luminosi trionfi di Monomaco. I barbari popoli, che erravano per queste contrade, avvertirono i loro fratelli di questo nuovo attacco e fecero credere ad essi che i Russi non si erano avanzati tant' oltre che per distruggerne intieramente la razza. Si strinsero di spavento in ciò udire i Poloutsi e le loro bande numerose corsero dalle più rimote sponde del Don incontro a' nostri principi temerarii. Uomini di senno dissero allora ad Igor: *O principe, i nemici sono troppo numerosi:*

Sventure d'Igor.

13 di aprile.

Il dì primo di maggio.

*allontaniamci: questo momento non ci è propizio.* Al che Igor rispose: *Diverremo soggetto di risa, se ci ritireremo senza avere sguainata la spada: il disonore è peggio che la morte.* Il primo combattimento riuscì in vantaggio de' Russi, che s'impadronirono del campo de' nemici, delle famiglie e tende loro; e in mezzo a' propii trionfi andavano ripetendo: *Che diranno adesso i nostri fratelli e Sviatoslaf di Kief? Essi combatterono contro i Poloutsi in veduta di Pereiaslavla e non ebbero l'ardire di penetrare nel loro paese: ma noi ecco che vi siamo. Presto saremo al di là del Don e più lungi ancora, in quelle contrade vicine al mare, dove gli avi nostri mai non penetrarono. Gli distruggeremo que' barbari e ci copriremo di gloria immortale.* L'orgoglio di questi eroi coraggiosi, ma imprudenti e inesperti, ebbe per essi le più tristi conseguenze. I rotti Poloutsi riunirono nuove truppe e impedirono ai Russi di procurarsi l'acqua. Siccome essi aspettavano nuovi soccorsi, così per tre giorni ricusarono di battersi con le loro piche e si restrinsero a lanciare delle frecce. Ma facendosi sempre maggiore il numero dei barbari, i Russi vollero aprirsi una strada per arrivare al fiume e così restarono per ogni parte circondati dai Poloutsi. Pugnarono da prodi e disperati; ma i cavalli, lassi dalla fatica, mal si prestarono al

bisogno de' cavalieri. Duci e soldati combatterono a piedi; e l'intrepido Igor solo, coperto di ferite, rimasto a cavallo incoraggiava le sue truppe, e per sostenere il loro ardore col fuoco de' suoi sguardi gettò via l'elmo e loro mostrò il suo nobile aspetto che brillava di coraggio. Usevolod, fratello d'Igor, spiegò il più grande valore; ma in fine, avendo rotta e spada e lancia, restò senz'armi. Pur uno non si è salvato: tutti restarono sul campo di battaglia o furono condotti schiavi co' principi. La notizia di questo disastro avvenuto alle rive della Kaïala, ora Kagulnik, venne portata in Russia da alcuni mercatanti che n'erano stati testimoni. *Date a Kief l'annunzio*, lor dissero i Poloutsi, *che adesso possiamo fare cambio di prigionieri.* I principi, i signori, il popolo, tutti compiansero la sorte di quegli sventurati, molti avendo perduto fratelli, padri o stretti parenti. Sviatoslaf di Kief che allora si trovava a Karatchef, saputa al suo ritorno sì funesta notizia, non potè trattenersi di piangere. *Gemei*, egli gridò, *della imprudenza d'Igor, ma adesso gemo più vivamente ancora di suo infortunio.* Egli raccolse i suoi principi a Kanef e presto ne li congedò, perchè i Poloutsi, sgomentati per l'avvicinarsi di quest' armata, si ritirarono dalle frontiere della Russia. Per non avere voluto marciare sulle tracce de' principi di Seversky,

temendo d' incontrare la sorte medesima, Sviatoslaf fu cagione di nuovi rovesci, perchè i barbari, profittando di sua timidezza e presto ricomparendo, presero parecchie città sulle rive della Soula, e furono sì audaci di piantare l'assedio davanti a Pereiaslavla. Il valoroso Vladimiro Glebovitch gli attaccò sotto le mura di questa città e pugnò da eroe. Il sangue a rivi gli grondava dalle ferite, e la sua guardia già cominciava a dare indietro, quando testimoni del pericolo che minacciava questo caro principe, tutti i cittadini pigliarono le armi, con grande fatica riusciti a salvare Vladimiro ferito da tre colpi di picca. I Poloutsi presero la città di Roma, ora Romeno, manomisero molti villaggi presso Poutivla, e dopo di avere in questo modo rinovata tra' Russi la memoria degl' infelici tempi di Usevolod I, o di Sviatopolk Michele, si ritirarono ne' loro deserti, carichi di bottino e con numerosi prigionieri; se non che i Severieni ebbero presto il conforto di rivedere Igor nel loro seno. Questo principe schiavo, sotto l'ispezione del khan Kontchak che affetto sentiva per lui, aveva e servi e un prete, e poteva andarsene alla caccia di falconi. Un Polovets, di nome Laver, gli propose di fuggire in Russia con lui. *Io avrei potuto*, il principe Igor gli rispose, *fuggire nel tempo del combattimento, ma l' onore mi è più caro della vita,*

Coraggio di Vladimiro.

*ed io ora nol comprometterò di più.* Igor intanto, persuaso dai consigli del suo fedele scudiere, traendo vantaggio dalla oscurità della notte e dal sonno de' barbari inebriati di koumys (*), montò a cavallo, e dopo undici giorni di viaggio arrivò molto felicemente alla città di Donetz. Suo figliuolo Vladimiro, cui egli aveva lasciato prigioniero, si maritò con la figliuola del khan Kontchak, e dopo due anni tornò a ritrovare suo padre con suo zio Usevolod, che gli annalisti chiamano l'eroe *il più intraprendente* di tutti i discendenti di Oleg, e che ci rappresentano come un principe di esteriorità tanto amabile, quanto maestosa. Questo disastro delle truppe di Seversky, la schiavitù de' principi e il ritorno d'Igor vengono descritti molto particolarmente in un'antica storica notizia, adornata di tutti i fiori della immaginazione e delle grazie della poesía.

L'eroe Usevolod.

Nel giro degli otto anni seguenti i Poloutsi furono ora in guerra, ora in pace co' Russi, alternando perdite e vantaggi; ma queste scaramucce di nessuno rilievo non offrono cosa d'importanza alla penna dello storico. Il solo figliuolo di Rurik, il giovane Rostislaf, si distinse per suo valore e fu

(*) Bevanda de' Tatari e de' popoli nomadi, composta di latte di giumenta fermentato.

lo spavento de' barbari alla testa de' Torqui e de' Berendeeni, che servivano ai Kievieni di baluardo o li tradivano a loro capriccio. Uno de' loro capi o piccoli principi, chiamato Kountoudvei, avendo ricevuto ingiuria da Sviatoslaf, si ritirò presso i Poloutsi, con i quali per lungo tempo manomise i villaggi del Dnieper. Per disarmare questo pericoloso nemico, Rurik gli diede la piccola città di Dverem sulle sponde del Ross; e il popolo colmava di benedizioni la unione di Rurik e di Sviatoslaf, i cui sforzi erano diretti a rimuovere da esso ogni esterno pericolo. Rurik che aveva sposato la sorella de' principi di Pinsk o di Tourof, egualmente sforzandosi di difendere queste contrade, marciò con la sua armata contro i Lituanii, prevedendo che un giorno essi diverrebbero più pericolosi ancora per la nostra patria che i Poloutsi.

Torqui e Berendeeni.

1186 1187 Guerra civile di Rezan.

La guerra civile fra' principi di Rezan die' fine alla interna pace e al riposo che godeva la Russia orientale. Romano, Igor e Vladimiro, figliuoli di Gleb, cospirarono contro la vita de' più giovani loro fratelli, Usevolod e Sviatoslaf, da prima secretamente, ma poi all'aperta assediandoli in Pronsk. Il gran principe era allora tenuto occupato da una nuova guerra contro i Bulgari; ma al ritorno de' suoi voievodi stabilì di far cessare la inimicizia di questi malvagi fratelli. Invano però i suoi

ambasciatori gli chiamarono a riflettere che da buoni Russi e da buoni parenti non dovevano sguainare la spada che contro nemici stranieri, mentre Romano, Vladimiro ed Igor risposero di non avere uopo di consigli e di voler essere independenti. Sviatoslaf, strascinato da essi, tradì Usevolod, suo fratello minore, che allora trovavasi presso il gran principe, e diede ad essi in mano Pronsk, dove vi aveva trecento uomini della guardia di Vladimiro. Romano gli condusse via prigionieri non che la moglie, i figliuoli e i boiardi di Usevolod. Questi insensati ribelli avvistisi presto del pericolo, che li minacciava, indussero Porfirio, vescovo di Tchernigof ( nella cui diocesi contenevasi pure il principato di Rezan ) a farsi loro mediatore. I deputati di Sviatoslaf di Kief e di suo fratello erano pur essi a Vladimiro per trattare di questa cosa ; ma Porfirio, anzi che adempiere il sacro dovere del conciliatore, operò da impigliatore e, in vece di placare il gran principe, lo irritò e fece maggiore il male co' suoi passi insidiosi. Usevolod Georgiovitch mise a ferro e a fuoco il paese di Rezan, fatto suo principio che una guerra *gloriosa* è da preferirsi ad una pace *disonorevole*. 1187

Questo anno è memorabile per la morte di Yaroslaf, principe di Galitch, e per le importanti conseguenze di questo avvenimento. Padrone, come

Virtù di Yaroslaf di Galitch.

suo padre, di tutto il paese, che distendevasi fra i monti Krapacii e la imboccatura del Seret e del Prouth, possedeva le vere doti dell'amministratore, assai rare in quest' epoca. Poco bramoso di fare conquiste, pago del suo potente principato, egli non aveva altro pensiero che la felicità de' suoi popoli, metteva ogni sua cura nell' assicurare la floridezza delle città e il riposo de' coloni, e amico della pace non prendeva le armi che contro chi lo provocava, affidando il comando delle sue armate ai boiardi, persuaso che l' amministrazione debba aversi a cuore da un sovrano più assai che non le cose della guerra. Prodigo del pubblico tesoro stipendiava straniere truppe per risparmiare il sangue de' suoi sudditi, e l'anno millecensettantatre prese a soldo un' armata di Poloni per la somma di tremila grivne di argento, somministrandoglisi dai progressi del commercio e dalla industria nazionale i mezzi di essere generoso in somiglievoli circostanze. Alleato di Manuele, imperatore d'Oriente, protettore dell' esiliato Andronico, Yaroslaf era tenuto come uno de' più grandi principi del suo tempo; e le cronache comunemente lodano la sua saggezza non meno che la eloquenza forte e persuasiva, con cui tonava nei consigli, e che fra' Russi gli meritò il soprannome di *savio*. Questo mite principe non vide che disunione in seno della

sua famiglia, e mai non potè vivere in buona armonía nè con la moglie, nè con il figliuolo. Quando fu l'anno millecenottantuno, quella risolse di separarsi per sempre da lui e morì religiosa a Vladimiro di Souzdal presso il fratello Usevolod; e il suo figliuolo, che tre volte avea scacciato da sè, invano cercò asilo presso i principi di Volinia, di Smolensk ed anche presso il gran principe. Egli per due anni stette a Poutivla presso il suocero Igor di Seversky, a cui riuscì finalmente di riconciliarlo con Yaroslaf; ma nato ch'era con perverse inchinazioni non lasciava di oltraggiare suo padre. Così malvagia condotta raddoppiava l'amore di Yaroslaf per Oleg, figliuolo naturale che aveva avuto dalla sventurata Anastasia. Quando sentì avvicinarsi la sua fine, consacrò tre giornate nel dare l'addío a tutti, e i boiardi, il clero, i cittadini ed anche i mendici si portarono in folla al palazzo verso il letto del moribondo principe. Questi dopo di avere dimostrato tutti i sentimenti di una pietà veramente cristiana, dopo di essersi riconciliato con Dio e con gli uomini e di avere assegnate ricche rendite alle chiese e a' monasteri, e ordinato di distribuire una parte del suo tesoro ai poveri, stabilì Oleg suo successore. A Vladimiro egli non diede che Peremisla, esigendo da lui e da' suoi boiardi il giuramento che adempirebbero le sue ultime volontà. Ma appena

il cadavere del sovrano fu chiuso nel seno della terra, i boiardi collocarono Vladimiro sul trono e scacciarono Oleg, che si ritirò presso Rurik a Obroutch.

1183 Debolezza e disgrazie del principe Vladimiro.

Nè molto tardarono a pentirsi della loro scelta, perchè il nuovo principe, il quale sentiva invincibile ripugnanza per occuparsi di affari, briacavasi giorno e notte. In disprezzo di ogni instituzione ecclesiastica e morale egli sposò in seconde nozze la moglie di un prete, e poscia a sfogo di sue infami voluttà disonorava le figliuole e le mogli de' boiardi; sicchè divenuta generale la scontentezza, le case, le contrade e le pubbliche piazze risonavano di lamenti del popolo. In un principato vicino a quello di Vladimiro allora regnava un principe celebre per il suo coraggio, per il suo spirito e la sua attività, e questi era Romano Mstislavitch, il quale sino dalla più tenera gioventù aveva presso le mura di Novgorod fiaccato l'orgoglio di Andrea e attirato a sè gli sguardi di tutta la Russia. Degno del suo avolo Monomaco per luminose doti sagrificò alla propria ambizione i sacri doveri della virtù. Parente di Vladimiro godeva di vedere questo principe immerso nello stravizzo ed esposto all'odio del popolo, perchè sperava di cavarne profitto. Secretamente legato co' signori di Galitch, Romano che aveva in pensiero di montare sul trono di

Ambizione di Romano.

questo principato, dava ad essi il consiglio di farne discendere un principe sì indegno di occuparlo. Sì fatte instigazioni non rimasero senza effetto, e finalmente il rumore e l'agitazione che regnavano nella capitale, risvegliarono Vladimiro addormentato nella mollezza. Il palazzo del principe fu tosto pieno di gente. I cospiratori per altro, che non potevano far conto sul consenso de' buoni e pazienti cittadini, temettero di porre le mani addosso al loro sovrano; se non che conoscendone tutta la viltà, gli fecero dire che scegliesse un' altra sposa che ne fosse più degna; che consegnasse ad essi la moglie del prete perchè venisse punita; e che finalmente governasse come doveva, o altramente si disponesse a dolorosi avvenimenti. La loro brama fu compiuta, perchè Vladimiro spaventato fuggì in Ungheria con la moglie, con i due figliuoli e i tesori che aveva ereditati; e allora i boiardi chiamarono Romano a regnare a Galitch.

Queste trame insidiose e perfide non procurarono all' ambizioso principe che una momentanea fortuna. Bela, re di Ungheria, non meno astuto di lui, colmò Vladimiro di carezze, di amiche proteste, e in sul momento avanzò con tutte le sue forze verso Galitch per sottomettere, com' ei diceva, de' sudditi ribelli e restituire la corona al principe esiliato. Da lungo tempo i re di Ungheria, ora

amici, ora nemici de' prodi e prudenti principi di Galitch, da Vassilko sino a Yaroslaf, guardavano con occhio d' invidia il loro fertile paese, ricco di minerali e soprattutto di saline, che somministravano sale alla Russia meridionale e a tutti i paesi circonvicini. Bela ebbe piacere di un avvenimento, che gli procurava l' occasione di unire una così importante provincia al regno di Unghería. Romano non era ancora assodato nel suo nuovo possesso; e gran numero di boiardi e di cittadini lo guardava anche di mal occhio, temendone il rigido carattere e la fierezza da dispoto. Perciò, appena egli seppe che gli Ungheri discendevano dai monti Krapacii, impadronitosi del tesoro, uscì tostamente da Galitch con i boiardi, che gli erano rimasti fedeli. Il re entrò senza resistenza nella capitale. Già Vladimiro, avendo manifestata la propria gratitudine a' suoi buoni alleati, faceva ad essi conoscere che poteano ritornarsene; quando il perfido Bela acclamò tutto a un tratto il suo figliuolo Andrea re di Galitch con il consenso degl'imprudenti boiardi, sedotti dalle proteste che ad essi vennero fatte, che Andrea regnerebbe conformandosi ai loro principii e alla loro volontà. E fe' Bela di più; chè tolse i tesori e la libertà a Vladimiro, cui trasse prigioniero in Unghería.

Perfidia del re di Ungheria.

Il trionfo della perfidia di Bela era il giusto

gastigo della condotta maliziosa di Romano. Sino dal momento, in cui questo principe fu chiamato a regnare sopra Galitch, aveva egli ceduta la sua provincia di Vladimiro al fratello Usevolod Mstislavitch di Bielz; ma privato della sua nuova corona, volle ricuperare ciò ch' era di suo retaggio. Usevolod però gli chiuse le porte della città, dicendogli: *Io sono qui principe, e non voi.* Romano, stupefatto di vedersi strappare via a un tempo solo e la provincia che aveva acquistato e la sua propria andò ad implorare il soccorso di Rurik suo suocero, e quello del re di Polonia, Casimiro il Giusto, suo zio materno. Mstislaf il vecchio, fratello di Casimiro, non riuscì nella sua spedizione contro la città di Vladimiro, che voleva restituire al loro ben amato nipote; e parimente senza successo di sorta Romano entrò con la guardia di suo suocero nel paese di Galitch, venendone respinto dagli abitanti e dagli Ungheri riuniti. Finalmente le minacce di Rurik furono più efficaci, e Usevolod Mstislavitch accordò di restituire al fratello primogenito il principato di Vladimiro.

I nostri principi non pensarono a pigliare interesse alla sorte dello sventurato Vladimiro di Galitch, chiuso in una torre dal re di Ungheria, ma non poterono vedere senza afflizione la più bella provincia di Russia in mano di gente straniera.

Intanto il perfido Bela, mantenendo secreti legami 1189 di amicizia con Sviatoslaf di Kief, cercava di convincerlo del proprio disinteresse, promettendogli anche di cedergli Galitch dopo di qualche tempo. Contro l' espresse condizioni dell' intima alleanza conchiusa con Rurik, il principe di Kief inviò secretamente uno de' suoi figliuoli per trattare col re: per il quale passo sdegnatosi Rurik, seguendo il consiglio del metropolitano, fu pronto a scacciare gli Ungheri da Galitch. Sviatoslaf, acconsentendo di cedere questo principato a Rurik, domandava per sè Obroutch, Bielgorod e tutte le altre città del Dnieper; ma non avendo Rurik voluto aderire a questa disposizione, Galitch restò agli Ungheri per brevissimo intervallo di tempo.

Il figliuolo del principe Giovanni Berladnich, morto a Tessalonica, Rostislaf, nipote, in secondo grado, di Yaroslaf di Galitch, errava, come suo padre, di paese in paese, avendo finalmente trovato rifugio a Smolensk. Aveva egli amici in patria, dove al popolo spiaceva di obbedire a stranieri, e anche da parecchi boiardi si bramava di vederlo sul trono. D' accordo con essi Rostislaf abbandonò David di Smolensk e con iscarso numero di truppe si fe' vedere davanti alle mura di Galitch, sperando che i cittadini gli si unirebbero. Ma Andrea si mise in mezzo a' suoi Ungheri, volle che gli

abitanti o per amore o per forza gli prestassero giuramento di fedeltà, e pigliò, in una parola, tali misure, che il figliuolo di Berladnik, in vece di partigiani, non vi rinvenne che numerosi nemici. Desolato per il poco felice esito di sua impresa e per il tradimento o per la viltà de' Galicieni il coraggioso Rostislaf non volle essere debitore di sua salute alla fuga. *È meglio*, egli disse alla sua guardia, *perire in patria che andarsene errando continuamente in terre straniere. Io lascio nelle mani della divina giustizia coloro che mi tradirono.* Il disse appena e si abbandonò in mezzo a' nemici. Gravemente ferito cadde di cavallo e fu trasportato nella città, dove il popolo, tocco a pietà di sua sorte infelice, volle tornargli la libertà. Per acquetare la sommossa del popolo gli Ungheri, siccome dicono le cronache, applicarono un' *erba velenosa* alla ferita di Rostislaf, e questo principe sventurato, degno di sorte migliore, morì in quel momento, in cui era rimasto convinto del tenero interesse che il popolo sentiva per lui: interesse, che non giovò che ad irritare il nuovo re contro i suoi sudditi. L'amministrazione di Andrea, che sino allora era stata dolce e saggia, tosto vestì il carattere della violenza. Gli Ungheri si vendicarono nella più dura e più barbara maniera de' Galicieni che guardavano come traditori, portando via le mogli ai

Nobili sentimenti del figliuolo di Berladnik.

mariti, cangiando in istalle le case de' boiardi e sin anche le chiese, e dandosi finalmente in preda ad ogni immaginabile eccesso. Il popolo gemeva e aspettava impaziente per iscuotere il giogo una occasione che presta gli si offerse.

Vladimiro di Galitch, prigioniero con la moglie e con i figliuoli presso il re di Ungheria, trovò come poter rompere le sue catene. Egli tagliò in minuzzoli la tela della tenda drizzata per lui nella torre, dov' era racchiuso, e ne fece una corda, per la quale si calò lungo la muraglia e cercò asilo presso Federigo Barbarossa imperatore di Allemagna. Così altra volta il figliuolo di Yaroslaf il Grande aveva implorato la protezione di Enrico IV, ma aveva portato de' tesori in Allemagna, laddove Vladimiro non poteva che prometterne. E di fatto questi si obbligò di pagare ciascun anno duemila grivne di argento a Federico, a patto che l' imperatore lo aiutasse a ricuperare Galitch dagli Ungheri. L' imperatore conosceva, nè sappiamo come, il gran principe di Souzdal; e quindi accolse in molta amicizia Vladimiro, dopochè questi gli disse di essere figliuolo della sorella di Usevolod. Immerso allora nell' importante pensiero di portare la guerra in Palestina, negli Stati di Saladino, quell' illustre eroe dell' oriente, Federigo non potè spedire un' armata sulle rive del Dnieper, ma diede a

Vladimiro in Allemagna.

Vladimiro una lettera per Casimiro il Giusto: lettera, ch'ebbe per l'esiliato principe le più felici conseguenze, perchè questo monarca polono invidiava agli Ungheri la conquista del paese di Galitch e sapeva quanto il loro dominio fosse agli abitanti insofferibile. Accettò dunque volontieri l'onore di divenire il protettore di un popolo oppresso e di un principe infelice, vittima del perfido Bela; e metteva sua speranza che non gli fallì, nelle favorevoli disposizioni de' Galicieni. Malcontenti dell'amministrazione di Vladimiro detestavano più ancora quella degli Ungheri; e quindi appena seppero l'avvicinarsi del principe con il celebre Nicola, voievodo di Cracovia, alle loro frontiere, tutti si ribellarono, scacciarono Andrea e corsero incontro a Vladimiro con trasporti di gioia. A Bela non restò che l'onta e il titolo *di re di Galitch*, di cui dall'anno millecennovanta ornò i suoi editti. Vladimiro non era ancora in salvo da ogni pericolo, e poco certo del disinteresse de' Polacchi, temendo gli Ungheri e Romano di Volinia e il proprio suo popolo, ricorse a suo zio il gran principe, la cui bontà sino qui egli non aveva ancora voluto implorare. Fece un'umile accusa di ciò tutto che avea operato di male, promise di emendarsi e gli scrisse così: *Siatemi padre e sovrano: io sono attaccato a Dio e a voi come tutto il paese di Galitch:*

1190 Gli Ungheri cacciati da Galitch.

*desidero di obbedirvi, ma non voglio obbedire che a voi solo.* Questa protezione, per cui mettevano in qualche modo un obbligo a Usevolod i legami del sangue, ne accarezzava anco l'orgoglio; sicchè gliela promise, e diede a tutti i principi russi e a Casimiro questo annunzio, il quale assicurò a Vladimiro sino alla morte un regno tranquillo. Rispettato e dentro e fuori della Russia volle Usevolod farsi certo dell' amicizia di tutti i principi; e cercò di assodarla vie maggiormente ancora, dando una delle sue figliuole a un nipote di Sviatoslaf, e un'altra, di nome Verkhouslava, al valoroso Rostislaf, figliuolo di Rurik. Maritò pure il suo figliuolo Costantino, il quale non contava che dieci anni, con la nipote di Romano che fu principe di Smolensk; nè così tenera età fu di ostacolo a nodi voluti dall' interesse dello Stato. Verkhouslava era appena giunta a toccare l'adolescenza quando i suoi genitori la mandarono al suo futuro sposo a Bielgorod. La celebrazione di questo matrimonio fu una delle più brillanti, di cui facciano memoria i nostri antichi annali. Gleb di Touroſ, cognato di Rurik, e i più distinti boiardi, accompagnati dalle loro mogli, vennero a Vladimiro in cerca dell'augusto sposo, e Usevolod gli colmò di ricchi doni. Verkhouslava, cara a' suoi genitori, n'ebbe quantità d'oro e di cose di pregio; ed eglino stessi condussero questa

1187 - 1195 Matrimonii.

adorata figliuola, la quale non contava che l'ottavo anno, sino alla terza stazione, e con le lagrime agli occhi la raccomandarono al nipote di Usevolod; il quale con i primi boiardi di Souzdal era incaricato di accompagnarla. Massimo, vescovo di Bielgorod, fu quegli che celebrò solennemente questo matrimonio, a cui assistettero più che venti principi. Com'era l'antica usanza, Rurik donò, in segno di sua amicizia, la città di Braguin alla sua nuora. Questo principe, suocero del figliuolo d'Igor, viveva in pace con tutti i discendenti di Oleg, e nelle discussioni intorno ai confini o agli appannaggi ricorse alla mediazione del gran principe. Nell'anno millecennovanta Sviatoslaf aveva voluto appropiarsi una porzione delle provincie di Smolensk, ma Rurik e David si unirono a Usevolod per disarmarlo; facendogli vedere ch'egli aveva accettato Kief con la promessa di restringervi le sue pretensioni e di dimenticare le quistioni accadute al tempo del gran principe Rostislaf, e che in una parola non gli rimaneva che di eseguire religiosamente il trattato o di cominciare la guerra. Sviatoslaf die' sua parola che più non avrebbe intorbidata la pace, e si fece un dovere di mantenerla, contento dell'onore di essere il primo de' principi della Russia meridionale. Siccome aveva egli ceduto Tchernigof a suo fratello Yaroslaf, e a Rurik

una porzione assai considerevole del principato di Kief, e siccome non possedeva nè Perciaslavlà, nè la Volinia, così gli era impossibile di rivaleggiare in potere cogli antichi principi di Kief; ma non ostante sul loro esempio prendeva il titolo di gran principe, e ristabilì l'independenza di Kief. Usevolod rispettava in Sviatoslaf un vecchio sperimentato, chè in quel tempo i bianchi capelli davano diritti alla venerazione degli uomini. Egli prevedeva vicina la morte di questo principe: circostanza che ne infrenò l'ambizione; avendo anche tollerato che il potente principato di Souzdal per qualche tempo dipendesse da Kief nell' ecclesiastiche cose. Con il consenso del popolo e de' principali cittadini egli sceglieva vescovi per Rostof, Souzdal e Vladimiro, sempre però gl' inviando a Kief perchè fossero consacrati da Niceforo, successore di Costantino, nel tempo stesso che inviava ambasciatori a Sviatoslaf per ottenere la sua approvazione, perchè l'autorità ecclesiastica era strettamente unita con la civile, e il metropolitano non operava che sulle brame del principe. Niceforo volle trasgredire questa legge della Russia e consacrò di sua propia autorità un vescovo per Souzdal; ma non avendo Usevolod ricevuto questo intruso, il metropolitano dovette riconoscere quello che il gran principe aveva indicato e la cui nominazione era approvata

Independenza momentanea di Kief.

da Sviatoslaf. Desiderando di raccostarsi all' antica capitale, Usevolod rifabbricò la città di Oster, distrutta da Ysiaslaf Mstislavitch, e un magistrato di Souzdal venne a prenderne il governo in nome del gran principe. Pereiaslavla del sud dipendeva pur essa da Usevolod, il quale dopo la morte di Vladimiro Glebovitch la diede ad altro de' suoi nipoti. Tutta la *Ukrania* pianse la morte di questo Vladimiro, il cui coraggio era il terrore de' Poloutsi: egli era buono, disinteressato e caro alla sua guardia, per cui sentiva vivo affetto.

Virtù di Vladimiro Glebovitch.

Nel tempo che la intera Russia godeva di profonda tranquillità, i principati di Smolensk e di Novgorod non ci offrono che turbolenze e intraprese di guerra. David Rostislavitch, il quale regnava a Smolensk, non era amato dal popolo. La mancanza di ferme politiche norme fondate sulla esperienza de' secoli espose i principi e i sudditi ad operare sovente nella nostra antica patria con la sola guida delle mutue loro passioni. Allora la forza faceva le veci della giustizia; ed ora il sovrano con l'appoggio della devozione e delle armi della sua guardia opprimeva il popolo, ed ora questo disprezzava anch'esso al suo momento la volontà di un troppo debole sovrano. La incertezza nello stabilire i reciproci diritti dava motivo a frequenti turbolenze; e gli abitanti di Smolensk, che aveano una volta

Turbolenze a Smolensk e a Novgorod.

scacciato uno de' loro principi, tentarono una seconda di rassodare il potere del popolo. Ma David quanto aveva di ardire, altrettanto aveva di fermezza; e ben lungi dal cedere a cittadini ribelli versò il loro sangue, molti ne condannò a morte, arrivando in questo modo a rimettere la quiete. Mstislaf, figliuolo di David, regnava tranquillamente a Novgorod. Per due anni egli andò a guerreggiare con suo padre nel paese di Polotsk, e conchiuse la pace con gli abitatori di questa contrada venutigli incontro con regali. Sotto questo principe i Novgorodieni desolarono la Finlandia, da cui condussero molti prigionieri. Ma lo spirito di partito non tardò a manifestarsi nella repubblica; e il popolo condannò a morte molti distinti cittadini, che gli erano oggetto di odio, e dall' alto del ponte gli lanciò nel Volkhof. Il giovane Mstislaf, reo di debolezza perchè non seppe prevenire il male, fu pure accusato di essere stato la causa della perdita de' ministri incaricati di portarsi a raccogliere i tributi *al di là* della Duina nel paese di Pelchora e degli Yougri, proprietà di Novgorod. Questa città dava leggi a que' popoli mezzo-selvaggi, le cui ricchezze consistevano in pelli di pregio. I ministri e i loro compagni erano stati scannati dagli abitanti, stanchi del giogo de' Russi. Dopo di questi due avvenimenti i Novgorodieni risolsero di scacciare

Mstislaf, di ricorrere a Usevolod, e di nuovamente dichiarargli il loro desiderio di avere per principe il suo cognato Yaroslaf Vladimirovitch. Una più stretta unione con il possente principe di Souzdal ad essi prometteva vantaggi sì considerevoli per l'interno loro commercio, che dimenticarono ogni antica querela contro Yaroslaf e per nove interi anni ne sopportarono pazienti il dominio sì nella lieta che nella rea fortuna. Il primo anno del regno di Yaroslaf, cioè l'anno 1188, fu osservabile per la eccessiva carestía de' grani (essendosi allora venduto un quarto di segala due roubli di argento della nostra presente moneta), e per un importante contrasto con i Varegui, con i Gotlandesi e altri popoli scandinavi. I Novgorodieni fermavano i mercatanti di queste nazioni, gli poneano in carcere, nè permettevano a' suoi di attraversare il mare; e avendo i Varegui spedito ambasciatori per chiedere soddisfazione di questa condotta, i Novgorodieni congedarono i deputati senza voler ascoltare parola di pace. Gli annali svedesi dicono che in quest'anno stesso i Russi insieme con gli abitanti della Estonia e della Carelia sbarcarono ne' contorni di Stockolm e fecero morire l'arcivescovo di Upsal; che nel giorno quattordici di luglio s'impadronirono di Sigtouna, antica città commerciante di Svezia, e che la rovinarono di maniera, che

Contrasto co' Varegui.

perdette per sempre il suo florido splendore. Questi medesimi annali aggiungono che oltre molti altri oggetti preziosi ne portarono via le porte di argento della chiesa, con le quali adornarono la cattedrale di Novgorod. Forse che i Novgorodieni furono quelli che, guidati dal loro risentimento contro i Varegui, eccitarono gli Estoni a devastare le spiagge della Svezia e che ad essi anche alcune truppe somministrarono; ma conviene credere che i Russi avessero debole parte in questa intrapresa, perchè i nostri annalisti contemporanei non ne fanno alcuna menzione e si ristringono a parlare di guerre assai meno interessanti, di quella, esempigrazia, dell' anno millecennovanta, nella quale gli abitanti di Pskof disfecero que' medesimi Estoni ch' erano venuti in barche per desolare i contorni del lago, e di un'altra avvenuta l' anno millecennovantuno, nella quale i Novgorodieni insieme con i Carelieni penetrarono nel miserabile paese de' Finesi, misero a fuoco i villaggi e vi distrussero il bestiame. Nella stessa epoca Yaroslaf Vladimirovitch in sui confini si abboccò con i principi di Polotsk e risolse di marciare con essi nell' inverno contro quelli di Lituania o di Livonia. Ricolmato di ricchi doni da' suoi alleati, ritornò a Novgorod e poi in conseguenza di un trattato entrò in Livonia e prese Dorpat, da cui portò via

Imprese militari.

copia di prigionieri e immenso bottino. Nell' estate dell' anno seguente si fermò questo principe stesso a Pskof, intantochè la sua guardia con un distaccamento di Pskovieni s'impadronì *della testa di Orso* o Odenpè, ne' cui contorni tutto fu messo a fuoco e a ferro. La situazione del popolo tcoudo o livonieno allora era deplorabile; perchè i Russi, rivendicando gli antichi loro diritti, ne esigevano un tributo, e gli Svedesi volevano cangiarne la religione. Il papa Alessandro III promise solennemente la felicità eterna ai cattolici del nord che potessero indurre i pagani dell' Estonia a riconoscere finalmente il successore degli apostoli; e perciò gli Svedesi con la spada in una mano e con la bibbia latina nell' altra piombarono sulle sponde orientali del mare Baltico e ne punirono gli abitanti per l' ostinato loro attaccamento agli errori del paganesimo. I Russi, i Novgorodieni e gli abitanti di Polotsk si mostrarono meno zelanti per convertire gl' infedeli e non vollero adoperare la *forza* per illuminarli; ma credendo di avere diritti di sovranità sull' Estonia e sulla Livonia, ne punivano gli abitanti come ribelli, quando volevano ricuperare la propia independenza. Intorno a quest' epoca, dice la più antica cronaca di Livonia, *Vladimiro principe di Polotsk* era divenuto celebre per la estensione del suo potere, mentr' egli regnava sino

Disgrazie de' Tcoudi.

all'imboccatura della Duina e il suo dominio sulla parte meridionale del paese de' Tcoudi era sì generalmente riconosciuto, che Meinhard, vecchio allemano, piissimo e cattolico zelantissimo, arrivato nell'anno millecenottantasei in Livonia con mercatanti del suo paese, sollecito gli domandò permissione di convertirne gli abitanti alla religione cristiana, proposta accettata volentieri da Vladimiro. Quando Meinhard lasciò Polotsk, egli lui fece anche ricchi regali, lontanissimo dal prevedere le funeste conseguenze che dovevano presto derivarne ai Russi dai papi e dal clero romano. Riuscito Meinhard nella importante missione che gli era stata affidata, fondò ad Iskoul la prima chiesa cristiana, non che una piccola fortezza presso la presente città di Riga, ne insegnò agli abitanti i precetti della religione e tant'arte militare da provvedere alla loro sicurezza, e andò alternando la dolcezza e la forza per indurli a ricevere il battesimo; in una parola, piantò nel paese i primi germi della fede latina.

Allemani in Livonia.

I Novgorodieni che volevano vendicarsi sul popolo yougurieno della uccisione de' ministri che avevano mandato a raccogliere i tributi, vi spedì nell' anno millecennovantatre un voievodo con un corpo di truppe assai numeroso. Ad onta de' loro costumi selvaggi e delle loro feroci usanze

i Yougorieni avevano già delle città. Il voievodo una ne prese, ma un' altra la trattenne per cinque settimane, in cui provò la più crudele mancanza di viveri. Gli assediati gli fecero mille proteste di obbedienza, si riconobbero per sudditi di Novgorod e più volte promisero di portargli il solito tributo *di martori e di danaro*, ch' essi avevano avuto certamente per cambio dai popoli più lontani di Siberia. L' imprudente voievodo invitato da essi entrò nella città con dodici uffiziali che con lui furono fatti in pezzi: sorte incontrata nella fortezza anche da ottanta Russi che gli avevano seguiti. Nel terzo giorno, che fu il sesto di dicembre, gli abitanti fecero una sortita e sterminarono quasi tutti gli assedianti consunti dalla fame, non salvatisi di quest' armata che circa cento uomini, i quali non potendo rendere avvertiti del loro disastro i Novgorodieni inquieti del loro destino erraróno lungo tempo fra vaste solitudini coperte di neve, non ritornati in patria che dopo otto mesi. In vece di correre al tempio per ringraziare il cielo che gli aveva salvati dalla morte, pensarono quegli sciagurati di andarsi a vicenda accusando di tradimento o di secreto accordo cogl' Yuogorieni nell' assedio, e di portare la loro causa al tribunale del popolo. Ciò finì con la uccisione di tre cittadini e con un' amenda in danaro fatta pagare dai pretesi colpevoli.

Danaro di Siberia.

Usevolod di Souzdal e Sviatoslaf di Kief formavano una specie di equilibrio politico nell' Impero. Novgorod, Rezan, Mourom, Smolensk, alcune provincie della Volinia e quelle del Dnieper sommesse a Rurik riconosceano Usevolod per loro capo. Gli Olgovitci e i principi di Polotsk obbedivano a Sviatoslaf, il quale, ciò nonostante ben conoscendo che la superiorità delle forze era dalla parte del gran principe, veniva quindi ritenuto dalla prudenza, prima virtù di un vecchio sperimentato, dal cercare di lottar con lui di potere. Questo principe che aveva avuto contrasto con quelli di Rezan pe' confini delle loro respettive sovranità, risolse cogli altri Olgovitci di dichiarare ad essi la guerra; ma dovette desistere dal suo disegno perchè Usevolod non gliene diede la permissione, di cui lo ricercò e senza la quale non osò di cominciarla. Sviatoslaf cadde malato sulla via da Karatchef a Kief; e avendo assalita la gamba da vivissimo dolore, si fece, benchè in estate, trasportare in slitta sino alla Desna, ove si mise in una barca; da Kief si portò sul momento a Vouychegorod dopo avere invocato i soccorsi de' santi martiri Boride e Gleb; volle anche visitare la tomba di suo padre, se non che la porta della cappella era serrata, e si die' premura di raggiungere la sua consorte. Negli otto giorni che ancora si sostenne, non potè uscire che una

1194

1195

sola volta dal palazzo per andare alla messa; e d'ora in ora facendosi maggiore la sua debolezza, quasi perdette l'uso della lingua e cadde al fine in profondo sopore. Qualche ora prima di morire si alzò a un tratto sulla sua sedia e domandò alla sua sposa quando veniva il giorno de'Maccabei, anniversario della morte di suo padre. Avendogli la principessa risposto che veniva il lunedì, *Ebbene*, aggiunse Sviatoslaf, *io non vivrò oltra di quel lo.* La principessa, credendo ch'egli avesse avuto un sogno, desiderò di averne la spiegazione; ma il moribondo, senza mostrare di darle ascolto, si fece a recitare il *Credo* ad altà voce, mandò un corriere a Rurik e spirò dopo di essersi fatto monaco.... Incostante fino dalla gioventù, ora amico ed ora nemico de' Mstislaf, nipoti di Monomaco, spesso contrario a Dolgorouky e a' suoi zii i principi di Tchernigof, e qualche volta loro alleato, sacrificando le vere virtù politiche, la giustizia e l'onore, ai vantaggi del disordinato amore di sè stesso, poco scrupoloso nelle sue corrispondenze non solamente con i discendenti di Monomaco, ma anche con quelli di Oleg, ebbe per altro questo principe de' doni, ingegno sublime, puri costumi, temperanza, la esteriorità del cristiano zelante e generosità verso i poveri. Il nome di principe di Kief, richiamando la celebrità degli antichi grandi principi, gli ottenne il rispetto

Morte di Sviatoslaf
Suo carattere.

de' monarchi suoi vicini, e Bela re di Ungheria e il potente Casimiro ne cercarono l'amicizia. Egli maritò il suo figliuolo Usevolod il Rosso con Maria figliuola di Casimiro, che poco appresso morì religiosa nel convento di san Cirillo, ch'ella aveva fondato a Kief. Egli aveva anche promessa la sua nipote Eufemia, figliuola di Gleb, a un principe imperiale greco (Alessio IV, figliuolo d'Isaaco), ma questi non visse sino al momento di fare il matrimonio non rimastogli che il tempo di spedire i suoi boiardi incontro agli ambasciatori imperiali che venivano a domandare la principessa. È probabile che Rurik non avesse ceduto Kief a Sviatoslaf che come possessione vitalizia per un trattato confermato da Usevolod e del quale avevano pure contezza i principi, i grandi e i cittadini. Rurik, amato generalmente per la sua affabilità, fu accolto dal popolo; il metropolitano e il clero gli andarono incontro in processione, e il gran principe, per fargli sentire la sua dipendenza dai sovrani di Souzdal, inviò i suoi boiardi per farlo montare sul trono di Kief, benchè sull' esempio di Sviatoslaf portasse Rurik il titolo di *gran principe* e a suo piacere disponesse delle città del Dnieper. Egli chiamò presso di sè il suo fratello David di Smolensk per regolare d'accordo gli appannaggi de' loro figliuoli, e quelli de' nipoti di Mstislaf il Grande. In questo

Matrimonio della principessa Eufemia col figliuolo dell'imperatore di Costantinopoli.

1195

incontro David passò a Kief alquanti giorni che furono dedicati alle cose di stato e all' allegrezza; e vi fu trattato da Rurik, da suo figliuolo Rostislaf di Bielgorod e dai Kievieni. Il principe David anch' egli die' loro delle feste, e alla tavola di lui furono accolti i Berendeeni, i Torqui ed anche i monaci; e intantochè le produzioni del lusso erano sparse profusamente sulle mense del palazzo, la consolatrice mano della beneficenza veniva in soccorso di chi gemeva nella miseria. Lodevole costume! Mai in quest' epoca non si davano feste presso i grandi, che non si distribuissero abbondanti limosine alla povertà. Generalmente questi pubblici banchetti, ordinarii nell' antica Russia, istituiti nel principio de' legami sociali e mantenuti lungo tempo dalla prudenza de' principi, offerivano un quadro d' incantesimo. Il sovrano, come padrone, trattava i cittadini, bevendo e mangiando egli pure con essi; e i signori, i magistrati, i voievodi, i più distinti membri del clero stavansi confusi con innumerevoli convitati di ogni condizione; e lo spirito di fraternità animava ogni cuore e vi manteneva l' amore della patria e del sovrano.

Conviti a Kief.

Ad onta della potente protezione di Usevolod che ora riconosceva per suo *primogenito* e per capo della Russia, Rurik cercò anche un altro appoggio nel suo genero Romano Mstislavitch principe di

Volinia, al quale cedette Tortchesk e quattro altre città dell'appannaggio di Kief. Usevolod restò offeso di questa cessione e fe' dire a Rurik: *Io sono il primogenito de' Monomaci, e a me voi dovete il trono di Kief: pure voi vi dimenticate di me e date delle città a principi più giovani di me. Io sono lontano dal contrastarvi i vostri diritti: regnate e dividete il vostro potere con i vostri amici. Vedremo se questi si troveranno in grado di difendervi.* Per acquetare Usevolod, Rurik gli propose un appannaggio particolare nel principato di Kief; ma il gran principe volle che gli si dessero le città ch'erano state cedute a Romano. Rurik irresoluto ne domandò consiglio al metropolitano Niceforo, mentre da una parte non voleva mancare alla parola con il suo genero e dall' altra temeva Usevolod. *Noi*, rispose il metropolitano, *noi siamo stabiliti da Dio stesso a mantenere la concordia tra' principi di Russia. Lo spargimento del sangue è la cosa più orrenda. Obbedite al desiderio del principe vostro primogenito. Se il figliuolo di Mstislaf vi tratta da spergiuro, io mi assumo questo peccato, e voi potete soddisfare il vostro genero dandogli altre città.* Romano stesso dichiarò di essere contento di prendere un altro appannaggio o danaro in compenso; il che diede termine ad ogni contrasto. Avendo intanto Usevolod spedito i

Carattere pacifico del clero.

suoi luogotenenti nelle città del Dnieper e dato Tortchesk al figliuolo di Rurik suo genero, il principe di Volinia s'irritò vivamente contro il suocero, persuaso ch'era che gli si avesse voluto fare inganno; per lo che non volendo vivere oltra con la figliuola di Rurik, obbligò la sua infelice sposa a ritirarsi in un convento, e si collegò con il principe di Tchernigof, al quale diede il consiglio d'impadronirsi di Kief. Rurik poteva allora convincere il suo genero di ostili trame, e avendogli rimandato i *trattati di alleanza segnati a piedi della croce*, ricorse a Usevolod. *Nostro principe e nostro fratello*, gli dissero gli ambasciatori, *Romano ci tradisce e contrae alleanza con i nemici di Monomaco: prendiamo le armi e montiamo a cavallo.* Romano che aveva preveduto che il gran principe abbraccerebbe il partito di Rurik, cercò alleati in Polonia, dove i giovani figliuoli di Casimiro si preparavano a respingere il loro zio, l'ambizioso Metchislao. Siccome questi giovani principi aveano eglino stessi bisogno di soccorso, il valoroso figliuolo di Mstislaf offerse loro il suo braccio, dicendo alla sua guardia che il prestare un servigio dava il diritto di reclamarne altra volta, e che se potesse trionfare dello zio, le forze de' grati nipoti sarebbero disposte per lui. Già le due armate erano d'in faccia, quando Metchislao domandò la pace e invitò il

Collera di Romano.

Battaglia in Polonia.

nostro principe a farla da mediatore. I boiardi russi volevano impedire lo spargimento del sangue; ma quel principe troppo fervido, ad onta di tutti i loro consigli, diede il segno del combattimento. Gli storici poloni scrivono ch' egli non conduceva che un'ala, e che Niccola, voievodo di Cracovia, conduceva l'altra con il centro. Continuò la battaglia l'intero giorno, sinchè la vittoria si decise per Metchislao; e Romano gravemente ferito si fece portare verso le frontiere di Volinia. Nella notte Foulko, celebre vescovo di Cracovia, lo raggiunse e lo scongiurò a tornare indietro, temendo che il nemico prendesse la capitale. *Senza forza, privo de' miei guerrieri, di cui una parte restò uccisa e l'altra dispersa, come potrei io giovarvi?* gli disse il figliuolo di Mstislaf. *E che convien fare in questa circostanza,* il vescovo il ricercò? *Difendere la vostra capitale,* gli rispose, *finchè noi abbiamo raccolto nuove forze.* Romano fece partire da Vladimiro gli ambasciatori per Kief, disarmò il suocero dichiarandosi colpevole, e con la mediazione del metropolitano n' ebbe da Rurik due città in dono.

Il gran principe Rurik e suo fratello David di Smolensk vollero dal principe di Tchernigof e da tutti i membri della famiglia di Oleg giuramento che nè essi, nè i loro figliuoli mai non metterebbero in campo alcuna pretensione nè in riguardo

a Kief nè in riguardo a Smolensk, e che sarebbero contenti della sponda sinistra del Dnieper ceduta al loro bisavolo Sviatoslaf. Gli Olgovitci non vollero assentirvi e i loro ambasciatori dissero a Usevolod: » Noi vedremo senza invidia Kief in mano » vostra o di Rurik: che se poi fosse vostro pen» siero di allontanarci per sempre da questo tro» no, noi vi faremo vedere che non siamo nè Po» loni, nè Ungheri, ma bensì i discendenti di uno » stesso sovrano. Regnateci finchè vivrete, ma mor» ti che siate, questa antica capitale deve, per vo» lere di Dio, essere del più degno di noi ". Minacciati del risentimento di Usevolod ne accettarono al fine ogni proposizione. Rurik congedò i Poloutsi che aveva presi al suo soldo, e per dare pruova del suo amore per la pubblica tranquillità, promise a Yaroslaf di Tchernigof di procurargli Vitebsk, dove regnava Vassilko, genero di David.

1196

Ma gli Olgovitci presto mancarono al loro giuramento di conservare la pace; e non aspettando nè manco gli ambasciatori nè di Usevolod nè di David, con i quali dovevano prendere alcuna disposizione, avanzarono sulla fine dell' inverno contro Vitebsk e presero a desolare la provincia di Smolensk. Mstislaf, nipote di David, parente del gran principe, risolse di respingerli; ma essi ebbero tempo di prepararsi al combattimento e di unirsi

al principe di Polotsk. Scelsero essi un sito vantaggioso, e quindi per rendere più agevoli le loro operazioni si *calcarono la neve* d'intorno. Mstislaf, uscito di una selva alla testa delle sue truppe, improvviso piombò sul nemico e fe' piegare la guardia di Tchernigof comandata da Oleg Sviatoslavitch; ma Mikhalko, voievodo di Smolensk, non osò di cominciare nel tempo stesso il combattimento con quelli di Polotsk, i quali, testimoni della disfatta di Oleg, vennero per di dietro ad attaccare le legioni di Mstislaf. Questo prode principe si era messo a dar dietro ai Tchernigovieni; ma si vide circondato da nuove colonne nemiche e fu obbligato ad arrendersi. Il giovane principe di Rezan, genero di David, e Rostislaf, nipote di Mstislaf il Grande, poterono salvarsi e portarono al principe di Smolensk la notizia della loro rovina. Intanto Yaroslaf di Tchernigof, altiero pel felice esito conseguito da suo nipote, e certo che gli abitanti di Smolensk non amavano David, stabilì di marciare dirittamente con nuove truppe verso di quella città, ma fu ritenuto da Rurik, il quale gli scrisse da Obroutch: *Voi non avete coscienza. Io vi rimando il trattato che abbiamo conchiuso fra noi in nome della santa croce e che voi avete infranto. Andate a Smolensk, e io marcerò verso Tchernigof, e vedremo allora chi di noi avrà miglior sorte.*

Yaroslaf volle giustificarsi, si lagnò di David e del principe di Vitebsk, e promise di rimandare Mstislaf senza riscatto, purchè Rurik rinunziasse alla sua alleanza con il gran principe. *I nostri interessi,* Rurik rispose, *sono gli stessi; e se bramate da vero la pace, lasciate libero passaggio pe' vostri Stati agli ambasciatori che spedisco a Usevolod e a David; e noi siamo prontissimi a riconciliarci.* Yaroslaf, ch' era un destro, pensava che pur lo fosse ogni altro; e perciò, non dando alcuna fede a Rurik, fece occupare ogni via per rompere le communicazioni fra le provincie di Kief, di Smolensk e di Souzdal: disposizione che fu il segnale di guerra o piuttosto del sacco nelle provincie del Dnieper. Abbandonando i generosi principii della casa di Monomaco, non si vergognò Rurik di prendere a suo soldo i Poloutsi per manomettere le provincie di Tchernigof, e, come le cronache si esprimono, egli *empì di bottino sino alla gola que' barbari.*

Gli Olgovitci aveano alleati fra' principi di Polotsk, e gli uni e gli altri si riguardavano come oppressi, eglino che si credeano più antichi degli eredi di Monomaco. Ma tra questi ancora trovarono un amico. Romano, quel valoroso principe di Volinia, che tentava ogni via d'innalzarsi e che non nutriva altro desiderio che di acquistare il diritto *del più forte,* sagrificava a questo desiderio ogni

Ingratitudine di Romano.

legame di sangue e di gratitudine. Egli si dimenticò interamente delle beneficenze, di cui il suocero avealo colmato; nè altra cosa gli venne in memoria fuorchè Rurik gli aveva ritolto le città del Dnieper. Dopo qualche riposo dietro la rovinosa battaglia contro Metchislao il vecchio, Romano nuovamente propose un'alleanza agli Olgovitci, intantochè inviava le sue truppe alla conquista delle provincie di Smolensk e di Kief. Tale non preveduto attacco diminuì per qualche tempo la incertezza di Yaroslaf, ma essa espose la propia provincia di Romano a tutti gli orrori del sacco; e da una parte Rostislaf, figliuolo di Rurik, e dall'altra suo nipote Mstislaf, figliuolo di Mstislaf il Prode, uniti a Vladimiro di Galitch fecero molti prigionieri ne' contorni di Kamenetz e di Peremisla. Rurik stesso restò a Kief, perchè seppe che Usevolod, il quale aveva assolutamente deciso di operare contro gli Olgovitci, si era unito a David, ai principi di Rezan, di Mourom e ai Poloutsi, che aveva acquistato il principato de' Viatitci e che pensava ad entrare eziandío in quello di Tchernigof. Yaroslaf si vedeva nel più imminente pericolo, ma non ostante seppe nascondere il suo spavento e si preparò a fare vigorosa resistenza; chè fortificò le città, prese a soldo i Poloutsi de' deserti, lasciò in Tchernigof i due figliuoli di

Sviatoslaf, e stabilì il suo campo in vicinanza a dense foreste, dopo di essersi colà trincierato e di avere rotto tutti i ponti. E perchè gli era più facile trionfare de' suoi nemici con l'astuzia che con la forza, così egli si valse di quella.

Spiegando finalmente sincero desiderio di fare la pace e molta intrepidezza Yaroslaf mandò a dire a Usevolod: *Mio caro fratello, voi ci toglieste il nostro bene e il nostro patrimonio. Volete voi risarcire tutto il male che ci avete fatto? Non vi è cosa che noi tanto desidèriamo quanto il rimanere amici e siamo pronti a conchiudere una pace conforme alla vostra suprema volontà, come non ci faremo addietro se vorrete combattere. Dio e il Salvatore ci giudicheranno nel campo di battaglia.* Usevolod volle conoscere quale fosse il pensare de' principi di Smolensk e di Rezan e de' boiardi. David si opponeva alla pace. *Voi,* diss' egli, *deste parola a mio fratello di unirvi a lui sotto le mura di Tchernigof per distruggere il potere degli artifiziosi Olgovitci o per conchiudere una pace generale; e ora voi parlate solo di dar mano a negoziazioni. Rurik sarà scontento di voi che gli avete ordinato di cominciare la guerra e che gli faceste abbandonare la sua provincia alle fiamme e alle stragi. Potete voi fare la pace senza il suo consentimento?* I principi di Rezan

furono della stessa opinione; ma Usevolod, mal pago dell' arditezza delle loro rimostranze, fe' dire agli Olgovitci ch' egli era disposto a dimenticarsi della loro ingiustizia a patto che si mettesse in libertà Mstislaf Romanovitch, che rinunciassero alla loro alleanza con Romano di Volinia e che scacciassero il sedizioso *Yaropolk*, quel cieco sì miracolosamente guarito, che fatto prigioniero dal gran principe aveva rotto le sue catene e dimorava allora a Tchernigof. Yaroslaf aderì a tutto, tranne il punto che riguardava Romano di Volinia, del quale volle sempre rimanere amico. Le altre condizioni furono approvate e ratificate dalle sante cerimonie che si solevano usare; e poscia fu segnata la pace contro la volontà di Rurik. Benchè Usevolod gli avesse fatto sapere che gli Olgovitci avevano giurato di non disturbare nè la provincia di Smolensk, nè quella di Kief, Rurik ciò non ostante lo caricò di rimproveri. *Non vi è che un perfido, il quale possa operare così,* questo principe rispose a Usevolod: *Per voi ò irritato il mio genero, le cui città io vi cedetti. Mi avete sforzato a fare la guerra a Yaroslaf che non aveva fatto alcuna offesa alla mia persona e che non ravvolgeva alcuna idea su Kief. Passarono estate e inverno senza che nulla abbiate fatto d' accordo con me; e quando entrate in campo, ci entrate per fare il*

*vostro trattato particolare, per lasciare Romano il più reo di tutti alleato degli Olgovitci e padrone dell' appannaggio che io gli ò dato.* Cedendo ai trasporti della sua collera Rurik tolse a Usevolod le città che dipendevano da Kief: misura ingiuriosa per il capo della Russia, che gli tirò addosso le più grandi disgrazie, privandolo così della protezione del gran principe. Nè è già che Usevolod non avesse operato ingiustissimamente in questa occasione; ma per eseguire i disegni che secretamente meditava, non voleva la intera rovina de' sovrani di Tchernigof. Perchè ciò avrebbe di troppo accresciuta la possanza de' principi di Kief e di Smolensk, tutti due contrarii alla unità della monarchía, ch' era lo scopo de' suoi desiderii, gli parve allora utile pe' proprii interessi lo stabilire una sorta di equilibrio tra que' principi.

Politica di Usevolod.

Dopo di avere così sottomessi gli Olgovitci e in apparenza protetto i suoi alleati, il gran principe rientrò solennemente nella sua capitale da sovrano caro al suo popolo e da vincitore de' suoi nemici. Successero sì a Smolensk che a Tchernigof importanti cambiamenti che molto furono favorevoli alle ambiziose sue mire. Il nobile e coraggioso David, sentendo suo fine avvicinarsi, ceduto il trono al nipote Mstislaf Romanovitch, si fe' religioso e la sua sposa prese il velo e. Costantino, il più

il dì sesto di ottobre.

giovane suo figliuolo, venne mandato a Rurik, perchè se ne incaricasse della educazione. Quindi dal suo palazzo si fece trasportare al monastero di Smiadinsky, dove compiè i suoi giorni fra le preghiere in età d'anni cinquantasette, compianto dalla sua guardia, dai monaci e da tutti i cittadini dabbene, perchè punto non lo amavano i sediziosi. Gli annalisti, che preferiscono alle cose dello stato gli atti divoti, dicono che nessuno de' principi di Smolensk seppe ornare i templi con tanta magnificenza, con quanta David gli abbellì; che la chiesa di santo Michele, una di sue fondazioni, era la più bella *di tutte quelle del Nord* e ch' egli la visitava ogni dì; ma lo zelo di questo principe per il cristianesimo non impediva che fosse lo spavento de' ribelli e de' malvagi, la pietà non indebolendo in lui la severità della giustizia, nè la fierezza della sua grand'anima poco favorevole alle mire di Andrea. Questo vigoroso carattere si opponeva egualmente ai disegni di Usevolod, che assai più amò l'erede di David, di un' indole molto pacifica e del quale gli era nota la devozione per lui.

Il dì 23 di aprile dell'anno 1197.

Severità e grandezza di anima di David.

1198

Yaroslaf, che seguì fedelmente l'insidioso sistema de' suoi fratelli, morì a Tchernigof. Il gran principe intese con il più vivo trasporto che questo illustre trono era per occuparsi da Igor di Seversky, il più vecchio di tutti gli Olgovitci, perchè questo nipote

di Oleg non era sì avanzato, come i suoi fratelli, nell'arte della perfidia.

Guerra co' Poloutsi.

Usevolod, a cui più non restavano emuli pericolosi entro della Russia, volle assicurare la integrità delle sue frontiere. I Poloutsi erano al suo soldo, e pure que' barbari, che erravano dal presente governo dell'Ukrania sino a quello di Saratof, disturbavano le sue meridionali possessioni e spezialmente le frontiere di Rezan; ma egli spaventò que' popoli ladroni, invadendone il paese con formidabile armata, penetrò con il giovane figliuolo Costantino nell' interno de' loro deserti e diede fuoco ai loro quartieri d' inverno. I capi ne portarono via le numerose lor tende e dalle rive del Don fuggirono spaventati alla spiaggia del mare.

1196 - 1201 Usevolod si sottomette Novgorod.

Ciò che Andrea aveva bramato inutilmente, il destro Usevolod vide compiersi, riuscitogli di sottomettere per qualche anno la sediziosa e antica capitale de' primi nostri principi. Ne' suoi contrasti con gli Olgovitci non solamente i guerrieri novgorodieni, ma gli stessi mercatanti, obbedendone ai comandi, si portarono con Yaroslaf a Veliki-Luoki per fermare i sovrani di Polotsk e impedirne l' unione co' Tchernigovieni. Yaroslaf Vladimirovitch allora aveva molti nemici a Novgorod. I possadnik e i magistrati di questa città andarono a trovare Usevolod per pregarlo che si compiacesse di dare

ad essi il suo figliuolo in vece del suo cognato. Il gran principe trattenne gli ambasciatori: cosa che irritò sì vivamente i Novgorodieni che scacciarono Yaroslaf: fatto che eccitò i lamenti de' buoni e degli uomini tranquilli, il cui partito assai di rado è il più forte. Sedotto dalle insensate promesse de' sediziosi, il popolo volle dare una pruova della sua independenza, e il figliuolo del principe di Tchernigof, eletto con la maggioría de' voti, arrivò a Novgorod, meno per governarla che per esservi lo scherno del popolo. Intanto con la permissione degli abitanti Yaroslaf era rimasto a Torgek e riscuoteva contribuzioni ne' contorni della Msta e al di là del Volok, e si arrestarono i Novgorodieni come nemici, che si conducevano a truppe a Vladimiro. Più prudente che Andrea non pensò Usevolod ad assediare la loro capitale, ma si rivolse a mettere ostacoli al loro commercio nella Russia, e a riscuotere tributi di guerra nelle contrade della Duina, ben sapendo che presso un popolo mercanteggiante l' interesse presto prevale all'orgoglio. Di fatto dopo sei mesi il figliuolo del principe di Tchernigof fu costretto a portarsi a raggiungere suo padre. I centurioni novgorodieni comparvero nel palazzo di Usevolod per implorarne il perdono, pregarono, fecero numerose promesse; e Yaroslaf tornò presto tra loro, accompagnato da folla

di loro concittadini ridonati a libertà. Il popolo che si rimproverava il primo suo fallo, celebrò con trasporto il ritorno di questo principe, come quello di un padre e di un benefattore. Ristabilita che fu la calma, Yaroslaf regnò con prudenza, ad ogni suo editto presiedeva l'equità, prese le misure opportune per proteggere le sue frontiere e seppe dar legge agli abitanti di Polotsk, i quali d'accordo con quelli di Lituania avevano osato di abbandonarsi ad eccessi ne' contorni di Veliki-Louki: ma Usevolod, scontento del cognato, lo richiamò a sè, e quello ch'egli non aveva voluto fare da principio per piacere al popolo, il popolo lo fece per il gran principe. L'arcivescovo Martirio e i magistrati della città che in vece di operare di loro volere, già obbedivano agli ordini del sovrano, dovettero venire a Vladimiro a chiedere il figliuolo di Usevolod per farlo salire sul trono di Novgorod. *Signore e gran principe,* dissero gli ambasciatori, *la nostra provincia è vostro patrimonio, e noi vi preghiamo a concederci perchè ci governi il propio nipote di Dolgorouky, pronipote di Monomaco.* Usevolod mostrò una finta irresoluzione. Volle prendere consiglio da' suoi boiardi e finalmente, quasi per atto di compiacenza verso i Novgorodieni, accordò ad essi il suo figliuolo Sviatoslaf Gabriele, ancora fanciullo, lor prescrivendo

condizioni adattate alla sua dignità di gran principe. Tutte le feste, ch' ei diede loro, non poterono certamente farli persuasi che la famosa *libertà di Novgorod* nulla perdesse di sua forza; e pure, osservandone egli esteriormente le istituzioni, seppe occultare a troppo creduli cittadini il suo carattere da dispoto, sicchè, immaginando di avere eglino stessi *scelto* Sviatoslaf, gli andarono incontro alzando gridi di gioia. Ma altri, che meglio vedevano, ben si avvidero di questo atto di autorità, se non che, strascinati dalla speranza di godere una più grande tranquillità o trattenuti dal timore del possente Usevolod, tacquero. Per un accordo con il suo possadnik diede questo principe a Novgorod un nuovo arcivescovo in vece di Martirio, morto ad Otschakof prima di arrivare a Vladimiro. È verisimile che il gran principe abbia posto intorno a Sviatoslaf sperimentati boiardi, con il cui mezzo governava la provincia di Novgorod alla foggia di Pereiaslavla del sud, ove dopo la morte di Yaroslaf Mstislavitch aveva messo uno de' suoi figliuoli, chiamato Yaroslaf Trodor, di soli dieci anni.

Gloria e tirannía di Romano.

Circa quest' epoca Romano principe di Volinia attirò a sè la generale attenzione, conquistàndo una grande provincia ed usando singolarmente una colpevole tirannía, se dobbiamo credere agli storici poloni. La celebre famiglia di Volodaro di

Galitch si era estinta; e Vladimiro, figliuolo di Yaroslaf, era morto senza figliuoli qualche anno dopo avere liberata la eredità de' suoi padri dal giogo degli Ungheri. Tutto il mezzodì della Russia si agitò ed ognuno de' suoi principi mostrò la idea di occupare questa ricca provincia, rinomata per il suo commercio e per la sua popolazione. Ma Romano prevenne tutti i suoi competitori; chè educato alla corte di Casimiro il Giusto, unito con i legami del sangue ai giovani figliuoli di questo principe e alla sua vedova Elena figliuola di Usevolod, principe di Belz, che aveva avuto parte nelle cose più importanti dello Stato, ricorse ai Poloni, con il cui mezzo entrò nel paese di Galitch. Il popolo che già conosceva questo principe, non ne amava la soverchia asprezza del carattere. I grandi e i boiardi vennero nel campo de' Poloni e pregarono il duca Lechko figliuolo di Casimiro di andare egli stesso a governarli o di spedire ad essi uno de' suoi luogotenenti per allontanarli dalla funesta necessità di aver parte nelle guerre civili de' principi russi (9). I boiardi gli proposero oro, argento, preziose opere di tessuti, e ogni cittadino pigliò le armi; ma tutte queste prevenzioni riuscirono inutili, perchè i Poloni prestarono a Romano il loro aiuto per collocarlo sul trono di Galitch. Allora questo principe, infuriato contro que' grandi, che tant' odio gli

mostrarono, cominciò nuovo Busiride ad adoperare tutta la ferocia ne' nuovi suoi possedimenti. È questa la espressione usata dal vescovo Kadloubek, storico contemporaneo, il quale ci racconta che Romano, avido del sangue de' boiardi di Galitch, gli faceva seppellire ancor vivi, squartare, saettare, e in una parola contro di loro immaginava supplizii sino a quel tempo inauditi. Parecchi di loro, che si erano ricoverati in altri paesi, egli fe' di ricondurli in patria, lor promettendo ogni favore e sulle prime non gl' ingannando; ma dopo qualche tempo inventò calunnie, accusò questi troppo creduli uomini di pretese cospirazioni e finì con il farli perire onde appropiarsene i beni, citando questo proverbio: *Che per mangiare tranquillamente un favo di mele conviene distruggere le api.*

Piacerebbe di poter supporre che la calunnia, la credulità o lo spirito di partito abbiano presentato a troppo neri colori il carattere di questo principe, che forse non era terribile che con la gente torbida e sediziosa; ma s' egli di fatto si guidò dietro quell'orribile proverbio, che noi troviamo citato eziandío ne' nostri annali, sarebbe stato un far bene alla umanità sbalzare dal trono questo tiranno. Gli Olgovitci, sino allora suoi fedeli amici, e Rurik bramavano di torgli la provincia di Galitch, della cui conquista era debitore al soccorso

prestatogli dagli stranieri. Essi si unirono a Kief per marciare verso il Dnieper, ma l'infaticabile Romano non perdette un istante, e i nemici non erano ancora in campo, che già gli stendardi del figliuolo di Mstislaf sventolavano sulle sponde del Dnieper. Questo bravo principe aveva avuto la destrezza e il tempo di fare alleanza con il possente Usevolod, con i Klobouki neri e con i governatori di molte città del mezzodì. Tutti fecero propia la causa di lui. I Berendeeni e i Torqui venivano a trovarlo nel suo campo, le città non si voleano difendere, gli abitanti, prima di combattere, correvano incontro a Romano come a vincitore e i Kievieni stessi, senza opporre la menoma resistenza, apersero le porte di Podol. Rurik e gli Olgovitci, che tremanti stavano nascosti dietro al muro di pietra nella parte alta della città, ricevettero solleciti la pace e uscirono di Kief. Rurik partì per Obroutch e i principi di Tchernigof si portarono nel loro appannaggio ereditario. Dopo un trattato con il gran principe cedette Romano Kief al suo cugino Ingevar Yaroslavitch principe di Loutsk e si affrettò, prendendo la difesa del greco impero, di rendere le sue armi illustri, di accrescere la gloria de' nostri maggiori e di liberare la Tracia dalle devastazioni de' Poloutsi. Alessio Comneno e il metropolitano russo il pregarono a farsi il salvatore

1202

de' cristiani uniti di un medesimo culto. Il valoroso Romano penetra nel paese di Poloutsi, si fa padrone de' loro campi, vi libera molti Russi e, con questa diversione avendo costretto i barbari ad abbandonare la Tracia, ritorna trionfante a Galitch.

Questo terribile principe si era ingannato, pensando che gli Olgovitci e Rurik non oserebbero di rompere la pace. Prodighi di loro ricchezze e più prodighi ancora di russo sangue assoldarono quantità di Poloutsi e presero d'assalto la città di Kief. I barbari devastarono le case, la chiesa della Decima e di santa Sofia e i monasteri, scannarono i vecchi e gl' infermi e strinsero di catene tutti gli altri cittadini, i boiardi, le giovani donne, i preti stessi e le religiose. I mercatanti stranieri soli si difesero sì coraggiosamente nelle chiese di pietra, che i Poloutsi dovettero accordare ad essi una capitolazione. Ma, contenti di una parte delle loro merci, non fecero loro alcun altro male. Intanto la città ardeva, e non vi si udivano che gemiti di moribondi, grida di furore e singhiozzi di abitanti, che a schiere si conducevano in ischiavitù. Kief non aveva veduto mai eguali orrori entro alle sue mura: era stata, è vero, presa e saccheggiata dal figliuolo di Andrea, ma se gli abitanti avevano perduto i loro beni, erano almeno rimasti liberi. Tutti i buoni Russi e quelli anche delle contrade più

1201 il dì 4 di gennaio. Kief devastata.

rimote, compiangendo la sorte della nostra antica capitale, manifestarono altamente il loro sdegno contro gli autori di tanti mali. Kief vide a poco a poco ritornarle in seno molti cittadini sottrattisi dal ferro de' Poloutsi e dalla schiavitù; ma dopo questa seconda devastazione non potè questa città ricuperare il suo antico splendore. Alle chiese non restava più alcun vaso sacro, nè alcuna immagine, i cui ornamenti si fossero rispettati. I barbari ne portarono insino a' preziosi abiti degli antichi principi russi, di san Vladimiro, di Yaroslaf il Grande e di altri, che gli avevano fatti appendere ne' templi come memorie.

Rurik e i principi di Tchernigof, appagati per le disgrazie ch' essi avevano tirate addosso a Kief, uscirono da questa infelice città; ma la sorte riservava per Rurik una punizione. Romano si presentò davanti ad Obroutch con la sua armata e contro ogni speranza propose la pace al suo suocero, non esigendo da lui se non che solamente si distaccasse dalla sua alleanza con gli Olgovitci, e ridusse anche Usevolod a dimenticare i suoi motivi di lagnanza contro Rurik e gli fece dare Kief come per ricompensarlo di averla abbandonata al sacco. Così straordinaria generosità copriva secreti disegni; e il principe di Galitch non aveva altra vista che di rimuovere il suo credulo suocero dai principi di

il dì 16 di febbraio.

Tchernigof, allora impegnati con i Lituanii in una guerra, che ad essi prometteva grandi vantaggi. Egli li riconciliò con Usevolod e in pruova della sua sincera amicizia marciò con Rurik nell' inverno più rigido contro i Poloutsi, ai quali portò via quantità di prigionieri e di mandre. Arrivato a Tripol, commise tutto a un tratto alla sua guardia, senza motivo che si conosca, di pigliare l'infelice principe, di condurlo a Kief e di chiuderlo in un convento. Rurik, sua moglie e sua figliuola dovettero vestire l'abito monacale, e suo figliuolo, genero di Usevolod, fu condotto prigioniero a Galitch con suo fratello minore; e dopo di quest' atto severo tornò Romano ne' suoi Stati. Per l' invito, che gliene fece il gran principe, ridonò la libertà ai figliuoli di Rurik, restando però monaco lo sventurato lor padre. Contento del rilascio del suo genero, il gran principe lo mise sul trono di Kief.

Rurik monaco.

L'impetuoso e infaticabile Romano, avendo ceduto così al gran principe l' onore di disporre della sorte di Kief, rivolse dappoi ogni suo pensiero alla Polonia, il cui duca Metchislao aveva avuto la perfidia di dichiararsi padrone dopo di avere ingannato il giovane Lechko. Il principe di Galitch entrò in primavera nella provincia di Sandomir, dove prese due città. All' annunzio della morte del vecchio duca, suo nemico e suo vincitore, egli die'

termine alle ostilità, alle quali presto per altro tornò, quando seppe che il figliuolo di Metchislao era montato sul trono di Cracovia. I villaggi, ch'erano senza difesa ne' contorni di Sandomir, furono divorati dalle fiamme e gli ambasciatori dello stesso Lechko vennero a supplicare Romano che restituisse la tranquillità al loro paese. Egli aderì a far la pace, ma volle una somma di danaro per farsi indenne delle spese della guerra e del sangue, che i Russi avevano sparso nella pugna contro Metchislao, fissando l'epoche del pagamento e chiedendo per guarentigia la provincia di Lublino. Intanto venne alla corte del principe di Galitch un ambasciatore dell'ambizioso papa Innocenzo III. Già da lungo tempo zelanti predicatori della comunione latina avevano desiderato di separare i nostri padri dal grembo della chiesa di Oriente e verso la metà del secolo XII Matteo, illustre vescovo di Cracovia, aveva solennemente incaricato un missionario, chiamato Bernardo, abate di Chiaravalle, di trarli dall'errore, in cui erano immersi. *I Russi,* gli diceva egli nella sua lettera, *vivono come in altro mondo e numerosi, come le stelle, abitando in contrade tetre e gelate, non conoscono che il nome del Salvatore. Essi aspettano la benefica luce della vera religione dal successore degli apostoli, e voi in fine ammollendo il cuore di que' barbari popoli*

Ambasciata del papa a Romano.

*sarete un nuovo Orfeo, un nuovo Anfione* (10) ec. Questi sforzi zelanti di fanatici Romani non avendo sortito alcun effetto, sperò il papa, informato della possanza del figliuolo di Mstislaf, spavento degli Ungheri e de' Poloni, di lusingarne l'ambizione. Il legato d'Innocenzo in un discorso pieno di eloquenza tentò di provare al nostro principe la superiorità della religione latina; ma confutato da Romano, ch' era assai dotto nelle teologiche controversie, conchiuse, dicendogli che il papa gli potrebbe dare considerabile numero di città e fare di lui un gran re con la spada di san Pietro. Allora Romano, sguainando la propia rispose con fierezza: *Il papa ne à egli una pari a questa? Finchè di questa io cingerò il mio fianco, non avrò bisogno di quella di chicchessia, e sull'esempio de' nostri avi, a' quali dobbiamo la grandezza della Russia, a costo del mio sangue aggiungo città a' miei Stati.* Questo principe illustre morì vittima della sua imprudenza. Aveva egli intimata una seconda volta la guerra ai Poloni e stava accampato sulle rive della Vistola, quando, allontanatosi dal grosso della sua armata con piccolo numero di truppe, incontrato il nemico, si vide costretto ad accettare un disuguale combattimento. I Gallicieni gli vennero in aiuto, ma egli allora non v'era più. La memoria dei fatti di Romano

Risposta di Romano.

1205

conosciuto nella cronaca di Volinia col nome di *grande e di autocrata di tutta la Russia* si conservò lungamente nella nostra patria, e la brillante sua fama si distendeva da Costantinopoli a Roma. Crudele con i Gallicieni fu almeno amato e soprattutto rispettato nel suo appannaggio, dove il popolo esaltava in lui *lo spirito di prudenza, l' audacia del leone, la rapidità dell' aquila, l' ardore di Monomaco* nel reprimere i barbari; e sotto l' egida di questo eroe non temevano nè gli avidi Yatviagui, fieri abitatori della Podlachia, nè i feroci Lituani. Lo storico di questi ultimi narra che su loro quel principe ottenne grandi vittorie, dopo le quali egli faceva attaccare all' aratro i prigionieri per lavorare la terra e che sino al secolo XVI vi era nella loro patria il proverbio: *I Lituani non sono che buoi pel terribile Romano.* Gli storici bizantini fanno l' elogio di questo principe, a cui danno il nome di *uomo forte e operoso.* In una parola egli merita un posto distinto tra' principi antichi. Daniele e Vassilko, figliuoli di Romano, *nati dal suo secondo matrimonio*, erano ancora ragazzi, e rimasero sotto la tutela della lor madre. Benchè male disposti verso questa famiglia, i Gallicieni finalmente prestarono giuramento a Daniele, che non contava che quattro anni.

Carattere di questo principe.

Rurik, udita nel suo chiostro la morte di

Rurik risale sul trono.

Romano, suo genero e suo nemico, rianimando il propio coraggio, abbandona la cocolla e risale sul trono di Kief, mentre la sua moglie, cui pure voleva rintegrare, lungi dal seguirne l' esempio, l' accusò di leggerezza e rimase religiosa. Avendo rinnovato l' alleanza co' principi di Tchernigof, marciò pronto verso Galitch, sperando che il giovane Daniele non più sarebbe in grado di resistergli e che i boiardi di questa provincia non vorrebbero versare il sangue per il figliuolo dopo di avere sofferte tante crudeltà dal padre. Ma la madre di Daniele prese tutte le necessarie misure. Andrea, re di Ungheria, portava, sempre il titolo di *re di Galitch;* e benchè non avesse manifestato pretensioni su questa provincia, vivendo il prode Romano, del quale anche s' intitolava fratello, non però tralasciava di deplorare la perdita di questo regno, ne' cui fatti prendeva il più vivo interesse. La vedova principessa si abboccò a Sarock con Andrea, a cui e richiamò l' antica amicizia che avealo unito a Romano, e presentò Daniele, facendo, in una parola, su di lui tanta impressione, che quegli le diede sua regia promessa di farla da padre a questo giovane principe. Gli effetti corrisposero alle parole; chè un distaccamento considerabile di Ungheri cinse il palazzo del principe ed altre truppe pigliarono possesso di tutte le fortezze. L' armata

Avvenimenti di Galitch.

ausiliaria comandava a nome del giovane Daniele e minacciava la morte a' cittadini che lo avessero voluto tradire, e sì bene ordinò i mezzi di difesa contro gli esterni nemici, che Rurik, entrato con gli Olgovitci nel paese di Galitch, v' incontrò un' armata ben ordinata, contro la quale combattè senza successo; sicchè, non avendo potuto impadronirsi di alcuna fortezza, tornò indietro coperto di rossore. Il figliuolo di Rurik, genero del gran principe, scacciò solamente da Vouychegorod Yaroslaf Vladimirovitch cognato di Usevolod, e poi gli alleati congedarono le loro truppe. Rurik cedette Bielgorod a' suoi amici di Tchernigof, che in persona lo consegnarono a Gleb Sviatoslavitch.

Intanto Usevolod regnava in pace nel nord. Distaccamenti della sua armata molestavano i Bulgari, i principi di Rezan respingevano i ladroni del Don e Novgorod trionfava de' Lituani. Gli abitanti di Veliki-Louki con un voievodo, chiamato Nezdila, marciarono verso la Letgalia o parte meridionale del presente governo di Livonia, da cui trassero molti prigionieri. Una nuova contesa de' Russi co' Varegui non ebbe alcuna conseguenza, e dovettero questi accordare ogni cosa per potere esercitare liberamente il commercio nelle provincie nord-ovest del nostro Impero. Ma con pretesto di proteggere Novgorod contro i suoi esterni-

nemici, Usevolod mandò a dichiarare a' magistrati di questa città ch' egli accordava ad essi il suo figliuolo primogenito Costantino, perchè Sviatoslaf di troppo giovine età non poteva essere in grado di difenderli. Conviene credere che i boiardi vladimirieni, governatori del giovane Sviatoslaf, fossero incapaci di reprimere la disobbedienza del popolo e che il gran principe volesse con questo cangiamento nel governo assodare vie maggiormente la sua autorità a Novgorod. Costantino in età d'anni venti già si distingueva per la sua saggezza, per la sua grandezza di animo, pel suo zelo nell' esercizio delle cristiane virtù, e i cittadini di Vladimiro intesero con profondo dolore che questo giovane, che tutti essi amavano come il benefattore degli orfani e de' poveri, gli dovesse abbandonare. Al momento della partenza il padre gli mandò *una croce e una spada,* dirigendogli queste parole: *Andate, o mio figlio, andate a governare un nuovo popolo e siatene giudice e difensore. Novgorod* la grande *è il più antico principato della nostra nazione. Dio, il vostro sovrano e il vostro padre vi danno il diritto di primogenitura sopra tutti i principi russi. Andatevene preceduto dalla pace, ma ricordatevi sempre del vostro illustre nome e rendetevene degno con le vostre azioni.* Costantino fu condotto dai suoi fratelli, dai signori e dai

Costantino a Novgorod.

il dì 20 di marzo 1206

mercatanti di Vladimiro, e il popolo affollato lo colmava ad alta voce di tenere benedizioni. I Novgorodieni vennero anch' essi ad incontrarlo con dimostrazioni di zelo, e l' arcivescovo, accompagnato dai magistrati, lo condusse nella chiesa di santa Sofia, dove il popolo gli prestò giuramento di fedeltà. Dopo un banchetto dato ai boiardi nel suo palazzo Costantino rivolse le sue cure all'amministrazione della giustizia e, avendo riguardo per gl' interessi del popolo, seppe far rispettare l' autorità del principe e spiegò la sua volontà di governare da padrone nella sua provincia. I pacifici cittadini vivevano tranquilli della sua amministrazione, ma non n' erano contenti gli uomini ambiziosi e amici del brigare.

Usevolod in pace con i principi di Tchernigof non permetteva però a' suoi amici che ricercassero la loro alleanza. Ad onta però de' suoi comandi il suo parente Mstislaf, principe di Smolensk, cedendo al desiderio di Rurik, si legò intimissimamente con essi; ma, temendo di perdere il favore del gran principe, gli mandò Ignazio vescovo di Smolensk a protestargli la propia amicizia, senzachè però acconsentisse a romperla co' principi di Tchernigof. Dalla morte d'Igor e di Oleg loro fratello primogenito era lor capo Usevolod il Rosso, figliuolo di Sviatoslaf, principe astuto, fiero ed

ambizioso come suo padre. Prende egli al suo soldo i Poloutsi, fa lega con Rurik, con Mstislaf di Smolensk e i Berendeeni, intraprende per la seconda volta la conquista del paese di Galitch e, per esserne sicuro del buon esito, chiama in suo soccorso i Poloni. A questo annunzio Andrea re di Ungheria si affretta a volare alla difesa de' giovani figliuoli di Romano, e già le sue legioni discendevano dai monti Krapazii, se non che Daniele e Vassilko non ne aspettarono l' arrivo. Com' ebbero saputo che i Russi avanzavano da una parte e i Poloni dall' altra; e veggendo pure che tutto il paese di Galitch era in grande agitazione, la vedova principessa si ritirò con i suoi figliuoli a Vladimiro di Volinia, loro patrimonio. Andrea non lasciò tempo ai Poloni di unirsi con gli Olgovitci e, messosi fra di essi ne' contorni di Vladimiro, venne con i primi a trattati, per cui gli Ungheri, i Poloni e i Russi uscirono da Galitch e gli abitanti mandarono a Pereiaslavla con il consenso di Andrea per ridurre Yaroslaf figliuolo del gran principe a portarsi a regnare nel loro paese. Forse la vedova di Romano fece ella stessa al re di Ungheria sua preghiera che consentisse a questa scelta, sperando che il padre di Yaroslaf, il possente Usevolod, rispettato da tutta la Russia, saprebbe porre un freno allo spirito sedizioso del popolo di Galitch e potrebbe col

tempo restituire a Daniele i dominii di suo padre. Ma i principi di Tchernigof avevano a Galitch de' partigiani, di cui il più caldo era Vladislao, illustre signore, esiliato al tempo di Romano. Egli si unì agli altri per far vedere a' suoi concittadini che Yaroslaf era troppo giovane e che il gran principe era troppo lungi dal loro paese; che vi voleva per essi un difensore più vicino; che gli Olgovitci non lascerebbero certamente Galitch in pace e che dunque la cosa per loro più sicura era di affidare volontariamente la propia sorte ad uno di essi. I Gallicieni al campo dei Russi mandarono in secreto deputati, che proposero a Vladimiro Igorevitch di Seversky di essere loro sovrano. Lieto per così lusinghiera offerta Vladimiro seppe nella notte ingannare la vigilanza de' suoi amici, de' suoi parenti e de' suoi alleati, e, senza prevenirneli, arrivò a Galitch tre giorni prima di Yaroslaf, il quale ebbe la dispiacenza di ritornare a Pereiaslavla dopo un inutile viaggio.

I principi di Seversky regnano a Galitch.

Le disgrazie della famiglia di Romano non erano ancora giunte al loro termine. Vladimiro Igorevitch, consigliatovi dai vendicativi boiardi di Galitch, mandò ad intimare ai cittadini di Vladimiro di consegnargli i giovani principi Daniele e Vassilko e di ricevere per padrone suo fratello Sviatoslaf, al che se non aderissero, dovevano prepararsi

a vedere distruggersi la loro capitale. Nel primo suo ardore volle il popolo far morire l'insolente ambasciatore, il quale non dovette la sua salute che alla mediazione di alcuni boiardi. Ma la vedova principessa temeva del furore de' Gallicieni, del tradimento degli stessi signori, e in ispezieltà della incostanza del popolo. Cedendo al consiglio che le diede Miroslaf governatore di Daniele ella si allontanò da Vladimiro: terribile e commovente esempio delle vicende della sorte! L' adorata sposa di un principe possente, alleato d' imperatori greci, stimato dal papa e dai monarchi vicini, uscì nella notte dal suo palazzo come una rea con non altro tesoro che i suoi due figliuoli. Miroslaf conduceva Daniele e il prete Youri e la balia portavano Vassilko tra le loro braccia: e perchè le porte della città erano chiuse, toccò loro di passare per un' apertura fatta nelle muraglie e di camminare quindi fra le tenebre, senzachè sapessero dove il piede gli portava. Finalmente pervennero alle frontiere della Polonia ed arrivarono a Cracovia. Lechko il Bianco, tocco dalla sventura di questa illustre famiglia, non potè trattenere il pianto, e dopo di essere stato con la principessa largo di carezze e di dimostrazioni del più sincero attaccamento inviò Daniele in Ungheria con un signore incaricato di far tenere ad Andrea la lettera seguente:

Fuga della famiglia di Romano.

*Voi siete stato l'amico di suo padre; ed io mi sono dimenticato che Romano già fu mio nemico. Facciamci protettori di questi interessanti esiliati e rimettiamo sulla loro testa la corona che ad essi appartiene.* Andrea accolse questo fanciullo con tutte le testimonianze di viva amicizia, tutto però ristringendosi a proteste. La generosa protezione, ch' ei voleagli accordare, restò certamente raffreddata dai doni di Vladimiro Igorevitch, i cui ambasciatori prodigalizzavano oro e promesse per diminuire lo zelo degli Ungheri e de' Poloni. Questo principe, il cui dominio da prima non consistette che nell'appannaggio di Seversky, ricolmo d' improvviso de' favori della sorte, durava fatica a credere al suo innalzamento tanto precario, quanto pericoloso. Senza trovare resistenza s' impadronì della provincia di Vladimiro, che cedette a suo fratello Sviatoslaf, e diede Zvenigorod a un altro de' suoi fratelli, chiamato Romano. Il destro Usevolod il Rosso, che conservava la speranza di regnare sulle fertili contrade del Dniester e del San, quantunque vedesse con invid' occhio la fortuna degl' Igorevitci, seppe però nascondere il suo increscimento e rimase loro amico, cercando altre vie di satisfare la sua ambizione. E tutte gli parvero legittime. Alleato ch' egli era di Rurik e di Mstislaf, se ne dichiara nemico, s' impadronisce di

Passi artificiosi di Usevolod il Rosso.

Kief, a forza aperta con l'aiuto de' Poloutsi scaccia Rurik da questa città, obbligandolo a ritirarsi ad Obrotch, e manda suoi luogotenenti per tutta la provincia del Dnieper. Egli osò anche di offendere il gran principe, dir facendo al giovane Yaroslaf: *Andate a raggiungere vostro padre; chè Pereiaslavla dev' essere l'appannaggio di mio figliuolo. Se voi non voleste obbedire a' miei ordini, se osaste di spiegare qualche pretensione sul trono di Galitch, ora occupato dalla famiglia del nostro illustre avolo, sappiate, giovane, che io potrei punire la vostra temerità.* Yaroslaf uscì di Pereiaslavla e i Poloutsi celebrarono il successo del loro alleato con i più orribili eccessi ne' contorni del Dnieper, intantochè lo sventurato popolo gemendo rivolgeva le mani verso il gran principe.

1207

Sventure de' princi. pi di Rezan.

Usevolod prese finalmente le armi. *La Russia è anch' essa mia patria,* diss' egli; e dicendo così, avanzò verso Mosca, dove Costantino lo aspettava con un' armata novgorodiena (11). Egli sulle sponde dell' Oka eseguì la sua unione con i principi di Mourom e di Rezan. Si credeva generalmente che Kief fosse l'oggetto di questa spedizione, ma ciò accadde che nessuno poteva aspettarsi. Si venne ad annunziare a Usevolod che i principi di Rezan erano traditori, devoti pienamente al partito di quelli di Tchernigof. Troppo persuaso della loro

perfidia, proferse queste parole di Davide: *Quegli che mangiò il mio pane, mi tende insidie* (*qui edebat panem meum, magnificavit super me supplantationem*), e stabilì di severamente punirli. Senza sospettare in alcuna maniera delle disgrazie che pendevano su loro, si raccolgono nella tenda di Usevolod per aver parte nel lieto banchetto che vi si doveva dare. Usevolod abbraccia quegl' infelici come per dar loro a conoscere la sua amicizia, e poscia si allontana. Allora uno de' suoi signori e David principe di Mourom si presentano per convincere di tradimento, o vero o falso, que' principi, che invano chiamano il cielo testimonio della propia innocenza. Due altri de' principi di Rezan, Oleg e Gleb Vladimirovitch, si uniscono essi pure agli accusatori o *calunniatori*, come gli chiama la cronaca di Novgorod. Usevolod condanna Romano Glebovitch e Sviatoslaf suo fratello con due de' loro figliuoli e due de' loro nipoti, figliuoli d'Igor, non che parecchi boiardi, gli fa condurre a Vladimiro carichi di catene, e quindi penetra con la sua armata nella provincia di Rezan. Gli abitanti di Pronsk, fedeli ai loro principi, non accettarono alcuna proposizione di pace e vigorosamente si difesero. Il nemico stava accampato in riva al fiume; e perchè gli assediati mancavano di pozzi nella piazza, sfiniti per la sete, uscivano secretamente di notte

il dì 22 di settembre.

per recarsi ad attingervi l'acqua; ma il gran principe pose delle guardie sulle porte della città per togliere ogni communicazione con il fiume, e per tre settimane il sangue scorreva ogni dì. Al fine l'accanimento degli assediati cedette alla imperiosa necessità, perchè parecchi di essi avevano già dovuto succumbere alle loro crudeli privazioni. Pronsk si arrendette a Usevolod, che la diede ad Oleg Vladimirovitch, forse per ricompensarlo della sua infame calunnia. Essendosi sommessi gli abitanti di Rezan, il loro vescovo Arsenio si portò incontro al gran principe. *Signore*, gli disse egli con voce supplichevole, *trattieni il tuo braccio vendicatore, risparmia i templi dell'Altissimo, que' templi, a cui il popolo si conduce per mettere le sue offerte ai piedi del Salvatore, e ne' quali noi gl' indirizziamo le nostre preghiere per la tua conservazione. La tua volontà sarà per noi legge suprema.* Unita ch'ebbe così la provincia di Rezan a' suoi Stati, il gran principe ritornò a Vladimiro.

Destrezza di Usevolod.

Usevolod non volle più separarsi da Costantino e, soddisfatto de' Novgorodieni, gli regalò a Colomna e diede ordine ad essi di tornarsene in pace alla loro patria. *Io compio,* egli lor disse solennemente, *il voto di un popolo generoso. Vi restituisco tutti i diritti, che appartengono ad uomini liberi, tutte le instituzioni de' vostri principi antichi.*

*Da questo momento voi potete governarvi da voi; amate i vostri benefattori e punite i traditori.* Questo discorso straordinario in bocca ad un principe ambizioso non era che una furbería usata per diminuire la scontentezza de' cittadini di Novgorod, i quali si lagnavano del suo potere arbitrario e delle imposte gravose che gli pagavano. Ecco un tratto del suo operare da dispoto, che viene citato da un annalista contemporaneo. Qualche tempo prima della campagna di Rezan ingannato Usevolod da una falsa notizia, spedì a Novgorod uno de' suoi boiardi, il quale senza alcuna formalità fece perire solennemente nella sala del consiglio del palazzo di Yaroslaf uno de' più illustri cittadini della repubblica. Questo atto di violenza eccitò lo sdegno generale, si compianse la sorte di quella vittima innocente e al fine si conobbe che Costantino non era che lo strumento dell' ambizione di suo padre e che il vero sovrano di Novgorod era a Vladimiro. Per evitare le conseguenze di così spiacevole impressione il gran principe volle lusingare il popolo, fingere di restituirgli la sua antica libertà e non lasciar vedere in sè che il protettore generoso di Novgorod, mentre di fatto ne restava il Sovrano, e congedò l' armata novgorodiena, ritenendo per altro a Vladimiro il possadnik Dmitri rimasto ferito in un combattimento, e così

pure sette de' più illustri cittadini come pegni della fedeltà de' loro compatrioti. Intanto il popolo si affretta a trarre profitto dalla libertà che credeva di avere ricuperata ; e in una rumorosa assemblea condanna Dmitri e i suoi fratelli come colpevoli delle ingiuste esazioni, alle quali aveva dovuto soggiacere. Tosto i giudici si cambiano in sediziosi, saccheggiano, ardono le case degli accusati, vendono i loro villaggi e i loro schiavi, ne dividono il danaro; ogni cittadino ricevette qualche grivna e si lasciò al principe il diritto di farsi pagare i crediti di Dmitri dietro ai conti e agli obblighi in iscritto trovati presso di lui. Molti magistrati si arricchirono, appropiandosi in secreto porzione di quei beni ch'erano incaricati di distribuire. Non era ancora rimessa la calma, quando si portò a Novgorod il cadavere del possadnik Dmitri morto a Vladimiro. Il popolo furioso voleva gettarlo dall'alto del ponte nel Volkhof, ma l'arcivescovo Metrofane, arrestati que' forsennati, lo fece seppellire nel monastero di san Georgio presso la tomba di suo padre. Sviatoslaf, figliuolo del gran principe, tornato per la seconda volta a governare Novgorod, prese la porzione de' beni degli accusati che gli si erano destinati, e acconsentì a compiere la vendetta del popolo, esiliando le loro famiglie a Souzdal. Siccome egli non era ancora che adolescente,

1202

così non regnava che di nome, e non potè dirigere l'armata che allora combatteva in Lituania sotto gli ordini di Vladimiro. Questo giovane principe, figliuolo di Mstislaf il prode, regnava a Pskof, di consenso de' Novgorodieni o del loro principe.

Usevolod che da prima aveva affidato a' suoi luogotenenti e a' suoi giudici la provincia di Rezan, vi spedì tosto il suo figliuolo Yaroslaf-Feodor; ma il popolo che compiangeva i suoi propii principi, tenuti schiavi a Vladimiro, si soggettò con fatica al suo dominio. Un annalista di Souzdal accusa anche i cittadini di Rezan d'essersi apertamente ribellati e di avere fermato e fatto perire in prigione molti boiardi di Vladimiro; aggiungendo che Usevolod, irritato di questa temerità, si presentò davanti a Rezan con la sua armata. Yaroslaf gli andò incontro accompagnato dai deputati del popolo, che gli esposero le loro discolpe e le loro brame con sì poco riguardo, che il gran principe vie maggiormente irritato, datosi alla severità, ordinò a' cittadini di uscire dalla città con i loro figliuoli, appiccandole dappoi il fuoco. Invano essi cercarono di commuovere con le loro preghiere quel terribile monarca; e questa capitale, già considerabile appannaggio, divenne prestamente un monte di cenere; e i suoi miseri abitanti, privati della patria, furono dispersi per i luoghi più rimoti

Carattere del gran principe.

del principato di Souzdal. Bielgorod di Rezan soggiacque alla medesima sorte e lo stesso vescovo Arsenio fu condotto cattivo a Vladimiro.

In quest' epoca il capo di un appannaggio di poca importanza osò dichiararsi nemico di un monarca terribile agli stessi principi più possenti. Mstislaf, figliuolo primogenito di Mstislaf il prode, nipote di Rurik, il quale aveva servito con onore sotto i vessilli di suo zio, si era coperto di gloria per la bella e coraggiosa difesa di Tortchesk, ma era stato obbligato ad uscire da questa città, in cui vece aveva ricevuto dal principe di Smolensk l'appannaggio di Toropetz. Sapendo quanto la memoria di suo padre era cara a Novgorod, e di più che molti magistrati di questa città e lo stesso popolo detestava la tutela di Usevolod, intraprese quindi l'audace di trarre profitto dalle loro secrete disposizioni. Entra in Torgek con la sua guardia, vi fa prigionieri i gentiluomini di Sviatoslaf, carica di catene il luogotenente di questo principe e si rende padrone de' loro beni. Un ambasciatore di Mstislaf si presenta a Novgorod e dirige al popolo in nome del suo Sovrano questo discorso: *Io riverisco il tempio di santa Sofia, la tomba di mio padre e tutti i buoni cittadini. O' udito che i vostri principi vi opprimono e che la loro tirannia successe alla vostra antica libertà. Novgorod è mia patria;*

Audacia di Mstislaf.

*ed io qui venni per rimettere ne' suoi diritti antichi un popolo che mi è caro.* Tale discorso sparse di allegrezza ogni cuore; e i Novgorodieni celebrarono la generosità di Mstislaf, unanimi lo dichiararono loro principe e chiusero Sviatoslaf con i boiardi di Vladimiro nel palazzo arcivescovile. Mstislaf, accolto con vive acclamazioni di gioia da tutto il popolo, aduna tostamente un'armata per prevenire Usevolod, ma questo principe temeva che nel loro furore i Novgorodieni facessero morire Sviatoslaf, o piuttosto, conoscendo la loro incostanza, sperava di accomodarsi con essi senza spargimento di sangue. Fuggì dunque di combattere e fece proposizioni di pace e, contento di vedere il suo figliuolo fuori di pericolo, egli libera tutti i mercatanti novgorodieni trattenuti negli Stati di Souzdal. Le due armate ritornarono senza avere sguainata la spada, e Costantino, che comandava le truppe vladimiriene, ricondusse Sviatoslaf tra le braccia paterne. Il gran principe diede nel tempo stesso altre pruove del suo amore per la pubblica tranquillità, facendo la pace con gli Olgovitci. Il metropolitano Matteo, il quale ne fu il mediatore, giunse a Vladimiro in mezzo ai trasporti della gioia del popolo; e, ben trattato e accarezzato da tutta la casa del principe, supplicò Usevolod a distendere il velo dell' obblío sull'esilio ardito e oltraggioso

1210 Pace con gli Olgovitci.

di suo figliuolo scacciato da Pereiaslavla. Questa alleanza fu confermata con nuovi giuramenti. Usevolod il Rosso aveva tanto affetto per Kief, che credette di non acquistarla a troppo caro prezzo, cedendo a Rurik Tchernigof, antica capitale della sua provincia ereditaria. Pereiaslavla del sud, allora teatro de' furori de' Poloutsi, restò appannaggio dipendente dal grande principato. Il metropolitano ottenne la libertà delle principesse di Rezan, ma i loro mariti restarono prigionieri a Vladimiro. Ciascuno fu contento di queste disposizioni, e in segno di fedeltà Usevolod-il-Rosso inviò la sua figliuola a Vladimiro, dove sposò Georgio, secondo figliuolo del gran principe.

10 di aprile 1211

Ribellioni a Galitch.

In questi giorni di pace generale il paese di Galitch era abbandonato al disordine, vittima della perfidia degli stranieri e de' suoi propii cittadini, nemici della tranquillità. Senza pensare ai pericoli che li minacciavano e dentro e fuori, senza badare alle conseguenze dell' odio degli Ungheri e dei Poloni, della indocilità del popolo e dello spirito sedizioso dei boiardi, gl'insensati Igorevitci divennero nemici di sè stessi. Romano di Zvenigorod, irritato contro il suo fratello primogenito, si ritirò in Ungheria e quindi con il soccorso del re Andrea scacciò Vladimiro Igorevitch e si pose sul trono di Galitch. Questa circostanza mise il più grande

sbalordimento nella madre di Daniele, la quale aveva sperato che Andrea rendesse questo principato a suo figliuolo, che pure fu tradito dall'altro suo protettore. La disunione che regnavà fra gl'Igorevitci determinò Lechko il Bianco à far lega con Alessandro di Belz, figliuolo dell'estinto Usevolod Mstislavitch, e a marciare contro la città di Vladimiro, i cui abitanti, anzichè difendersi, apersero le loro porte, dicendo ai Poloni: *Voi siete nostri amici, voi avete con voi il nipote del grande Romano.* Questi creduti amici saccheggiarono però e le case e le chiese, fecero prigioniero Sviatoslaf Igorevitch e diedero Vladimiro ad Alessandro. Lechko sposò Gremislava, figliuola di questo principe, e, per non lasciare i figliuoli di Romano senza appannaggio, diede Brest al giovane Vassilko, che venne accolto con gioia dagli abitanti di quella città. Alessandro appresso gli cedette Belz.

Così si scoperse lo scopo degli Ungheri e dei Poloni, i quali ad onta delle più propizie occasioni non vollero riporre in trono la casa di Romano, temendone la possanza. La divisione della provincia di Galitch e di quella di Vladimiro allora manomessa dai Yatviagi e dalla gente di Lituania parve favorevole alla politica di Andrea é di Lechko. È altresì verisimile che Romano Igorevitch e Alessandro, deboli principi, che tutto dovevano alla bontà

di que' monarchi, non regnassero che con il titolo di loro vassalli. Non avendo il primo adempiuto le sue promesse, Andrea mandò a Galitch un'armata comandata dal boiardo Benedetto, che prese Romano ch'era nel bagno, e lo fece partire per l'Ungheria. Questo medesimo generale cominciò, come dice precisamente un annalista, ad esercitare gli stessi furori dell' *anticristo*, rivolto soltanto a satisfare gl' infami desiderii del suo cuore corrotto e ad opprimere i magistrati e i cittadini. Quegli ch' era ricco o che aveva una bella moglie, non poteva sperare più quiete. Guai a quel cittadino che osava parlare di tirannía! egli si esponeva o alla morte o all' esilio. Uno de' più coraggiosi boiardi, chiamato Timoteo il dotto, kievieno di nascita, ch' ebbe l' audacia di rimproverare questo crudele dominatore, non trovò salute che in una pronta fuga. Così pure avevano operato gli Ungheri a Galitch nel regno di Andrea: ma almeno questo principe aveva i diritti di sovrano, laddove quelli di Benedetto erano inlegittimi. Il popolo e i signori finalmente cercarono i mezzi di liberarsi da questo scellerato straniero; ma il primo loro sperimento riuscì senza effetto. Mstislaf, soprannominato il Muto, figliuolo del principe di Loutsk, che regnava a Peresopnitsa, fermo di scacciare Benedetto, arriva con le sue truppe davanti a Galitch;

ma perchè gli Ungheri si tennero ben in guardia e le loro pattuglie osservarono alle porte una esatta vegghianza, vedendo egli che la città era in calma, e riflettendo che potrebbe incontrare la sorte del figliuolo di Berladnik, pigliò il partito di allontanarsi. Aggiunge poi l'annalista che presso il Dnieper vi era una tomba antica, chiamata *Galitchina*, onde venne il nome di *Galizia*, e che un signore, per prendersi giuoco di Mstislaf, lo fece montare su questa tomba e gli disse: *Principe, voi potete adesso ritirarvi senza disonore: voi siete stato a Galitch.*

Intanto Romano Igorevitch fuggì dall' Ungheria e fece la pace con il fratello Vladimiro. Lo sventurato popolo di Galitch allora ad essi ricorse e si accusò di non avere per lo innanzi saputo apprezzare la dolcezza del loro dominio. Raccolsero essi un'armata, e obbligarono Benedetto a ritirarsi sui monti Krapacii. Ristabilita la calma, i principi fecero una nuova divisione delle loro città e mandarono regali al re di Ungheria per indurlo a rispettare la loro tranquillità.

Si dice che la disgrazia sia un gran maestro, ma però non à questo vantaggio che per le sode menti, laddove le altre, dopo di averla sofferta, volendo seguire nuovi principii nella propia condotta, cadono in nuovi errori. Per mantenersi sul trono vacillante

di Galich, credendo di vedere nel carattere sedizioso dei signori di questa provincia una pruova della loro debolezza e non attribuendo che alla severità lo splendore, di cui aveva brillato il regno di Romano, gl' Igorevitci vollero far tacere il popolo con il supplicio de' più distinti boiardi; ma, in vece di reprimerli, si rovinarono per sempre, e senza evidente motivo di accusa, senza giudizio, senza convincimento gli esecutori de' voleri del principe presero le persone più ragguardevoli del paese, le misero a morte, inspirando così universale orrore. Molti di quelli ch' erano stati condannati, ebbero tempo di salvarsi, e tra essi trovavasi Vladislao, al quale gl' Igorevitci erano debitori del trono di Galitch. Questo signore, seguito da molti altri boiardi, fuggì in Ungheria e supplicò Andrea che gli affidasse il giovane Daniele con un'armata per discacciare i crudeli e ingrati Igorevitci che si erano scordati de' favori del re. Andrea faceva molte carezze a Daniele, ed ora gli prometteva di adottarlo, ora di dargli sua figliuola in moglie, ma nel fatto ogni bene sin quì non istava che in parole. Non avendo figliuolo nell'età di maggiore pensò essere cosa più assai sicura il governare Galitch in nome del suo legittimo sovrano che in suo propio, con l'interposizione de'baroni ungheri, odiosi ai Russi. Riflettea egli finalmente che il giovane Daniele,

il quale in parte gli doveva la educazione, più volontieri che gl' Igorevitci si riconoscerebbe per suo vassallo, e strascinato da questi motivi Andrea cedette ai voti dei boiardi di Galitch. Vladislao, circondato da legioni di Ungheri, tosto con il principe, ancora adolescente, trapassò le frontiere della Russia; e le città gli si sommisero senza resistenza. *Per chi combattete voi*, diceva Vladislao, eccitato dalla vendetta? *Forse per omicidi che nella più barbara maniera scannarono i vostri padri e i vostri fratelli, ne rapirono i beni e maritarono le figliuole de' vostri boiardi con degli schiavi?* I cittadini di Peremisla gli diedero in mano Sviatoslaf Igorevitch. Romano chiamò i Poloutsi e si difese in Zvenigorod, ma tutti i principi vicini si dichiararono contro gl' Igorevitci e gli stessi Poloni si unirono agli Ungheri per avere parte ne' vantaggi che prometteva questa spedizione. Romano di Zvenigorod fu fatto prigioniero nel momento che fuggiva, e a Vladimiro riuscì di scapparne. Il giovane Daniele fu dichiarato principe di Galitch e la madre corse tostamente per istringerlo tra le sue braccia; ma egli, che n' era diviso da lungo tempo, non la riconobbe. La sua sensibilità fu tanto più viva quando ne udì il nome e quando vide che lagrime di gioia inondavano il seno materno. In mezzo a' suoi signori e al suo popolo quel nobile

giovanetto di già aveva l' aria di sovrano, e il suo maestoso contegno pareva che presagisse la sua gloria futura.

Ma ancora egli era troppo debole per governare Galitch. Gli Ungheri, i Poloni, i principi vicini e i fieri boiardi speravano di cavare vantaggio dalla sua molta giovinezza. Gli si cedette Galitch, ma Vladimiro è restata ad Alessandro e Tcherven a Usevolod suo fratello. Nella stessa Galitch Daniele trovavasi sotto la tutela d' indegni boiardi che non osservavano leggi, e, costretto ad essere testimonio del più orribile delitto, non potè salvare il russo nome da eterno obbrobrio. I voievodi di Andrea Poto, grande intendente del palazzo, ed altri che avevano fattò gl'Igorevitci prigionieri, volevano rimetterli in mano del re di Ungheria, quando i boiardi di Galitch, mossi dal più orribile risentimento, domandarono fortemente la solenne punizione di que' principi sventurati. Gli Ungheri esitarono a lungo, ma, vinti dai regali, consegnarono le vittime; e la inaudita ferocia de' Gallicieni in questa circostanza meritò ad essi nella nostra antica patria il nome di *atei*, che loro vien dato da una cronaca contemporanea, ed osarono di battere, tormentare con la tortura e impiccare quelli ch' erano stati i loro principi. Questo delitto di lesa maestà avrebbe dovuto porre le armi in

mano a tutti i discendenti di san Vladimiro; ma sventuratamente la morte del gran principe e nuove guerre civili distornarono la loro attenzione dalla sediziosa provincia di Galitch.

1212 Disobbedienza di Costantino.

Usevolod, che aveva richiamato da Novgorod Costantino, gli diede in appannaggio Rostof con cinque altre città, e qualche tempo prima della sua morte il nominò erede del titolo di gran principe a patto che cedesse Rostof a suo fratello Georgio; ma animato Costantino dal desiderio di ereditare tutto intero il principato di Souzdal, non volle uscire dal suo appannaggio. Irritato da questa disobbedienza suo padre raccoglie i boiardi di tutte le città, il vescovo Giovanni, gli abati, i preti, i mercatanti, i gentiluomini, e dichiara in quella numerosa assemblea che Georgio, suo secondo figliuolo, gli doveva succedere, e che a lui affidava la principessa sua moglie con i suoi più giovani figliuoli. Benchè Costantino fosse generalmente stimato, ciò non ostante non si è fatta parola contro la sacra volontà di un padre; e considerandosi delitto la disobbedienza di un figliuolo, tutti, docili al volere del gran principe, prestarono giuramento all'erede ch' egli aveva stabilito. Gli annalisti dicono che Costantino, sdegnato di questo affronto, *aggrottò le ciglia contro Georgio.*

Tutti i buoni Russi previdero con dolore le funeste conseguenze di questa nimistà.

15 aprile. Morte di Usevolod il Grande. Suo carattere.

Dopo trentasett' anni di regno Usevolod morì tranquillamente in età d'anni cinquantotto. Questo principe, soprannominato il *grande* ne' nostri annali, fu generalmente compianto, perchè il suo regno è stato felice e perchè sino dalla sua più tenera gioventù la prudenza ed una rigorosa giustizia diressero ogni sua azione. I poveri e i deboli non avevano a temere di lui, e la sola avidità de' grandi gli tremava d'innanzi. *Lontano dal cedere al cospetto de' potenti della terra,* dice l'annalista, *e dal portare invano la spada che aveva ricevuta da Dio,* egli sapeva del pari e punire i cattivi e premiare i buoni. Allevato Usevolod in Grecia aveva potuto conformare il suo carattere all'astuzia di questo paese, senza chiudere il suo cuore alla umanità. Se qualche volta si mostrò crudele nella sua vendetta, volle sempre comparire giusto, mentre rispettava gli antichi costumi; e se voleva sommessione dai principi che avevano appannaggio, non mai però tolse loro il trono senza giusti motivi di querela, ed era suo desiderio di rimuovere dal suo regno ogni idea di violenza. Divenuto padrone de' Novgorodieni seppe destramente accarezzare l'amore di questo popolo per la libertà, e

coraggioso ne' combattimenti e sempre coronato dalla vittoria abborriva di spargere senza ragione il sangue de' suoi sudditi: in una parola egli era nato per regnare; elogio che non meritano tutti i principi. Senza aver preso il titolo di monarca sovrano di tutta la Russia, non ostante sull' esempio di Andrea richiamò alla sua patria i giorni felici della monarchía. Più recenti annalisti, celebrando le virtù di questo principe, dicono che per compiere la vendetta cominciata da Michele punì di morte gli uccisori di Andrea che per anco non avevano pagata la loro pena, e che per suo ordine i principali autori di questo delitto furono cuciti entro una sporta e gettati in acqua. Tale racconto è conforme in parte ad un' antica tradizione; chè presso la città di Vladimiro vi à un lago chiamato *Plavoutchi* ( dalla voce *plavat*, notare )dove si dice che furono annegati i Koutchkovitci. Aggiungono i superstiziosi che pure adesso i loro corpi galleggiano entro la sporta.

Seguendo l' usanza di quel tempo Usevolod mostrò la sua divozione con l' innalzamento di templi. A' però lasciato altri monumenti del suo regno, mentre, oltre avere ristorato la città di Oster, fabbricò cittadelle a Vladimiro, a Pereiaslavla-Zalessky e a Souzdal.

L' anno 1209 Usevolod sposò in seconde nozze

la figliuola di Vassilko, principe di Vitebsk. Egli aveva avuto per prima moglie Maria, di origine yassa, celebre per la sua saggezza e per la sua pietà. Ne' sette ultimi anni della sua vita passati fra i più acerbi dolori essa mostrò una pazienza ammirabile, paragonandosi soventi volte a Giob, e diciotto dì avanti la sua morte si fece religiosa, e presso a morire si chiamò davanti i suoi figliuoli, gli scongiurò di vivere uniti e ad essi in mente chiamò le memorabili parole del grande Yaroslaf: *Le guerre civili sono funeste egualmente e ai principi e alla patria, la cui grandezza si fondò da' nostri virtuosi antenati.* Ella diede a' suoi figliuoli il consiglio di essere pii, sobrii, sempre affabili, e in ispezieltà rispettosi verso i vecchi, dicendo con la bibbia, che *la saggezza non viene che tardi, e che la esperienza è il frutto di lunga vita.* Gli annalisti la lodano eziandío per le chiese che arricchì di vasi d'oro e d'argento, e le danno i nomi di Elena russa, di Teodora e di seconda Olga. Fu ella madre di otto figliuoli, due dei quali morirono in freschezza di età. Un annalista di Souzdal, rendendo conto della nascita di ciascuno di essi, racconta che all'età di tre o quattro anni *si radeva loro solennemente la testa, e che gli si mettevano a cavallo* innanzi al vescovo, ai boiardi e ai cittadini; che in queste occasioni Usevolod dava magnifici banchetti a' principi

Tonsure o tagli di capelli.

suoi alleati, che loro faceva regali in oro, argento, cavalli e vesti; e in fine che i boiardi ricevevano vesti tessute di prezzo o pellicce preziose. Questa memorabile cerimonia, chiamata *tonsura*, che consisteva nel tagliare per la prima volta i capelli a' maschi, sembra una reliquia del paganesimo, e indicava essa il loro ingresso nella vita sociale e nell' ordine de' nobili cavalieri, e veniva praticata non solamente nella Russia, ma anche in altri paesi slavi, esempigrazia, presso i Poloni, il cui più antico istorico racconta che due stranieri, i quali avevano ricevuto ricchi regali dal Piast, *tagliarono i capelli* al suo figliuolo ancora fanciullo e gli *diedero il nome* di Semovit (12).

Un principe russo in Georgia.

Si legge nella storia di questo tempo un fatto curiosissimo, benchè pochissimo autentico. Dopo l'anno 1175 i nostri annali non più fanno menzione di Georgio, figliuolo di Andrea, che però forma parte assai importante della storia di Georgia. Come nell'anno 1171 la giovane Tamar, figliuola del re Georgio III, succedette nel trono a suo padre, il clero e i boiardi si affrettarono a cercarle uno sposo. Un signore di Teflis, chiamato Haboul-Hassan, propose allora nel concilio Andrea figliuolo del gran principe di Russia, scacciato da suo zio Usevolod ed esiliato a Savalta, dond' era uscito per ritirarsi a Svintch presso il khan di Kaptschak o

de' Poloutsi, ed aggiunse che questo giovane di nascita illustre, celebre per il suo spirito e per il suo coraggio, era degno di divenire lo sposo della loro regina. Il pensiero di Haboul-Hassan fu approvato e si spedì a cercare il principe, che sposò la bella Tamar. Per qualche tempo questi formò la felicità della sua consorte e faceva superbo lo Stato di averlo, quando a un tratto cambiò carattere e condotta. Tamar per volontà del consiglio fu obbligata a congedarlo, ricompensandolo però nella maniera più generosa. Questo principe trasse una vita vagabonda nelle provincie del mar Nero e in Grecia; ma ben presto annoiato di vivere così, tornossene in Georgia, dov' ebbe la bravura di trarre al suo partito molti abitanti e formò anche disegno d' impadronirsi di Teflis. Tamar però il vinse, ed ebbe la grandezza di permettergli poscia che si ritirasse dove meglio gli piacesse. Questa principessa si rendette illustre con le sue vittorie sopra i Persi non meno che sopra i Turchi, conquistò molte città e molti paesi, amò le scienze, la storia e la poesía, e il suo secolo viene considerato il secolo d' oro della letteratura della Georgia. Morta Tamar, regnò suo figliuolo Lach dall' anno 1198 all' anno 1211.

Noi porremo mente ad alcuni miseri avvenimenti ch' ebbero luogo nel regno di Usevolod. Due

volte egli vide Vladimiro ardere dalle fiamme. L' incendio vi divorò trentadue chiese di pietra e la cattedrale, sì riccamente ornata da Andrea; e le lumiere d' argento, i vasi d' oro, le immagini preziose, i drappi, l' argentería conservata nel terrazzo, tutti i libri in fine di questo tempio magnifico divennero preda del fuoco. Dopo cinque anni la stessa disgrazia distrusse metà di questa città, e costò il più grande travaglio il salvare il palazzo del principe. Molti abitanti di Novgorod, spaventati pe' continui incendii, abbandonavano le propie case per recarsi a vivere in aperta campagna. In un solo giorno il fuoco vi distrusse quattromilatrecento case; e molte altre città, come Roussa, Ladoga e Rostof, furono ridotte in cenere. L'anno 1187 epidemico malore fece il più grande eccidio nelle città e nelle campagne, mentre, come scrivono gli annalisti, non vi era casa, in cui questa crudele malattía non penetrasse, e in parecchie anche non si trovava chi fosse in grado di portare acqua ai malati. L'anno 1196 tutta la provincia di Kief sofferse il tremuoto, per cui e case e chiese traballarono, sicchè gli abitanti, non avvezzi a questo fenomeno sì comune ne' caldi climi, *tremavano e cadevano a terra per lo spavento.*

1185

Disgrazie parecchie.

Il regno di Usevolod va pure unito con la presa di Costantinopoli fatta dai crociati, deplorabile

Presa di Costantinopoli.

avvenimento e importantissimo pei Russi, che allora avevano sì stretti legami con i Greci in riguardo alla religione e al commercio. La presa di Costantinopoli e quella di Kief accaddero nello stesso anno. I nostri superstiziosi annalisti dicono che nell'inverno strani fenomeni presagirono tutte queste disgrazie; che il cielo pareva ardesse tutto, che straordinarie meteore splendevano in aria e che la neve era del colore del sangue. I Francesi e i Veneziani, dopo di avere saccheggiato le ricche chiese della città dei Cesari, dopo averne portato via i mastri pezzi d'arte e le reliquie de' Santi, elessero non solamente un imperatore, ma anche un patriarca latino. Il greco imperatore ad essi lasciò tutti i tesori della chiesa di santa Sofia, e con indosso una malconcia tonaca si salvò in Tracia montato sopra un asino. Papa Innocenzo III credette di dover trarre profitto da questa occasione per iscrivere al nostro clero che la vera religione trionfava e che tutto il greco Impero già riconosceva il suo sommo potere. *Sarete voi i soli,* egli ad esso diceva, *che ricusereste di essere accolti nella greggia di Gesù Cristo e di riconoscere la romana Chiesa per l'arca di salute, fuori della quale tutto deve perire?* Aggiungeva di più che il cardinale G....., uomo dotto, nobile e legato del successore degli apostoli, aveva ricevuto da lui pieno potere

d'illuminare la Russia e di distruggervi tutti gli errori ec., ec. (13). Questa pastorale esortazione non ebbe alcun effetto, perchè i nostri metropolitani da quel tempo furono consacrati a Nicea, nuova capitale de' patriarchi greci di Costantinopoli, fino al momento che i crociati vennero scacciati dalla città imperiale.

Gli Allemani in Livonia.

Nella stessa epoca altri *crociati* diventarono egualmente pericolosi al nord-est della Russia. Noi già abbiamo parlato di Mainard, predicatore della religione romana in Livonia. I successori di lui, confermati nella dignità vescovile dal capo della chiesa di Brema, ricorsero alle armi per meglio riuscire de' loro disegni, ed accordavano plenaria indulgenza a que' tutti che volavano sotto i vessilli della croce per ispargere il sangue degli ostinati pagani delle sponde della Duina. Ciascun anno l'Allemagna scaricava in queste contrade torrenti di pellegrini, i quali in vece del bastone del viaggiatore usavano la spada e cercavano la salvezza, scannando gli uomini. Un terzo vescovo di Livonia, Alberto, scelse un luogo opportuno per isbarcare e vi fondò l'anno 1200 la città di Riga, e poi l'anno 1201 l'ordine de' *guerrieri di Cristo* o *cavalieri dalla spada*, al quale il pontefice Innocenzo III diede le regole de' famosi *Templari*, loro prescrivendo di essere sommessi al vescovo

Riga fondata.

Cavalieri dalla spada.

di Riga. *La croce e la spada* erano il simbolo di questi nuovi frati. I Russi prendevano intanto il titolo di padroni della Livonia, aveano anche sulla Duina una fortezza, chiamata Kokenois, ora detta Kokenhusen, e mettevano imposte di guerra agli abitanti di questa provincia, lasciando però che Alberto battezzasse gl' idolatri, usasse egli o la dolcezza o la forza. Questo artificioso vescovo di quando in quando faceva regali a Vladimiro, principe di Polotsk, e lo assicurava che gli Allemani non avevano altro scopo che di propagare la vèra religione. Alberto che parlava da cristiano, operava da politico, accrescendo il numero de' suoi soldati, costruendo fortezze, e volendo, in una parola, arrogarsi la possanza spirituale e temporale. Gl' infelici abitanti non sapevano a chi de' Russi o degli Allemani dovessero obbedire; chè i Livi, aventi la origine comune con i Finesi, desideravano che i Russi gli liberassero dal giogo de' cavalieri, laddove i Latici si mostravano caldi per gli Allemani. Invano il principe Vladimiro intimò la guerra a quei pericolosi coloni. Egli assediò Iskoul, ma non potè impadronirsi di Kircholm, perchè i Russi, peritissimi arcieri, come dicono gli antichi annalisti, non sapevano usare la fionda; e con quest' arma che avevano presa dagli Allemani, poco avvezzi ch' erano queglino a scagliare pietre, facevano

maggior male a' propii soldati che a quelli del nemico. All'annunzio che una flotta straniera avvicinavasi alle coste della Lituania, Vladimiro tolse l'assedio e ritornò a Polotsk per la Duina. Questa flotta che aveva spaventato i Russi, era danese; e andava su quella il re Voldemaro, per far piacere al papa, a difendere la nuova chiesa di Livonia. Egli approdò da prima ad Ezel ove volle fabbricare una fortezza, ma tutto a un tratto, mutato pensiero, se ne allontanò e fece partire per Riga il celebre e dotto Andrea arcivescovo di Lunden, il quale come ambasciatore del papa doveva favoreggiare i progressi della religione cattolica in queste contrade. Quanto prima la maggior parte degli abitanti fu battezzata, perchè ben si accorsero che i loro idoli, fatti in pezzi dai cristiani, troppo poco potevano per difenderli contro l' odio di costoro. Un contemporaneo annalista racconta un fatto interessantissimo, ed è che i Latici, avendo voluto che la sorte decidesse se dovessero abbracciare la religione de' Russi o quella degli Allemani, ne adottarono questa, perchè così volle il destino. Conservarono però ancora per lungo tempo religiosa memoria de' loro falsi numi, di *Perkoun*, o padrone del tuono, di *Zimminich*, o dispensatore dei beni della terra, di *Tor*, o Marte del nord ec. I popoli della Livonia e i Teoudi diedero anche al creatore

del mondo il nome di *Youmala*, loro idolo principale. Ed erano già sommessi alla religione cristiana, che ancora andavano a pregare ne' loro sacri boschi, vi offerivano sacrifizii agli alberi e ciascun anno celebravano la festa de' morti con cerimonie pagane, mettendo nella tomba armi, cibi e danaro e dicendo a' morti: *Va, infelice, in un mondo migliore, dove gli Allemani più non saranno i tuoi padroni, ma vi saranno in vece tuoi schiavi* (14). Il numero de' secoli non à potuto far sì che questo popolo sventurato si scordasse della crudeltà de' suoi primi apostoli. Contento il vescovo Alberto de' servigi che gli avevano prestato i cavalieri, cedette a questi la terza parte della Livonia che aveva appena conquistata. Cercò egli di assodarvi vie maggiormente il suo potere, scacciò i Russi dal forte castello di Kokenois ed obbligò anche Usevolod, principe che aveva in appannaggio le sponde della Duina, a pagare tributo alla chiesa di Riga. Questo principe, maritato con la figliuola di un ricco uomo di Lituania, regnava ad Hersik, oggidì chiamata Kreutzbourg, e fece gran male non solamente agli Allemani, ma agli stessi Russi, accordando libero il passo verso la Duina ai ladroni di Lituania o ad essi somministrando de' viveri. Il vescovo Alberto bruciò la capitale di Usevolod, ne fece prigioniera la sposa con gran numero di

abitanti, a cui non rendette la libertà che a patto che quel principe rompesse la sua alleanza con quelli di Lituania e che desse la sua provincia in dono perpetuo alla santa Vergine, cioè al vescovo. Giurò Usevolod sotto tre vessilli di servire la santa Vergine con zelo e diede solennemente il nome di padre ad Alberto, riconoscendosi come suo luogotenente ad Hersik; ma il nord della Livonia era ancora indipendente dagli Allemani e il prode Mstislaf di Novgorod voleva rimanerne il padrone. Appena egli ebbe prese sue misure per mettere al sicuro le sue frontiere ed ebbe fondato al sud de' suoi Stati parecchie città per difenderle e affidata la guardia di Veliki-Luoki a suo fratello Vladimiro principe di Pskof, egli marciò con la sua armata verso le sponde occidentali del lago Peipo per riscuotervi imposte e punire i ribelli, assediò la fortezza di *Odenpè, o testa di orso*, e volle dagli abitanti quattrocento grivne in *nogate* o *kouni*. Una cronaca allemana aggiunge che il principe di Novgorod, dopo di avere battezzato parecchi idolatri, loro promise che ad essi manderebbe suoi preti, ma che i missionari di Alberto prevennero i Russi e si affrettarono d' introdurvi nel paese la religione latina.

1212.

Possanza del clero a Novgorod.

Per dar fine alla descrizione del memorabile regno di Usevolod III noi riferiremo un fatto, che

appartiene e alla ecclesiastica e alla profana istoria della nostra patria. L'anno 1212 i Novgorodieni, mal contenti del loro arcivescovo Metrofane, lo cacciarono via senza aspettarne l'approvazione del metropolitano di Kief, capo del clero, e in luogo di lui elessero un ragguardevole cittadino, chiamato Dobrina, il quale poco tempo avanti era andato a Costantinopoli e vi si era fatto monaco nel monastero di Khoutinsky, fondato sulla fine del secolo XII da san Varlamo presso Volkhof. Così i Novgorodieni, tanto terribili verso i loro principi, procedevano nella stessa guisa contro i loro vescovi, persuasi che il potere temporale e spirituale dipendesse dal solo popolo.

**************************************************

# CAPO IV

## GEORGIO PRINCIPE DI VLADIMIRO - COSTANTINO DI ROSTOF.

### 1212 - 1216

*Guerra civile - La casa di Monomaco scacciata dal mezzodì della Russia - Tolleranza dei Russi in punto di religione - Imprese di Mstislaf - Severità di Yaroslaf - Carestía a Novgorod - Celebre battaglia di Lipetsk - Magnanimità di Mstislaf - Il vescovo Simone.*

1212 - 1215 Guerre civili.

Appena Georgio ebbe prestati gli estremi offizii a suo padre, con il consenso de' grandi signori mise in libertà i principi di Rezan, tutti i loro sudditi e il vescovo Arsenio. Allora essendosi il grande principato di Souzdal diviso in due parti, Georgio restò a Vladimiro e a Souzdal, e Costantino a Rostof e a Yaroslavla; e questi due principi, ambiziosi tutti e due del titolo di monarca, si consideravano a vicenda come usurpatori. Gli stessi loro fratelli presero parte in questa disunione, chè Yaroslaf Feodor, il quale comandava a Pereiaslavla-Zalessky, abbracciò il partito di Georgio, come pure

Sviatoslaf che aveva avuto in appannaggio Yourief Polsky, e Dmitri Vladimiro rimase fedele a Costantino. Il principe di Rostof ridusse in cenere la città di Kostroma, i cui abitanti fece prigionieri, e Georgio due volte assediò Rostof, e dopo avere conchiuso una pace poco sincera con Costantino rimandò Dmitri da Mosca, dicendogli: *Io vi do Pereiaslavla del sud, nostro patrimonio: andate a regnare colà per essere lo scudo della Russia meridionale.* Dmitri, quasi per un presentimento delle disgrazie che gli stavano preparate, si mostrò renitente a recarsi in quell'appannaggio, sì celebre un giorno e sì caro al suo avolo. Egli vi sposò la figliuola di Usevolod il Rosso, ed erano appena compiute le nozze, che dovette andare ad opporsi a' Poloutsi, ma lungi che vincesse que' barbari, fu in vece fatto da essi prigioniero e condotto nel loro campo. Dopo tre anni rimesso in libertà, regnò a Starodoub sulla Kliazma.

Rurik n' era morto intanto, principe sobrio e pio, che si mostrò zelantissimo dell'innalzamento di templi, ma che per altro non ebbe la luminosa stima, in che furono tenuti i suoi fratelli, non avendo nè la dolcezza di Romano, nè la fermezza di David, nè la militare fama di Mstislaf. Usevolod il Rosso, che voleva solo regnare nella Russia meridionale e che non temeva alcuno dopo la morte del

gran principe, scacciò i figliuoli e i nipoti di Rurik dagli appannaggi della provincia di Kief, aggiungendo anche la calunnia alla violenza: *Voi voleste,* loro disse Usevolod, *impadronirvi di Galitch; voi vi eccitaste a ribellione il popolo e vi appiccaste i miei parenti come vili ladroni; e con questo infame delittc avete coperta la patria di obbrobrio.* Gli esiliati si ritirarono nella provincia di Smolensk, donde invocarono la protezione di Mstislaf di Novgorod. Questo principe valoroso era allora il difensore del nord-ovest della Russia, minacciata da una parte de' più grandi pericoli dagli Allemani e molestata dall' altra per conto della gente di Lituania, ch' ebbe l' ardire di bruciare Pskof, non avendo potuto impadronirsene. Mstislaf destinò il nipote Usevolod al governo dei Pskovieni, e Vladimiro, loro antico principe, si ritirò a Riga come fedele alleato dell' ordine e come suocero di Dietrich fratello del vescovo. Accolto da essi quale amico ed alleato, ebbe occasione di prestare a quegli Allemani importantissimo servigio. Un contemporaneo annalista di Livonia racconta che, volendo Vladimiro principe di Polotsk aprire il suo cuore al vescovo Alberto, gli determinò una giornata per abboccarsi con lui sulle rive della Duina presso il presente Kreutzbourg. Alberto giunse al luogo dell' abboccamento accompagnato da' suoi cavalieri,

La casa di Monomaco scacciata dal mezzodì della Russia.

dai più distinti personaggi di Livonia, da mercatanti allemani e da Vladimiro Mstislavitch. Il principe di Polotsk disse ad Alberto ch'egli facea male a sturbare i pagani e a costringerli a ricevere il battesimo, e che gli Allemani dovevano imitare i Russi, i quali si contentavano della sommessione de' popoli, lasciando che credessero o no al Salvatore degli uomini. *Questo è impossibile,* il vescovo rispose con ardore: *la mia coscienza mi obbliga a battezzare gl' idolatri, tale essendo la volontà di Dio e del papa.* Il principe minacciò di ridurre in cenere la città di Riga e nella sua collera tirò anche fuori la spada. I cavalieri si prepararono essi pure a combattere, ma il principe Vladimiro Mstislavitch divenne l' arbitro di questa contesa ed ottenne a forza di preghiere e di esortazioni che il principe di Polotsk rendesse ragione alla intrepidità de' cavalieri e loro cedesse in tutta proprietà la Livonia meridionale. Volendo dopo qualche anno mettere riparo a questo fallo, intraprese di scacciare gli Allemani, ma morì nel momento che stava per imbarcare e dirigersi verso l' imboccatura della Duina onde piantare l'assedio d'innanzi a Riga. I cavalieri, già padroni del sud della Livonia, bramavano di divenirlo anche del nord di questa provincia e della Estonia. Avvertito Mstislaf di Novgorod che i loro partigiani saccheggiavano gli

Tolleranza de' Russi in punto di religione.

Imprese di Mstislaf.

abitanti di queste contrade, raccoglie un'armata di quindicimila uomini e, unito al principe di Pskof e a David di Toropetz suo fratello, si mette in campo ed avanza sin verso il mare. Non potè raggiungere gli Allemani, che avevano avuto tempo di ritirarsi a Riga, ma volle un tributo dai Tcoudi, assediò Verpel, obbligò gli abitanti di questa città ad una imposta di settecento grivne in *nogate* e diede il guasto a molti villaggi circonvicini. Questa parte occidentale del presente governo di Estonia era allora in floridezza di stato. I coloni vi viveano in seno all'abbondanza e ben fabbricati n'erano i villaggi, ma pur troppo i cavalieri di Alberto tosto diedero tutto a ferro e a fuoco in questa provincia.

Dopo di avere distribuito fra le truppe novgorodiene i due terzi del tributo che aveva imposto, e il resto tra' suoi gentiluomini, Mstislaf partì intanto dalle sponde del mare Baltico per recarsi verso il Dnieper. Giunto a Novgorod, raccolse consilio nel palazzo di Yaroslaf e propose al popolo di vendicare l'ingiuria fatta da Usevolod il Rosso alla casa di Monomaco.

Amando i cittadini Mstislaf, che si dava ogni pensiero di compiacerli, gli risposero ad una voce: *Principe, noi siamo pronti a seguirvi per tutto*; Questo ardente zelo prestamente raffreddò,

Venuti per via a quistione i soldati di Novgorod con gli altri di Smolensk, fu da quelli ucciso uno di questi che solennemente protestarono che nulla gli potrebbe ridurre a marciar oltra. Invano il principe tentò di muovere il cuore di questi ingrati, chè nessuno volle obbedirne ai comandi. *Dunque conviene separarci*, lor disse Mstislaf senz' altro rimprovero; e congedatosi da essi con molta affabilità, accompagnato da' suoi fratelli, uscì di Smolensk. Il possednik Tverdislaf disse allora agli storditi Novgorodieni che i loro maggiori avevano sempre menato vanto del propio zelo pe'buoni principi; che con gioia avevano sagrificato la propia vita per Yaroslaf il Grande; e che in tutte le circostanze erano stati esempio agli altri Russi. Queste parole commossero i Novgorodieni, i quali, se incostanti, non erano insensibili nè all' onore della nazione, nè alla gloria delle imprese generose; e raggiunsero il principe, a cui con la impazienza, con la quale attendevano il combattimento, mostrarono l' ardore, che gli animava in suo servigio. La guerra presto finì; chè le città apersero le porte e due principi si diedero prigionieri. Usevolod Sviatoslavitch, uscito da Kief, corse a chiudersi in Tchernigof, dove morì di afflizione; e suo fratello Gleb, il cui paese veniva manomesso, non potè ottenere la pace che con sommessioni e con regali. I vincitori

diedero Kief a Ingvar di Loutsk, che volontario il cedette al principe di Smolensk.

1215

Appena il valoroso Mstislaf ebbe ridonato l'ordine alla provincia del Dnieper or ora conquistata da lui, ritornò a Novgorod; ma presto assai fe' sapere in pubblico concilio agli abitanti, che alcuni affari lo chiamavano al mezzodì della Russia; che sempre per altro sarebbe il difensore de' Novgorodieni; e che lasciavali in libertà di scegliersi un altro principe. Il popolo manifestò vivo dispiacere di perderlo e lungo tempo stette deliberando sulla scelta di quello, che dovesse sostituire a principe sì generoso; quando finalmente si mandò una deputazione a Feodor, figliuolo di Usevolod, genero di Mstislaf, per pregarlo di venirli a governare. Questo principe rendette distinto il principio del suo regno con grande severità, dando gastighi che servissero di esempio, esiliò a Tver parecchi ministri carichi di catene e abbandonò al sacco la casa di un primo uffiziale, calunniato da' suoi nemici, facendo arrestare e la moglie e i figliuoli di quel signore. Incoraggiato dall'esempio del principe, cercò il popolo nuove vittime e nuovi rei, e fece di sua propia autorità morire due ragguardevoli cittadini. Il principe, adirato per non poter calmare i sediziosi, si ritirò a Torgek. Intanto la ricolta mancò nei contorni di Novgorod, e Yaroslaf irritato

Severità di Yaroslaf Feodor.

Carestia a Novgorod.

s' impadronì di tutti i magazzini di grano ed ebbe cura di non lasciar entrare alcun convoglio nella capitale. Invano andarono deputati a supplicarlo di ritornare, ch' ei li ritenne prigionieri a Torgek ed ordinò alla moglie di partire da Novgorod già in preda agli orrori della fame. Il moggio di segala allora costava a un di presso tre roubli della presente nostra moneta di argento. Spinti dalla fame gl' infelici Novgorodieni mangiavano cortecce di abete, foglie di tiglio e musco, e consegnavano i loro figliuoli a chi gli voleva ricevere, e morivano eglino stessi d' inedia. Le strade erano coperte di cadaveri abbandonati in balía de' cani che li divoravano, e le persone fuggivano in numerose schiere ne' paesi vicini per sottrarsi alla morte. I Novgorodieni mandarono per l' ultima volta a supplicare Yaroslaf che venisse a consolarli con la sua presenza. *Venite*, gli dicevano, *a santa Sofia o dite che non volete essere più il nostro principe.* Questi ambasciatori furono arrestati, come lo erano stati i mercatanti di Novgorod. I magistrati erano immersi nella più profonda tristezza e i cittadini facevano risonare l' aria di grida di disperazione, intantochè il luogotenente di Yaroslaf e i suoi gentiluomini erano freddi spettatori della pubblica miseria. Videsi quanto prima arrivare un consolatore, chè vi accorse il generoso Mstislaf, cui i

Novgorodieni mirarono con gran piacere nel palazzo di Yaroslaf. *Io non mi sono dimenticato*, disse loro questo principe, *della promessa, che vi ò fatta, di essere sempre vostro amico, spezzerò le catene de' cittadini innocenti chiusi in Torgek, e perirò o farò tornare felice Novgorod.* Il popolo intenerito giurò di vivere e di morire con il buono Mstislaf, che in sul momento fece arrestare i boiardi di Yaroslaf. Egli mandò pure a questo principe un saggio ecclesiastico per dichiarargli che se ancora voleva da lui essere considerato come un figliuolo, era uopo che lasciasse Torgek e che in sul momento ponesse in libertà tutti i boiardi e i mercatanti di Novgorod. Il fiero Yaroslaf, rigettando così fatte proposizioni di pace, si preparò alla guerra, fece imbarazzate le vie con alberi tagliati e le munì di fortificazioni, e mandò cento de' più ragguardevoli Novgorodieni a Novgorod con l'ordine di farne escire il suo suocero. Questo passo però ebbe conseguenze contrarie alle sue speranze, perchè, vedendo la unione che regnava tra' loro concittadini, si unirono ad essi con allegrezza. Yaroslaf, irritato per tale desertare, raccolse nel campo tutti i Novgorodieni che si trovavano presso di lui in numero di più di duemila, gli fece aggravare di catene, lor tolse i cavalli, il danaro ed ogni bene, e gli mandò nella città di Pereiaslavla Zalessky.

Il dì 11 febbraio 1216

Egli faceva suo conto nel possente soccorso di suo fratello Georgio principe di Vladimiro, e minacciò quindi il propio suocero di punirlo e die' il segno della guerra civile. La situazione di Novgorod era deplorabile; chè la fame e le malattíe vi avevano fatto morire gran parte de' suoi abitanti; altri n' erravano in contrade straniere; i suoi più ragguardevoli cittadini gemevano nelle oscure prigioni di Souzdal e le case abbandonate e le contrade interamente deserte presentavano il più doloroso spettacolo. Mstislaf raccolse concilio, e tentò di tornar il coraggio agli abitanti, *E che,* dicendo al popolo, *lasceremo noi i nostri fratelli nell' obbrobrio di una ignominiosa schiavitudine? Restituiamo alla nostra capitale il suo antico splendore. Non osi Torgek di usurpare la grandezza di Novgorod. Novgorod è là dov' è santa Sofia. Voi avete poche truppe, ma Dio è il protettore dei giusti e per lui il debole diviene potente.* Tutti parvero sulle prime di una stessa opinione, ma poi parecchi de' partigiani di Yaroslaf andarono segretamente a raggiungerlo a Torgek. Mstislaf uscì di Novgorod con il resto degli abitanti e con suo fratello Vladimiro di Pskof, che per qualche tempo aveva governato una piccola provincia nella Livonia allemana e che per la seconda volta regnava allora in questa città.

Questa guerra ebbe importanti conseguenze.

Tentò da prima il principe di Novgorod i mezzi di conciliazione con Yaroslaf, ma costretto a sostenere i suoi diritti con la forza prese le sue misure da destro generale e da saggio politico. Prevedendo che Georgio di Vladimiro aiuterebbe il fratello in tutti i possibili modi, strinse perciò secreta alleanza con Costantino, dandogli sua parola di collocarlo sul trono di Vladimiro. Le ostilità incominciarono nella provincia di Toropetz. Un corpo di diecimila guerrieri, mandato da Georgio a Yaroslaf, assediò Rieska, la cui guarnigione non era che di cento uomini. Il principe di Novgorod, arrivato a tempo con cinquecento cavalli, costrinse gli assedianti a ritirarsi e s' impadronì della fortezza di Zoubtsof. La guardia di Mstislaf voleva andare diritta a Torgek; ma il principe, che aveva chiamato in suo soccorso Vladimiro di Smolensk, si portò tutto a un tratto verso Pereiaslavla-Zalessky per allontanare il teatro della guerra dal principato di Novgorod. Finalmente le due armate s' incontrarono presso Yourief. Costantino trovavasi con le sue truppe nel campo de' Novgorodieni; e Georgio, Yaroslaf e i principi di Mourom, che tutti operavano di concerto, armarono gli stessi abitanti della campagna, e le immense lor file si disposero sulle sponde della Kza. Dicono gli annalisti che il principe Vladimiro e suo fratello avevano

trenta vessilli o reggimenti e cenquaranta trombe e tamburi. Il prudente Mstislaf sempre sperava di schivare lo spargimento del sangue. Novgorodieni ambasciatori vennero incaricati di dire a Georgio ch' erano pronti a fare la pace anche con Yaroslaf, purchè questo principe rimandasse tutti i loro concittadini ritenuti prigionieri e loro restituisse Torgek con Volok-Lamsky. Georgio rispose che i nemici di suo fratello erano pur nemici suoi, e il vendicativo Yaroslaf, gonfio d' orgoglio, non volle dare ascolto a veruna proposizione. *Non è più tempo di pensare alla pace,* diss' egli agli ambasciatori; *voi adesso siete come il pesce sull' arena; vi portaste tropp' oltre e rendeste la vostra perdita inevitabile.* Mstislaf un' altra volta ancora fe' conoscere a Georgio e a Yaroslaf che la guerra civile era il maggior male per lo Stato; che voleva riconciliarli con il suo fratello primogenito; che ad essi cedeva tutta la provincia di Souzdal a patto che Georgio restituisse a lui, siccome a più attempato, la città di Vladimiro. *Se nostro padre,* disse Georgio, *non à potuto conciliarmi con Costantino, tocca forse a Mstislaf di giudicarci? Che Costantino resti vittorioso, e allora tutto è suo.* Gli ambasciatori si ritirarono assai tristi e il principe di Vladimiro, che banchettava nella sua tenda con i boiardi, volle conoscere

il loro modo di pensare. Uno di essi consigliò a non rigettare la pace, a riconoscere Costantino per diritto come sovrano della provincia di Souzdal, aggiungendo che i principi discendenti di Rostislaf erano saggi e coraggiosi, e i soldati di Novgorod e di Smolensk audaci ne' combattimenti; che Mstislaf non aveva rivale nell'arte della guerra, e che talvolta la maggioranza delle forze cedeva alla maggioranza dell'ingegno. Questo discorso, suggerito dalla sincerità, dispiacque ai principi. Al contrario altri signori dicevano ad essi per lusingarne l'amor propio, che mai nemico non era partito sano e salvo dal paese di Souzdal; e che gli abitanti di questa provincia erano abbastanza forti per combattere contro l' armata insieme unita di tutti i Russi. Arroganza sì fuor di tempo pur riscosse l' approvazione de' principi, che raccolsero i loro generali, a cui diedero preciso comando di non risparmiare alcuno nel combattimento e di uccidere sin quelli, che avessero sulle spalle ricami d' oro. *Le corazze, il vestito e i cavalli de' morti, tutto è vostro,* essi lor dissero: *noi non faremo prigionieri che i principi, riservandoci a decidere più tardi la lor sorte.* Allora Georgio, congedando i suoi voievodi, si chiuse nella tenda con i fratelli e rivolse i suoi pensieri al ripartimento di tutta la Russia. Riteneva Rostof per sè, dava Novgorod a

Yaroslaf, Smolensk al suo terzo fratello e Kief agli Olgovitci, riservandosi il potere di appresso disporre di Galitch. Dopochè egli segnò un trattato e con giuramento si obbligò ad osservarne le condizioni, quei principi mandarono a dire ai nemici che desideravano di combattere nella vasta pianura di Lipetsk. Mstislaf accettò la disfida; e tenuto lungo concilio con Costantino e rendutosi sicuro di sua fedeltà per solenne giuramento, uscì la notte da' suoi posti al suono di trombe e al grido minaccioso de' soldati per recarsi al luogo della pugna. Le truppe di Georgio fino a giorno rimasero *dietro ai loro scudi*, cioè armate e in ordine di battaglia, aspettando l'attacco, ed erano sì intimorite che poco mancò che non fuggissero. All'aurora Mstislaf e Costantino avanzarono verso il nemico che si era posto sopra una montagna cinta di palizzate, al cui piede distendevasi una valle profonda. Mstislaf propose a Georgio la pace o la battaglia nella pianura. *Io*, rispose quèsto principe, *non accetto nè l' una nè l' altra; e se non avete temuto di compiere sì lungo cammino, potete anche tentare di attraversar la valle e di combatterci.* Mstislaf, collocato su di altra montagna, die' ordine a scelti giovani guerrieri di attaccare le coorti di Yaroslaf, e ei si battè da mane a sera, ma debolmente e di mal animo, perchè il tempo era

Celebre battaglia di Lipetsk.

freddo e piovoso. All' indomane Mstislaf voleva marciare alla volta di Vladimiro, quando Costantino il consigliò a non lasciarsi alle spalle il nemico, e gli fe' conoscere il pericolo, a cui si esponevano se i pacifici Rostovieni cogliessero quella occasione per ritornarsene ai propii focolari. Intanto le truppe di Georgio, scorgendo movimento nel campo dei Novgorodieni, e credendo che Mstislaf pensasse di ritirarsi, tosto calarono dalla montagna per mettersi ad inseguirlo; ma Georgio e Yaroslaf giunsero a fermarli. Allora il principe di Novgorod disse a' suoi soldati: *La montagna, su cui ci troviamo, è debole difesa per noi, e quella, su cui veggiamo il nemico, non ci saprebbe impedire di vincerlo: marciamo con l' aiuto di Dio e con pura coscienza.* Dette queste parole, egli intima loro di prepararsi al combattimento. Una delle ale veniva comandata da Vladimiro di Smolensk e l' altra da Costantino, e il centro lo era da Mstislaf con il principe di Pskof alla testa de' Novgorodieni. Essendo ogni cosa disposta, Mstislaf si fe' a scorrere tra le file e ad incoraggiare i suoi soldati con questo discorso: *Miei amici e fratelli, noi entrammo in uno Stato possente, ma armiamci di coraggio e chiamiamo Dio in nostro soccorso. Che nessuno di voi non volga le spalle: la fuga non potrebbe salvare dalla morte. Dimentichiamoci per poco*

*delle nostre consorti e delle nostre famiglie: io lascio a voi lo scegliere di pugnare o a piedi o a cavallo. - Noi combatteremo a piedi,* risposero i Novgorodieni, *come fecero altra volta i nostri padri sotto le mura di Souzdal.* All'istante stesso abbandonano i loro cavalli, gettano le vesti, si traggono anche di piede gli stivali e avanzano, mettendo spaventevoli grida. Ben presto essi vengono seguiti da Mstislaf e dalla guardia a cavallo, senzachè o precipizii o trinceramenti gli possano in lor impeto arrestare. Le truppe di Smolensk, queste pure a piedi, attaccano il nemico senza aspettare il loro voievodo, ch'era caduto di cavallo nella vallata. Appena il principe di Novgorod vide acceso il combattimento, disse a Vladimiro di Pskof: *Non tradiamo questi prodi,* e tosto ogni altro egli precede. Armato d'ascia si fe' largo tre volte fra le schiere nemiche, ammazzando e dietro lasciandosi monti di cadaveri. Gli annalisti dipingono con i più vivi colori l'orrore che dovette mettere questa terribile battaglia, nella quale ci dicono che vedeasi il figliuolo armato contro il padre, il fratello contro il fratello, lo schiavo contro il padrone, perchè molti de' Novgorodieni erano del partito di Yaroslaf, e gran numero de' loro parenti erano nemici, combattendo altri sotto gli stendardi di Georgio ed altri sotto i vessilli di Costantino.

Il dì 21 aprile.

La vittoria non fu dubbiosa nè pure per un istante, mentre i guerrieri di Novgorod e di Smolensk giunsero con i loro sforzi comuni a rovesciare il nemico, ed in segno di trionfo facceano vedere in loro mano gli stendardi di Yaroslaf. Georgio resisteva ancora a Costantino, ma presto seguì Yaroslaf nella sua fuga. *Miei amici*, disse il principe di Novgorod a' suoi prodi guerrieri, *non pensiamo ad appagare la nostra avidità, e rendiamo compiuta la vittoria*. I Novgorodieni, docili a' suoi ordini, non vollero mettere mano al bottino, e fattisi ad inseguire con accanimento i Souzdalieni, che si annegarono in gran numero ne' fiumi, caricarono de' più sanguinosi rimproveri i soldati di Smolensk, i quali s' impiegavano nello spogliare i morti e nel dare il sacco ai bagagli del nemico.

La perdita dalla parte dei vinti fu enorme perchè lasciarono novemila dugentrentatrè morti sul campo di battaglia. Nella loro rabbia i soldati di Mstislaf non davano quartiere, e non fecero che sessanta prigionieri. Le truppe di Smolensk trovarono nel campo di Georgio il trattato, con cui questo principe si era obbligato a dividere tutta la Russia con i suoi fratelli. Yaroslaf, il principale autore di questa guerra, si ritirò a Pereiaslavla, dove in mezzo al suo furore die' ordine di soffocare molti mercatanti novgorodieni, che gemevano nelle

prigioni. Georgio poi, dopochè sotto gli morirono tre cavalli, arrivò montato sul quarto a Vladimiro, dove quasi non vi erano restati che vecchi, donne, ragazzi ed ecclesiastici. Appena scorsero da lungi questo cavaliero, credettero che il loro principe avesse conseguito la vittoria e che ad essi mandasse un corriere a recarne la notizia. Ma quale non fu il loro sbalordimento quando conobbero che quel creduto cavaliere era lo stesso Georgio! Nella sua fuga egli aveva gettato le sue vesti da principe, e, giunto in camicia alle porte della capitale, ne girò tutto intorno le mura, gridando che dovevasi fortificare la città. Gli abitanti con ispavento videro alla notte arrivare gran numero di feriti, e all'indomane Georgio raccolse i cittadini e gli supplicò a fargli conoscere il loro zelo, difendendo intrepidamente la capitale. *Principe,* essi gli risposero, *il nostro zelo non ci salverà. I nostri fratelli rimasero morti sul campo di battaglia ed altri arrivarono senz' armi. Chi dunque opporremo al nemico?* Il principe gli scongiurò a resistere almeno per qualche giorno, perchè potesse dar mano a trattati.

Generosità di Mstislaf.

Il generoso Mstislaf non volendo che s' inseguissero Georgio e Yaroslaf, restò lungamente sul campo di battaglia e lento marciò verso Vladimiro, e dopo due giorni la città fu da tutte parti accerchiata. Sino dalla prima notte egli scorse un violento

incendio, dalla quale circostanza avrebbero i soldati voluto trarre profitto per dare l'assalto, se Mstislaf non gli avesse ritenuti per impedire la strage. Ben presto Georgio non più pensò a difendersi, ed arrivato nel terzo giorno al campo del principe di Novgorod con i due suoi giovani figli, rivolgendosi colà a Mstislaf e a Vladimiro di Smolensk, disse loro: *Voi siete vincitori: disponete della mia vita e della mia sorte: mio fratello Costantino obbedisce a' vostri ordini.* Mstislaf e Vladimiro accettarono i doni che avea loro portato, e furono mediatori fra lui e Costantino. Georgio, obbligato ad uscire dalla capitale, bagnò di lagrime la tomba di suo padre e in mezzo al suo giusto dolore si lagnò di Yaroslaf, cagione di così funesta guerra, e, imbarcato con la moglie e con il vescovo Simone, partì per Gorodetz del Volga, o Radilof. Tra pochi amici che lo seguirono conviene distinguere il vescovo Simone, celebre non solamente per la biografia che ci à lasciata de' santi monaci di Kief, ma anche per le sue particolari virtù. Debitore a Georgio della dignità di vescovo, non volle separarsi dal suo benefattore, quando questi fu sventurato. L'anno milledugenquindici questo principe aveva fatto una diocesi particolare della provincia di Souzdal ed un' altra di quella di Vladimiro, perchè non dipendessero da Rostof.

************************************************************

# CAPO V

## COSTANTINO GRAN PRINCIPE DI VLADIMIRO E DI SOUZDAL

### 1216 - 1219

*Bontà di Costantino - Cose della Livonia - Importante intrapresa di Mstislaf - Trasporto del giovane Daniele - Tirannía degli Ungheri a Galitch - Assassinii a Rezan - Morte di Costantino.*

Dopochè Mstislaf fece che Costantino risalisse sul trono del grande principato, andò a sottomettere il suo genero, il quale, deponendo la sua fierezza, abbandonò le ostili idee che non era più in grado di compiere, e ricorse alla generosità del suo fratello primogenito. *Siatemi padre,* diss' egli a Costantino; *io metto la mia sorte nelle vostre mani e vengo a domandarvi limosina. Sarete voi sì barbaro di abbandonarmi al principe di Novgorod e di Smolensk?* Mstislaf, invitatovi da Costantino, assentì a fare la pace ed aggradì ai doni di Yaroslaf, ma non volle che la sua figliuola seguitasse a vivere con un principe sì altiero. La

ritolse quindi presso di sè e la ricondusse in trionfo a Novgorod dopo di avere liberato tutti gli abitanti di questa città tenuti prigionieri a Pereiaslavla.

1217
Bontà di Costantino.

Così Costantino, giunto al colmo de' suoi desiderii, non pensò che ad addolcire l'esilio di Georgio, che chiamò presso di sè, dichiarò erede del grande principato e fe' signore di Souzdal. Georgio seppe apprezzare tanta generosità e strinse teneramente fra le sue braccia il fratello, giurandogli di dimenticare il passato. Costantino, che conosceva la debolezza della sua salute, volle che al caso della sua morte avessero i suoi giovani figliuoli un secondo padre nel primogenito de' loro zii.

1217-1218

Mstislaf, l'eroe di questo tempo, dopo di avere compiuta la intrapresa da noi descritta, ardeva di brama di rendere distinto il suo coraggio con nuovi fatti, più ancora luminosi, e si ritirò al mezzodì della Russia. Traendo profitto da questa sua assenza, i popoli di Lituania manomisero alcune abitazioni ne' contorni della Schelona e i cavalieri di Livonia cercarono di fortificare Odenpè, di cui si erano già impadroniti. Vladimiro di Pskof, il quale allora era a Novgorod, preso il comando delle truppe, si portò ad assediare i suoi antichi amici gli Allemani nel castello di Odenpè. Mentre gli abitanti facevano insidiose proposizioni di pace ai Russi, che si erano allontanati dal campo,

Cose della Livonia.

gli Allemani piombarono sopra i bagagli de' Novgorodieni; se non che, dopo di avere perduto molta gente, nella quale vi aveva due voievodi, furono costretti a salvarsi in disordine nel castello. Volchino, gran maestro dell' ordine, poco mancò che non restasse preso con Dietrich fratello di Alberto, vescovo di Riga e suocero di Vladimiro di Pskof. Stretti finalmente dagli assedianti, tormentati dalla fame e troppo deboli per tentare la sorte di nuovi combattimenti, domandarono la pace. Dietrich rimase ostaggio in mano de' Novgorodieni, i quali non permisero a' cavalieri di uscire che dopo di averli obbligati a promettere che ad essi somministrerebbero settecento cavalli allemani. Nel suo ritorno da Kief Mstislaf trascorse la provincia di Novgorod e vi punì qualche magistrato indocile o negligente, e quindi raccolse i cittadini della capitale nel palazzo di Yaroslaf, loro dicendo: *Io saluto santa Sofia, la tomba di mio padre e voi, bravi Novgorodieni. Gente straniera domina nel celebre principato di Galitch, ed io ò in pensiero di allontanarnela: ma non mi dimenticherò di voi, e desidero che le mie ossa riposino nella chiesa di santa Sofia presso quel sito dove fu sepolto mio padre.* Invano i cittadini, penetrati dal più vivo dolore, lo supplicarono a non abbandonarli; ch' egli, dato il più tenero addío al popolo,

Importante intrapresa di Mstislaf.

si portò senza indugio a Kief presso i suoi fratelli, impazientissimo di adunare un'armata nella Russia meridionale per condurla sulle rive del Dniester.

L' onore e la religione comandavano a Mstislaf questa gloriosa intrapresa. Noi lasciammo sul trono di Galitch il giovane Daniele, il quale però non aveva che il nome di principe, mentre i boiardi disponevano di tutto, ed obbligarono a ritirarsi a Belz la vedova di Romano come quella ch' era di ostacolo ai loro voleri. Daniele lagrimando non volle separarsi dalla madre e nel suo impeto ferì con la spada uno de' signori, che aveva osato di fermargli il cavallo per la briglia, má non ostante si arrendette alle istanze della principessa che lo supplicava a restare. Offeso da questa audacia dei boiardi Andrea re di Ungheria arrivò egli stesso con un' armata, tranquillò i ribelli e mise in ferri Vladislao, ch' era tra loro il più colpevole. Poco dopo vidersi rinovellate le sventure della famiglia di Romano. Chiamato secretamente dai Gallicieni, Mstislaf il Muto costrinse Daniele a fuggire in Ungheria; e Lechko il Bianco, per darla al suo suocero Alessandro principe di Vladimiro, tolse Belz a Vassilko, che, accompagnato da gran numero di boiardi, si ritirò a Kamenets. E già Andrea veniva a difendere Daniele per la seconda volta, e Mstislaf il Muto, più debole che ambizioso, cercava nella

Impeto del giovane Daniele.

fuga la propia salute, quando scoppiò orribile sedizione nella stessa Ungheria. Già baroni feroci, nemici della regina Gertrude, avevano fatto perire questa principessa e riservavano la sorte medesima al re stesso. Vladislao, boiardo di Galitch, che avea ricuperato la libertà, profittò di una circostanza, nella quale Andrea non poteva più pensare che alla sua sicurezza personale per fargli conoscere che il giovane Daniele, figliuolo di un principe odiato dal popolo, non sarebbe in grado di mantenere la pace a Galitch, o che, giunto alla età di essere fuori di tutela, non vorrebbe più restar tributario degli Ungheri, e che quindi egli in vece di dargli per successore in Galitch un principe russo o straniero, molto meglio farebbe a scegliere il più degno boiardo della provincia, dal quale esigerebbe giuramento di fedeltà, che i sacri legami della riconoscenza renderebbero per sempre inviolabile. Vladislao ebbe la contentezza di vedere compiuti i suoi desiderii, mentre, preferito a tutti gli altri boiardi, arrivò sostenuto da un' armata di Ungheri a regnare nella sua patria, prese il titolo di principe ed osò di farla da pari dei discendenti di san Vladimiro. Daniele e sua madre, delusi nella speranza che mettevano sulla protezione di Andrea, si gettarono in braccio di Lechko il Bianco, che vide con invid' occhio la ricca provincia

di Galizia divenuta ungarica provincia. Questo sovrano abbracciò con ardore il partito di Daniele e ottenne una vittoria sopra Vladislao; e quantunque non potesse conquistare Galitch, non ostante fece grande vantaggio ai figliuoli di Romano, obbligando il suo suocero Alessandro a cedere ad essi Tikhomla e Peremisla, dove fu loro accordato di vivere con la madre. Eglino vi passarono qualche tempo tranquillamente, gettando tristi occhiate verso le torri di Vladimiro, capitale dell'appannaggio di Romano; e colà furono raggiunti da tutti i fedeli boiardi, compagni di armi del loro valoroso padre, e pronti con lo stesso zelo a servire a figliuoli, che nella giovane loro età già promettevano frutti virili, una mente poco comune e nobiltà di animo. I Russi e gli stranieri vedevano con sorpresa in una piccola città una corte brillante, composta di cavalieri e di sperimentati boiardi, e che godeva della stima particolare del re di Polonia. Pakoslao, voievodo di Sandomir, amico della famiglia di Romano, volendo conciliarne gl' interessi con quelli degli Ungheri e de' Poloni allora in disgusto per conto di Galitch, andò a trovare Andrea, che senza fatica potè indurre a fare la pace. Si convenne che Colomano, giovane figliuolo di Andrea, sposerebbe Salome, figliuola ancora tenera d'anni del duca Lechko, e che regnerebbe in

Galitch, e in oltre si stipulò che il re cederebbe Peremisla ai Poloni, che darebbe Vladimiro a Daniele e che Lubatchf accorderebbesi a Pakoslao siccome a pacificatore. Queste condizioni ebbero lor compimento. Alessandro fu cacciato dalla provincia di Vladimiro, e Vladislao venne esiliato come usurpatore. In tale maniera, dice l'annalista, questo orgoglioso signore, condotto dalla sua folle ambizione, rovinò a un tempo medesimo e sè stesso e i suoi figliuoli; mentre, offesi ch'erano del suo audace usurpamento, nessuno de' principi russi non volle riconoscerli. Per dar fine a tante rivolte e a tante mutazioni i Gallicieni forse che sarebbero restati contenti della sorte che godevano allora, se il nuovo unghero Governo si fosse tenuto alle regole della moderazione e della giustizia; ma Andrea fu sì poco ragionevole che oppresse la nostra chiesa. Sino dall'anno 1214, primo del governo di Colomano, questo principe scrisse a papa Innocenzo III che il popolo e i principi di Galitch *soggetti all' Ungheria* gli avevano chiesto che desse loro per sovrano il propio figliuolo, che bramavano di unirsi alla chiesa latina con il solo patto che il papa non cangiasse le loro cerimonie religiose, e permettesse che usassero la lingua slavona nel loro culto. Per lo che, quando l'arcivescovo di Gran a nome di Onorio III, successore

Tirannia degli Ungheri a Galitch.

d'Innocenzo ebbe posta in Galitch la corona reale sulla fronte del figliuolo di Andrea e su quella di Salome, questo nuovo sovrano, eseguendo gli ordini di suo padre e quelli del papa, scacciò il vescovo russo non meno che i nostri preti, e volle convertire tutti gli abitanti alla religione latina (15). Il popolo, stancato dalle rivolte, dai delitti e dai raggiri dei boiardi, perdendosi tra le continue contraddizioni del suo sistema politico, non osò di sollevarsi contro i tiranni della sua coscienza, contentandosi d'inutili querimonie. Disgraziatamente per gli Ungheri Andrea dopo un contrasto con il suo alleato il duca Lechko gli portò via Peremisla e Lubatchef; del quale procedere il duca s'irritò di maniera, che ad onta dei legami del sangue cercò in Russia potenti nemici da opporre al suo genero. Mstislaf di Novgorod gli parve opportuno a secondare il suo risentimento. *Tu sei mio fratello,* scriveva Lechko a quel bravo principe: *entra nella carriera che ti offro per far brillare il tuo valore. Galitch, appannaggio de' tuoi maggiori, geme sotto il giogo di oppressori.* Mstislaf *sempre pronto,* come suo padre; *alle grandi intraprese* non rigettò un'offerta sì lusinghiera per la sua ambizione.

Mentre egli in Kief andava disponendo le cose della guerra, tutto era tranquillo nel grande

principato di Vladimiro. Godendo Costantino della quiete de' suoi sudditi e dell' amore de' suoi fratelli, lontano dal seguire l' esempio, che gli avevano dato il zio e il padre, non volle alcuna sommessione da' principi suoi vicini che aveano appannaggi, non dovendo essi, a suo sentire, rendere conto della loro condotta che al solo Dio. Incoraggiati da questa soverchia dolcezza due principi di Rezan osarono commettere un delitto spaventevole.

Assassinii a Rezan.

Il perfido Gleb, che sotto il gran principe Usevolod aveva voluto rovinare i suoi parenti con false accuse, convenne con il suo fratello Costantino Vladimirovitch di farli perire pubblicamente per regnar poi in tutto il principato di Rezan. Si unirono essi ne' campi quasi a concilio, e Gleb die' loro un pranzo magnifico nella sua tenda, dove i principi e i boiardi si abbandonavano all'allegrezza, assai lontani dal sospettare della sorte crudele ch'era ad essi riservata. Il padrone accarezzava e con ogni riguardo trattava i pacifici suoi ospiti, e l' orribile secreto del cuore non alterava a quello scellerato nè la faccia, nè la voce. All' improvviso Gleb e Costantino sguainano le spade, e dimestici e Poloutsi precipitano armati entro la tenda, e incomincia la strage. Nessuno degl' infelici sei principi, nessuno de' loro fedeli boiardi potè

sottrarsi al ferro degli assassini. Stanchi finalmente di uccidere, escono que' mostri dalla tenda e ripongono tranquilli entro il fodero le spade fumanti ancora del sangue di quelle vittime sventurate, tra cui contavasi il buon Ysiaslaf, fratello di Gleb.

1218

Il delitto era orribile, e impertanto rimase impunito. Il gran principe Costantino, fatto debole dalle malattíe, si ristrinse a lagrimare sull' orribile destino di quegli sciagurati principi, e, in vece di vendicarne la morte, innalzava chiese, distribuiva limosine e baciava con vivo affetto le sante reliquie, che gli si portavano dalla Grecia. Poco prima di morire mandò Vassilko, suo figliuolo primogenito, a Rostof, ed un altro chiamato Usevolod a Yaroslavla, lor comandando di vivere sempre in concordia, d' imitarlo con i loro costumi, di essere i benefattori degli orfani, delle vedove e del clero, e di rispettare Georgio qual altro lor padre.

Morte di Costantino il dì secondo di febbraio 1219

Costantino finì i suoi giorni nella età d'anni trentatrè, pianto dai boiardi, dai dimestici, dai poveri e dai monaci. Un annalista di Souzdal, che assai esalta la saggezza e le virtù di questo principe, dice che non solamente egli leggeva molti libri di pietà, ma che de' santi loro precetti faceva sua regola; che pieno della fede degli apostoli era sì buono che cercava in ispezieltà di non affliggere chi

che sia, e che amava di rendere tutti consolati e con i fatti e con le parole. La moglie di Costantino si fece religiosa sulla stessa tomba del suo marito, prendendo il nome di Agata, e dopo due anni morì nel ritiro di un monastero.

************************************************

## CAPO VI

### IL GRAN PRINCIPE GEORGIO II, FIGLIUOLO DI USEVOLOD

### 1219 - 1224

*Turbolenze a Novgorod - Generosità del possadnik di questa città - Cose ecclesiastiche - Guerre - Ostioga - Nijni - Novgorod - Galitch liberata - Imprudenza di Mstislaf - Avvenimenti in Livonia - Il valoroso Viatchko - Scorrería de' Lituanii - Incerte voci intorno ai Tatari.*

1219 Turbolenze a Novgorod.

Dopo la partenza di Mstislaf i Novgorodieni ne avevano chiamato a sè il nipote Mstislavitch di Smolensk, ma non potè questo principe giungere ad acchetare il sedizioso spirito de' magistrati e del popolo. Il possadnich Tverdislaf, uomo di merito sublime, irritò gli amici e i partigiani di un signore ch'egli aveva comandato di trattenere; il che fe' nascere un popolare tumulto. Altri pigliarono il partito di Tverdislaf ed altri quello del boiardo prigioniero, ed altri in fine rimasero spettatori pacifici di questo contrasto che poco dopo

divenne guerra decisa. Per otto interi giorni ebbero luogo romorosi concilii al suono di campane, finchè i cittadini, trasportati dal furore, armatisi di corazze e di elmi, sguainarono le spade. Tutto si tentò invano per calmarli, che non giovarono nè esortazioni di vecchi, nè pianti di donne o di fanciulli, propio sembrando che i Novgorodieni più non avessero nè leggi, nè capi, nè principii di umanità. E per infiammare vie maggiormente il cuore de' suoi amici, Tverdislaf, fisando gli occhi verso il tempio di santa Sofia, tenne loro un discorso e altamente si chiamò addosso la morte, se la sua coscienza non era pura innanzi a Dio e a' suoi concittadini. *Io perirò il primo nel combattimento*, diss' egli, *o Dio me giustificherà, dando la vittoria a' miei fratelli.* L' inasprimento degli animi si acchetò per la morte di dieci cittadini; e il popolo, riconoscendo il suo fallo, domandò la pace e giurò, baciando la santa croce, che da quindi innanzi non avrebbe che uno stesso pensiero. La calma nuovamente si stabilì; ma il principe, non contento di Tverdislaf, mandò uno de' suoi ufficiali al concilio per dichiarargli che per li diritti che lui dava il titolo di principe, egli comandava che fosse diposto il possadnik e che altro gli fosse sostituito. I cittadini vollero conoscere quali fossero i motivi che se ne avevano di lagno, ma *io lo voglio*, replicò

fieramente Sviatoslaf. *Io sono contento*, disse allora Tverdislàf; *il mio onore resta intatto; e voi miei fratelli, miei concittadini, voi avete la libertà di scegliervi possadniki e principi.* Il popolo pigliò le parti di quest' uomo generoso. *O principe*, diceano a Sviatoslaf gl' inviati del consiglio, *richiamatevi in mente di avere giurato di non diporre i nostri magistrati, senzachè siansi fatte legittime accuse contro di loro: che se voi ve ne dimenticherete, noi siamo pronti a darvi l' addío e a mostrarvi la strada; ma Tverdislaf resterà nostro possadnik.* A questa pruova della ostinazione del popolo Sviatoslaf non volle quistionare più lungamente, e poco dopo partì alla volta di Kief per volere di suo padre che l' obbligò a cedere il trono di Novgorod al suo giovane fratello Usevolod. Il regno di questo nuovo principe si distinse esso pure per intestine turbolenze; e il popolo vide con sorpresa le persone, che i Novgorodieni avevano elette e spedite a riscuotere i tributi nella provincia della Duina, ritornare indietro, dicendo che il gran principe Georgio e Yaroslaf Usevolodovitch non avevano voluto lasciarli passare per la provincia di Vielozersk per instigazione, diceano essi, del possadnik e del capo militare di Novgorod. Il popolo si sollevò e dipose i suoi principali magistrati, dopo qualche tempo però riponendo Tverdislaf nel suo

1219 - 1221

posto. Benchè Usevolod non avesse alcuna ragione di odiarlo, risolse di far perire quell' illustre uomo e adunò i suoi gentiluomini e molti altri cittadini armati nel palazzo di *Yaroslaf*. Tverdislaf era allora malato; e i suoi fidi amici lo fecero uscire in slitta dalla sua casa e lo affidarono alla generosa difesa del popolo, che affollato corse verso di lui, pronto a morire per il suo caro magistrato. Gli abitanti di tre quartieri della città, disposti in file, aspettavano il principe come un nemico, ma Usevolod non ebbe coraggio di cominciare la strage. L' arcivescovo riconciliò i partiti, e Tverdislaf, per assicurare la tranquillità della patria, fece volontariamente rinuncia della sua dignità di possadnik e in secreto si ritirò nel monastero di sant' Arcadio, dove si fece monaco.

Generosità di un possadnik.

Tutto, insino alle cose ecclesiastiche, ci pruova la incostanza de' Novgorodieni. Il popolo, che da principio aveva scacciato l'arcivescovo Metrofane, si pentì di questa violenza e volle riparare a sua ingiustizia, sicchè gli permise di ritornare, nel tempo stesso che mandava a dire ad Antonio, nominato in sua vece e che allora stava visitando la sua diocesi, che poteva andarsene dove meglio gli tornava a grado, mentr' essi aveano un altro arcivescovo. Antonio fe' poco caso di questo avviso, pretendendo di essere il solo legittimo pastore; e

Cose ecclesiastiche.

i cittadini all'estremo imbarazzati in questa circostanza, mandarono i due arcivescovi al metropolitano, che, dovendone dare suo giudizio, lo diede in favore di Metrofane, nominando Antonio al vescovado di Peremisla in Gallicia.

Guerre.

I Novgorodieni ottennero vantaggi nelle loro guerre contro gli Allemani; e se Usevolod non potè giugnere a impadronirsi di Pernau, disfece i nemici al di là del fiume Embach. Un antico annalista di Livonia racconta che in un combattimento con la nostra vanguardia i cavalieri ebbero per sè il vantaggio, sino riuscendo ad essi d'impossessarsi del vessillo del principe di Novgorod, ma che i Latici, loro alleati, spaventati dal numero de' Novgorodieni, tostamente fuggirono. Aggiunge lo stesso annalista a gloria de' suoi compatriotti, che questi non erano che dugento contro sedicimila Russi; che gli Allemani, cui un profondo ruscello separava dai Novgorodieni, combatterono dalle nove ore del mattino sino al tramontare del sole e che dopo avere ucciso intorno a cinquant' uomini tornarono indietro cantando, senza la perdita di un solo soldato.

La Russia orientale fu anch' essa teatro di fatti militari; chè Gleb Vladimirovitch, uccisore de' principi di Rezan, volle compiere il suo orribile misfatto. Perchè scappato dal ferro degli assassini

Ingvar figliuolo d' Igor, il quale regnava nell' antica città di Rezan, poteva tosto o tardi prendere vendetta della uccisione de' suoi fratelli, Gleb prese de' Poloutsi a soldo e andò a porre l' assedio innanzi alla capitale di quel principe che però ebbe la sorte di trionfare di que' barbari; mentre Gleb odiato da tutti i buoni Russi, oggetto di orrore a sè medesimo, ch' è l' ordinario supplizio degli scellerati, andò a nascondere il proprio scorno fra' deserti, come altra volta il fratricida Sviatopolk, e là, perseguitato dall' ira del cielo, compiè la infame sua vita. Ingvar divenne erede di tutta la provincia di Rezan e con la guardia del gran principe ottenne una seconda vittoria contro de' Poloutsi.

)stioga. I Bulgari d'oriente, che senza dubbio da lungo tempo commerciavano con i Tcoudi, abitanti de' Governi di Vologda e di Arcangelo, non poterono vedere senza dispiacere che i Russi piantassero il loro domicilio in queste pacifiche contrade; il che avendo fatto nascere in essi la brama di altre conquiste, piuttosto con la destrezza che con la forza si rendettero padroni di Ostioga, la cui origine è sconosciuta. Questa città da prima aveva avuto i suoi principi particolari, e dicesi che fosse fabbricata sopra di alta montagna quattro verste lungi dalla presente città e che si chiamasse Gleden. Il nome di Ostioga le venne dal fiume *Yogo*, che

vi confonde le sue acque con quelle della Sokhona. Gli abitanti di questa provincia, misti di Russi e di Tcoudi, dipendevano dal gran principe Georgio e particolarmente dal principe di Rostof. Per conservare questa città i Bulgari tentarono d'impadronirsi della sponda dell'Unja, ma poco appresso si videro costretti ad andare eglino stessi ad opporsi all'armata russa che di già era entrata nel propio loro paese. Sviatoslaf, fratello di Georgio, accompagnato dai figliuoli de' principi di Mourom, seguito da numerosa armata, vi era arrivato calando pel Volga, e sbarcato al di sotto dell'imboccatura della Kama, e lasciate le sue barche sotto la protezione di una guardia assai considerabile, marciò verso la città di Ochel, fortificata da una spessa palizzata di legna di quercia con due muri di ricinto, tra i quali eravi un terrapieno. Subito si fe' marciare gente armata di asce e di fiaccole, e quindi arcieri e cavalieri armati di lancia. Altri abbatterono le palizzate, altri diedero fuoco alle sbarre di legno; se non che un forte vento soffiava loro davanti in faccia. Ma quantunque fossero soffocati dai vortici del fumo, i guerrieri di Sviatoslaf incoraggiati dalle parole del loro principe montarono all'assalto dall'altra parte e appiccarono il fuoco alla città, acciocchè il vento distendesse l'incendio. Orrendo spettacolo! Intere contrade in preda alla

fiamme, e per tutto vortici di fuoco tenuti in vigore dall' oragano. Gli sventurati cittadini uscivano dalla città mandando grida di orrore, e non si salvavano dalle fiamme che per cadere sotto il ferro de' Russi. Il principe de' Bulgari e qualche suo scudiere furono i soli che avessero la sorte di salvarsi; e gli altri in vece di chiedere quartiere uccidevano mogli e figliuoli, e si ammazzavano da sè o restavano divorati dall' incendio, ed anche molti de' Russi, intenti a saccheggiare, rimasero vittima delle fiamme. Finalmente Sviatoslaf non altro vedendo che monti di fumanti ceneri, si allontanò dalla città, accompagnato da gran turba di prigionieri, per la maggior parte donne e fanciulli. I Bulgari indarno vollero vendicarsi de' mali ch' egli aveva lor fatto, e invano da tutte parti corsero verso le rive del Volga; chè i Russi, pronti sempre a combattere, imbarcano, dispiegano le loro insegne, e al suono di tamburi, trombe e pifferi rimontano tranquillamente e in tutt' ordine quel fiume davanti ai Bulgari troppo deboli per poterli molestare nella lòro ritirata. Presso l' imboccatura della Kama Sviatoslaf incontrò le truppe di Rostof e di Ostioga con un voievodo di Georgio, che andavano a manomettere le rive di quel fiume e che di già avevano preso alcuna delle bulgare città. Tali successi parvero al gran principe sì importanti, che,

portatosi incontro a suo fratello alcune verste lungi dalla sua capitale, lo ringraziò e colmò di doni e per tre giorni trattò tutta l'armata nella più splendida maniera. Nel corso dell' inverno si vide arrivare a Vladimiro gli ambasciatori de' Bulgari che domandavano la pace. Georgio non volle accogliere le loro proposte e si dispose a marciare nuovamente contro di essi. I Bulgari, che più di una volta avevano provato la maggioranza de' Russi, fecero ogni sforzo per allontanare gli orrori della guerra e arrivarono finalmente a disarmare con ricchi doni l' ira del gran principe. I nostri ambasciatori si portarono nel loro paese, dove il popolo si obbligò con il giuramento de' Maomettani ad osservare le condizioni della pace. Georgio che allora trovavasi pur egli sulle rive del Volga, vi scelse un sito dove dopo qualche mese gettò le fondamenta di Nijni - Novgorod, là dove si congiungono due celebri fiumi della nostra patria; e poco dopo la nuova colonia vi ebbe gran numero di abitanti che vi traeva il vantaggio del commercio e della navigazione.

Nijni-Novgorod.

In quest' epoca il principe di Tchernigof, fratello di Usevolod il Rosso, disfece i Lituanii ch'erano venuti a saccheggiare i suoi Stati, dovendosi però riguardare siccome il successo più importante dell' armi russe la liberazione di Galitch dal

Galitch liberata.

osò di venire all' armi per farsi rendere ragione, e postosi in campo alla testa della sua propia guardia, tolse ai Poloni tutti i dominii russi. Al duca che se ne offese, parve di vedere ne' successi del genero la conseguenza de' secreti consigli del suocero, ed accusandoli tutti e due d' ingratitudine e di perfidia, rinnovò l' alleanza con Andrea re di Ungheria. *Io rinuncio ogni mia pretensione su Galitch,* fece egli dire a questo principe, *e accordo che vostro figliuolo ne divenga sovrano: soltanto tentiamo di scacciarne i Russi.* Null' altra proposta poteva riuscire più cara ad Andrea; e gli Ungheri e i Poloni entrarono nella provincia di Galitch, dove restarono vincitori di Dmitri voievodo di Mstislaf. Colomano comandava in persona l' armata alleata, e con suo piacere si vide portare ai piedi le teste de' nostri boiardi con le loro catene d'oro. Mstislaf lasciò suo genero in Galitch e giunse alle frontiere della provincia di Kief. I nemici assediarono il giovane Daniele, che fece loro gran male con le sue frequenti e audaci sortite; ed avendo ciò nonostante dovuto per i comandi del suocero abbandonare la città, si aperse la via con la spada in mano e andò a raggiungere Mstislaf dall' altra parte del Dniester. Questo principe l' abbracciò come eroe degno di lui e in pruova di particolare amicizia gli fe' dono del suo prediletto

cavallo, dicendogli: *Principe valoroso, or vanne a Vladimiro, che io corro in cerca de' Poloutsi. Ci vendicheremo de' nostri nemici, e lo scòrno sarà di loro.* L'effetto tenne dietro alle sue parole.

Gli alleati Ungheri e Poloni non istettero oziosi dopo la conquista di Galitch; e i primi furono raggiunti da nuove legioni di Ungheri e Boemi, spediti da Andrea in soccorso di Colomano e comandati dal celebre voievodo Filni. Quest' arrogante barone mostrava il più grande disprezzo de' Russi, ripetendo sovente in tuono di proverbio: *Una pietra basta per rompere molti vasi di creta: datemi una buona spada ed un rapido cavallo, e i Russi mi si prostrano davanti.* I Poloni non cessarono dal molestare con le loro scorrerie la provincia di Vladimiro; e per buona sorte Daniele fece la pace con i principi lituanii e latici e con quelli di Samogicia, e mercè di truppe ausiliarie, di cui gli lasciarono il poter di disporre, si vide in grado di molestar egli stesso le provincie di Lechko. In questo mezzo l' infaticabile Mstislaf, che aveva compiuto i suoi apparecchi, avanza verso le rive del Dniester con la sua armata renduta più forte dai Poloutsi. Il voievodo di Andrea, l' orgoglioso Filni, non volle esporre Colomano all' incerto esito de' combattimenti; per lo che il lasciò a Galitch che aveva fatta fortificare, e aspettò i Russi in campo

aperto. I Poloni erano nell' ala destra, gli Ungheri e i Gallicieni nella sinistra, e la vanguardia era formata delle truppe leggiere. Finalmente i Russi compaiono marciando lenti e bene ordinati, seguendoli i Poloutsi. Vladimiro Rurikovitch stava alla testa di una parte dell'armata; chè l'altra era comandata da Mstislaf, il quale tutto di un tratto si allontana dalla sua guardia per salire su di alto poggio, da cui spia i movimenti del nemico. Vladimiro, inquieto per la sua assenza, gli fa manifestare la propria scontentezza, lo chiama a riflettere quanto è prezioso il tempo e come le circostanze domandano la più grande celerità. *Non dimenticare,* gli fe' dire, *che tu se' nostro capo e non ispettatore: il tuo ozio ci può tutti rovinare.* Mstislaf discese dalla collina e si affrettò ad animare il coraggio de' suoi soldati, promettendo ad essi la vittoria nel nome della santa croce. E già il combattimento era cominciato, nè Vladimiro può sostenere l' urto de' Poloni che inseguono i Russi, ne fanno prigionieri in gran copia, portano via molto bottino e celebrano il propio trionfo con gli antichi canti de' loro avoli. Gli Ungheri e i Gallicieni anch' essi ottengono de' vantaggi, sicchè totale pareva la disfatta de' Russi; quando Mstislaf improvviso piomba alle spalle del nemico con il fiore della sua guardia e con i Poloutsi. Gli Ungheri,

sorpresi di questo improvviso attacco, a mille cadono sotto i loro colpi, rendendosi prigioniero lo stesso loro capo; e avvistisi presto con dolore i Poloni che la vittoria gli tradì, mentre era impossibile che potessero cinti per ogni parte dai Russi sottrarsi alla morte o con il coraggio o con la fuga, perono tutti sul campo di battaglia. I Poloutsi tolsero per sè il carico di fare prigionieri, di prendere i cavalli, di spogliare i morti; e i Russi, fedeli ai comandi del loro principe, non pensarono che a distruggere interamente il nemico. Molti de' Poloni che non sapevano ancora, rimasti indietro, di tale rovescio della fortuna, visto da lungi il vessillo di Polonia, in folla gli vanno incontro; ma il vessillo, che aveva la immagine di un'aquila bianca, già sventolando nelle mani del vincitore, fu per essi segnale di morte. Se ne menò orribile strage, e le grida e i gemiti di quelle vittime sventurate arrivarono sino a Galitch, e monti di cadaveri coprivano l'immenso piano del combattimento. I Russi ebri del loro trionfo colmarono di elogi il valoroso Mstislaf e, com'era costume di quel tempo, gli diedero concordi il nome di *sole brillante della patria.*

Questo principe piantò l'assedio davanti a Galitch. Siccome gli abitanti di que' contorni lo avevano ricevuto con gioia, gli Ungheri e i Poloni

temendo di esserne traditi dai cittadini, li scacciarono dalla fortezza, fermi di difendervisi sino all' ultimo sangue; ma i Russi penetrarono nella città mercè di una mina che avevano aperta nella notte. Colomano corse allora a serrarsi nel tempio fortificato di Nostra Donna, sempre rigettando orgoglioso l' abboccamento che Mstislaf gli proponeva. In capo di qualche giorno gli Ungheri morendo di fame e di sete dovettero arrendersi al principe russo che chiuse alla clemenza il propio cuore. Gli si presentò lo sventurato Colomano con la sua giovane sposa lagrimante e immersa nella più profonda tristezza, ed egli bene scortati gli fece condurre a Tortchesk, consegnando poi i baroni ungheri, le loro mogli e i loro figliuoli alla sua guardia e ai Poloutsi in premio del valore che avevano mostrato. Il celebre annalista Kadloubech, arcivescovo di Cracovia, e il cancelliere di Polonia Yvon, che allora si trovavano a Galitch, furono i soli che rinvennero la maniera di sottrarsi con la fuga agli orrori della schiavitudine. Il duca Lechko aveva impedito a Daniele di unirsi al suo suocero prima della battaglia, e questo giovane eroe, tutto trasporto per la gloria, non giunse che a vedere i trofei de' Russi nel campo di battaglia. Gli annalisti moderni scrivono che l' altero e fortunato Mstislaf per celebrare la sua vittoria prese il titolo di Tsar di

Galitch e che i vescovi russi gli ornarono la fronte della corona d'oro di Colomano, ch' era rimasta nelle sue mani.

Andrea re degli Ungheri spedì in mezzo alla sua disperazione uno de' suoi signori a domandare a Mstislaf la libertà del suo figliuolo e di tutti i prigionieri, e ad intimargli che, se non assentiva, presto capiterebbe in Russia l'armata vittoriosa degli Ungheri. Mstislaf, poco spaventato da queste minacce, rispose, senza scuotersi, che la vittoria dipendeva dal cielo e che aspettava il re, il cui orgoglio con l'aiuto del cielo egli sperava di fiaccare. Andrea, esausto da una crociata che aveva intrapresa, non coltivava il pensiero di fare la guerra, ma ricorse a quelli de' boiardi di Galitch, che gli erano devoti. Soudislaf, uno di essi, fatto prigioniero con Colomano, seppe guadagnare la fiducia di Mstislaf e indurlo ad una pace che prometteva al re non isperati vantaggi. Si convenne che il figliuolo minore di Andrea, che aveva il nome del padre, sposerebbe la figliuola di Mstislaf, alla quale questi darebbe in dote la provincia di Galitch, cagione di tanti lamenti (17). Così Mstislaf non avea tolta questa provincia dal giogo degli stranieri, che per darla ad essi nuovamente, forse non avendo preso che le misure domandate dalla sicurezza della chiesa greca. Mstislaf, il quale

Imprudenza di Mstislaf.

non amava i sediziosi boiardi di Galitch, da cui non era nemmen' egli amato, voleva da prima, come già dicemmo, restituire il trono a Daniele chiamato dai desiderii del popolo; ma gli artificiosi boiardi, secreti partigiani degli Ungheri, rappresentarono che Daniele non prenderebbe la Gallicia che come la legittima eredità de' figliuoli di Romano, e che, lontano dal mostrargliene gratitudine, disprezzerebbe il suo benefattore, quando la età e le forze lo lascerebbero secondare la sua ambizione: laddove il giovane figliuolo di Andrea, riconoscendo tutto dalla liberalità del suo suocero, non oserebbe mai di disubbedirgli e facilmente potrebbe essere cacciato dal suo principato, se ricusasse di sottomettersi a' suoi voleri. Mstislaf, più guerriero che politico, si arrendette all' opinione de' boiardi e acconsentì con gioia a vedere divenirgli parente Andrea, e così Colomano restò liberato da' suoi ferri. Il matrimonio fu diferito per la troppa giovinezza de' due futuri sposi, ma fu solennemente rato da ambe le parti con giuramenti. Pure la coscienza di Andrea stava molto in tra due, perchè il suo figliuolo di già era stato promesso alla principessa di Armenia, unica erede del trono di suo padre; e temendo di avere commesso peccato, il re domandò a papa Onorio III di esserne assolto. E conviene credere che il duca

Lechko avesse anch' egli scritto a Roma per dolersi con il papa delle condizioni adottate fra i Russi e gli Ungheri, perchè l'anno 1222 Onorio rispose ad Andrea che la Gallicia apparteneva a Colomano, genero del duca di Polonia, che aveane ricevuto la corona dall' autorità apostolica; che l'ingiusto obbligo strappato al re per la sgraziata vicenda di Colomano cadeva da sè; che la giovinezza de' due futuri sposi lasciava ai genitori il tempo di riflettere alle conseguenze vantaggiose o funeste di sì fatta alleanza; e che finalmente doveasi aspettare. Andrea per altro non volle rompere il trattato, e dopo qualche tempo Mstislaf diede al suo futuro genero la città di Perciaslavla. Questa cessione eccitò lo scontento degli abitanti e del duca Lechko che, ingannato dagli Ungheri, fu costretto a fare anch' egli la pace con i Russi. Questa pace ebbe funeste conseguenze per Alessandro, principe di Bielz, che aveva abbracciato il partito degli Ungheri e dei Poloni, quand' ebbero i primi fortunati successi. Daniele e Vassilko, irritati dalla perfidia di Alessandro, oscurarono la loro gloria facendo ne' contorni di Bielz rovine, di cui il popolo ebbe lungamente a ricordarsi, e che chiamò *notte disastrosa*, perchè dal tramontare al nascere del sole i soldati de' figliuoli di Romano diedero libero sfogo al loro furore e non lasciarono

pietra sopra pietra. Alessandro sarebbe perito senza la generosità di Mstislaf e se per la mediazióne del suo suocero non avesse Daniele fermato i crudeli effetti della sua vendetta per ritornarsene a sua madre. Questa principessa vedendó che il figliuolo era in grado e di governare da sè i suoi Stati e di reprimere l'ambizione de' signori e di opporsi a' suoi nemici, si ritirò dal mondo, seppellendosi nel ritiro di un chiostro.

Gli Olgovitci, la cui possanza era allora debolissima, vollero aver parte in questi avvenimenti del sud-ovest della Russia come alleati di Mstislaf. Ma il gran principe Georgio non badava che alla interna amministrazione del suo paese e alla esterna sicurezza dei Novgorodieni, ai quali aveva mandato Usevolod uno de' suoi figliuoli in età di anni otto in vece del figliuolo di Mstislaf Romanovitch, cui il popolo aveva scacciato. I loro più pericolosi nemici in quest'epoca erano i cavalieri di Alberto; e i Novgorodieni domandarono soccorso a Georgio, con il cui fratello (Sviatoslaf) entrarono in Livonia e manomisero le rive dell'Aa. Un annalista allemano dice che i Russi con le crudeltà esercitate in questa spedizione eccitarono la collera di Nostra Donna di Riga; chè mostravano l'odio più implacabile contro i nuovi templi eretti alla Madre di Dio, distruggevano le chiese latine, i monasteri,

1221-1222 Fatti in Livonia.

incatenavano donne e fanciulli e mettevano a fuoco le case nelle campagne. Yaroslaf, figliuolo di Vladimiro di Pskof, alla testa di un' armata ausiliaria di Lituania, raggiunse Sviatoslaf presso di Kess, oggidì Venden chiamata, che i Russi assediarono. Ci si battè con accanimento per quattro intere giornate; ma gli Allemani, che più valevano nell' arte del trattare la fionda, ferirono gravemente gran numero di boiardi, che stavano sotto le mura della fortezza. Nel giorno appresso udito che Volchino, gran mastro dell' ordine, era entrato in persona nella città alla notte che gli assediati aspettavano ancora nuovi soccorsi, Sviatoslaf tolse l' assedio; lo che non fece cessare le ostilità. I Latici, docili agli ordini degli Allemani, non tralasciavano di far provare gli effetti delle loro crudeltà ne' contorni di Pskof e non sapevano saziarsi del sangue degl' infelici abitatori di queste contrade e, poco amando di tenersi occupati ne' lavori dimestici e campestri, abbandonavano le propie case, si stabilivano entro le nostre foreste, saccheggiavano e scannavano i viaggiatori e i coloni, e strascinavano ne' loro nascondigli le donne, i cavalli e il bestiame. Per punire questi ladroni i cittadini di Pskof nell' autunno entrarono nel paese de' Latici, dove portarono strazio e distruzione. Ad onta di parecchie proposte di pace dall' una e dall' altra parte

già fatte, Allemani e Russi mai non ristavano dal tribolarsi; e i primi con un'armata di gente di Livonia e di Latici osarono penetrare entro le nostre frontiere, facendosi vedere sotto le mura di Pskof e sino ne' contorni di Novgorod, ove, come dice un annalista di Livonia, ridussero in cenere molti villaggi. I Latici oltracciò presso il sobborgo della capitale saccheggiarono una chiesa, da cui portarono via le immagini, le campane ed altri oggetti; e gli Allemani, di questa vendetta contenti, si affrettarono a ritirarsi schivando il combattimento, e temendo i Russi, cercarono di fortificarsi nella Livonia orientale. Per questo motivo alzarono castella, dove per i casi di assedio scavarono pozzi, vi piantarono arsenali e magazzini, e per instigazione de' cavalieri truppe di Tcoudi due volte nell' inverno passarono la Narva e inaspettatamente vennero a piombare addosso alle terre dell' Ingria, che da lungo tempo erano de' Novgorodieni, dove fecero molti prigionieri e uccisero tutto il bestiame che non poterono seco trasportare.

1222

In questo mezzo il giovane figliuolo di Georgio, secondando le brame de' suoi boiardi, che non vedevano nè vantaggi nè piaceri a Novgorod, fuggì nella notte e con tutta la corte si ritirò presso suo padre. Il popolo, afflitto di non avere un capo,

manifestò il suo desiderio che almeno gli fosse dato per principe uno de' fratelli di Georgio; e dimenticando l'odio, in qualche maniera legittimo, che altra volta aveva nutrito contra Yaroslaf-Feodor, lo accolse con tutti i segnali della più viva contentezza, sperando di avere in lui il terrore de' nemici stranieri. Dopochè scacciò gli avidi Lituanii dalle meridionali contrade della provincia di Novgorod e da quella di Toropetz, Yaroslaf volle distinguersi con un'azione più gloriosa, e si dichiarò difensore della gente settentrionale di Livonia, allora oppressa da nuovi stranieri.

Valdemaro II, *il coraggioso*, re di Danimarca, *bramava*, come scrive contemporaneo annalista, *di mondarsi de' suoi peccati e di mostrare il suo zelo per Nostra Donna di Riga.* Sbarca egli con numerosa armata sulle coste dell'Estonia, fonda Revel e dà a quegli abitanti sanguinosa battaglia, riportandone compiuta vittoria, nella quale occasione instituì l' ordine di Danebrog. Si racconta in questo proposito che nel tempo del combattimento un rosso vessillo ornato di bianca croce cadde dal seno delle nuvole nelle mani de' Danesi e che il cielo si valse di questo miracolo per rianimare il loro coraggio. Il re ritornò in Danimarca, lasciando a Revel truppe e vescovi per assodarvi la religione cristiana non che la sua possanza, il che

diede grande dispiacenza agli Allemani di Riga, che si credevano padroni dell'Estonia. Arrivarono eziandío gli Svedesi in queste sventurate contrade per convertirvi gl' idolatri. I poveri abitanti non sapevano cui obbedire, perchè i loro creduti apostoli si odiavano a vicenda, e i Danesi appiccarono un magistrato tcoudo per avere osato di ricevere il battesimo dagli Allemani. In questi estremi il popolo di Esel si armò, battè gli Svedesi e pigliò d' assalto la cittadella nuovamente fabbricata dai Danesi, e poco dopo la rivolta divenne generale nelle diverse provincie della Livonia. I cittadini di Fellin, di Dorpat e di Odeupè spiegarono tutti il loro unanime odio contro gli Allemani e, immolata gran quantità di cavalieri, di preti, di mercatanti, ne mandarono le spade tinte del sangue de' loro nemici in trofeo di villaggio in villaggio, pruova del loro trionfo. Tutti gli abitanti della Livonia settentrionale rinunziarono solennemente al cristianesimo, lavarono le propie case come se le cerimonie cristiane le avessero lordate, distrussero le chiese e mandarono a dire al vescovo di Riga che ritornavano alla religione de' loro padri che più non rigetterebbero sinchè avessero goccia di sangue nelle vene. Intanto i loro vecchi chiamarono i Russi nelle loro città, abbandonando ad essi porzione delle ricchezze che avevano tolte agli

Allemani, e mandarono doni al principe di Novgorod, pregandolo di venirli a proteggere.

Yaroslaf entrò in Livonia alla testa di circa ventimila uomini. Gli abitanti gli corsero incontro allegramente, gli rilasciarono tutti gli Allemani che avevano fatti prigionieri; e i Russi furono accolti come fratelli a Dorpat, ad Odenpè e in altre città. Il principe di Novgorod voleva da prima marciare alla volta di Riga, ma, tocco dalle rimostranze dei deputati di Esel, si rivolse verso l' Estonia per liberare quel paese dal giogo dei Danesi. Ma quale non fu il suo sbalordimento, allorchè, avvicinatosi a Fellin, vide i cadaveri di molti Russi che vi furono appiccati! I cavalieri lo avevano prevenuto nella sua spedizione, si erano nuovamente impadroniti di questa fortezza, ed erano stati sì barbari che fecero perire tutti i soldati novgorodieni che vi avevano trovato. Yaroslaf acceso di furore giurò di vendicarsi di questo delitto nella più crudele maniera, ma in vece di punire i cavalieri se la prese contro gli abitanti della provincia di Fellin, innocenti in tutto ciò ch' era avvenuto, e sparse il loro sangue, ne bruciò le case e mise finalmente il colmo ai mali di quegli sventurati, che andarono nel fondo delle loro foreste a gemere sulle crudeltà degli Allemani e dei Russi. Sfogato così il suo furore, Yaroslaf si unì agli abitanti delle coste

dell' Estonia ed assediò Revel o Kolivano. Pel corso di un mese stette quel principe sotto le mura di questa città senza importante successo, perchè i Danesi bravi ch' erano pure nel trattare la fionda, vi si difesero sì coraggiosamente, che stanco di tanti inutili assalti levò l' assedio e ritornossene a Novgorod con poca gloria, ma con molti prigionieri e molto bottino. Dice espressamente la cronaca che i nostri soldati portarono da questa spedizione copia considerevole d' *oro*.

Il popolo obbediva con piacere a Yaroslaf; ma questo principe manifestò, e lo perchè non si sa, il desiderio di abbandonare Novgorod. Allora Georgio spedì per la seconda volta in questa città il suo giovane figliuolo Usevolod. Si doveva reprimere i Lituanii, lottare contro l' ambizione degli Allemani di Livonia, tenere gli occhi addosso ai Danesi, ed egli non contava che dieci anni. I magistrati governavano in nome di lui e, per conservare Dorpat alla Russia, diedero quella città ad uno de' principi di Polotsk, al valoroso Viatchko, che altra volta aveva comandato nel castello di Kokenoïs sulla Dvina. Con dugento uomini egli seppe assodare il suo potere nel nord della Livonia, costringerne gli abitanti a pagargli tributo, punire severamente i ribelli, molestare di continuo gli Allemani e rispingere gli attacchi che tentavano contro Dorpat.

1224

Il valoroso Viatchko.

Il vescovo Alberto raccolse allora tutti i cavalieri, i pellegrini, i mercatanti, i Latici, ed uscì in persona da Riga circondato da monaci e preti. Quest' armata venne ad accampare ne' contorni di Yourief; e Viatchko stava guardando a sangue freddo gli apparecchi degli Allemani. Fecero questi una gran torre di legno che con sua altezza adeguava le mura della città, e l'appressarono quanto mai al castello dopo di avere aperto una mina in una parte del terrapieno, non perciò il russo principe venendo meno nel suo coraggio. Invano Alberto gli propose la pace e la permissione di uscire dalla fortezza con tutti i suoi guerrieri, le loro sostanze e i loro cavalli; chè Viatchko rigettò tutto, sperando che gli verrebbero in aiuto i Novgorodieni. Frecce e pietre volavano da mane a sera dalla città nel campo e dal campo verso la città, dove gli Allemani scagliavano essi pure ferro infocato per appiccare il fuoco alle fabbriche di legno. Gli assediati non avevano momento di tregua e nella cupa notte dovevano opporsi ai lavori degli assedianti, che al chiarore di grandi fuochi scavavano la terra cantando e al suono di musica. I Latici scuotevano l' un contro l'altro gli scudi, gli Allemani battevano i timpani e i Russi sulle mura non faceano che sonare la tromba; finchè gli Allemani, stanchi per la fatica e pe' combattimenti

che dovevano dare ciascun giorno, raccolsero generale concilio. *Non perdiamo tempo,* disse uno di loro, *e prendiamo di assalto la città: sino ad ora troppo abbiamo risparmiato i nostri nemici; perano oggidì tutti sino all' ultimo. Sia onore e gloria a quello fra noi che primo entrerà nella cittadella: è suo per diritto il migliore cavallo e il più distinto prigioniero; ma il pericoloso principe russo sarà appiccato ad un albero.* Ciascuno de' cavalieri approvano tale proposta, e si slanciano sulla breccia. Gli abitanti e i Russi si battono con il più grande coraggio, con ruote accese appiccano il fuoco alla torre degli assedianti, rispingono per qualche ora gli Allemani, ma presto lor conviene cedere per la maggioranza del numero. Ai cavalieri succedono i Latici che piombano nella fortezza, dove scannano senza distinzione i loro compatrioti, le donne e i fanciulli. I Russi resistettero più a lungo, ma tutti caddero sotto il ferro de' vincitori, trattone un boiardo di Souzdal, a cui gli Allemani diedero un cavallo con l' ordine di portare a Novgorod l' annunzio della disgrazia de' Russi. Era tra' morti il valoroso Viatchko.

I Novgorodieni, che allora marciavano alla volta di Yourief, si fermarono presso Pskof. I cavalieri non credettero cosa opportuna l' aspettarli e sopra monti di cadaveri, rendute grazie al cielo al

suono di guerriera musica, fuggirono precipitosamente dopo avere bruciato la fortezza. Aggiunge un annalista di Livonia che i Russi, non più sperando di questa guerra felici conseguenze, proposero la pace al vescovo di Riga; che Alberto la conchiuse con i loro ambasciatori e die' loro a carico del suo tesoro parte de' tributi che Novgorod per lo avanti ricavava dal paese de' Latici, perchè quel vescovo aveva la destrezza di riconoscere talvolta la sovranità dei Russi sulla Livonia per governarvi egli stesso più tranquillamente con quest' arte.

Conchiusa che fu la pace con l'ordine di Riga, i Novgorodieni furono costretti ad armarsi per difendere la frontiera meridionale della loro provincia. Il possadnik della città di Roussa marciò contro i Lituanii, ai quali non potè resistere; e questi valorosi ladroni conseguirono la vittoria, presero gran quantità di cavalli e presto ritornarono al proprio paese, perchè loro oggetto non era di conquistare, ma soltanto di nuocere ai Russi e di manomettere le abitazioni.

Luoghi invasi dalla gente di Lituania.

Noi vedemmo sin qui per lo spazio d'oltra due secoli la nostra antica patria stracciata continuamente dalle guerre civili e sovente anche divenuta preda dell'avidità degli stranieri; ma questi tempi che sembravano così infelici, furono l' età

dell'oro confrontati con quelli che seguiranno. Noi arrivammo ad epoca assai più funesta ancora, a sgraziate vicende che scompigliando lo Stato e annichilendone la prosperità della politica esistenza, avvilirono ne' nostri maggiori la stessa dignità d'uomo e lasciarono per alcuni secoli nella nostra patria indelebili tracce bagnate dal sangue e dalle lagrime di molte generazioni. Nel milledugenventiquattro la Russia udì proferire il nome di Tatari.

Incerta notizia de' Tatari.

Nel punto di descrivere gl' inauditi disastri del popolo russo, la distruzione delle sue armate e de' suoi principati, la schiavitudine dell' Impero, la rovina e la devastazione delle sue migliori provincie, noi crediamo necessario gettare un' occhiata sulla situazione della Russia dal regno d' Yaroslaf il Grande, finchè lo invasero que' terribili stranieri.

**********************************************************

## CAPO VII

### SITUAZIONE DELLA RUSSIA DAL SECOLO XI SINO AL XIII

*Diritti de' grandi principi - Appannaggi - Concilii di principi - Diritto di successione - Nemici esterni - Governo - Cerimonie e dignità della corte - Armata - Commercio - Lega anseatica - Trattato con gli Allemani - Monete - Arti - Scienze - Poesía - Costumi - Il più antico viaggio in Russia.*

Diritti de' grandi principi.

Il potente Yaroslaf, autocrata come santo Vladimiro, divise la Russia in principati e volle che il suo figliuolo primogenito, ricevendo il titolo di gran principe, diventasse capo della patria e de' suoi giovani fratelli, e che i principi provveduti di appannaggio, i quali lasciavano a' propii figliuoli il diritto di successione, dipendessero sempre come vassalli dal principe di Kief. Ei gli lasciava una capitale popolata, tutto il sud-ovest della Russia e Novgorod, e doveva credere che Ysiaslaf e i suoi discendenti, più forti che gli altri principi, potrebbero tenerli fra' limiti della necessaria obbedienza o punirli se non vi si volessero suggettare.

Yaroslaf non prevedeva che lo stesso grande principato verrebbe smembrato e indebolito, e che i sovrani con appannaggio, potenti per le loro scambievoli alleanze, o per quella de' popoli stranieri, giungerebbero qualche volta a dar leggi al creduto loro sovrano. Usevolod I fu costretto a muovere guerra ad un principe particolare del suo propio appannaggio; e Sviatopolk II non potè liberarsi dalla umiliazione di comparire come accusato avanti al tribunale di principi aventi appannaggio. Forniti di coraggio e di prudenza Monomaco e Mstislaf I seppero ancora governare la Russia, ma i loro successori perdettero questo potere fondato sul merito della persona e Kief finalmente dovette dipendere da Souzdal. Se sull' esempio di Andrea avesse Usevolod III abolito lo sistema degli appannaggi de' suoi Stati, se Costantino e Georgio II fossero stati forniti delle politiche virtù del padre loro e del loro zio, facilmente avrebbero ristabilita la monarchía; ma dopo la morte di Usevolod Georgiovich la Russia non ebbe più capo e i figliuoli di questo principe nè meno pensarono a stabilire la unità della monarchía. Yaroslaf avea diviso l'Impero in quattro Stati, oltre il principato di Polotsk, che lasciò in eredità alla famiglia del suo fratello primogenito. Con l' andare del tempo fu ciascuno di questi Stati suddiviso in appannaggi particolari e

Appannaggi.

i capi loro appresso pigliarono il titolo di *grandi principi* in confronto de' principi particolari o con *appannaggio* ch' erano sotto la loro dipendenza. La Volinia, la Gallicia e il paese de' Dregovitci si separarono da Kief; il principato di Pereiaslavla, sì importante sotto Usevolod I e sotto Monomaco, perdette Souzdal, Rostof, Koursk; quello di Tchernigof perdette Rezan e Mourom, senza parlare di Tmoûtorokan che si conquistò dai Poloutsi; e Novgorod-Seversky, Starodoub e talvolta il paese de' Viatitci appartennero nel secolo XII a diversi principi, che sovente sguainavano la spada l' uno contro l' altro. Anche il principato di Smolensk aveva i suoi appannaggi particolari di Toropetz e di Krasni; e la stessa Novgorod, quell'antico possedimento de' sovrani di Kief, quella città sì celebre per il coraggio e per le ricchezze degli abitanti, che sola aveasi arrogato il diritto di scegliere i suoi principi, nè meno Novgorod più non poteva conservare intatto il suo territorio, perchè il popolo di Pskof operava talvolta da libero e independente dalla sua metropoli.

Concilii generali de' principi.

Prima di essere gran principe, Monomaco, afflitto dallo spettacolo dell' anarchia e del disordine che regnavano nella Russia, volle porre rimedio a sì funesto male, instituendo generali concilii o assemblee de' principi, che raccendevano nei

cuori l'amore della patria, amore, aimè! che troppo presto si spegneva, perchè potesse impedire i perniciosi effetti della guerra civile. In conseguenza di uno di questi concilii lo sventurato Vassilko fu accecato e Gleb di Rezan immerse le sue mani nel sangue de' propii fratelli.

Diritto di successione.

Il diritto di successione era per lo più la causa di tutte le inimicizie e di tutti i lamenti. Noi già abbiamo osservato più sopra che per antica consuetudine non il figliuolo, ma il fratello del defunto principe o il più vecchio parente della famiglia doveagli succedere. Tale costume fu violato da Monomaco, che il popolo aveva supplicato che volesse regnare nella capitale dopo la morte di Sviatopolk Michele lo che fu sorgente dell'odio mortale, che i discendenti de' sovrani di Tchernigof portavano a quelli di Monomaco: e perchè il capo della loro famiglia era il primogenito di Usevolod I, ed essi riguardavano questi principi come usurpatori, ciò è stato motivo delle lunghe loro guerre e sanguinose. Ma i veri eredi del trono di Kief, nel costume di que' tempi, erano i discendenti d'Ysiaslaf I, i quali poco ambiziosi di questo onore furono contenti degli appannaggi di Tourof e di Pinsk. Era impossibile che lo Stato, così stracciato dagl' interni nemici, non divenisse vittima de' nemici esterni; e si deve attribuire al più venturoso

caso e al valore o alla prudenza di qualche principe che il cielo di tratto in tratto faceva nascere per difendere la Russia, la fortuna ch'ella ebbe per dugent'anni di non perdere la sua independenza. Come Yaroslaf il Grande con decisivo colpo aveva per sempre liberato la nostra patria dai terribili Petchenegui, così le brillanti vittorie di Monomaco avevano sotto il regno di Sviatopolk indebolita la possanza de' crudeli Poloutsi. È vero che quei barbari seguitavano sempre a molestare le provincie del Dnieper con le loro scorrerie, ma queste non erano sì terribili, come altre volte lo furono; e quegli uomini selvaggi e rozzi riconosceano la superiorità de' Russi, amavano di prendere slavi nomi e volontieri si lasciavano battezzare. I Poloni due volte s'impadronirono della nostra antica capitale; ma poco dopo fatti vittime della terribile vendetta dei Russi, già preda di sedizioni e rivolte in patria, finalmente rispettarono la nostra tranquillità. I valorosi principi di Galitch, Vladimirko, Yaroslaf e Romano, furono gli scudi del sud-est della Russia e seppero farsi temuti dall' Unghero. Dall' anno millecenottantacinque i Bulgari del Danubio, che si rendettero indipendenti dai Greci, erano divenuti un popolo di possanza, e l'anno milledugencinque batterono Baldovino imperatore de' Latini e lo fecero prigioniero

Nemici esterni.

e giunsero sino alle porte di Costantinopoli, di nulla interrottasi la concordia che fra loro e i Russi regnava. Giovanni, figliuolo del loro eroe Assan, costretto ad abbandonare la patria, invocò il soccorso de' nostri maggiori e con l'aiuto di questi fedeli amici nuovamente ascese nell' anno milledugenventidue sul trono di suo zio. I Bulgari dell' Oriente non erano inchinati al fare la guerra. I cavalieri allemani tolsero la Livonia ai Novgorodieni e ai principi di Polotsk, nè spinsero più oltre le propie conquiste, e i Lituanii poi non erano che arditi ladroni. In quest' epoca la Russia non conosceva nemici più pericolosi, ma la sua possanza in confronto di quella degli Stati vicini, ad onta della divisione delle sue forze, era ancora formidabile; e nel Governo essa tutte le antiche sue leggi osservava, ed avanzava ogni dì più nell' arte militare, nel commercio e nella civile cultura.

Governo.

Il Governo poi considerato in sè stesso accoppiava allora i vantaggi e gli abusi di due principii affatto opposti, dell' assoluto dominio e della libertà. Quando Oleg, Sviatoslaf e Vladimiro fra lo splendore de' trionfi e il lustro de' conquistatori comandavano al popolo con tal forza di potere che vi stava la intera Russia sommessa, il popolo obbediva tranquillamente alla suprema loro volontà e non ne mormorava; ma quando si divise l' Impero,

quando i raggi della gloria non più brillarono intorno al trono di santo Vladimiro, e la Russia, in vece di un Sovrano, molti se ne vide comparire, questo popolo medesimo, fattosi forte sulla loro debolezza, volle pur esso comandare, e pensò di ristringere l' autorità de' suoi padroni, di stabilirne i limiti o di opporsene alle conseguenze. L' autocrazía non può stabilirsi che in vasti e potenti Imperi e di rado si trova de' dispoti in piccoli Stati. L' antica legge del tempo di Rurik però durava ancora, e per tutto e nella stessa Novgorod il principe poteva giudicare, punire e communicare la sua autorità ai giudici ch' e' nominava, e lui era riserbato il diritto di dichiarare la guerra, di fare la pace e di stabilire le imposizioni; ma i cittadini della capitale sovente cavavano profitto dalla libertà che regnava ne' pubblici consigli, per mettere al principe ritegno negli atti più importanti del Governo, dandogli avvertimenti, esponendogli le propie pretensioni e talvolta decidendone della sorte da supremi legislatori. Gli abitanti delle altre città sommesse alla capitale della provincia, comunemente chiamate *sobborghi* o dipendenze, non avevano diritto di giudicare in queste assemblee dove di leggi si trattava, e nelle stesse capitali non accordavasi che ai più antichi cittadini, a quelli ch' erano liberi, ai boiardi, ai militari e ai

—

mercatanti. L'alto clero anch'esso aveva sua parte nella pubblica amministrazione.

Sviatopolk-Michele e Monomaco intimarono ad Oleg di presentarsi ad un concilio di boiardi, cittadini, vescovi e abati; e il metropolitano di Kief assisteva all'assemblea nazionale di santa Sofia, e l'arcivescovo di Novgorod andava a sottomettere ad Andrea tutti gli affari giudiziali. Sull'esempio de' principi, de' signori e de' ricchi mercatanti i vescovi possedevano terre e vi godevano del diritto tutto loro di esercitare la giustizia senza riguardo alcuno alla secolare podestà, e dal metropolitano, loro capo supremo, riceveano il potere di giudicare i preti e i monaci, di esaminare tutti i delitti commessi contro la chiesa e di dare i castighi spirituali.

Nel secolo XIII i Russi avevano una traduzione del Diritto canonico greco, la quale si custodiva nella cattedrale di Novgorod perchè fosse la regola ne' casi riservati. Agli ecclesiastici altresì davasi la cura dell'intavolare i trattati di pace; e i consigli della ragione avevano forza maggiore sugli uomini, quand'erano sostenuti dalla potente voce della religione. Ma questi stessi vescovi potevano anche essere scacciati dal principe e dal popolo che gli avevano eletti, se questi non n'erano contenti. Nelle cose temporali il vescovo dipendeva

interamente dal tribunale del principe; e quindi nell'anno milledugenventinove Yaroslaf Feodor, entrato mediatore in un affare di Cirillo vescovo di Rostof, condannò questo prelato a perdere gran parte de' suoi beni. Noi diremo per la gloria di questo vescovo, celebre soprattutto per le molte sue ricchezze, ch' egli, anzichè dolersene, ringraziò il cielo di questo fatto e distribuì il resto, ch' e' possedeva, agli amici e ai poveri, e che allora assalito, qual altro Giobbe, da violentissimi dolori nel corpo, si chiuse fino alla morte entro di oscura celletta.

Cerimonia e dignità della corte de' principi.

L' innalzamento del sovrano al trono era accompagnato da religiose cerimonie; e il metropolitano diede solennemente la benedizione a Dolgorouky chiamato a regnare sopra la Russia meridionale. I Kievieni e i Novgorodieni collocavano il loro principe sul trono nel tempio di santa Sofia, e in questo nell' ora del divino servigio il principe teneva il capo coperto di una berretta o spezie di mitra, forse di diadema, dava ai signori della sua corte catene, croci e grivne d' oro, nominava fra' suoi cortigiani i tesorieri, gl' intendenti, i gentiluomini di camera e gli scudieri ec., e dal tempo del regno di Andrea le cronache danno il nome di *corte* a quella che fino allora si era chiamata *guardia del principe*, la qual corte era composta

di boiardi, di giovani uffiziali e de' porta-spada del principe.

Armata. Questi gentiluomini, i primi che si videro in Russia, erano la più nobile porzione dell' armata. Ciascheduna città aveva i suoi guerrieri, i suoi uffiziali e i suoi porta-spada, allora indicati con il nome di guardia militare. I semplici cittadini e gli abitanti de' campi non si armavano che in casi straordinarii; ma gli abitanti de' campi dovevano somministrare i cavalli per la cavallería. Al termine di ogni campagna, il che per lo più accadeva sul finire dell' inverno, il principe prendeva le armi de' soldati e le faceva custodire sino a nuova intrapresa. Divideasi l' armata in reggimenti a piedi e a cavallo, in cavalieri armati di lancia ed in arcieri, e da questi ultimi per lo più s'incominciava l' azione. Il principale voievodo portava il titolo di tissiatchski, e i principi ne avevano, come pure le città. Se vogliamo credere a ciò che Nestore racconta circa il numero de' soldati di Oleg e del suo successore, le armate russe allora erano più considerabili che ne' secoli XI, XII e XIII, perchè la più forte armata, che di questi tempi si conosca, non aveva oltre a cinquantamila uomini. I soldati non indossavano la corazza che al punto del combattimento, e per alleviare ad essi il peso se ne facevano portare le armi sui carri; della quale circostanza

il nemico profittava per piombare addosso a guerrieri disarmati. Un' armata timida o poco numerosa cigneasi di piuoli o palizzate nel campo, e questi trincieramenti di legni servivano ancora ad impedire l' avanzarsi alle fortezze e alle cittadelle. Un annalista allemano, che celebra il sicuro tirare che a segno facevano i nostri arcieri, dice che i Russi poterono imparare dai cavalieri di Livonia l' arte di sostenere gli assedii; ma le macchine per abbattere le mura, le catapulte e gli arieti si conoscevano da lungo tempo in Russia.

Commercio.

Ad onta di tutte le sue guerre civili e di quelle che dovette sostenere al di fuori, niente potè impedire che la nostra patria godesse de' vantaggi del commercio, sì necessario alla civile cultura de' popoli, il quale era in quest' epoca e molto esteso e considerabile. Ciascun anno da Costantinopoli a Kief mercantili flotte arrivavano sì ricche e sì importanti per il bene dello Stato, che sino dalle più rimote contrade i principi mandavano numerose armate a Kanef per proteggere i vascelli mercantili contro la rapacità de' Poloutsi. Il corso del Dnieper da Kief al mare comunemente chiamavasi *il cammino della Grecia.* Noi già dicemmo quale fosse l' oggetto di questo commercio: i Russi che andavano ad acquistare sale nella Tauride, portavano nella ricca e florida città di Soudak pelli di

ermellini ed altre preziose pellicce, che cambiavano con i mercatanti di Oriente per drappi di cotone, e seta e per aromati. I Poloutsi, padroni di Tmoutorokan e di quasi tutta la Crimea, avevano loro vantaggio, non molestando il commercio, ed essi senza dubbio i primi furono che ai Genovesi permisero di approdare al sud della Tauride. Almeno quegli avidi e destri Italiani aveano banchi nell'Armenia qualche anno prima che i Tatari la invadessero e con ciò signoreggiassero su tutto il Negro mare (19). Mentre le armate russe si battevano contro i Poloutsi nello stesso loro paese, i mercatanti ci viaggiavano tranquillamente, perchè gli stessi barbari conoscono i vantaggi del commercio e osservano, per guarentirne la sicurezza, le leggi de' popoli illuminati. Greci, Armeni, Giudei, Allemani, Moravi, Viniziani, tutti dimoravano a Kief, dove gli chiamavano il cambio vantaggioso delle loro mercatanzíe e la ospitalità de' Russi, che permettevano ai cristiani della chiesa latina il solenne e libero esercizio delle pratiche della loro religione, proibendo soltanto le dispute intorno gli articoli della fede. Nell'anno milledugentrentatre Vladimiro Rurikovitch principe di Kief scacciò un certo Martino, priore della chiesa latina di santa Maria a Kief, non meno che altri monaci cattolici, *temendo*, dice uno storico polono, *che questi*

*predicatori provassero quanto la religione greca era lontana dalla verità* (20).

Come il mar Negro e il Dnieper, così il mare Caspio e il Volga erano importanti facili vie per il commercio; e i Bulgari, che in tempo di penuria somministravano grano al grande principato di Souzdal, potevano pure procurarsi i lavori d'arte dalle contrade civili dell' Oriente. Fra le rovine di una città bulgara, distante novanta verste da Kazan e nove dal Volga, si trovarono armene iscrizioni del secolo XII; e forse gli Armeni, noti da sì lungo tempo ne' fasti del commercio, cambiarono in questa città merci di Persia o altre con pellicce e pelli di Russia. Anche adesso in Turchia con il nome di *Bulgari* si vuole indicare i marrocchini di Levante, e in Bukaria così si nominano i cuoi di Russia; perciò conchiudendosi che in altri tempi l'Asia riceveva queste merci dai Bulgari. Ned è inutile l' osservare che nell'antica loro patria, nella stessa Kazan, si fanno i migliori marrocchini di Russia. Nelle rovine, delle quali abbiamo fatto menzione, si scopersero eziandio arabe iscrizioni dall' anno milledugenventidue al milletrecenquarantuno dell' era cristiana, scolpite la maggior parte in tombe di persone originarie da *Schirvan* e da *Schamaka*. I coloni ritrovano qualche volta ne' contorni di questo sito piccole cose d'oro, ornamenti

di donne, arabe monete d'argento ed altre senza iscrizione incise di segni ad arbitrio, di punti, di asterisci, e che certamente appartennero ad un popolo che non conosceva l'arte di scrivere (verisimilmente i Tcoudi). Questi importanti monumenti fanno fede dell'antico florido stato della Bulgaria russa.

Novgorod che riscuoteva da' Yougri un tributo in danaro e pellicce, mandava vascelli in Danimarca, non che a Lubeca. Nell'assedio di Schezwig nell'anno millecencinquantasette Svendo IV re di Danimarca s'impadronì di molti vascelli russi e ne distribuì a' suoi soldati le merci in vece di soldo. I mercatanti novgorodieni avevano lor chiesa nell'isola di Gothland, dove fioriva l'opulenta città di Vyzby, ch'era sottentrata a Vinetta (22), nella quale sino al secolo XVII si conservava tradizione che le merci della Persia, dell'India e dell'Arabia arrivassero sino ai porti del mare Baltico per il Volga e gli altri nostri fiumi. Ciò è probabile, ned altro può spiegare come le antiche monete arabe che in sì grande copia si trovarono sulle coste di questo mare, vi abbiano potuto penetrare. I Gothlandesi e gli Allemani da lungo tempo abitavano a Novgorod e divideansi in *mercatanti d'inverno e mercatanti d'estate* (23). Il Governo si obbligava per determinato prezzo di

mandare barcaiuoli ad incontrarli sino all' Igera, perchè que' mercatanti per isfuggire le cateratte della Neva e del Volkhof scaricavano le loro merci entro leggieri battelli, per ciascuno dei quali pagavano una grivna al tesoro e mezza-grivna per quello ch' era carico di grano. Fu destinato a Novgorod un quartiere particolare, in cui i mercatanti d' Allemagna e di Gothlandia godevano della più perfetta independenza, soggetti alle propie loro leggi, per la cui esecuzione sceglievano d' in mezzo ad essi de' vecchi, avendosi dal solo ambasciatore del principe il diritto di entrare fra loro. Uno straniero che fosse stato offeso da un russo, portava i suoi lagni al principe o al giudice di Novgorod, e *vice versa* un Russo offeso da uno straniero faceva i suoi lamenti presso i vecchi tra gli stranieri. Tali questioni si decidevano nella corte di san Giovanni. I Gothlandesi avevano a Novgorod una cappella consacrata a sant' Olavio e gli Allemani una chiesa consacrata a san Pietro, e gli uni e gli altri avevano a Ladoga la chiesa di san Nicola con cimiteri e li prati contigui. Nel corso del secolo XIII le libere città di Germania, quali erano Lubeca, Brema ec., in numero di settanta fecero una la loro causa e formarono quella celebre lega ch' è nota nella storia con il nome di anseatica, fondata sui principii di vicendevole soccorso

Lega anseatica.

ed amicizia, necessarii per la loro sicurezza, per la reciproca libertà e per i progressi del commercio e della industria. Tal lega ebbe conseguenze sì felici, che padrona di due mari si vide in grado di dar legge ai popoli e ai re; e a questa fratellevole società poco dopo si unirono Riga e la Gotlandia, divenuta da quel punto Novgorod più ancora importante nel sistema di commercio del nord dell'Europa. La legge anseatica vi aperse colà un principale banco che *padre* di tutti gli altri chiamava; da lei cercavasi di fare tutto ciò che poteva riuscire aggradevole ai Russi, e di mettere rimedio a tutti gli abusi che poteano dar motivo di dispute, e raccomandava ella a' suoi mercatanti di operare in modo che le loro merci sempre avessero le richieste qualità, e di nulla acquistare a Novgorod fuorchè a danari contanti per ischivare le liti che pe' debiti nasceano. Gli Allemani ci portavano panni fini, e spezialmente di Fiandra, sale, aringhe ed anche grano quando ne mancavamo, e in cambio prendeano pellicce, cera, mele, cuoio, canapa e lino. Ed aveva la lega espressamente proibito che si portasse in Russia oro o argento; ma i mercatanti, anzichè conformarsi ad un ordine contrario a' loro interessi, procurarono grande quantità di preziosi metalli a Novgorod, dov' erano tirati dalla fama che di doviziosa godeva quella

città, e dai racconti quasi favolosi che giravano della magnificenza della corte di que' principi, e delle ricchezze sorprendenti de' signori e de' mercatanti. Pskof aveva anch'essa sua parte in questo commercio considerabile, e il Governo delle due città per farne agevoli i progressi si contentava di sì tenui diritti, che le città della lega non potevano trattenersi dal lodare così saggio disinteresse.

L'antica Biarmia, da lungo tempo provincia novgorodiena, era celebre per il suo commercio; e i vascelli di Svezia e Norvegia non lasciarono sino al secolo XIII di navigare sino all' imboccatura della Duina settentrionale. Gli annalisti scandinavi dicono che l'anno milledugensedici uno de' più distinti loro negozianti, chiamato Gelgo Bogransone, essendo sgraziatamente venuto a contesa con un capo di Biarmia, restò ucciso su quelle spiagge con tutti i suoi compagni, eccettuatone il solo Ogmondo che rifuggissi a Novgorod. Questo Ogmondo passò poi di Russia in Gerusalemme, donde ritornato in patria, vi raccontò il deplorabile fine di Bogransone. Per vendicarsi degli abitanti della Biarmia i Norvegi, montati su quattro vascelli, approdarono in questo paese l'anno milledugenventidue, lo manomisero e ne portarono via quantità di argento marcato, di pelli di scoiattoli ec.

Smolensk tenea pure grandissimo commercio

con Riga, con la Gotlandia e con le città allemane, il che viene attestato da un trattato che con essa conchiuse l'anno milledugenventotto Mstislaf Davidovitch principe di Smolensk (24). Noi qua ne riferiremo i principali articoli, che sono curiosi in riguardo ai costumi e alla legislazione dell'antica Russia.

Trattato con gli Allemani

1 „ Da questo momento vi avrà pace e amicizia fra il principato di Smolensk, Riga, la Gotlandia e tutti gli Allemani che approdano alle coste del *mar orientale* per il reciproco vantaggio delle due parti. Se in caso di rissa ( e il ciel ne scampi da simile disgrazia ) accadesse omicidio, si pagheranno per la vita di ogni uomo libero dieci grivne in danaro, o quaranta grivne in kouni; quegli che percuoterà un famiglio pagherà una grivna in kouni; per un occhio pesto, una mano tagliata, per una gamba od altro membro storpiato si pagheranno cinque grivne d'argento, tre per un dente rotto, una e mezzo per averne percosso un uomo sino ad uscirne sangue e la stessa somma per ogni leggiera ferita; e tre quarti di grivna d'ammenda verranno imposti a chiunque altri percuota o con bastone o con massa, o che per i capelli lo afferri. Il Russo che verrà sorpreso con la moglie di un Allemano e, *viceversa*, ogni Russo o Allemano che disonorerà una ragazza o una vedova

di buona condotta, dovranno pagare dieci grivne di argento. L'ammenda sarà doppia, se l'offeso sia ambasciatore o prete. Se l'accusato terrà chi gli si faccia mallevadore, non verrà nè stretto di catene, nè posto in prigione, e non lo si arresterà finchè l'attore non avrà fatto il suo lagno al più vecchio de' compatrioti del suo assalitore e che si deve credere opportuno a conciliare le parti. Contro al ladro poi che verrà sorpreso in una casa sul fatto, il proprietario à il diritto di procedere come meglio gli piacerà ".

2 ,, Il creditore straniero verrà pagato prima che tutti gli altri, e riceverà il suo soldo anche al caso che il debitore condannato per delitto capitale fosse privato di tutti i suoi beni. Se il famiglio di un principe o di un boiardo muore in debiti verso un Allemano, il debito verrà pagato dall'erede del famiglio o da quello che ne avrà preso i beni ".

3 ,, Ogni Allemano o Russo sarà obbligato in caso di lite a produrre più di due testimonii tra' suoi compatrioti. Le pruove del ferro infocato ne' giudizii non si permetteranno che con il consenso delle due parti, le quali non vi potranno essere obbligate. I duelli non si soffriranno, e ogni delitto sarà giudicato con le leggi del paese, nel quale sarà stato commesso. Il solo principe può giudicare

gli Allemani a Smolensk, ma dalla loro volontà dipende interamente il ricorrere al pubblico tribunale. I Russi avranno gli stessi vantaggi nel paese degli Allemani; e gli uni e gli altri non saranno obbligati a pagare le spese del giudizio, se pure oneste persone o distinti cittadini non li consiglino a pagare qualche cosa al giudice ".

4 „ Da che il comandante della frontiera sarà stato avvertito dell' arrivo di mercatanti allemani, ne renderà tostamente avvisati gli abitanti del paese perchè somministrino ciò che occorre per il trasporto delle merci di questi stranieri e perchè ne vegghino alla sicurezza personale. Gli abitanti guarentiscono le merci allemane o quelle di Smolensk che avrebbero smarrite. Da Riga a Smolensk e nel ritorno gli Allemani non sono obbligati a tassa alcuna; il che avrà pur luogo pei Russi ne' paesi allemani. Gli Allemani faranno che la sorte decida chi dovrà primo marciare, e se fra loro si ritrovi mercatante russo, questi rimarrà indietro. Da che sarà entrato in città, ogni mercatante allemano darà una pezza di tela alla principessa, e guanti di Gotlandia al comandante della frontiera, e gli sarà lecito di fare acquisto di merci e di passare da Smolensk in altre città. I mercatanti russi avranno lo stesso privilegio nella Gotlandia, donde potranno recarsi a Lubeca o in altre città

allemane. Ogni merce comperata e consegnata non può più darsi indietro al primo proprietario, e il mercatante non à diritto di ripetere il suo danaro. Un Allemano dà al pubblico pesatore un kouno di *Smolensk* per due *kap*, o ventiquattro poudi (25), una nogata per una grivna d'oro *comperata*, due pelli di scoiattolo per una grivna d'argento, e un kouno per ogni grivna che abbia il valore di un vaso d'argento. Se vende metalli ei nulla paga, ma se dà sua roba per danaro, darà un kouno di Smolensk per grivna. Per verificare i pesi un *kap* verrà deposto nella chiesa di Nostra Donna sulla montagna, e un altro nella cappella allemana (aveavi dunque una chiesa cattolica a Smolensk); e questa misura servirà agli abitanti delle frontiere per verificare il peso che riceveranno dagli Allemani ".

5 „ Quando il principe di Smolensk partirà per la guerra, non potrà seco condurre Allemani fuorchè nel caso che questi bramassero di seguirlo, e non si potrà obbligare un Russo a prendere le armi nelle contrade allemane ".

6 „ Il vescovo di Riga, il gran mastro Volchino e tutti gli altri sovrani di Riga riconoscono il corso della Duina dalla sua imboccatura sino alla sua sorgente libero per la navigazione dei Russi e degli Allemani; e se accadesse (Iddio allontani da

noi questa disgrazia ) che una barca russa o allemana provasse qualche danno, il padrone di quella barca potrà approdare ove gli piaccia scaricarne le merci e prendere in suo aiuto persone che non potranno ripetere da lui che il prezzo pattuito ".

„ Questo trattato avrà il medesimo vigore a Polotsk e a Vitebsk che a Smolensk; e fu scritto alla presenza del prete Giovanni, del gran-mastro Volchino e di gran numero di mercatanti di Riga che vi posero il propio sigillo e lo segnarono come testimonii ". Vi tengono dietro i nomi di alcuni abitanti della Gotlandia, di Lubeca, di Munster e di Riga, e più sotto vi si dice: „ Quegli che fra gli Allemani o i Russi mancherà a queste condizioni, sarà nemico di Dio ".

Una cronaca allemana contemporanea ricorda questo trattato come vantaggiosissimo ai mercatanti di Livonia; e pure i nostri maggiori, accordando loro de' diritti in Russia e una intera libertà, non si dimenticavano de' propii interessi; mentre la esenzione da ogni dazio che aveano i mercatanti stranieri, dai quali vendeasi oro ed argento, mirava ad accrescere la copia de' metalli preziosi trasportati presso di noi. Osserveremo qui che il valore dell'argento da Yaroslaf sino al secolo XIII sembra che rimanesse lo stesso in riguardo alla moneta corrente di cuoio a Smolensk. Yaroslaf nel

Argento.

*suo codice* stabilisce che sia di quaranta grivne in *kouni* l' ammenda per l' omicida, e Mstislaf Davidovitch nel suo trattato vi stabilisce la somma medesima: all' opposto i kouni di Novgorod calarono di valore.

I Russi tentavano di trarre nel loro paese oltre che mercatanti, tutti gli stranieri che potevano ad essi riuscire vantaggiosi con le propie cognizioni o con le arti e i mestieri ch' esercitavano, cioè architetti, pittori, medici. Da Yaroslaf il Grande sino ad Andrea le nostre chiese più celebri furono alzate e dipinte da stranieri; ma l' anno millecennovantaquattro Giovanni vescovo di Vladimiro per rinnovare l' antica basilica di Nostra Donna a Souzdal trovò tra' serventi della suà chiesa abili artefici e fonditori, che assai bene ristorarono le esteriori parti di questo tempio e le copersero anche di piombo, senzachè *allemano* artefice gli aiutasse. Kief aveva in quest' epoca un celebre architetto, chiamato Milonego-Pietro, il quale al di sotto del monastero di Vouidoubetsky sulle rive del Dnieper alzò un muro di mattoni, di lavoro così ammirabile all' occhio de' contemporanei, che ne parlavano come di maraviglia. I greci pittori che avevano adornato d' immagini il convento di Kief, insegnarono la propia arte all' infaticabile e disinteressato sant' Olimpio, monaco di Petchersky, il

quale dipinse immagini per ogni chiesa senza domandarne la più leggiera mercede, e compensava con quadri il soldo che prendeva in prestito per l'acquisto de' colori. Quest'Olimpio è il più antico russo pittore che si conosca. Oltre le immagini delle chiese questi artefici eseguivano in pergamena e ne' libri sacri diverse figure che veramente erano mal disegnate, ma con sì ben composti colori, che da secento o settecent'anni la loro freschezza e la lucentezza dell'oro nulla si alterarono. In riguardo poi ad opere di mano i boiardi de' nostri principi aveano costume di portare sulle spalle *ornamenti ricamati in oro;* e quindi l'arte del ricamo, la quale certamente ci fu communicata dai Greci, era conosciuta in Russia assai tempo prima che molti altri paesi europei la usassero.

Abbiamo nominato i medici, perchè la medicina è parte delle prime scienze e delle più indispensabili all'uomo. Al tempo di Monomaco vi aveva a Kief celeberrimi medici armeni; e dicesi che uno ve n'era sì valoroso che solo che avesse fissato l'infermo, aveva indovinato se n'era possibile la guarigione, o, in caso contrario, prediceane il giorno della morte. Il medico di Sviatocha era siro. In Russia si componeano molti rimedii, ma i migliori e i più preziosi ci capitavano sempre da

Scienze.

Alessandria per Costantinopoli. Bramando di adoperare ogni mezzo capace di alleviare i mali della inferma umanità parecchi de' nostri buoni monaci si rivolsero a scoprire la virtù delle mediche piante per sollevare i malati, e l'esito n'era sovente sì prodigioso che ne sentiano invidia i medici stranieri. Semplici e preghiere bastarono ad Agapito monaco di Petchersky per guarire Vladimiro II sfidato da un celebre medico armeno.

In questa maniera le arti e le scienze introdotte nel nord con il cristianesimo si coltivavano fra noi ne' pacifici asili del silenzio e della preghiera. Que' venerandi religiosi furono anche i primi che tra' Russi osservassero la volta celeste e facessero interessanti osservazioni sull' apparire delle comete e degli eclissi della luna o del sole; essi viaggiavano ne' lontani paesi e spezialmente nelle contrade celebri per i santi misteri della redenzione, e forniti di geografiche cognizioni, ritornati, si affrettavano di communicarle a' loro compatrioti, e finalmente sull' esempio de' Greci, per la gloria della nostra patria e del loro secolo, essi negl' immortali loro annali salvarono dall' obblío la memoria degli antichi nostri eroi. I metropolitani, i vescovi, zelanti predicatori delle cristiane virtù, scriveano opere di morale e guide della buona vita per i laici e per gli ecclesiastici. Il beato Simone

vescovo di Souzdal e il suo amico Policarpo, monaco del monastero di Kief, descrissero i fatti memorandi che accaddero in quel santo soggiorno, e in puro e assai chiaro stile ci tramandarono la vita de' primi suoi solitarii. Generalmente il nostro clero era molto più illuminato che il resto della nazione, i cui più distinti personaggi cercavano per altro d'istruirsi. Yaroslaf I e Costantino aveano grande trasporto per la lettura, e Monomaco scriveva con brio ed anche con eloquenza. Santa Eufrosina, figliuola del principe di Polotsk, impiegava e notte e giorno nel copiare i libri di chiesa. Verkhouslava, nuora di Rurik, mostrò molto zelo nel proteggere Simone e Policarpo, i più dotti uomini del suo tempo. -- Il poema sulla spedizione d'Igor, scritto nel secolo XII, fu certamente composto da un laico, perchè un monaco non avrebbe creduto lecito il parlare degli dei del paganesimo e l'attribuire ad essi i fenomeni della natura. In riguardo allo stile, al costrutto, alle metafore, tutto ci trae a credere che quest'opera sia una imitazione delle antiche russe novelle sulle imprese de' principi e degli eroi; e perciò l'autore di questo canto guerriero fa l'elogio *dell'usignuolo del tempo antico,* del poeta Boian, *le cui dita scorrevano leggiere sulle armoniose corde di un liuto, e che celebrava la gloria de' nostri prodi.* Pur troppo

Poesia.

i canti di Boian non che di molti altri poeti scomparvero nello spazio di sette od otto secoli, che non sono memorabili che per gl' infortunii della patria; mentre il ferro distrusse gli uomini e il fuoco divorò edifizii e manoscritti. Il poema sulle imprese d'Igor è tanto più degno della nostra osservazione, quanto che è la sola opera che di questo genere adesso possediamo. Ne porgeremo qui un' analisi e i passi più luminosi, perchè i nostri lettori abbiano idea del gusto e del linguaggio poetico de' nostri antichi.

Igor principe di Seversky, avido della gloria degli eroi, scongiura la sua guardia che voglia marciare contro i Poloutsi, dicendole: *Io voglio rompere la mia lancia ne' loro deserti più rimoti; voglio lasciarvi le mie ceneri, o immergere il mio elmo nel Don e dissetarmi con le sue acque.* Numerosi guerrieri si adunano, i corridori nitriscono dall' altra riva della Soula, la voce della gloria si fa sentire in Kief, risuona Novgorod dello squillo delle trombe e i vessilli a Poutivla si agitano per l' aria ed Igor attende Usevolod, il suo caro fratello. Usevolod ci dà il ritratto de' suoi valorosi guerrieri. *Essi*, egli dice, *nacquero allo strepito delle trombe, e ne' primi lor anni sul ferro di una lancia offerivasi ad essi il cibo; e conoscono strade e precipizii. I loro archi sono tesi, i turcassi*

*aperti, le spade affilate, si precipitano nel campo come lupi avidi di strage, e vogliono coprire di allori la propia nobile fronte e quella del loro principe.* Igor caccia i piedi *in istaffe d'oro,* davanti si vede dense tenebre, il cielo il minaccia di orribili bufere, le bestie feroci fanno risonare di ruggiti gli antri, schiere di augelli predatori si librano sull'armata, gli stridi delle aquile sembra che gli predícano rovina, è le volpi schiattiscono al vedere gli scudi scintillanti de' Russi. Il combattimento comincia, le legioni dei barbari sono rovesciate, le loro vergini cadono in mano de' guerrieri d'Igor, l'oro e i drappi più preziosi ne divengono preda, e le vesti e gli ornamenti de' Poloutsi coprono le paludi e servono di ponti all'armata de' Russi. Il principe Igor non riserva per sè che una rossa bandiera, tolta ai nemici e portata sopra di una picca guernita di argento. Ma presto il sud vomita orrendi nugoli o nuove masse di Barbari. *I venti, figliuoli di Stribog, lanciano dalla parte del mare nubi di frecce contro i guerrieri d' Igor.* U-sevolod avanza con la sua guardia fedele. *I nemici sono oppressi da' suoi dardi, i loro elmi risuonano sotto i replicati colpi della sua spada, e mucchi di Poloutsi morsero la polvere ovunque brillò l' aureo elmo del principe.* Igor vola in soccorso del fratello, e dura da due giorni la più terribile e

più accanita battaglia. *La terra è tinta di sangue e coperta di cadaveri. Nella terza aurora i nostri vessilli si piegano avanti al nemico perchè non ci resta più sangue da spargere, e i generosi Russi finiscono il loro sanguinoso convito e muoiono per la patria dopo avere venduta a caro prezzo la vita.* Kief e Tchernigof sono in ispavento e i Poloutsi trionfanti strascinano Igor in ischiavitù. *Si odono sulle rive del mare azzurro i canti delle loro vergini che fanno sonare l' oro tolto ai Russi.*

L' autore scongiura tutti i principi ad unirsi insieme per vendicarsi de' Poloutsi e dice a Usevolod III: *Tu puoi votare il Volga con il movimento de' remi de' tuoi numerosi vascelli e asciugare il Don, mettendone le acque negli elmi de' tuoi guerrieri.* A Rurik e a David dice: *I vostri elmi dorati sono da lungo tempo tinti di sangue. I vostri eroi sono furibondi come tori feroci, che arroventato ferro abbia feriti.* A Romano e a Mstislaf di Volinia: *La Lituania, gli Yatviagui e i Poloutsi gettano le loro lance a' vostri piedi e incurvano la testa davanti alle pesanti vostre scimitarre.* A' figliuoli di Yaroslaf di Loretsk, ad Inguar e a Usevolod: *O voi che siete augelli di celebrato lido! che i vostri dardi in acciaio temprati arrestino in sua fuga il nemico.* Egli a Yaroslaf di

Galitch dà il nome di *saggio*, aggiungendogli: *Dall' alto del tuo trono d'oro tu sostieni i monti Krapaçii con le tue legioni di ferro; tu puoi serrare le porte del Danubio, aprire la via di Kief e lanciare le tue frecce sino alle più rimote contrade.* L'autore nel tempo stesso compiange la morte di un principe di Polotsk ucciso da' Lituanii: *O principe, predatori augelli copersero con le loro ali la tua guardia e le feroci bestie leccarono il sangue de' tuoi guerrieri. Tu stesso attraverso della tua collana d'oro lasciasti scappar fuori la tua anima* di perla *dal tuo corpo vigoroso.* Nelle descrizioni e de' disastri della guerra civile fra' principi russi e della battaglia di Yaroslaf I con il principe di Polotsk egli dice: *Le rive del Niemen sono coperte di teste sì numerose come sono i covoni al tempo della messe, e come pesanti correggiati le spade dividono le anime de' guerrieri dal loro mortale impaccio. O tempi di calamità! Perchè non fu possibile di trattenere il grande Vladimiro nelle montagne di Kief* (cioè, di renderlo immortale)? Intanto la moglie d'Igor piange in Poutivla la sorte funesta del suo sposo e dall'alto de' bastioni getta gli occhi al piano e grida: *O venti crudeli, perchè prestaste le lievi vostr' ali alle frecce lanciate dal khan contro i guerrieri del mio amico? Non vi bastava di agitare le acque*

*del mare azzurro e di tenerne equilibrati i russi vascelli sulle agitate sue onde? O maestoso Dnieper! Tu corrodesti scogli terribili per piombare sul paese de' Poloutsi, tu portasti sui flutti tuoi le barche di Sviatoslaf sino al campo di Kobiak: deh! così riconduci a me l'oggetto degli amori del mio cuore, e io più non darò ciascun mattino al mare il carico di portargli il tributo delle mie lagrime .... Astro brillante del giorno! tu diffondi sopra di ogni mortale il tuo dolce calore e il tuo maestoso splendore; e tuttavía i raggi ardenti consumarono in arido deserto le legioni del mio diletto.* Ma già Igor è libero, chè, ingannate le guardie, su rapido corsiero vola verso le frontiere della sua patria; uccide cigni e oche per provvedere al proprio nutrimento; il suo cavallo è lasso dalla fatica, imbarca, e le acque del Donetz lo portano in Russia. L'autore dà anima a questo fiume e fa che indirizzi al principe le seguenti parole: *O grande Igor, quale dev' essere la rabbia del khan Kontchak e la gioia de' tuoi cari compatrioti!* Il principe risponde: *O Donetz! quanto tu devi essere superbo di portare Igor sulle tue onde e di preparargli un letto erboso sulle* inargentate *tue rive! Tu mi ravvolgi fra' tuoi dolci vapori quand' io mi adagio all'ombra degli alberi che cingono le tue sponde; e le anitre che galleggiano*

*sulle tue acque, e i gabbiani che passano leggieri sulla superficie de' tuoi flutti mi servono di guardie.* Arrivato a Kief si affretta Igor a ringraziare l' Onnipossente nel tempio di Nostra Donna (26). Qui l' autore ripete queste parole di Boiano: *La testa sta male senza le spalle e le spalle stanno male senza la testa.* Poi esclama: *Paese felice! popolo fortunato! celebrate Igor ridonato a libertà; sia onore e gloria ai principi e ai loro guerrieri.* Osserverà il lettore in questo antico lavoro una sua forza di espressione, le pittoresche bellezze e le ardite figure che formano il carattere della poesía di un popolo ancora vicino alla natura.

Costumi.

Dal tempo del regno di san Vladimiro i progressi del cristianesimo, della civile cultura e del commercio dovettero far nascere nella Russia un cangiamento ne' costumi. La divozione si era diffusa; i principi, i signori, i mercatanti faceano edificare chiese e innalzare monasteri, dove sovente eglino stessi si chiudevano lungi dalla vanità del mondo. Santi vescovi, rispettabili pastori della chiesa insegnavano ai principi a sentire vergogna delle atrocità inspirate dalle passioni feroci e sfrenate; ed erano que' pii personaggi gli avvocati degli uomini e i difensori degli oppressi. Attaccati alle antiche loro usanze i Russi avevano loro trasporto per i piaceri, per i giuochi, per la musica e per la

danza, ed amavano anche il vino, riguardando però la sobrietà come virtù. Aveano pubblicamente concubine, e non ostante colui che faceva onta all' onore di una femmina, non era a' loro occhi men reo dell' assassino. Il commercio dava alimento al lusso, il lusso voleva ricchezze, e il popolo si lagnava della ingordigia de' principi o de' loro giudici. - Gli annalisti del secolo XIII fanno il più grande elogio della moderazione de' nostri antichi principi russi. *Scorsero,* essi dicono, *que' tempi avventurati, in cui i nostri principi, poco bramosi di accumulare ricchezze, non isguainavano la spada che per rendere illustre la patria o per soggiogare paesi stranieri, e lontani dal caricare i popoli di tributi erano contenti di ricevere le giuste retribuzioni necessarie per assoldare i loro guerrieri. Un boiardo non diceva al suo Sovrano :* Sono poco per me dugento grivne *: il suo soldo gli bastava per il nutrimento, e diceva a' suoi compagni* : Versiamo il nostro sangue per il principe e per la patria. *Le mogli de' nostri boiardi non avevano, come adesso, anelli d' oro ; non ne portando che di argento. Quanto i tempi sono mutati!* Pure nè le pacifiche massime del cristianesimo, nè il commercio, nè il lusso stesso non arrivarono ad estinguere il carattere bellicoso de' nostri maggiori; e gli stessi ecclesiastici ordinamenti tendevano

a mantenerlo; chè nel giorno che precedeva una spedizione, venía tolta di diritto la scomunica che aggravava il guerriero. I figliuoli de' principi si allevavano in mezzo al campo e tra lo strepito dell'armi, e, giunti appena all'adolescenza, montavano a cavallo e minacciavano con le loro spade il nemico. Mal fu che questo spirito bellicoso non fosse nè temperato, nè diretto dalla prudenza e dalla umanità nel corso delle nostre guerre civili; mentre accaniti gli uni contro gli altri non aveano rossore di manomettere la patria, di porre a fuoco i villaggi privi di difesa e di aggravarne di ferri i disarmati abitatori.

Noi possiamo finalmente dire che se allora la Russia fosse stata monarchía ( dal Dniester alla Livonia, al mar Bianco, alla Kama, al Don e alla Soula ) non sarebbe stata inferiore per potere ad alcun' altra delle monarchíe di questo tempo. Non vi à dubbio che avrebbe potuto sottrarsi al giogo de' Tatari e che con i suoi intimi legami con la Grecia, da cui riceveva arti e lumi, sarebbe andata del pari con tutte le contrade europee in riguardo alla coltura civile. Il nostro esterno commercio, allora sì attivo e sì disteso, e i matrimonii stretti fra i discendenti di Rurik e le famiglie di più illustri monarchi cristiani con gl' imperatori, i re e i principi della Germania avevano fatto conoscere la

Antico viaggio in Russia.

nostra patria ne' più lontani paesi dell'oriente, del sud e dell' occidente. Fra le straniere narrazioni, che ci sono pervenute sullo stato della Russia in quest' epoca, ricorderemo la descrizione che un giudeo spagnuolo, chiamato Beniamino, à fatta di molte contrade visitate da lui in Asia e in Europa. Uscito da Saragozza l'anno millecensettantatre viaggiò lungo tempo e ci lasciò notizie talvolta assai precise. Ma della Russia si ristringe a dire ch' è un paese estremamente vasto, coperto di boschi e montagne; che nell' inverno gli abitanti non escono di casa per l'eccessivo freddo, aggiungendo che si occupano nella caccia di martore zibelline e che fanno traffico d' uomini (27).

Ora che abbiamo presentato al lettore alcuni minuti ragguagli e alcune osservazioni opportune a spiegare le nostre antichità, passiamo a descrivere avvenimenti di grande importanza.

*************************************************

# CAPO VIII

## IL GRAN PRINCIPE GEORGIO USEVOLODOVITCH.

1224 - 1238

*Origine de' Tatari - Gengiskhan - Sue conquiste - I Poloutsi si ritirano in Russia - Opinioni intorno i Tatari - Concilio de' principi - Assassinio degli ambasciatori tatari - Battaglia della Kalka - Massima de' Tatari - I vincitori scompaiono - Sorpresa de' Russi - Fenomeni tremendi - Nuove guerre civili - Scorreríe de' Lituanii - Spedizione in Finlandia - Il cristianesimo nella Carelia - I Novgorodieni bruciano de' maliardi - Odio contro Yaroslaf - Corrispondenza con il papa - Disastri de' Novgorodieni - Avvenimenti nella Russia meridionale - Lettere d' immunità del grande Yaroslaf - Tremuoto - Ecclissi del sole - Rivolta a Novgorod - Carestía e peste - Servigi renduti dagli Allemani - Baratteria di Michele - Sant' Eufrasia - Guerre con gli Allemani e i Lituanii - Disgrazie di Smolensk - Imprese di Daniele - Guerra contro i Mordvieni - Pace con i Bulgari - Abramo*

*martire - Morte di Gengiskhan - Suo testamento - Nuova scorrería di Tatari o Mogolii - Risposta de' principi - Presa di Rezan - Coraggio di Eupazio - Combattimento di Colomna - Incendio di Mosca - Presa di Vladimiro - Molte città devastate - Battaglia della Sita - L' eroe Vassilko - Novgorod salvata - Assedio di Koselsk - Ritirata di Bati.*

1227 Origine de' Tatari.

Nella presente Tataria chinese al sud del governo d'Yrkoutsk in mezzo a deserti sconosciuti a' Greci e a' Romani erravano le orde de' Mogolii che aveano la stessa origine de' Turchi d'oriente (28). Questo popolo selvaggio e vagabondo, che faceva suo mestiere la caccia e il mantenimento del bestiame, avido di saccheggiare, dipendeva dai Tatari Niu-Tchè, i quali regnavano nella parte settentrionale della China; ma verso la metà del secolo XII divenne possente e cominciò a farsi nome con vittorie. Il suo khan Ezoukai-Bayador conquistò molte contrade vicine e finì i suoi giorni nel fiore della età. Temotchin suo figliuolo nella età di tredici anni si vide erede di quarantamille famiglie soggette alle sue leggi o sue tributarie. Questo giovane adolescente, allevato dalla madre nella semplicità della vita pastoreccia, era riservato a stordire l'universo con il suo eroico valore e

la sua fortuna, a soggiogare milioni d'uomini e a rovesciare monarchíe illustri per la forza dell'armi, per i progressi nelle scienze e nell'arti e per la saggezza de' loro antichi legislatori.

Alla morte di Baiador, gran numero di tributarii osò liberarsi dal giogo del suo figliuolo, ma Temotchino, raccolta un'armata di trentamille uomini, diede disfatta ai ribelli, i cui principali motori trovarono la morte in settanta caldaie piene d'acqua bollente. Questo giovane khan però riconosceva ancora la suprema autorità del monarca tataro, al quale prestò pure grandi servigi nelle sue militari spedizioni; se non che fatto poco dopo orgoglioso pe' suoi luminosi successi e superbo per il trionfo delle sue armi, volle rendersi indipendente e divenire sovrano poderoso. Atterrire i nemici con la vendetta, tener vivo l'affetto de' suoi amici con atti generosi, mostrarsi al popolo qual ente soprannaturale, ecco le massime che gli suggeriva l'ambizione. Spinti dal timore tutti i principi particolari delle orde mogolie o tatare assentirono a sottomettersi a lui; ed egli raccoltili sulla riva di rapido fiume, n'empì dell'attinta acqua un vaso che bevve solennemente e giurò di dividere con essi il *dolce* e l'*amaro* che troverebbe nel corso della vita. Il khan di Keraït, che aveva osato di sguainare la spada contro questo

nuovo Attila, pagò il fio dell'audacia con la sua testa, speditosene in Tataria il cranio guernito d'argento per monumento della *collera di Temotchin* (29). Mentre l'innumerevole armata de' Mogolii, disposta in nove campi presso la sorgente del fiume Amore sotto tende di varii colori, contemplava con ammirazione quel giovane monarca e ne aspettava i nuovi comandi, videsi comparire un santo eremita o creduto profeta. *Dio,* egli dice, *dà tutta la terra a Temotchin, e questo padrone del mondo deve ricevere il nome di Gengis-khan,* cioè gran kan. I soldati e i capi gli manifestarono ad una voce la propia brama di essere strumenti della esecuzione della celeste volontà, e il loro esempio fu poco dopo seguito da intere nazioni. I Kirgui (30) della Siberia meridionale, gl' Ygouri, o Ouigori, celebri per la civile cultura e abitanti delle frontiere della piccola Bukaria, presero il nome di sudditi di Gengiskhan. Questi Ygouri, ancora idolatri, sofferivano presso di loro i maomettani e i cristiani nestoriani, amavano le scienze e le arti e fecero arrivare l'arte dello scrivere fra tutti gli altri popoli tatari. Lo stesso monarca del Thibet riconobbe Genghiskhan per suo sovrano.

Gengis-khan.

Giunto a sì alto grado di grandezza l'altiero khan ricusò formalmente di pagare tributo al monarca de' Niu-Tchè, signore delle provincie

settentrionali della China, e gli fe' dire per ironía: *Da lungo tempo i Chinesi chiamano i loro sovrani figliuoli del cielo; ma tu, tu non sei che un uomo, che un mortale.* La grande muraglia di pietra che serve di frontiera alla China non fu ostacolo bastevole per trattenere gl' intrepidi Mogolii, i quali presero novanta città, disfecero compiutamente l' innumerevole armata de' loro nemici e scannarono com' enti inutili quantità di vecchi fatti prigionieri. Il monarca vinto ammansò il suo crudele nemico, donandogli cinquecento giovani, altrettante belle ragazze, tremille cavalli e gran copia di seta e d' oro. Intanto Gengiskhan entrò per la seconda volta nella China e aperse l' assedio davanti alla capitale di questo Impero, ora chiamato Pekin. Gli abitanti disperatamente si difesero, ma non poterono con il loro valore salvare la città, di cui si rendettero padroni nel milledugenquindici i Mogolii, appiccando il fuoco al palazzo reale, che dopo due mesi era appena ridotto in cenere. I crudeli vincitori vi fecero enorme bottino. Trovarono essi in questa città un saggio uomo, chiamato Ylitcotsai, parente degli ultimi imperatori della China e celebre nella storia come benefattore degli uomini, mentr' ègli seppe far suoi il cuore e la fiducia di Gengiskhan, sottrarne al furore milioni di vittime, moderarne la crudeltà

Conquista di Gengiskhan.

e dargli utili consigli per rendere civili i feroci Mogolii.

Intanto i Tatari Niu-Tchè lottavano ancora contro Gengiskhan, il quale lasciate nella China numerose truppe sotto il comando di un capo valoroso, in persona si getta verso le contrade occidentali a danno della Russia. Noi già parlammo de' Turchi di Altai. Stretti questi per una parte dai Chinesi e per l'altra dagli Arabi, che nel secolo XII si erano impadroniti della Persia, aveano perduta la propia possanza e independenza; se non che i Turchi-Seltkouki, loro fratelli di origine, dopo avere lungamente servito i Califi, scossero finalmente il giogo e fondarono parecchi grandi Imperi. Sulla fine del secolo XI Saladino, uno de' loro monarchi (31), regnava dal mare Caspio e dalla piccola Bukaria sino al Gange, a Gerusalemme e Nicea, e dettava anche leggi al califo di Bagdad, papa de' maomettani. Questo Impero, indebolito dai contrasti de' suoi principi, non che dalle conquiste de' crociati nell' Asia, non tardò a sparire; e sulla fine del secolo XII si vide sulle rovine di questa possanza alzarsi una nuova dinastía turca de' monarchi di Kharazm (32), che s' impadronirono di gran parte della Persia e della Bukaria. Maometto II, che regnava allora, s' intitolava il secondo Alessandro il Grande. Stimandolo Gengiskhan, ne domandò

l'amicizia e gli manifestò la sua brama di strignere un' alleanza che sarebbe ridondata in loro comune vantaggio; ma avendo l'altiero Maometto fatto morire gli ambasciatori mogolii, Gengiskhan ricorse al tribunale di Dio e della sua spada. Passò tre notti in orazione sopra di una montagna e protestò solennemente che Dio gli aveva in sogno promessa la vittoria per la bocca di un vescovo cristiano, che viveva nel paese degl' Igori. Questo fatto, soltanto inventato per infiammare lo zelo della superstizione, riuscì ai cristiani vantaggiosissimo, perchè da quest' epoca ebbero il favore del khan de' Mogolii. Allora s' incominciò una guerra orribile per l' accanimento di due popoli barbari, guerra le cui conseguenze furono funestissime a Maometto, che, disperando di superare il suo valoroso nemico, non volle tentare la sorte de' combattimenti e non pensò che a difendere le sue città. Questa parte dell' alta Asia, chiamata Grande Bukaria e che in altri tempi aveva i nomi di Sogdiana e di Battriana, fu sempre celebre non solamente per le sue fertili pianure, per la ricchezza delle sue miniere, la bellezza delle sue foreste e la limpidezza delle sue acque (33), ma anche per la civile coltura de'suoi abitanti, per il suo commercio e per la prodigiosa popolazione delle sue città.

Nella fiorente capitale di questo Impero, conosciuta adesso con il nome di Bokara, aveavi una famosa scuola, dove recavasi a studiare la maomettana gioventù. Fece Bokara una inutile difesa e i suoi vecchi cittadini vennero a deporre le chiavi ai piedi del vincitore. Gengiskhan entrò a cavallo nella principale moschea e, veduto colà l'Alcorano, il prese e gettò a terra con disprezzo. La capitale fu ridotta in cenere. Samarcandia, fortificata dall'arte, conteneva entro le sue mura cenmille soldati e gran quantità di elefanti, nerbo principale delle antiche armate dell'Asia. Ad onta di sì possenti mezzi di difesa, gli abitanti ricorsero alla generosità dei Mogolii, che, non contenti di avere riscosso una imposizione di dugenmille pezzi d'oro (34), passarono a fil di spada trentamille prigionieri e altrettanti ne condannarono a eterna schiavitù. Khiva, Termet e Bulch (dove vi aveva milledugento moschee e dugento bagni per gli stranieri) soggiacquero alla stessa sorte, non meno che gran numero di altre città. Per due o tre anni i feroci guerrieri di Gengiskhan manomisero sì fattamente tutti i paesi situati dal mare di Aral all'Indo, che per il corso de' seguenti sei secoli non poterono ricuperare il fiorente stato in che prima si erano trovati. Perseguitato senza tregua dal suo crudele

e infaticabile nemico, Maometto si ritirò in un' isola del mare Caspio, dove finì i suoi giorni fra la rabbia e il disperamento.

In quest' epoca, cioè verso l'anno 1223, Gengiskhan, superbamente voglioso di distendere il suo dominio sulle coste occidentali del mare Caspio, staccò dalla sua armata Soudai Baiador e Tchepnovian, due de' più celebri suoi capitani, con l'ordine di prendere Scamakha e Derbent. Essendosi la prima di queste due città arrenduta, vollero i Mogolii arrivare per la più breve via a Derbent, fabbricata, come pure la muraglia caspiana, nel sesto secolo dal famoso re di Persia Cosroe I, o Nochirvan, per difendere il suo Impero contro le scorrerie de' Kozarsi (35). Ma dalle guide ingannati si trovarono i Mogolii fra strette gole, ove da tutte parti si videro circondati dagli Alani, dai Yassi, abitatori del Daghestan, e dai Poloutsi disposti a combattere vigorosamente contro di loro. In sì strignente pericolo il capitano di Gengiskhan ricorse all'astuzia, mandando regali ai Poloutsi e dir facendo ad essi ch'erano della stirpe de' Mogolii e che quindi, in vece di combattere contro i loro fratelli, doveano abbandonare gli Alani, la cui origine era pienamente diversa. Mansuefatti da sì lusinghiere parole o piuttosto sedotti dai regali, i Poloutsi abbandonarono gli alleati, e la loro ritirata

fu il segnale di una compiuta vittoria che degli Alani ottennero i Mogolii. Quanto prima il principale khan de' Poloutsi, chiamato Youry, figliuolo di Kontchak, ebbe a pentirsi della sua imprudenza. Accortosi che i suoi creduti fratelli non altro cercavano che di farsi padroni del suo paese, volle fuggire ne' deserti; ma i Mogolii lo diedero a morte, come pure altro piccolo principe, chiamato Daniele, figliuolo di Kobiak. Appresso inseguirono essi le loro truppe sino al mare di Azof e sino al *baluardo de' Poloutsi,* cioè sin verso le nostre frontiere, sommisero al loro giogo i Yassi, gli Abasinieni, i Kassogui o Circassiani, e si videro vincitori e padroni di sette popoli ne' contorni del mare di Azof.

I Poloutsi si ritirarono in Russia.

Gran numero di Poloutsi ritirossi nel principato di Kief con le sue donne, con il suo bestiame e le sue ricchezze, e tra que' fuggiaschi aveavi il celebre Kotiano, suocero di Mstislaf di Galitch. Questo khan sparse nella Russia il terribile annunzio della scorrería de' Mogolii e fece a' nostri principi dono di camelli, cavalli, bufali e belle schiave dicendo: *Essi ànno preso il nostro paese e domani prenderanno il vostro.* A tali parole i Russi fremettero, e nel loro sbalordimento si andavano l'un l'altro chiedendo chi fossero questi stranieri fino allora sconosciuti. Altri gli chiamavano

Tormani ed altri gli diceano Petchenegui, e generalmente Tatari. Raccontavano i superstiziosi che milledugent' anni prima di Gesù Cristo questo popolo vinto da Gedeone e ristretto in altro tempo fra' deserti del nord-est, doveva avanti il finire del mondo mostrarsi nell'Europa e nell'Asia, e conquistare tutta la terra. Il valoroso principe di Galitch, ardendo di brama di provarsi con que' nuovi nemici già sì celebrati per le loro imprese, aduna i principi a Kief e ad essi espone nella più viva maniera, così volendo la prudenza e il vantaggio dello Stato, la necessità di dare di piglio all'armi. Ei dice loro che i Poloutsi oppressi e abbandonati da essi si unirebbero a' Tatari per piombare addosso alla Russia, e che meglio era combattere al di fuori contro sì pericoloso nemico che lasciarlo oltrepassare le frontiere della patria. Mstislaf Romanovitch di Kief, chiamato negli annali il vecchio e il buono, il principe di Tchernigof e Mstislaf di Galitch presiedevano a questo concilio, a cui si trovavano pure de' giovani eroi infiammati di ardore, Daniele principe di Volinia, Michele figliuolo di Usevolod il Rosso, e Usevolod Mstislavitch ch'era stato principe di Novgorod. Dopo lungo consultare si stabilì di unanime consenso di marciare contro i Tatari; per lo che compresi di gratitudine si abbandonarono i Poloutsi a' più vivi

Opinione intorno i Tatari.

Consiglio de' principi.

trasporti di gioia, e Basti, loro khan, abbracciò allora la religione cristiana.

Ed era già la nostra armata a Zarob e nell'isola de' Varegui sul Dnieper, quando si vide arrivare dieci tatari ambasciatori. *Noi udimmo,* essi dissero a' principi russi, *che sedotti dai parlari de' Poloutsi marciate contro di noi, che certamente nulla abbiamo fatto che potesse irritare i Russi. Noi non prendemmo nè le vostre città, nè i vostri villaggi, nè altro ci prefiggiamo che di punire i Poloutsi nostri schiavi e nostri* famigli. *Sappiamo che da lungo tempo essi sono nemici de' Russi: fatevi dunque nostri amici e traete partito a questa occasione per vendicarvi solennemente da que' barbari, per annientarli e rendervi di loro ricchezze padroni.* Proposte sì moderate e pacifiche parvero a' nostri principi pruova di timidezza o una furbería, e contro il sacro diritto delle genti fecero inumani scannare gli ambasciatori. I Tatari ne spedirono degli altri, che incontrarono l'armata russa ad Oleschiè nel giorno diciassettesimo del suo cammino verso il Dnieper. *Così dunque,* essi dissero a' principi, *arrendevoli alle instigazioni de' Poloutsi faceste perire i nostri deputati? Ebbene! Giacchè volete la guerra, l' avrete. Noi non vi facemmo alcun male. Uno è il Dio di tutti i popoli; ed egli deciderà il nostro contrasto.*

Assassinio degli ambasciatori tatari.

Maravigliati i principi della grandezza d'animo de' Tatari rimandarono gli ambasciatori e aspettarono il resto delle lor truppe. Mstislaf Romanovitch, Vladimiro figlio di Rurik e i principi di Tchernigof condussero sotto i propii vessilli gli abitanti di Kief, di Smolensk, di Poutivla, di Koursk e Troubtchersk; e furono raggiunti prestamente da' Volinieni e Gallicieni, che su mille barche discesero pel Dniester sino al mare, appresso risalendo il Dnieper sino alla Khortitza. Bande di Poloutsi vennero altresì ad unirsi alla nostra armata che alzò le sue tende sulla riva diritta del Dnieper. All'annunzio che un tataro distaccamento si avvicinava a spiare l'armata de' Russi, il giovane principe Daniele ch'era all'altra parte del fiume, monta a cavallo e, seguito da altri giovani che la curiosità vi spingeva, corre incontro al nemico. Fatto lor esame di quell'armata che nuova era per essi, ritornarono a darne al principe di Galitch ragguaglio, non però accordandosi ne' loro racconti. Un qualche giovane disennato e prosuntuoso avrebbe voluto far credere che i Tatari fossero tristi soldati e indegni del riguardo de' Russi, ma il voievodo Youry, arrivato sulle barche di Galitch, sosteneva ch'erano sperimentati nemici, istrutti nell'arte della guerra, e migliori arcieri che i Poloutsi. Il giovane principe ardeva d'impazienza di

cominciare la pugna, e Mstislaf di Galitch piombò sopra di un tataro distaccamento e tutto il disfece. I nostri arcieri spiegarono in questa azione grande destrezza e molta intrepidezza. Dicono gli annalisti che per salvare Gemiabeto loro capo i Tatari lo nascosero in una fossa, dove scoperto che fu, ebbero i Poloutsi da Mstislaf la permissione di uccidere quel generale mogolio.

Superbi per questi primi successi che aveano loro procurato grande quantità di bestiame, tutti i Russi passano il Dnieper e dopo nove giorni arrivano alle sponde della Kalka ( ora Kalets ) nel Governo di Ekaterinoslaf presso di Mariopoli, dov' ebbe luogo piccola scaramuccia con il nemico. Mstislaf di Galitch, disposta la sua armata sulla sinistra riva del fiume, e comandato quindi a Yaron capo de' Poloutsi e a Daniele di avanzare con la guardia russa, monta egli pure a cavallo, avvedèndosi tosto com' erano innumerevoli le masse de' Tatari. In sull' istante si comincia la pugna, e il fervido Daniele sbalordisce i nemici con il suo coraggio e, unito ad Oleg di Koursk, sbaraglia le dense loro fila e, quantunque ferito da colpo di picca nel petto, non sa badare alla ferita, tutto ardore ch' egli è. Mstislaf-il-Muto, fratello d' Inguar di Loutsk, pronto ne vola in soccorso e fa mostra del più brillante valore. Ma i codardi Poloutsi non poterono

Il dì 31 di maggio. Battaglia della Kalka.

sostenere l'urto de' Mogolii, e tosto si scompigliano e volgono le spalle al nemico. Nel delirio dello spavento si precipitano addosso ai Russi, ne confondono le fila e mettono il più orrendo disordine nel campo, dove i principi di Kief e di Tchernigof non avevano ancora avuto tempo di prepararsi ad un fatto, perchè volendo Mstislaf godere egli solo dell' onore della vittoria, non aveva dato ad essi alcuna notizia del combattimento. Questa eccessiva ambizione di così celebre eroe fu cagione della rovina della nostra armata.

I Russi, rotti che furono, non più si videro in grado di resistere. Il giovane Daniele che aveva, come gli altri, cercato sua salvezza fuggendo, fermò il cavallo per dissetarsi all'acqua del fiume, e allora soltanto sentì la sua ferita. I Tatari, inseguendo i Russi verso il Dnieper, ne uccisero sterminato numero, e, fra gli altri, sei principi, un celebre paladino, chiamato Alessandro Popovitch, e settanta de' più illustri cavalieri. Dicono gli annalisti che la Russia non aveva mai provato così orribile disastro. Una nobile armata, numerosa e piena di valore, era svanita quasi ombra, salvatasi di quella appena la decima parte, e diecimila Kievieni circa restarono sul campo di battaglia. Gli stessi Poloutsi, nostri creduti alleati, i vili Poloutsi, causa di questa guerra e di sì funesta

catastrofe, scannavano i Russi per toglierne loro i cavalli o i vestimenti. Nello stupore e nella disperazione che l'opprimevano, Mstislaf di Galitch, il quale per la prima volta esperimentava la incostanza della fortuna, gettatosi in un battello, attraversò il Dnieper, e appresso fece rompere tutte le barche per togliere ai Tatari i mezzi d'inseguirlo. Egli si ritirò a Galitch, e Vladimiro, principe di Smolensk, partì per Kief. Mstislaf Romanovitch di Kief però trovavasi ancora sulle rive della Kalka in un campo fortificato, messo sopra di una montagna; e benchè avesse veduto i Russi a fuggire, con orrore cacciò la idea di abbandonare il suo sito: esempio memorabile di grande anima ed eroica! I Tatari si appressano a questa quasi fortezza, e per tre giorni si battono con i Russi, finchè, visto che inutili erano i loro sforzi, propongono a Mstislaf di lasciarlo partire liberamente a patto che loro pagasse una taglia per sè e per la sua guardia. Il principe vi assentì, e Ploskinia, voievodo de' *Brodniki*, che allora era al servigio de' Mogolii, giurò in loro nome di eseguire appuntino gli articoli del trattato, ma ingannò i Russi, avendo fatto legare strettamente Mstislaf con i suoi due generi e avendoli consegnati ai generali di Gengis-khan. Irritati per la ostinata resistenza del generoso Mstislaf, furibondi al risovvenirsi della uccisione

de' loro ambasciatori, i Mogolii passano tutti i Russi a fil di spada e, soffocati sotto tavole i tre principi, celebrano un banchetto sui loro corpi inanimati. Così ebbe fine questa prima e sanguinosa lotta de' nostri maggiori contro i Mogolii, i quali ci dice lo storico tataro che aveano a bella posta tirato i Russi in pericoloso deserto, ove dovettero pugnare per sette giornate non interrotte.

I generali di Gengiskhan inseguirono sino al Dnieper gli avanzi dell' armata russa. Sperando di ammansire la ferocia de' Tatari con la loro sommessione, gli abitanti delle città e delle ville andavano loro incontro con le croci, ma coloro scannavano crudeli senza pietà cittadini e coloni; ch' era loro massima, che *mai i vinti non possono essere amici de' vincitori e che la morte di quelli è necessaria per la salvezza di questi.* Tutto il sud della Russia tremava di spavento e il popolo, mandando grida di dolore e profondi gemiti, affollavasi ne' templi. Il cielo questa volta i voti n' esaudì! I Tatari, non trovando altra resistenza, si portarono di un tratto verso l' oriente e si affrettarono per raggiungere Gengiskhan nella grande Bukharia, dove questo feroce eroe in mezzo a consiglio di tutti i suoi generali e de' suoi principi dettava leggi alle vaste contrade che aveva soggettate alla sua possanza. Con gioia egli andò incontro

Massima de' Tatari.

I vincitori scomparvero.

alla sua armata vittoriosa che tornava dalle rive del Dnieper, ascoltandone con commozione il ragguaglio de' suoi capitani; e dopo averli colmati di elogi, ne ricompensò generosamente il coraggio, di cui gli avevano dato sì recenti pruove luminose. Sdegnato allora contro il potente re di Tangut, Gengiskhan tosto partì per annientarne l'Impero.

Finalmente potè la Russia rispirare, chè l'orrida tempesta s'era disciolta con la stessa rapidità, con che s'era addensata sulle nostre provincie. *Qual è questo flagello che Dio nella sua ira à mandato contro la Russia?* andavasi domandando il popolo sbalordito. *Onde vennero questi tremendi stranieri? ove si sono nascosti? Questi secreti non sono noti che a Dio e alle genti dotte nell'arte di leggere i libri.* I campi delle spiagge orientali del Dnieper, manomessi dai Tatari, fumavano ancora e dalle loro numerose rovine uscivano gli ultimi fuochi dell'incendio; i padri, le madri, gli amici deploravano la sorte di quelli che aveano lasciata la vita sotto il ferro del nemico; ma il popolo che non prevede, si scordò poco dopo de' suoi disastri, persuaso che i mali che lo aveano or ora aggravato, più non si rinovellerebbero.

Stupore de' Russi.

I principi della Russia meridionale, pronti a marciare contro i Mogolii, avevano domandato

soccorso al gran principe Georgio. Il suo nipote Vassilko aveva ricevuto l'ordine di andarli a raggiungere con le truppe di Rostof, e già era arrivato sino a Tchernigof; ma all'annunzio del loro disastro aveva dato indietro verso il suo zio, ringraziando la Provvidenza di avergli salvato vita e onore. I Vladimirieni, non pensando all'avvenire, si congratulavano seco che il cielo avesse allontanato da loro le disgrazie che gli altri Russi avevano provato. Umiliato altra volta da Mstislaf di Galitch vide forse Georgio con secreto piacere la sventura di questo principe, la cui gloria e i cui trionfi avevano in lui destato gelosía. - Poco dopo sursero orribili presagi a risvegliare i timori de' superstiziosi e a spargere generale spavento per la Russia, non che per tutta Europa. Cometa di enorme dimensione si fe' vedere per otto interi giorni alla parte d'occidente, diffondendo vivissima luce in mezzo al crepuscolo (36). Lo stesso anno fu osservabile per terribile siccità; chè i boschi e le paludi si accendevano; nugoli di fumo offuscavano lo splendore del sole; l'aria era grave di dense nebbie, e si videro con maraviglia mista di spavento gli augelli piombare a terra privi di vita. Allora si risovvennero le menti che sotto il regno di Usevolod I l'estate aveva portato in Russia somiglianti fenomeni, e che in quel tempo la patria gemette

Fenomeni spaventosi.

sotto il triplice flagello di guerra straniera, di fame e di peste.

La Provvidenza che di fatto disponevasi a provare la Russia con tutte le sventure che possono opprimere un Impero, le ritardò per qualche anno; ma pareva che i Russi con premura profittassero di questo riposo per inasprire con nuove guerre civili le piaghe non ancora ammarginate della patria. Per gli ordini secreti di suo padre il figliuolo di Georgio uscì una seconda volta da Novgorod con tutta la sua corte ed occupò Torjek, dove poco dopo lo seguirono lo stesso Georgio, suo fratello Yaroslaf, il nipote Vassilko e Michele di Tchernigof. Tutti questi principi alla testa delle loro armate fecero minacce a Novgorod, di cui parecchi magistrati avevano con loro fierezza irritato il gran principe. Due ambasciatori si deputarono per Georgio dai Novgorodieni ad intimargli d'uscire da Torjek e di rimandare ad essi il suo figliuolo; ma il gran principe, anzichè dare ascolto a tali proposte, domandò che gli consegnassero alquanti de' più distinti cittadini, facendo lor dire: *I miei cavalli si abbeverarono nelle acque della Tversa, e così pure berranno di quelle del Volkhof.* Altieri perchè Andrea non aveva potuto sottometterli con le armi, i Novgorodieni fortificarono le loro mura ed occuparono con le truppe ogni posto importante

Nuove guerre civili.

sulla strada di Torjek, facendo rispondere a Georgio da nuovi ambasciatori: *Principe, noi vi rispettiamo, ma non vi consegneremo mai i nostri fratelli. Se volete combattere, voi avete una spada e noi abbiam sangue da versare. Noi morremo per santa Sofia.* Queste parole calmarono il gran principe che intavolò de' trattati, e Michele di Tchernigof, suo cognato, fu destinato a regnare a Novgorod.

1225

Il governo di questo principe fu tranquillo e prospero, sicchè *la repubblica*, come dice l'annalista novgorodieno, *benedì la propia sorte e non soggiacque a veruna disgrazia.* Georgio al suo partire da Torjek si era impadronito della cassa pubblica de' Novgorodieni e delle sostanze di molti privati. Michele, accompagnato da' più ragguardevoli magistrati, si portò a Vladimiro, dove ottenne da Georgio che restituisse questo inlegittimo bottino. Il popolo amava teneramente il principe Michele, il quale però riguardavasi come straniero nella Russia settentrionale; e uscito da Tchernigof quando i Tatari si erano avvicinati al Dnieper, sentiasi sempre portare dal cuore alla patria ritornata in calma e tranquillità. Invano i fedeli Novgorodieni gli rappresentarono che un principe amato dal suo popolo non può abbandonarlo senza rimorso della coscienza; ch' egli die' loro l'addío nel palazzo

d'Yaroslaf, dicendo ad essi che Tchernigof e Novgorod non dovevano formare che un solo Stato; che gli abitanti di queste due città dovevano tenere sè stessi come fratelli e come amici, e che la libertà del commercio e i diritti della ospitalità gli unirebbero sempre con i legami de' loro comuni vantaggi. I Novgorodieni, che spesso per forza presso di sè riteneano principi che detestavano, accordavano a quelli, per cui sentiano amore, di poter scegliere di vivere fra loro o, volendo usare il linguaggio di quel tempo, *di dare i loro addii a santa Sofia*. Essi spiegarono la propia gratitudine a Michele e, dopo di averlo accompagnato con grandi onori, mandarono a pregare Yaroslaf-Feodor che venisse a governarli.

Scorrería de' Lituanii.

Circa questo tempo settemila Lituanii fecero una scorrería nella Russia, manomettendovi le provincie di Toropetz, di Novgorod, di Smolensk e di Polotsk, scannandovi i mercatanti e traendone in ischiavitù gli abitanti delle campagne. Dicono gli annalisti che sino allora que' ladroni non aveano mai fatto tanto male all' Impero russo. Yaroslaf alla testa della sua guardia, unito a David di Toropetz e a Vladimiro di Pskof di lui fratello, raggiunse il nemico presso l' Ousviat e, uccisi duemila Lituanii, fece prigionieri i loro principi e liberò tutti i nostri schiavi. Il principe David e il diletto

1226

scudiero di Yaroslaf si trovarono tra' morti dal canto de' Russi; e i Novgorodieni ch' erano giunti sino alla Roussa, si ritirarono e non presero parte in questo combattimento. Yaroslaf però nel suo ritorno, uditene le scuse, non manifestò alcuna scontentezza; e l'anno seguente marciò con la sua armata nella parte più settentrionale della Finlandia, dove i Russi ancora non erano arrivati. In quella miserabile contrada egli non trovò nè oro, nè argento, e tolse soltanto alla gente di Finlandia i beni più preziosi, patria e libertà. I Novgorodieni fecero prigionieri in tanto numero, che non li potendo tutti condur via, furono sì barbari che molti ne scannarono, rimandando alle loro case gli altri. In quest' anno medesimo Yaroslaf fece cosa assai più utile per la umanità; chè inviò de' preti in Carelia, e fe' che senza usare violenza, amministrassero il battesimo alla maggior parte degli abitanti, da molti anni soggetti a' Novgorodieni e disposti ad abbracciare il cristianesimo. Additando al lettore gli effetti di un prudente zelo per la religione, non gli possiamo tenere occulti i funesti errori della superstizione, perchè mentre i dottori della nostra chiesa predicavano al popolo di Carelia il vero Dio, il Dio di pace e di clemenza, i Novgorodieni, accecati da fanatismo, bruciarono quattro maliardi nella corte del palazzo di Yaroslaf. Diremo però

1227 Spedizione in Finlandia.

Cristianesimo in Carelia.

I Novgorodieni bruciano de' maliardi.

per l'onore del nostro clero e per la gloria di Antonio, allora arcivescovo di Novgorod, ritornato nel milledugenventicinque da Peremisla in Gallicia, che il solo popolo fe' quel folle atto, senzachè gliene dessero veruna insinuazione i pastori della chiesa.

Credevano i Russi che le crudeli rovine, che avevano portate alla Finlandia, assicurassero per lungo tempo il loro riposo da quella parte; ma la brama della vendetta aggiugne forza. Privati de' loro padri, de' loro fratelli, de' loro figliuoli, animati dal giusto desiderio di usare il diritto di rappresaglia, que' di Finlandia quanto prima manomettono le campagne ne' contorni di Olonetz, e circa due mille di loro osano anche di venire alle mani con il governatore di Ladoga e di dare principio ad un combattimento che la notte interruppe. Dopo inutili proposizioni di pace scannano tutti i prigionieri, abbandonano le propie barche e si cacciano fra dense foreste, dove tutti sino all' ultimo restarono uccisi da que' d'Ingria e di Carelia. Ma Yaroslaf, a cui non era restato tempo di unirsi agli abitanti di Ladoga, rimasto ozioso sulla Neva, fu testimonio di una rivolta di soldati novgorodieni che aveano giurato di perdere un boiardo, chiamato Soudimiro. Il principe durò fatica a salvare questo infelice, nascondendolo entro la sua propia barca.

1228

Odio contro Yaroslaf.

Generalmente Yaroslaf non era amato dal popolo. Per potere farsi soggetto Pskof, egli vi si portò accompagnato dai magistrati novgorodieni; ma gli abitanti non lo vollero accogliere, persuasi che quel principe venisse a portar ad essi catene. Ritornato Yaroslaf a Novgorod ed irritato del rifiuto che si fe' di lui, raccolse gli abitanti nella corte dell'arcivescovado, solennemente facendone i suoi lagni. *Il cielo m'è testimonio*, egli lor disse, *che non fu mai mio pensiero di fare il più piccolo male a' Pskovieni; e lontano dal portare ad essi catene, io voleva offrir loro doni, frutti e drappi. Il mio onore è offeso e domanda vendetta.* Mal soddisfatto della freddezza de' cittadini fe' il principe venire un' armata da Pereiaslavla Zalessky, e i Novgorodieni videro con sorpresa le truppe accampate intorno al palazzo. Il quartiere slavo fu anch'esso riempiuto di numerose bande di que' soldati, da capo a piede armati e fatti per atterrire un popolo sollevato. Yaroslaf annunziava essere suo pensiero di marciare contro i cavalieri di Livonia, ma i cittadini, non credendo a ciò ch'egli diceva,, mostrarono timore de' suoi secreti pensieri e i poveri si lagnarono del troppo costo dei viveri, perchè l'improvviso arrivo di armata sì considerabile aveva aumentato il prezzo del pane e della carne. La misura di segala costava più di

cinquanta kopeci della presente nostra moneta d'argento (37). Yaroslaf commise ai Pskovieni di consegnargli quelli che tra loro lo aveano calunniato, e di seguirlo pur essi in sua spedizione contro Riga; ma questi aveano già stretto alleanza con l'ordine di Livonia, e certi del soccorso de' cavalieri mandarono a Novgorod un greco che doveva dare al principe la seguente risposta: *Salute al principe Yaroslaf e a' nostri amici i Novgorodieni. Noi vi dichiariamo che non vi daremo in mano i nostri fratelli e che non possiamo marciare contro gli Allemani, nostri alleati. Voi avete assediato Revel, Venden e Odenpè, ma non prendeste alcuna di queste città e vi ristrigneste a volerne imposte. Irritati i nemici, voi vi ritiraste, mentre noi tutti soffrimmo per voi. I nostri cittadini perirono sulle sponde del lago Peipo ed altri vennero tratti in ischiavitù. Adesso vi dichiarate nostri nemici, e noi siamo pronti ad armarci con l'aiuto della santa Vergine. Infami che siete! correte a dissetarvi nel nostro sangue e traete in ischiavitudine le nostre donne e i nostri figliuoli.* Benchè questi rimproveri fossero dirizzati in generale ai Novgorodieni, il popolo abbracciò il partito degli abitanti di Pskof e protestò precisamente al principe di non volere combattere nè contro di essi, nè, senza il loro soccorso,

contro l'ordine di Livonia, e volle di più che le truppe di Pereiaslavla si ritirassero. Yaroslaf, costretto a cedere, congedò i suoi soldati, ma acceso di stizza uscì anch'egli da Novgorod, dove lasciò i suoi due figliuoli Feodor e Alessandro sotto la vigilanza di due signori. I Pskovieni trionfanti si affrettarono a congedare gli Allemani, i Tcoudi e i Latici venuti in loro soccorso, e a scacciare dalla loro città i partigiani di Yaroslaf. *Andate,* essi lor dissero, *andate a raggiungere il vostro principe; noi non siamo vostri fratelli.* L'alleanza che i Russi avevano stretta allora con l'ordine di Livonia, le amichevoli loro corrispondenze con il vescovo di Modena, legato di Onorio III a Riga, riuscirono sì care al papa, che l'anno milledugenventsette egli scrisse a tutti i nostri principi una lettera ripiena di cordiali espressioni, lor promettendo pace e benedizione nel seno della chiesa latina e manifestando il suo desiderio di vedere i loro ambasciatori a Roma. *I vostri errori in religione,* egli ad essi diceva, *irritarono il cielo e sono la causa di tutte le disgrazie della Russia: temetene però di più grandi, se non vi convertirete alla verità. Noi vi esortiamo e supplichiamo a farcene conoscere in formale modo il desiderio da fedeli ambasciatori, e intanto vivete in pace con i cristiani di Livonia* (38).

Corrispondenza con il papa.

Disgrazia de' Novgorodieni.

Dopo questo tempo Novgorod si vide per qualche anno vittima de' flagelli della natura e delle civili disgrazie. Dal dì quindicesimo di agosto al mese di dicembre fu il cielo coperto di dense nebbie, e torrenti di pioggia inondavano di continuo la terra, sicchè il fieno marciva ne' prati e il grano ne' campi, e le capanne erano vote. Il popolo, che voleva incolpare qualcuno siccome reo di questi disastri, si sollevò contro Arsenio, nuovo arcivescovo di Novgorod, perchè avendo Antonio perduto l' uso della lingua, si era serrato nel monastero di Khoutinsky. *Dio ci punisce dell' astuzia di Arsenio,* diceano questi insensati. *Egli rilegò Antonio nel convento di Khoutinsky, e con il danaro che à dato al principe, si assise ingiustamente sul trono arcivescovile.* Questo buono e rispettabile pastore giorno e notte pregava per il sollievo de' suoi concittadini. Ma come le piogge scrosciavano sempre, il popolo dopo un tumultuoso consiglio strappò l' arcivescovo dal suo palazzo, lo scacciò e maltrattò, e poco ci volle che non l' uccidesse come vile reo. Arsenio da prima si rifuggì nel tempio di santa Sofia e poi nel monastero di Khoutinsky, e il muto Antonio dovette ritornare nel palazzo degli arcivescovi ricevendo dai Novgorodieni per coadiutori due magistrati secolari. Non contenti di queste violenze i Novgorodieni

pigliano le armi, saccheggiano le case del comandante militare, de' soprantendenti dell' arcivescovo, e il tempio di santa Sofia, e vogliono anche impiccare uno de' loro vecchi, gridando ch' essi riduceano il principe a fare il male. Eletto un nuovo comandante, il consiglio nazionale intimò a Yaroslaf di portarsi tostamente a Novgorod e di riscuotere la decima, con promessa di proibire a' magistrati de' principi l' esercizio della giustizia nelle campagne, in una parola, di osservare scrupolosamente le patenti d' immunità del grande Yaroslaf e di operare in tutto con i principii della libertà novgorodiena. *Assentite a queste condizioni,* gli dissero i deputati del consiglio, *altramente la nostra corrispondenza è rotta per sempre.* Il principe non aveva risposto ancora, che vide capitare i suoi figliuoli Alessandro e Feodor, i quali spaventati dalla ribellione de' Novgorodieni venivano a ricoverarsi presso di lui con tutti i loro signori. *Soltanto i rei,* dicevano i Novgorodieni, *sono capaci di fuggire sì vilmente: più non ci cale della lor sorte. Punendo i rei nostri concittadini, non abbiamo fatto male nè al nostro principe, nè a' suoi figliuoli: il cielo prenderà vendetta della loro perfidia. Noi però sapremo un altro principe ritrovare. Dio è in nostro favore, e nessuno potrà atterrirci.* Si diedero tutti reciproco giuramento

Patenti d'immunità del grande Yaroslaf.

1229

di restare uniti e chiamarono a sè Michele di Tchernigof, ma i loro ambasciatori furono fermati per via dal principe di Smolensk, amico di Yaroslaf.

Cose avvenute nella Russia meridionale.

Da che abbiamo descritto la funesta battaglia della Kalka, non si parlò da noi che di cose avvenute al nord della Russia, ma adesso uop'è che ne rivolgiamo lo sguardo alle provincie meridionali. Nel suo ritorno da Novgorod a Tchernigof l'anno 1225 Michele aveva scontrato un pericoloso nemico in Oleg di Koursk ed aveva domandato soccorso al suo cognato Georgio che in persona gli condusse un'armata. Fu buono che Cirillo metropolitano di Kief, greco di origine, spedito da Nicea dal patriarca di Costantinopoli, fosse allora a Tchernigof; chè a quel dotto e retto uomo riuscì d'impedire la guerra civile e di riconciliare i nemici. Michele poi regnò tranquillamente; e la sua figliuola sposò Vassilko, nipote di Georgio, che diede Pereiaslavla come appannaggio del grande principato di Souzdal all'altro suo nipote Usevolod e dopo nn anno a suo fratello Sviatoslaf. L'antica inimicizia de' discendenti di Oleg e di Monomaco parve allora estinta, giacchè e gli uni e gli altri avevano pari stima per Mstislaf di Galitch, loro capo ed arbitro loro. Quest'eroe, per lungo tempo soprannominato il *felice*, passò il resto della vita fra

il turbamento e il pentimento. Ingannato dalle odiose calunnie di Alessandro di Belz fu presso a dichiararsi il nemico di suo genero il bravo Daniele ch' egli volle privare del suo appannaggio; ma riconosciuta la orribile perfidia di Alessandro, si affrettò a fare la pace con Daniele, restando per altro impunito il calunniatore. La non aspettata fuga di tutti i più distinti boiardi di Galitch ed un contrasto con il re di Ungheria furono pure per lui motivi grandissimi di dolore. Iiroslaf, uno de' signori della sua corte, rendette persuasi questi boiardi, che il principe voleva consegnarli come nemici ad essere scannati da Kotian, khan de' Poloutsi. Ingannati da queste infami insinuazioni, i boiardi si ritirarono ne' monti Krapazii con tutta la loro gente; e il confessore del principe, spedito a mostrar loro ch' erano false le accuse di Iiroslaf, durò molta fatica a ridurli a ritornare. Mstislaf intimò al vile calunniatore, le cui trame erano svelate, di allontanarsi sul momento, nè portò oltra la sua vendetta. Il principe di Galitch non era meno innocente in riguardo alla rottura con gli Ungheri. Il giovane figliuolo del re Andrea, destinato a divenire genero di lui, cedendo agli artificiosi consigli de' suoi favoriti, uscito da Peremisla andò a lagnarsi con suo padre di una creduta ingiuria che diceva di avere ricevuto dal suo futuro

suocero. Andrea pigliò le armi e si fece padrone di Peremisla, di Zvenigorod, di Terebovla e di Tikhomla, e spedì la sua armata ad aprire l'assedio davanti a Galitch, dov'egli non osava di andare, perchè ungheri maliardi gli avevano predetto, dice un annalista, che morrebbe se vedesse quella città. Il voievodo di Sandomir era con il re, ed anche il duca Leckho voleva unirsi ad essi; ma Daniele, fedele al suo suocero, giunse con le sue esortazioni e con la sua destrezza ad allontanare i Poloni. Gli Ungheri furono battuti da Mstislaf che avrebbe potuto rovinare interamente Andrea, se Soudislaf, signore di Gallicia, non avesse, contro l'opinione di Daniele, persuaso il vincitore a fare la pace e ad attenersi all'esecuzione del trattato da prima conchiuso con il re; cosicchè non solamente Mstislaf fece cessare le ostilità e diede sua figliuola al figliuolo del re, ma di più fece sedere il suo genero sul trono di Galitch, non ritenendo per sè che la Podolia, cioè le provincie sud-est di questo principato. Esempio unico ne' nostri annali! Un principe russo che aveva figliuoli ed eredi nella sua propia casa cede volontario la corona ad uno straniero per il desiderio di alcuni boiardi, ma contro il voto del popolo che detestava gli Ungheri. L'imprudente Mstislaf non tardò a pentirsi della sua condotta, e la interna inquietudine che

lo agitava, gli affrettò il termine della vita. Egli era tanto più reo verso Daniele, quanto che questo giovane principe gli si era mostrato rispettoso, e in oltre possedeva tutte le virtù propie delle grandi anime. *I miei adulatori,* egli diceva ai boiardi di Daniele, *m' ingannarono, ma, se piaccia al cielo, porrò riparo al mio fallo. Unirò de' Poloutsi, e il mio figliuolo, vostro principe, verrà a raggiungermi con la sua guardia. Scaccerò gli Ungheri, gli darò Galitch ed io me ne resterò in Podolia.* Gli mancò il tempo per compiere questo disegno, perchè grave malattía lo incolse. Allora mostrò il più vivo desiderio di vedere Daniele per raccomandargli la sua famiglia; ma, privato anche di questa consolazione da artificiosi boiardi, morì a Tortchesk con l'abito di monaco. Egualmente che suo padre, meritò egli il titolo di *prode* (39), come pure quello di grande; ma per altro debole di carattere e in molte circostanze imprudente fu giuoco de' suoi furbi cortigiani e soprattutto l'autore de' primi disastri che i Russi ebbero a sofferire dai Mogolii. Andrea, figliuolo del re di Ungheria, mise a profitto la morte di Mstislaf per impadronirsi della Podolia come di appannaggio del principato di Galitch, e i principi del sud-ovest della Russia privati di un mediatore che tutti rispettavano, ricominciarono la guerra civile.

Mstislaf il Muto morendo aveva destinato Daniele erede delle città di Peresopnitsa, di Tchertorijsk e di Loutsk; ma Yaroslaf, figliuolo d'Inguar, s'impadronì a mano armata di quest' ultima città e il principe di Piusk prese Tchertorijsk. Queste cose erano avvenute vivendo Mstislaf il prode; e Daniele che con il consentimento del suocero si avea fatto ragione con la spada, ebbe occasione di spiegare tutta la sua grandezza d'animo. Aveva egli incontrato Yaroslaf di Lousk che andava in pellegrinaggio quasi solo e disarmato; e quantunque gli fosse allora facile cosa l'arrestarlo, il lasciò passare liberamente, dicendo alla sua guardia: *Non qui, ma nella sua capitale conviene farlo prigioniero.* Assediato in Loutsk, Yaroslaf si abbandonò alla generosità di Daniele e n'ebbe in appannaggio Peremisla e Mejibogiè. Poco dopo il principe di Kief, Vladimiro figliuolo di Rurik, volle vendicarsi contro il figliuolo dell'ingiuria fatta a suo padre, perchè ci si rammenta che in altro tempo Romano, principe di Galitch, aveva obbligato Rurik a prendere la monacale tonsura. - Il metropolitano fece inutili sforzi per impedire questa guerra. *Ingiurie di tal fatta non si dimenticano mai,* disse Vladimiro, dando suoi comandi di raccogliere un'armata. Kotian, khan de' Poloutsi, Michele di Tchernigof e i principi di Seversky, di Piusk e di

Tourof fecero un trattato di alleanza con il figliuolo del re di Ungheria e vennero a piantare l'assedio davanti a Kamenetz, città del dominio di Daniele; ma questa impresa non servì che a coprirli di disonore, costretti che furono a domandare la pace, perchè Daniele aveva tirato al suo partito Kotian, chiamati i Poloni in suo soccorso, e, aiutato da Pakoslao voievodo di Sandomir, si preparava in persona ad attaccare Kief.

1229 Conchiusa questa pace, Michele udì che il principe di Smolensk aveva trattenuto i deputati novgorodieni. Fatto certo della tranquillità di Tchernigof, si portò subitamente a Novgorod, dove il popolo lo accolse con le più vive acclamazioni di gioia. Per fare suo ancora più il cuore di questi repubblicani giurò di rispettare in tutto i diritti della loro libertà e gli statuti del grande Yaroslaf, accordò per cinque anni immunità ai poveri contadini costretti a fuggire ne' dominii stranieri, e dagli altri non volle che la leggiera imposta che riscuotevano i nostri antichi principi. Il popolo si piccò di generosità e non intorbidò la quiete degli amici di Yaroslaf, cioè non saccheggiò le loro case, e soltanto chiese che facessero a propie spese costruire il ponte di Volkhof rovesciato nel precedente autunno da inondazione. A questa ammenda furono obbligati particolarmente gli abitanti di

Gorododichthè, dov' era il palazzo del principe e dove Yaroslaf aveva ancora numerosi partigiani.

Ristabilita così la calma, Michele propose ai Novgorodieni di scegliere un nuovo arcivescovo in luogo di Antonio, che malato non più poteva reggere la sua chiesa. Altri proponevano Giosafatte vescovo di Volinia, altri domandavano il monaco e diacono Spiridone, celebre per la sua pietà, molti finalmente indicavano un Greco. La sorte decise della scelta e sull' altare di santa Sofia si collocarono tre biglietti. Il giovane figliuolo di Michele ne trasse due e il terzo restò a Spiridone, sicchè un semplice diacono divenne il capo del clero di Novgorod e il protettore della repubblica, perchè già abbiamo osservato che gli arcivescovi avevano gran parte negli affari dello Stato. Michele lasciò a Novgorod il suo giovane figliuolo Rostislaf e partì per Tchernigof, seco menando alcuni distinti personaggi con il pretesto di trarre aiuto dai loro lumi, ma piuttosto per guarentigia della fedeltà del popolo. *Voglia il cielo*, egli fe' dire a' cittadini *che mi riconduciate il mio figliuolo con onore e che io possa essere per voi l' arbitro della giustizia e della verità*. Intanto Yaroslaf erasi impadronito di Volok-Lamsky ed aveva trattenuto gli ambasciatori di Michele che si doleano di quest' atto violento. Yaroslaf non accettò alcuna delle loro

proposte di accordo, e stava in attenzione d'un incontro più ancora favorevole per opprimere i Novgorodieni. Nel tempo stesso ebbe questo principe contesa con suo fratello Georgio, allontanò da lui secretamente i figliuoli di Costantino e intraprese di raccendere le faci della guerra civile; e dal suo canto Georgio adoperò ogni mezzo per disarmarlo. Finalmente gli zii e i nipoti si portarono a Souzdal, dove il gran principe profferse sì saggio e commovente discorso, che Yaroslaf assentì alla pace, abbracciò il fratello e il riconobbe per suo sovrano.

1230.

I Novgorodieni intenti a rispingere que' di Lituania, che fatto avevano una scorrería ne' contorni del lago Seligero, non poterono vendicarsi di Yaroslaf. Essi disfecero il nemico, ma poco dopo più terribili mali piombarono su loro nel seno stesso delle lor mura.

Il dì 3 maggio. Tremuoto.

Un tremuoto ne fu il foriero, e tale che si fe' sentire per tutta la Russia, principalmente al mezzodì, dov' è stato sì forte, che abbassò sensibilmente le chiese di pietra. Avvenne nel punto della messa, quando Vladimiro di Kief, i boiardi e il metropolitano celebravano nel monastero la memoria di san Teodosio; e il refettorio, dove già si erano recati i cibi destinati ai monaci e agli altri ministri, si scosse, e dalla volta caddero mattoni

sulla mensa. Dopo dieci giorni si videro straordinario eclissi di sole, e nubi di varii colori cacciate da vento impetuoso. Sì tristi presagii stringevano di spavento lo spirito del popolo, e soprattutto a Kief, dove i superstiziosi che già attendevano la morte, si davano a vicenda l' addío per le contrade fra i gemiti e le grida più lamentevoli (40).

Il dì 14 maggio. Eclissi del sole.

Per incoraggiare i Novgorodieni, stupefatti al pari degli altri per tali fenomeni, Michele gli venne a visitare per qualche giorno; e celebrata solennemente la cerimonia del *taglio de' capelli* sopra il giovane Rostislaf, tornossene a Tchernigof. Vodovik, uomo di feroce carattere, vendicativo e perverso, era allora possadnik di Novgorod. Il suo odio contro il figliuolo del famoso Tverdislaf, orglioso magistrato, da prima corifeo de' sediziosi, poscia tranquillo monaco del convento di sant' Arcadio, fe' nascere la rivolta che in quest'epoca avvenne nella città. Il popolo si sollevò e i pubblici consigli risonavano delle sue grida, ed ora il possadnik, ora i suoi avversarii vincevano; e intanto si pugnava e si davano a fuoco e a sacco le case. Finalmente il feroce Vodovik uccise di sua mano uno de' suoi principali nemici e lo gettò nel Volkhof; sicchè gli altri o si nascosero o si ritirarono presso Yaroslaf. *Il cielo,* dice l' annalista, *irritato per*

Rivolta a Novgorod.

*tanti misfatti, alla cui vista gli angioli nascondevano intristiti il volto di sotto le ali, il cielo volle punire la mia patria.* Il giorno quattordici di settembre rigido freddo fe' perire tutti i grani dell' autunno, e il prezzo del grano divenne esorbitante. Una misura di segala vendeasi a Novgorod cinque grivne, cioè all' incirca sette roubli d' argento della nostra presente moneta; e il prezzo di una misura di frumento e d' orzo era maggiore del doppio, e quello dell' avena era di cinque roubli. Ad onta delle ricchezze, di cui gli abitanti andavano superbi, così grande costo consunse fra poco ogni mezzo di sussistenza ne' cittadini, e la fame, le malattie e la peste piombarono in un colpo su questa infelice città. Il buon arcivescovo, sincero amico della umanità, ma ridotto a spignere impotenti voti perchè il male cessasse, almeno cercò di diminuirlo. Le contrade erano coperte di cadaveri che corrotti diffondeano per l' aria pestiferi aliti che precipitavano entro la tomba migliaia d' abitanti; ed egli fece costruire un cimitero e scelse caritatevole uomo, chiamato Stanil, a cui diede il carico di seppellire i morti. Da mane a sera Stanil non era occupato che in isgomberare le contrade e in toglierne i cadaveri, di cui in brevissimo tempo tremila trecento ne furono sepolti per le sue cure. Si aspettava con impazienza il principe

Carestia e pestilenza.

che aveva promesso di ritornare nel mese di settembre e di marciare in soccorso delle provincie di Novgorod; ma Michele, mutato pensiero, non pensò che a fare la pace con Yaroslaf, il quale si preparava a dichiarargli la guerra per causa di Novgorod. Cirillo metropolitano di Kief, Porfirio vescovo di Tchernigof e un ambasciatore di Vladimiro di Kief vennero a trovare il gran principe per supplicarlo, in contemplazione della felicità della Russia, di farsi conciliatore in tale contrasto. Yaroslaf accusava di perfidia il principe di Tchernigof, e *i suoi artificiosi consigli*, egli diceva, *irritarono contro di me i Novgorodieni:* ma al metropolitano e a Georgio toccò la bella sorte di riuscire, sicchè gli ambasciatori ritornarono con un trattato di pace.

A questa nuova i Novgorodieni fecero dire al giovane figliuolo di Michele ch' era andato a Torjek con Vodovik, che il figliuolo di un principe che gli aveva traditi, non era più degno di comandare ad essi, e che quindi Rostislaf si ritirasse e che avrebbero scelto un altro principe. Il popolo nominò un nuovo possadnik e un nuovo duce di truppe, saccheggiò le case e le ville di coloro che avanti avevano esercitato quegli officii, fece perire un cittadino chiamato in giudizio per la sua ingordigia, e si appropiò le ricchezze di coloro che

accusava di tradimento. Vodovik si ritirò con i suoi amici presso Michele a Tchernigof, dove povero morì. Allora i Novgorodieni richiamarono Yaroslaf che in pieno consiglio giurò ad essi solennemente che opererebbe in tutto come voleano gli antichi statuti della loro repubblica; ma dopo quindici giorni partì per Pereiaslavla - Zalessky, lasciando per la seconda volta a Novgorod i suoi figliuoli Alessandro e Feodor.

Intanto la fame e la peste distendevano per la città le orribili lor stragi; chè la misura di segala già costava una grivna d'argento o sette grivne in kouni. I poveri non aveano per nutrirsi che musco, ghiande, pine, foglie di salcia, corteccia di tiglio, cani e gatti, e infelici fur visti spinti dal più imperioso de' bisogni squarciare gli umani cadaveri e pascersi d'insanguinati lor brani, e alcuni ( orribile rimembranza! ) uccidevano i propii compatrioti per divorarne le palpitanti membra, ma la spada della giustizia vendicava la umanità e troncava i giorni di quegli scellerati. Nel loro furore altri davano a sacco e a fuoco le case de' ricchi che avevano capanne; e il disordine e le sedizioni accrescevano vie più la pubblica miseria. Con tutta prestezza si costrussero due nuovi cimiterii, dove ammucchiati in breve tempo vennero quarantaduemila cadaveri. Per le contrade e per le pubbliche piazze

affamati cani divoravano i cadaveri rimasti senza sepoltura e mettevano in brani figliuòli lasciati in abbandono, che chiamavano a forti grida i genitori. Per non udire i gemiti di queste vittime sventurate i Novgorodieni pregavano gli stranieri a portarneli via siccome schiavi. *Il sentimento di pietà era estinto nel cuore degli uomini*, scrive un annalista, *e pareva che il padre, dimenticando i più dolci legami, non più amasse il suo figliuolo e che la madre avesse cessato di amare la sua figliuola. Il vicino negava di dare un tozzo di pane al suo vicino.* Quelli che il poteano fare, in altri Stati fuggivano, ma, eccetto Kief, tutta la Russia veniva ulcerata dal medesimo flagello. A Smolensk, la cui popolazione era allora considerabile, morirono trentamila persone e più.

1231 In primavera i Novgorodieni soggiacquero a nuovo flagello, chè tutto il ricco quartiere slavo fu ridotto in cenere. Molti de' suoi abitanti, cercando di scampare dalle fiamme, si annegarono nel Volkhof, e il fiume fu inutile mezzo per impedire i progressi del fuoco. *Era finita per Novgorod*, dice la cronaca .... ma l' amicizia generosa degli stranieri mercatanti la salvò dall' intera rovina. All' annunzio de' disastri che affliggevano questa città, gli Allemani si affrettarono a portarvi del grano e, condotti dall' amore della umanità piucchè da propio

Servigio prestato dagli Allemani.

interesse, fecero cessare la fame. Prestamente scomparvero le tracce di questo orribile flagello, e il popolo mostrò la più viva gratitudine a sì sublime beneficio.

Destrezza di Michele.

In onta del trattato conchiuso a Vladimiro, Michele di Tchernigof accolse da amico i rifuggiti novgorodieni, nemici di Yaroslaf, e promise ad essi la sua protezione. Il gran principe offeso da questa perfidia avanzò in persona con la sua armata verso le frontiere settentrionali della provincia di Tchernigof, ritornandone per altro quanto prima indietro; ma Yaroslaf alla testa de' Novgorodieni, accompagnato dai figliuoli di Costantino, bruciò Serensk ( nel presente Governo di Kalouga ), assediò Massalk e fece gran danno agli abitanti delle ville circonvicine. Così si rinnovò l' inveterato odio delle due case di Oleg e di Monomaco. Avendo i rifuggiti di Novgorod sparso intorno che Yaroslaf era detestato da gran parte de' loro concittadini pronti ad abbracciare la causa degli Olgovitci, immantinente Sviatoslaf, parente di Michele e principe di Troubtchefsk, facendo capitale di queste buone disposizioni, si recò a Novgorod con proposte di pace. Tornò per altro quanto prima indietro, certo di essere stato ingannato. L' ultima speranza degli esiliati novgorodieni era Pskof, dove veramente furono accolti con grandi

onori. Là vi strinsero di catene uno degli ufficiali di Yaroslaf e usurparono il supremo potere, e la brama di vendetta faceva nascere in loro il desiderio di guerra. Sulle prime i cittadini ne abbracciarono con calore il partito, ma prestò il loro zelo raffreddò, perchè provarono una piena mancanza degli oggetti di commercio che ricevevano per la strada di Novgorod, cosicchè la misura del sale costava dieci de' presenti nostri roubli d'argento. Yaroslaf, arrivato anch'egli a Novgorod, proibì ai mercatanti di nulla recare nella ribelle città, e allora i Pskovieni si videro costretti a supplicarlo di dare ad essi finalmente per governatore il suo figliuolo Feodor. Ma Yaroslaf, in vece del figliuolo, mandò ad essi Georgio suo cognato, che venne da loro lietamente accolto, e il cui arrivo fu il segnale della espulsione de' rifuggiti novgorodieni.

1232

1233

Questi sediziosi ritiratisi ad Odenpè presso Yaroslaf figliuolo di Vladimiro che fu, altra volta principe di Pskof, persuasero i cavalieri di Livonia a proteggerli nel loro motivo di lamento e tutto a un tratto s'impadronirono d'Isbork; ma i Pskovieni li fecero tutti prigionieri e gli diedero in mano al principe di Novgorod. Fra' cattivi aveavi anche Yaroslaf Vladimirovitch, che sull'esempio di suo padre, ora nemico, ora alleato degli

Allemani, riguardava Pskof come suo patrimonio; e mentre aveva voluto conquistare questa città con il soccorso degli esiliati novgorodieni, fu in vece con questi rilegato a Pereiaslavla di Souzdal. Dopo qualche anno la sua moglie che viveva ad Odenpè, ricevette la corona del martirio dalle mani di un crudele genero. Fu ella sepolta nel monastero di san Giovanni a Pskof, ed è ella celebre in Russia per le sue virtù, come pure per la memoria de' miracoli operati sopra la sua tomba.

Santa Eufrasia.

La presenza di Yaroslaf era necessaria ai Novgorodieni; ma, abbattuto dalla repentina morte del primogenito suo figliuolo, si ritirò a Pereiaslavla. Feodor, giovane principe di rara bellezza, si preparava alle feste nuziali, ed era già arrivata la futura sposa, e i principi e i loro boiardi stavano raccolti per la celebrazione delle nozze, quando in vece de' banchetti e delle allegrezze che dovevano avervi luogo, si collocò sur una bara il giovane sposo. Il dolore del suo tenero padre mise nel popolo il più vivo interesse; ma appena aveva il principe asciugato le sue lagrime, trasse fuori la spada per difendere i Novgorodieni, ai quali numerose truppe condusse.

1234 Guerra con gli Allemani e i Lituanii.

I cavalieri di Livonia, che si erano decisi in favore de' rifuggiti novgorodieni e che presso Odenpè

avevano fermato un magistrato di Novgorod, porsero a Yaroslaf la occasione di manomettere i contorni di questa città e quelli di Dorpat; ma avendo gli Allemani domandato la pace, fu questa conchiusa a condizioni vantaggiose pe' Russi. Ed era compiuta appena questa spedizione, che Yaroslaf corse contra ai Lituanii, che, dopo di avere devastato le chiese e i monasteri di Roussa, poco ci volle che non prendessero questa città. Ei gli ruppe nel principato di Toropetz, gli cacciò in dense foreste e loro tolse trecento cavalli, non che gran copia d'armi e di scudi. Le continue scorrerie di questo popolo sempre più diffondevano il terrore per le vicine nazioni. Consacrato soltanto all'agricoltura e alla guerra, disprezzava la pacifica industria delle regolate società e andava intanto predando ne' paesi divenuti civili, meglio amando di acquistare a prezzo di sangue, che per cambio o per commercio. Il generale interesse dello Stato metteva i nostri principi in dovere di distruggere il ricovero di sì fatti ladroni e di soggiogarne il paese, ma in vece di spiegare in questa spedizione tutto il vigore ch'ella domandava, si ristrinsero a cacciare i Lituanii che qualche tempo dopo riportarono compiuta vittoria sulle numerose truppe de' cavalieri di Livonia; e il gran mastro stesso, il

vecchio Volchino, perdette la vita nel combattimento con molti paladini allemani e pskovieni ch' erano nella loro armata.

Ora che abbiamo offerto il quadro de' disastri di Novgorod, ci resta di descrivere le disgrazie e le rivoluzioni accadute negli altri principati russi. Smolensk, stracciata dalla peste dopo la morte di Mstislaf Davidovitch, l' anno 1230 non volle riconoscere Sviatoslaf Mstislavitch, cugino di questo principe e nipote di Romano. L' anno 1232 Sviatoslaf alla testa delle truppe di Polotsk s' impadronì di Smolensk e ne sparse senza pietà il sangue de' cittadini.

Disgrazie di Smolensk.

I germi di guerra e di discordia non erano estinti al sud-ovest della Russia. Il principale attore in questi avvenimenti era il valoroso Daniele che rimasto privo del suo alleato Lechko il Bianco, assassinato da traditori, si diede al servigio di Corrado, fratello di quel duca; sicchè andarono tutti e due a piantare l' assedio davanti a Kalisch, dove dominava Vladislaf figliuolo di Ottone (41), uno de' principali uccisori di Lechko. Quella città fabbricata in mezzo a foreste e a paludi avrebbe potuto lungamente resistere, ad onta de' vigorosi assalti, in cui i Russi mostrarono valore più grande che i Poloni di Corrado; ma gli abitanti ne volevano la pace. Un annalista riferisce in questa

Imprese di Daniele.

occasione un fatto assai curioso perchè ci fa conoscere il carattere di Daniele. Persuaso Corrado della sincera amicizia di questo principe mostrò suo desiderio che fosse anch' egli testimonio de' trattamenti. Pakoslao, voievodo di Sandomir, si accostò alle mura della fortezza, e Daniele in semplice vestito con la faccia entro la visiera gli stava al di dietro. I magistrati della città, sperando di piegare il messo con lusinghevoli parole, lui dissero: *Lo stesso sangue ci scorre per le vene: oggi seguiamo il fratello di Corrado e domani seguiremo Corrado stesso. Potrebbe egli vendicarsi di noi, come se fossimo traditori o suoi nemici? potrebb' egli vedere tranquillamente condursi dai Russi in ischiavitù i Poloni? Quale gloria gli verrebbe dall' impadronirsi di questa città? Daniele, questo crudele straniero, la serberà per sè solo.* A che rispose Pakoslao: *Il mio sovrano e il vostro è disposto a clemenza, ma il principe russo non vuole ascoltare proposta di accordo. A voi non resta che di parlarne a lui stesso: eccolo.* Daniele alzò la visiera e non potè far a manco di ridere, vedendo la sorpresa de' magistrati che avevano parlato di lui con sì poco riguardo. Ei però gli fece tranquilli, loro accordando vantaggiose condizioni, e giurò che i Russi, che piglierebbero parte nelle guerre civili de' Poloni, non più appresso molesterebbero i

pacifici abitanti delle campagne; e i Poloni promisero che altrettanto si farebbe da essi nel loro soggiorno in Russia. Osserva una cronaca in questa occasione che nessuno de' nostri antichi principi, eccettuato santo Vladimiro, penetrò come Daniele tant' oltre nella Polonia.

Ritornato in patria si distinse questo principe con imprese di più grande rilievo. Egli conquistò il principato di Galitch e fece prigioniero Andrea figliuolo del re di Ungheria; ma, ricordando l'antica amicizia di suo padre, gli permise di ritirarsi in Ungheria accompagnato dal *boiardo Soudislao governatore della Podolia*, che aveva a Galitch magnifica casa con arsenale. Il popolo fece cadere grandine di pietre addosso a quel sedizioso, gridando: *Mostro, allontanati per sempre.* Soudislao, poco sensibile alla generosità di Daniele, non pensò che a' modi di vendicarsi, e il re, vinto dalle sue istanze, inviò Bela figliuolo suo primogenito per tentare nuovamente la conquista di Galitch. Questa spedizione portò agli Ungheri le più funeste conseguenze. *Le cateratte del cielo*, dice un annalista, *lor si scaricarono addosso* ne' monti Krapacii e torrenti di pioggia inondarono le gole delle montagne, sicchè e bagagli e cavallería perirono nelle acque. Tale rovescio non diminuì il coraggio dell'orgoglioso Bela che marciò verso Galitch

sperando che le sole minacce gli basterebbero per impadronirsene; ma, visto l'intrepido contegno del comandante, all'annunzio che i Poloutsi ed i Poloni avanzavano con Daniele per difenderne la città, le diede parecchi inutili assalti. Temendo finalmente di restare vittima del propio accanimento, in fretta si allontanò, perseguitato dal destino e inseguito dall'armata di Daniele. Quantità di Ungheri perì nel Dniester che le piogge aveano allora spinto fuori dalle sue rive, il che fe' nascere questo proverbio nel principato di Galitch: *Il Dniester à fatto un brutto giuoco agli Ungheri.* Chi scappò dal ferro de' Russi dovette arrendersi prigioniero; e gran numero di Ungheri perì di fame o di malattía.

Intanto a Daniele ci volea molto per essere pacifico possessore del principato di Galitch. I boiardi ordirono secrete cospirazioni, il cui capo era Alessandro principe di Belz; e tendeano a bruciar vivi Daniele e Vassilko nel loro palazzo o ad assassinarli alla mensa. Si scoperse questa perfida congiura in singolare maniera. Mentre un dì il giovane Vassilko giocava con i suoi cortigiani, sguainò la spada per burla; e i congiurati spaventati, persuasi di essere stati scoperti, abbandonarono tostamente palazzo e città. Lo stesso Alessandro, senza avere avuto tempo di prendere la cassa, uscì

di Belz e ritirossi in Ungheria presso i suoi partigiani, a cui nuovamente riuscì di armare Andrea contro Daniele. Gli Ungheri questa volta furono più fortunati, chè la città di Yaroslavla ad essi si arrendette per la perfidia del suo voievodo. Marciarono poi verso Vladimiro, dove comandava un boiardo, sin allora conosciuto per il suo coraggio e capo di forte guarnigione. Alla vista di fortificate torri e di mura coperte da guerrieri con armi scintillanti, il re, come dice la cronaca, gridò che anche in Allemagna aveavi poche città sì belle. Gli Ungheri non si sarebbero mai impadroniti di Vladimiro, se il boiardo di Daniele, contro ogni legge dell'onore, smarrito per il timore e senza il consenso del suo principe, non avesse conchiuso la pace con il re, e ceduto Belz e Tcherven ad Alessandro alleato di questo monarca. D' altra parte i signori di Galitch, ad onta della inaudita clemenza di Daniele che ad essi aveva due volte perdonato le orribili loro congiure, fuggirono dal suo campo e passarono presso il nemico. Que' desertori rendettero compiuto il trionfo degli Ungheri che presero Galitch, dove il figliuolo di Andrea con il soccorso di suo padre regnò sino alla morte, quantunque Daniele e Vassilko avessero tutto tentato per discacciarnelo. Due sanguinose battaglie, il cui esito rimase incerto, non servirono che a svelare in seguito la infamia

de' due principi russi. Ysiaslaf Vladimirovitch, nipote d' Igor di Seversky, in altro tempo l'amico di Daniele, a un tratto gli divenne nemico, e quindi Alessandro di Belz, alleato di Andrea, abbandonati gli Ungheri, abbracciò il partito de' suoi fratelli per nuovamente tradirli. Al fine la repentina morte del figliuolo del re accaduta l'anno 1234 e il voto generale del popolo richiamarono Daniele sul trono di Galitch. I boiardi non ebbero ardimento di opporsi a questa scelta, e il principale di essi, il sedizioso Soudislao, in fretta fuggì oltre i monti Krapacii, intantochè il principe di Belz, il perfido Alessandro, si ritirava nel principato di Kief. Non potè però sottrarsi al giusto gastigo che aveva meritato, e, caduto in mano de' mandatarii di Daniele, finì i suoi giorni in ischiavitù.

Daniele che ancora poteva temere le intraprese degli Ungheri, a un tratto videsi esposto a tale disastro che non poteva aspettarsi. Appena con l'aiuto del fratello Vassilko ebb' egli sommessi gli avidi Yatviagui e i Lituanii che allora molestavano il principato di Pinsk, questo principe infaticabile intervenne in un contrasto insorto fra il suo genero Michele di Tchernigof e Vladimiro di Kief. Questi per guadagnarne l'amicizia gli rilasciò Tortchesk; ma Daniele generosamente la cedette ai figliuoli di Mstislaf il Prode, loro dicendo: *Io la do*

*a voi per soddisfare alle beneficenze, di cui vostro padre mi à ricolmato.* Essendogli riuscito inutile ogni sforzo per riconciliare i due nemici, si fece padrone di alcune città nel principato di Tchernigof; il che gli rendette agevole la conchiusione della pace con Mstislaf Glebovitch, cugino di Michele. E già disponeasi a ritornare nel suo principato, quando viene a sapere che i Poloutsi condotti da Ysiaslaf nipote d'Igor di Seversky avanzavano verso Kief. Allora Vladimiro supplicò Daniele a marciare lor contra; ma appena avevano raggiunto il nemico presso Tortchesk, Vladimiro, spaventato dalla moltitudine de' barbari, volle evitare il combattimento. *È impossibile l'evitarlo:* grida Daniele. *Tu mi obbligasti a marciare contro il nemico con un' armata spossata dalla fatica; e adesso ch' esso mi è davanti, non mi rimane che di vincere o di morire.* Daniele combattè lungamente con eroico coraggio, ma nonostante dovette cercare salvezza fuggendo; e i Poloutsi, fatti più forti da que' di Tchernigof, s' impadronirono di Kief. Lo stesso principe di Vladimiro e la sua consorte furono fatti prigionieri; e gl' infelici abitanti non si sottrassero che con molt' oro alla ferocia de' barbari. I principi Ysiaslaf e Michele riscossero un tributo da tutti gli stranieri che dimoravano nella città; e il primo tenne Kief e

l' altro si die' fretta di entrare nel principato di Galitch, di cui prese la capitale, donde l'infelice Daniele dovette uscire ancora, avvisato di nuove trame de' boiardi di questa città.

Andrea re di Ungheria non v'era più e sul trono stava allora Bela IV. Daniele affidò il governo di Vladimiro a suo fratello Vassilko e risolse di andare in persona ad implorare il soccorso di un principe che da prima gli era stato nemico, sperando che il successore di Andrea lo aiuterebbe ad impadronirsi di Galitch. Egli si obbligò senza dubbio a riconoscersi suo tributario, perchè al momento delle cerimonie quando fu incoronato Bela, e' conduceagli il cavallo per la briglia, il che in quest' epoca era segno d'omaggio di vassallo. Inutile umiliazione! Daniele tornò presso il suo fratello con vane promesse, e questo cangiamento di sovrano nulla mutò la politica degli Ungheri. Bela voleva che la parte sud-ovest della Russia appartenesse a diversi piccoli principi senza autorità, ed accordò decisa protezione a Michele non che all' ingrato Corrado duca di Polonia, il quale s'era scordato de' servigii de' figliuoli di Romano. Stimolato mai sempre dall'ambizione di riacquistare Galitch, Daniele era estate e inverno a cavallo. Talvolta il suo valore trionfava de' nemici, e fece prigionieri i principi di Bolokhof tributarii

di quello di Galitch, e il cui appannaggio era verso il Boug non lungi da Brest; ma non gli potè riuscire di scacciare Michele, con il quale dovette conchiudere una pace che lo assicurò nella possessione del principato di Peremisla. Ad onta di questa guerra civile, ad onta de' continui combattimenti contro gl' Yatviagui, il valoroso Daniele lottava anche contro l' ordine teutonico, che aveva occupato alcune delle nostre antiche possessioni, ch'egli ricuperò, arrestando anche la persona di un magistrato allemano, chiamato Bruno. Ei voleva di più condurre la sua armata in Allemagna per difendere il duca d'Austria suo alleato, incalzato dall' imperatore Federigo; ma ritornò in Gallicia, docile ai consigli del re Bela che lo impegnò a non s' impacciare delle cose dell'Impero.

Così ad onta de' suoi frequenti rovesci, Daniele oscurava tutti gli altri principi russi contemporanei per le doti eccellenti del suo cuore e per le geste del suo infaticabile coraggio. Il solo Yaroslaf di Novgorod era degno di gareggiare con lui per conto dei doni dello spirito e di quella fermezza di anima, che quanto prima avrà motivo di mostrare nelle disgrazie già vicine ad affliggere la nostra patria. Questi due principi, stretti con il doppio legame di amicizia e di sangue, si trovarono allora ravvicinati per la situazione de' loro dominii,

Ysiaslaf, alleato e parente di Michele, non conservò lungamente la corona di Kief, perchè fu scacciato da questa città da Vladimiro che aveva pagato ai Poloutsi il suo riscatto. Se non che per trattati che si fecero fra Daniele e il gran principe Georgio, dovette Vladimiro cedere Kief a Yaroslaf, il quale, lasciato il figliuolo Alessandro a Novgorod, andò a regnare nell'antica capitale della Russia. Vladimiro compiè suoi giorni a Smolensk.

1236

Il grande principato di Souzdal e di Vladimiro era internamente tranquillo. Georgio di tratto in tratto mandava sue truppe e talvolta marciava in persona contro i Mordvieni, traendone gli abitanti in ischiavitù, dandone a fuoco i villaggi e le messi, e ritornando seguito da grande quantità di bestiame. Gl' infelici si ritiravano per costume tra la densità delle foreste, in cui di rado si salvavano dai Russi; e se talvolta i nostri cadevano nelle loro insidie, per rappresaglia non poteano sperare di conseguire perdono. I giovani che formavano la guardia di Rostof e di Pereiaslavla, restarono un giorno vittime della propia imprudenza e della vendetta de' Mordvieni. Pourgas, principe di questo paese, alla testa di disordinata armata osò di assediare Nijni-Novgorod; e gli altri principi mordvieni, erano tributarii di Georgio, e molti de' Russi si erano piantati nel loro paese, quantunqne fosse

Guerra con i Mordvieni.

esposto alle scorrerie de' Bulgari e de' Poloutsi. Dopo sei anni di discordia i Bulgari ricuperarono l'amicizia di Georgio, si cambiarono i prigionieri e d'ambe le parti si diedero ostaggi, narrando un annalista che i signori mordvieni e il popolo giurarono tutti di mantenere fedeli le condizioni della pace. Ma questa pace non impedì che quegli zelanti Maomettani rendessero distinto il loro odio contro la nostra religione, mentre scannarono senza pietà un ricco mercatante cristiano capitato nella loro *Grande-Città* per commercio e che aveva ricusato di adorare Maometto. I mercatanti russi, testimonii dell'uccisione, presero il corpo di questo martire e lo trasferirono con tutti gli onori funebri a Vladimiro, dove fu sepolto nel convento di Nostra Donna. Il gran principe, la sua sposa, i suoi figliuoli, il vescovo, il clero e il popolo gli andarono incontro con faci.

Pace con i Bulgari.

Il martire Abramo.

Dopo la funesta battaglia della Kalka i Russi, non udendo da sei anni parlare di Tatari, credettero che questo popolo terribile fosse, com'era avvenuto degli Obri, sparito per sempre. Gengiskhan che aveva conquistato Tangut, ritornato in patria, terminò nell' anno 1227 la sua vita celebre nella storia del mondo, ma odiata, ma terribile alla umanità. Egli nominò suo successore Oktai o Ougadai, suo primogenito figliuolo, prescrivendogli

Gengis-khan muore.

Suo testamento.

di non accordare la pace che ai popoli vinti: importante principio che servì di regola ai Romani, ambiziosi di comandare all' Universo intero. Conquistatore delle provincie settentrionali della China, avendo distrutto l' Impero de' Niu-Tchè, dimorava Oktai in seno della Tataria ed aveva piantato il suo soggiorno in magnifico palazzo, ornato da artefici chinesi. Ma divorato dall' ambizione, animato soprattutto dalla brama di adempiere il volere di suo padre, le cui ceneri riposavano lì vicino all' ombra di albero sublime, il nuovo khan affidò trecenmila soldati al nipote Bati, commettendogli di sommettere le spiagge settentrionali del mare Caspio con i vicini paesi. Questa intrapresa decise la sorte della nostra patria.

Nuova scorrería de' Tatari.

Dall' anno 1229 i Sassini che con i Kirgui aveano comune la origine, i Poloutsi ed una guardia di Bulgari, che i Tatari o Mogolii cacciarono dalle rive del Yaik, si erano ritirati in Bulgaria con l' annunzio della scorrería di que' terribili conquistatori. Bati stette per qualche tempo senza mostrarsi, ma finalmente dopo tre anni capitò a svernare ne' contorni del Volga non lungi dalla *Grande-Città,* e nell' autunno dell' anno 1237 diede a fuoco questa capitale de' Bulgari, i cui abitanti vennero tutti passati a fil di spada. Appena i Russi sapevano sì funesti ragguagli, che i Mogolii si

aprono la via tra dense foreste, penetrano nella parte meridionale del principato di Rezan e a' nostri principi inviano una *maga* con due de' loro ufficiali (42). Joury, fratello d' Inguar, Oleg e Romano, i principi di Pronsk e di Mourom, sovrani di Rezan, marciano alla volta di loro verso le sponde del Voronego con il pensiero di conoscere i disegni di Bati. Ma adesso i Tatari non cercavano, come la prima volta, amici ne' Russi, ma tributarii e schiavi.

Risposta de' principi.

*Se voi volete la pace,* dissero gli ambasciatori, *dateci la decima parte di tutti i vostri beni.* Al che fieramente i principi risposero: *Quando ci avrete uccisi sino all' ultimo, ve gli potete prendere tutti ;* e nel punto stesso congedarono i deputati di Bati, che si portarono a Vladimiro per fare la stessa domanda a Georgio. I principi di Rezan lo avvertirono ch' era giunto il tempo di combattere vigorosamente per la patria e per la religione, e gli domandavano pronti soccorsi; ma il gran principe superbo per il suo potere volle egli solo distruggere i Tatari e, nobilmente ricusando le loro insolenti proposte, abbandonò ad essi Rezan: così la Provvidenza acceca gli uomini, quando si prepara a punirli.

Alcuni moderni annalisti ci danno a questo proposito i seguenti minuti ragguagli. » Youry, principe di Rezan, abbandonato così dal gran

principe, inviò il suo figliuolo Feodor ad offerire doni a Bati. Questi che aveva udito lodare la bellezza di Eufrasia, sposa del principe di Rezan, manifestò il suo desiderio di vederla; ma il giovane principe gli rispose che i cristiani non avevano il costume di mostrare le loro mogli ad infedeli idolatri: alla quale risposta il crudele Tataro gli fece immantinente tagliare la testa. L' infelice Eufrasia, avvertita della dura sorte dello sposo, si gettò giù dalla finestra con il suo figliuolo e morì nel punto stesso. Per consacrare la memoria di questo coniugale sagrificio il luogo di sì terribile scena conservò il nome di *voboi,* cioè *caduta.* Youry, padre di Feodor, entrò in campo alla testa d' armata poco numerosa; e i Russi, ad onta del coraggio che mostrarono in un sanguinoso combattimento, dovettero lasciare la vittoria al nemico, le cui forze erano assai più grandi. I principi di Mourom, di Pronsk e di Kalomna restarono sul campo dell' onore, come molt' altri de' nostri eroi. Oleg il Rosso fu il solo che non perì nella strage, ma, coperto di ferite, venne condotto davanti a Bati che, maravigliato di sua bellezza, gli propose la sua amicizia e la sua religione. Oleg che non si lasciava intimorire nè dalle minacce nè dall' aspetto della morte, disprezzò e rifiutò le offerte del Tataro (43)". Gli annali contemporanei non fanno alcuna memoria

di questo fatto, e noi gli seguiteremo nel loro racconto.

Bati alla testa della sua terribile armata avanza verso la capitale, dove Youry s' era serrato. In loro viaggio i Tatari da capo a fondo rovinano Pronsk, Bielgorod, Igeslavetz, di cui scannano senza pietà gli abitanti, assediano Rezan che cingono di palizzata perchè gli assediati non ne potessero fuggire, e per cinque giorni scorsero ruscelli di sangue. I guerrieri di Bati si rinnovavano continuamente, laddove i cittadini, dovendo starsene tutto giorno sotto l'armi, sfiniti per le fatiche, appena poteano durare su' baluardi. Nel sesto giorno, che fu il ventuno di dicembre, al sorgere dell' aurora i Tatari apparecchiano le scale per dare l'assalto e cominciano a porre in opera gli arieti, appiccano il fuoco alla fortezza e tra torrenti di fiamme e fumo entrano precipitosi nelle contrade, dove tutto mettono a fil di spada, sicchè il principe, sua moglie, sua madre, i boiardi, il popolo, tutti divennero vittima della loro ferocia. Vogliosi dell' orrido piacere di tormentare gli uomini, i barbari soldati di Bati crocifiggevano i loro prigionieri, o pure, dopo aver loro legate le mani, sentiano diletto di trafiggerli con frecce. Essi profanavano la santità de' templi, violandovi le giovani religiose, le mogli e le figlie riguardevoli alla

Presa di Rezan.

presenza de' loro mariti e delle loro madri, e bruciavano i ministri di Gesù Cristo o bagnavano del loro sangue gli altari. In breve tempo tutta la città e i monasteri di que' contorni non offerirono all' occhio spaventato che monti di cenere. La strage durò qualche giorno e il silenzio delle tombe sottentrò ai gemiti della disperazione, perchè la falce della morte avea tutto immolato (44). Su questo teatro di morte e di desolazioni i vincitori celebravano il loro trionfo ed esponeano il loro immenso bottino.

Coraggio di Eupazio.

Dice una cronaca, che Ingor, uno de' principi di Rezan, era allora a Tchernigof con un signore, nominato Eupazio Kolovrat. Questo boiardo, udita la nuova della scorrería fatta dagli stranieri, volò in soccorso del suo paese, ma Bati già n'era uscito dalle frontiere. Ardendo di brama di vendicarsi de' suoi nemici, Eupazio tenne lor dietro, inseguendoli con mille settecento prodi, e raggiuntili, si fa loro addosso e con l'urto più impetuoso ne rovescia la retroguardia. Spaventati i Tatari credettero che i morti di Rezan fossero risorti, e Bati domandò a cinque soldati fatti prigionieri dalla sua armata chi essi fossero. *Noi siamo,* risposero, *sudditi del principe di Rezan e soldati della truppa di Eupazio, e abbiamo avuto ordine di accompagnarti come principe illustre e nella*

*maniera che i Russi ordinariamente accompagnano gli stranieri con frecce e lance.* Questo breve drappello di eroi non potè resistere a un nemico troppo maggiore di numero, ed Eupazio con la valorosa sua guardia ebbe l' onore di morire per la patria. Fu assai piccolo il numero di quelli che restarono prigionieri; e lo stesso Bati che seppe onorare coraggio sì raro, fe' rendere loro la libertà. Ingor frattanto era ritornato nella provincia di Rezan, la quale agli occhi di lui non offeriva che orribile deserto o immenso cimitero. In que' luoghi, dove poc' anzi sorgeano floride città, non si vedeano che monti di ceneri e di cadaveri rosicchiati dalle bestie feroci o dagli augelli predatori. I cadaveri di principi, di voievodi, di numerosi guerrieri erano distesi a file sull' erba gelata e coperti di neve. Soltanto di tratto in tratto vedeasi uscire dalle dense foreste, dove s' era cacciato, qualche uomo per piangere sulla rovina della sua patria. Ingor raccolse i preti che si salvarono dalla morte, e fe' seppellire i cadaveri, risonando l' aria d' intorno del lugubre canto dell' esequie. Costò grande fatica lo scoprire il cadavere di Youry che fu condotto a Rezan, e il principe fece collocare croci di pietra sulle tombe di Feodor Yourievitch, della sua tenera sposa e del suo figliuolo seppelliti in riva all' Osseter, dove anche a' nostri giorni

si vede la famosa chiesa di san Nicola (45) Zarasky.

Battaglia di Kalomna.

Bati s' incontrò presso Kalomna in Usevolod figliuolo di Georgio. Questo giovane principe con Romano Ingorevitch, nipote di Youry di Rezan, volle tentare una pugna troppo disuguale. Geremia, il più illustre de' suoi voievodi, il principe Romano e gran parte delle loro truppe perirono sotto il ferro de' Tatari, e Usevolod si ritirò a Vladimiro presso suo padre. Al tempo stesso andò Bati ad appiccare il fuoco a Mosca, dove Vladimiro, secondo figliuolo di Georgio, fu fatto prigioniero. Filippo Hainka, voievodo di questa città, e tutti gli abitanti, vecchi e fanciulli, furono scannati senza pietà. Il gran principe ne fremette, e conoscendo, ma troppo tardi, quanto fossero pericolosi e terribili i nemici, con cui aveva a fare, uscì dalla sua capitale, lasciandone la cura della difesa a' suoi due figliuoli Usevolod e Mstislaf. Georgio si ritirò nella provincia di Yaroslaf con i suoi tre nipoti, figliuoli di Costantino, per accampare con la sua piccola armata sulle rive della Sita che si scarica nella Mologa; e tosto ordinò di far leve di truppe, aspettando con impazienza l'arrivo de' suoi fratelli, e soprattutto del bravo e prudente Yaroslaf.

Incendio di Mosca.

Il dì secondo di febbraio comparvero i Tatari

1238 Presa di Vladimiro.

sotto le mura di Vladimiro. Il popolo ne vide spaventato la innumerabile moltitudine, e la rapidità de' movimenti; e Usevolod, Mstislaf e il voievodo Pietro tutto adoperarono per incoraggiarne i cittadini. Qualche duce di Mogolii arrivò con suo distaccamento di cavallería sino alla porta d'oro, e domandò se il gran principe era dentro o fuori della capitale; e que' di Vladimiro risposero scagliando alcune frecce. Anche i nemici ne vibrarono dell' altre, gridando però: *Ristatevi dal combattimento.* Nel tempo stesso i Russi ebbero il dolore di vedere sotto le loro mura il giovane Vladimiro che Bati avea fatto prigioniero a Mosca. *Riconoscete voi il vostro principe,* dissero i Tatari? E di fatto nulla era più difficile che il riconoscerlo: tanto la sua disgrazia e più ancora quella della Russia aveane cangiato i lineamenti! I suoi fratelli e i cittadini non poterono infrenare il pianto, ma nonostante non vollero mostrarsi deboli, nè ascoltare le proposte de' superbi loro nemici. I Tatari si allontanarono e girarono intorno la città : il che fatto, ordinarono il loro campo in faccia alla porta d' oro sugli occhi di tutti gli abitanti. I valorosi principi Usevolod e Mstislaf ardevano di voglia di dare battaglia. *Noi morremo,* essi diceano, *ma cadremo coperti di gloria fuori di questo ricinto.* Il voievodo Pietro opponeva a questo

impeto la propia sperienza, sperando che Georgio con l'armata, che stava raccogliendo, avrebbe tempo di salvare la patria e la capitale.

Bati quanto prima mandò parte delle sue truppe verso Souzdal che non fece veruna resistenza; e i Tatari, quando l'ebbero presa, ne sterminarono, com'era loro costume, tutta la popolazione, eccettuandone i giovani monaci, le religiose e i ministri della chiesa, che aveano fatto prigionieri (46). Il dì sesto di febbraio que' di Vladimiro videro i nemici preparare balestre e scale, e nella notte cingere di palizzata la città. Allora i principi e i boiardi conobbero inevitabile la propia perdita, avendo per altro ancora tempo per domandare la pace: se non che pienamente persuasi che Bati non voleva che schiavi e prigionieri, più apprezzando l'onore che la vita, risolsero di morire della morte degli eroi. Allora si vide il più tenero spettacolo. Usevolod, la sua consorte, i signori e gran numero d'illustri cittadini si raccolsero nella chiesa di Nostra Donna e supplicarono il vescovo Metrofane di dar loro la tonsura monacale. Questa solennità si fece nel più profondo silenzio. I Russi presero congedo dal mondo e dalla vita, ma vicini a lasciarla pregarono ancora il cielo, che volesse conservare la esistenza, la gloria e il caro nome della Russia. Il dì settimo di febbraio, domenica

di carnovale, dopo il mattutino cominciò l' assalto, e i Tatari entrano precipitosi nella nuova città per la porta d' oro, per quella di rame e di sant' Irene, dalla parte della Libedia, e finalmente per la porta del Volga dalla parte della Kliazma. Usevolod e Mstislaf si ritirano con le loro guardie entro della vecchia città, chiamata Petcherni, intantochè Agata, sposa di Georgio, la sua figliuola, i suoi fratelli, le sue nuore, la sua nipote e quantità di boiardi e di cittadini si serrano nella cattedrale: a cui avendo i Mogolii appiccato il fuoco, si fe' il vescovo a gridare ad alta voce: *Signore, distendete il vostro braccio invisibile e accogliete in pace i vostri servi.* Ciò detto, benedice quanti gli stavano intorno e li consacra a morte. Altri restano soffogati dai globi di fumo, altri vengono divorati dalle fiamme o cadono sotto il ferro de' nemici; perchè i Tatari giungono a rovesciare le porte del tempio, entro precipitandovi attirati dall' esca de' ricchi tesori che sapevano starvi nascosti. L'argento, l'oro, le pietre preziose, tutti i fregi delle immagini e de'libri divennero loro preda, come pure le vesti de' nostri antichi principi conservate in questa chiesa. I crudeli guerrieri di Bati, avidi di strage, fecero pochissimi prigionieri, i quali, strascinati nudi nel campo nemico, perivano anch' essi di freddo. I principi Usevolod e Rostislaf, non avendo più alcuna

speranza di rispingere i nemici, vollero aprirsi la strada fra' numerosi loro battaglioni e vi perirono tutti due.

Parecchie città devastate.

Dopo la conquista di Vladimiro i Tatari si divisero; chè altri andarono a Gorodetz sul Volga e a Galitch di Kostroma, ed altri marciarono verso Rostof e Yaroslavla, dove più non trovarono alcuna resistenza. Nel mese di febbraio presero, tacendo de' villaggi e de' borghi, quattordici città del grande principato, Pereiaslavla, Yourief, Dmitrof, ec., che interamente devastarono, e la cui gente fu o scannata o strascinata in ischiavitù. Ma Georgio stava ancora sulla Sita, dove all'annunzio delle disgrazie del suo popolo e della sua famiglia, e della crudele sorte della sua moglie e de' suoi figliuoli, ruppe in lagrime di dolore, pregando però da zelante cristiano il Signore ad accordargli la pazienza di Giobbe. L'eccesso degl' infortunii innalza gli animi veramente nobili; e quindi Georgio mostrò la più generosa fermezza in questa circostanza, dimenticando il suo dolore nel momento decisivo. Affidò egli il comando della sua guardia al suo boiardo Yaroslaf e si preparò al combattimento. La sua vanguardia, forte di tremila uomini, comandata da Doroia, ritornò con l'avviso ch'erano circondati dalle truppe di Bati. Georgio, Sviatoslaf suo fratello e i suoi nipoti salgono tosto a cavallo e volano

incontro al nemico. I Russi lungamente combattono da disperati, ma al fine conviene che cedano. Georgio resta ucciso sulle rive della Sita e il principe Vassilko rimane prigioniero fra le mani del vincitore.

Il dì 4 di marzo Battaglia della Sita.

Questo generoso figliuolo di Costantino non potè reggere all'onta di vedersi strascinato in ischiavitù. Estenuato per le pruove eròiche che avea date nella battaglia, indebolito dal dolore e dalla fame, ricusava il nutrimento che gli offerivano i suoi nemici: *Sii nostro amico,* gli dissero i Tatari, *e vieni a combattere sotto i vessilli del gran Bati.* „ O tigri, Vassilko rispose, avide di sangue, nemici di Cristo e della mia patria, voi mai non sarete miei amici. O popolo, destinato alle tenebre, esiste un Dio, e tu resterai annientato, quando sarà giunta al colmo la misura de' tuoi delitti ". A questo discorso i barbari danno di piglio alle spade e furibondi stridono co' denti. Il magnanimo principe innalza gli occhi al cielo e prega l'Onnipossente di salvare la Russia, la chiesa ortodossa e i due suoi giovani figliuoli Boride e Gleb, e riceve il colpo mortale; e i Tatari gettarono il suo corpo nella foresta di Scherensk. In questo il vescovo di Rostok Cirillo che tornava da Bielo-Ozero, volle vedere il campo di battaglia sì funesto ai Russi; e tra monti di cadaveri, di cui era il piano coperto,

L'eroe Vassilko.

cercò di scoprire quello di Georgio. Riconosciutolo dalle vesti di principe, ma con la testa spiccata dal busto, ei raccolse con riguardo que' tristi avanzi d' un principe illustre e gli collocò nella chiesa di Nostra Donna a Rostof, dove fu pure traspórtato il cadavere di Vassilko, che il figliuolo di un prete aveva trovato nella foresta. La principessa sua vedova, figliuola di Michele di Tchernigof, e il vescovo e il popolo andarono ad incontrare il convoglio di questo principe, che buono aveva fatto suo ogni cuore. Gli annalisti ne lodano la bellezza e il guardare sereno e maestoso, n'esaltano l' audacia alla caccia, la beneficenza, l' ingegno, la copia delle cognizioni, la bontà e l'affabilità verso i boiardi. *Quegli,* essi dicono, *che lo aveva servito, che aveva mangiato il suo pane e bevuto nella sua tazza, non più poteva darsi al servigio di altro principe*. Il cadavere di Vassilko fu chiuso con quello di Georgio in una medesima bara, dove anche si pose la testa del gran principe al momento che fu ritrovata.

Le numerose bande tatare s'indirizzarono precipitosamente verso Novgorod, e dopo di avere preso Volok-Lamsky e Tver, apersero l'assedio davanti a Torjek. Gli abitanti si difesero per quindici giorni con il più grande coraggio, sperando che

i Novgorodieni gli aiuterebbero. Ma in questi tempi calamitosi ognuno pensava a sè; spavento e stupore regnavano in Russia; il popolo e i boiardi diceano che non vi era più da sperare per la patria; e intanto non prendevano alcuna misura generale per salvarla. Torjek al fine cadde in potere de' Tatari, i quali non diedero quartiere a chicchessia, perchè gli abitanti aveano osato di fare ad essi resistenza. L'armata di Bati seguitò il suo cammino verso il Seligero (lago ove à la sua sorgente il Volga); e i villaggi sparivano, e *le teste russe*, dicono gli annalisti, *cadevano sotto il ferro de' Tatari, come l'erba de' campi sotto la falce tagliente.* Bati non era che cento verste lungi da Novgorod, dove i frutti di un commercio da lunga età florido gli poteano promettere ricchezze di bottino; ma tutto a un tratto, spaventato certamente dalle foreste e dalle paludi, di cui quelle contrade sono coperte, si portò verso Kozelsk nel Governo di Kalouga. Questa città, assai poco considerabile, aveva allora un suo principe, ancora bambino, di nome Vassili, della famiglia de' principi di Tchernigof, e la sua guardia e il suo popolo deliberarono insieme sul partito che domandavano le circostanze. *Il nostro principe*, essi dicevano, *è ancora troppo giovane; ma da fedeli Russi noi dobbiamo morire per lui perchè resti glorioso il nostro nome e perchè*

Il dì 5 di marzo.

Novgorod liberata.

*troviamo al di là della tomba la corona della immortalità.* Così nobile disegno ebbe suo effetto; chè i Tatari oltra un mese assediarono la fortezza senza poterne, per minacce che facessero, scuotere la fermezza degli assediati. Finalmente le mura sotto ai loro colpi si scoscendono, ed essi scalano i baloardi, venendo però trattenuti dagli abitanti che disperati pugnano con i coltelli e nel furore eroico che gli animava, piombano sull'armata di Bati, spezzano gran numero di macchine d'assedio de' Tatari, e dopo avere ucciso quattromila nemici, cadono anch'essi addosso a quelli che aveano immolati. Il khan fece passare a fil di spada tutti i disarmati, le donne e i ragazzi, e diede a Koselsk il nome *di perversa città*, nome sublime in questo senso. Il giovane Vassili perì nella mischia, e dicesi *che si annegò nel sangue.*

Assedio di Kozelsk.

Sazio di strage Bati si ritirò per qualche tempo verso il Don nel paese de' Poloutsi; e Yaroslaf, fratello di Georgio, sperando che la procella fosse passata, si affrettò a lasciare Kief (47) e a recarsi a Vladimiro per pigliarvi il titolo di gran principe.

Partenza di Bati.

# NOTE

## AL TERZO VOLUME

(1) Nella Cronaca di Kief: „ In quest' anno medesimo (della morte di Gleb, cioè il 1170, o 1171) la principessa moglie di Yaroslaf fuggì da Galitch in Polonia con il suo figliuolo Vladimiro, seguita da molti boiardi. Ella vi stette otto mesi, nel qual tempo il boiardo Sviatopolk e parecchi altri dello stesso partito tennero commercio di lettere con lei, accertandola che giungerebbero a riprendere il governo. Vladimiro mandò a Sviatoslaf Mstislavitch per domandargli Tcherven a fine di rendere più facili le comunicazioni con i nobili gallicieni, facendogli certa promessa che gli darebbe Bouysk con tre altre città, appenachè sarebbe ritornato padrone di Galitch. Sviatopolk acconsentì alla sua domanda e, baciando la croce, si obbligò a dargli soccorso. Vladimiro in compagnía di sua madre si portò a Tcherven, dove ricevette da Sviatopolk la lettera seguente: *Affrettatevi per arrivare: noi abbiamo fermato vostro padre e i suoi favoriti vennero dati a morte. I*

*Gallicieni poi bruciarono viva Anastasia, vostra nemica, ne cacciarono il figliuolo in esilio e fecero che il principe prendesse nuovamente la principessa sua legittima sposa* ".

(2) Si veda la Cronaca di Kief. „ Sino dalla gioventù Mstislaf era avvezzato a non temere alcuno al mondo e a non rispettare che il solo Dio: egli ordinò che in sua presenza si radessero sul momento e barba e capelli all'inviato di Andrea ".

La voce *Podroutchnik* nell' antico linguaggio russo significava lo stesso che in latino *vassus, vassallus* e in polacco *holdownik*. Io credo che nel Dizionario dell' Accademia russa non siasi dato luogo a questa voce che per secondare M. Bottin, il quale pensava che la nostra lingua mancasse di espressione che offerisse tale idea. Nel trattato di Oleg con i Greci si fa menzione di principi che sono *sotto la mano* del gran principe, cioè grandi vassalli.

Più oltra nella stessa Cronaca di Kief si legge: „ Alle parole di Michna cangiò Andrea di aspetto: tanto era commosso! e la sua collera non fece che eccitarlo nuovamente alla guerra. Raccolse egli prontamente le truppe di Rostof, di Souzdal, di Vladimiro, di Pereiaslavla, di Bielosersk, di Mourom, di Novgorod e di Rezan, in numero di cinquantamila uomini, e quindi die' ordine a suo figliuolo di portarsi presso Sviatoslaf.... Passando dirimpetto a Smolensk, costrinse Romano a

far marciare il suo figliuolo con le truppe di questo principato e die' ordine anche ai principi di Polotsk, di Tourof, di Pinsk e di Gorodetz di mettersi in campo. Presso di Kief egli raggiunse gli Olgovitci, ai quali si unirono e Michalko e Usevolod e i Rostislavitci e que' tutti di Pereislavla. Partirono da Kief il giorno della Nascita di Maria Vergine, e Sviatoslaf di Tchernigof alla testa di molte altre truppe diresse Usevolod ed Igor di Seversky con i più giovani principi alla volta di Voychegorod .... Mstislaf andò ad incontrarli in un paese coperto di boschi .... e quando le armate furono in grado di vedersi, gli arcieri incominciarono l' azione. Mstislaf allora pronto piombò sul nemico, gridando a' soldati: *Riponiamo la nostra fiducia nella divina misericordia e speriamo di avere il soccorso de' santi martiri Boride e Gleb* .... Le truppe erano divise in tre corpi, di Novgorod, di Rostof, essendo Usevolôd nel centro con il corpo sotto al suo comando. Poco dopo Mstislaf, costretto a combattere con le sue schiere, distrugge questo corpo, venendo però avanti altre truppe per chiuderlo in mezzo. E perchè quegli era avanzato con poca gente, così vi ebbe da tutte due le parti confusione e disordine .... Si udirono forti grida, gemiti e stranie voci; e lo strepito dell' armi unito a quello delle lance che si spezzavano nel loro urto, accresceva l' orrore dello spettacolo. Per la enorme polvere che sollevavasi

in mezzo a' combattenti, non si poteva scernere nè fante, nè cavaliere. Al fine le armate si separarono e pochi restarono uccisi, ma molti feriti ".

(3) Così narrano la cosa le cronache di Rostof, di Kief ed altre; ma in quelle di pergamena non si fa parola di questo orribile delitto. Nella nuova cronaca *Dell'origine di Mosca* (n. 92 *Bibliot. del Sinodo*) si dice che la moglie di Andrea, sorella de' Koutchkovitci, fu autrice dell'assassinio, *perchè per incontinenza ella con altri stabilì di togliere di vita il suo sposo e signore, e dopo qualche tempo gl' introdusse nella camera del principe, dandolo così in mano a' suoi nemici*. Ciò non va d'accordo con le cronache antiche.

La piccola città di Bogolubof è adesso un villaggio parrocchiale sulle rive della Kliasma, dove avvi un monastero con chiesa e antichissime cellette. Nella cronaca di Kief si legge: *Gli assassini di Andrea, avanzandosi verso la sua camera da letto, colti da spavento e timore, fuggirono dal vestibolo, dove però ritornarono, dappoichè erano stati nella cantina, a cui discesero per ubbriacarsi*. Nella cronaca di Voskresensky (T. II f. 92) e in altre molte si legge: *Non vi era presso di lui* (Andrea) *che un giovane paggio*.

Più avanti si legge: *Uno di essi stando sulla porta chiamò: Signore, signore, gran principe*.

*Il principe domandò: chi se' tu? e quegli rispose: io sono Procopio. Ma il principe disse al suo paggio: Egli non è Procopio.*

(4) Si conserva nell'arsenale di Mosca una scimitarra antica, di greco lavoro, con la seguente iscrizione incisa in greco linguaggio: *Santissima Madre di Dio, assisti il tuo servo .... l' anno di Cristo* .... Sarebbe questa la spada che fu di san Boride e poscia di Andrea? Veniva conservata come cosa antica e sacra con l' elmo di Monomaco.

Andrea disse agli scellerati che l' uccidevano: *Perchè imitate voi Goriassero* ( uccisore di san Gleb )? *Dio prenderà le mie vendette per le beneficenze che riceveste da me.*

Il nome di *Dvoriani*, nobili, qui per la prima volta è usato per indicare gente di corte, cortigiani.

*E gli artefici ch' erano venuti a lavorare, saccheggiarono anch' essi*, cioè gli operai o artisti che Andrea aveva chiamati.

Nella cronaca di Kief si legge: „ Egli fu ucciso nella notte del sabbato alla domenica della settimana, in cui si celebra la commemorazione de' dodici apostoli. Que' vili uccisero anche Procopio suo favorito, ed entrati nell' anticamera, s' impadronirono dell' oro, delle pietre preziose, delle perle e di tutte le gioie, in una parola, di ciò tutto che lor piacque di toglierne; caricandone i cavalli del favorito e facendoli partire prima del giorno. Essi poi si

abbigliarono e si copersero delle armi di dono (quelle che veniano date alle persone ch' erano care) e cominciarono a raccogliere que' del loro partito, dicendo: Aspettiamoci che le truppe di Vladimiro saranno contro noi .... E mandarono a dire a que' di Vladimiro: Quali sono le vostre disposizioni a nostro riguardo? perchè noi vogliamo dar termine a queste cose con voi. L' azione non fu pensata da noi soli ed abbiamo fra voi persone devote alla stessa causa. Ma que' di Vladimiro risposero: *Che sia con voi chi la pensa con voi; a noi ciò non istà bene....* Era orrore il vedere i disordini e i sacchi che seguirono la morte di Andrea. Il kievieno Cosimo si recò in que' luoghi, e non trovando il principe nel sito dov'era stato ucciso, domandò ove fosse. Gli si rispose che lo si era strascinato nel giardino; ma egli non lo poteva torre di là, perchè ognuno di coloro gli diceva: *Quello che vi toccherà, noi lo uccideremo.* Cosimo piangeva sul cadavere di Andrea dicendo: O mio signore, perchè non presentisti che quei perfidi veniano contro di te? o come non potesti trovare la maniera di vincerli, tu che più di una volta trionfasti di questi pagani di Bulgari? ".

Mentre Cosimo si lamentava così, sopravvenne il cantiniere Anbal che aveva la soprantendenza e il governo di tutta questa casa del principe, e Cosimo, gettatigli gli occhi addosso, gli disse: *Misero Anbal! dammi un tappeto od altra cosa*

*per avvolgere e coprire il nostro sovrano.* Anbal gli rispose: *Vattene; chè noi lo guardiamo perchè i cani lo mangino.* E Cosimo ripigliò: *Mostro! ti ricordi de' cenci che ti coprivano, quando se' qui venuto? Al presente ti ricoprono magnifiche vesti, e il principe giace nudo sul terreno; ma, te ne priego, gettami solamente ciò che vuoi.* Anbal gli gettò un tappeto ed un mantello. Cosimo ne avvolse il cadavere di Andrea, e recatolo alla chiesa, avendo domandato che gli si aprisse la porta per farvelo entrare, gli si rispose: *Mettilo per terra sotto la maggior porta.* Essi erano già ubriachi. Cosimo gridò nel suo dolore: *Insino i tuoi servi, i chierici della chiesa non ti conoscono più, o mio signore. Quando capitava qualche straniero di Costantinopoli o d'altra contrada, sia di Russia* (così chiamavano la parte meridionale del presente Impero di tutte le Russie), *sia del paese de' Latini e di tutte le parti della cristianità ed anche di tutti i paesi de' pagani, tu dicevi: Conduceteli alla chiesa e al palazzo, perchè vedessero i cristiani, conoscessero il vero cristianesimo e si facessero battezzare. E ciò avvenne di fatto; perchè tu battezzasti i Giudei, i Bulgari ed ogni sorta di pagani, i quali adesso sono quelli che ti compiangono il più, mentre costoro non vogliono nè meno lasciarti entrare nella chiesa.* Il cadavere deposto sotto la porta

maggiore del tempio e coperto del mantello vi restò due giorni ed una notte. Nel terzo giorno Arsenio, abate di san Cosimo, capitò e disse: Aspettando gli antichi abati, lasceremo noi ancora per lungo tempo il cadavere del principe disteso per terra? Aprite la chiesa,affinchè recitiamo le preghiere de' morti per il defunto: noi lo porremo sulla bara e lo collocheremo in una tomba, finchè, passato questo tempo di furore, si possa trasportarlo a Vladimiro. I chierici di Bogolubof lo presero ed entrarono nella chiesa, dove il misero in una tomba di pietra, cantando l'officio de' morti con Arsenio.

I predatori capitati dai villaggi praticarono i loro ladronecci nella città di Bogolubof, ed anche nella stessa Vladimiro. Questi orribili disordini non ebbero fine che all'arrivare del prete Mikoulitsa che venne da Vouychegorod con la immagine di Nostra Donna di Vladimiro, che portò in processione per le contrade di Vladimiro. Il di sesto, ch'era di venerdi, que' di Vladimiro dissero all'abate Teodulo ed a Luca, sagrestano di Nostra Donna: *Prendete gente a soldo perchè andiamo a cercare il cadavere del principe;* e a Mikoulitsa : *Radunate tutti i preti, mettetevi indosso le vesti sacerdotali, uscite davanti alla porta di argento con la Santa Vergine e là aspetterete il principe.* Teodulo, abate di Nostra Donna di Vladimiro, partì con il clero e con que' di Vladimiro e presero a Bogolubof il cadavere del principe

che condussero con grande pompa e con lagrime, non mettendo gran tempo nel cammino. Da Bogolubof essi avevano il vessillo ( perchè allora vi era il costume di portarne uno sopra il cadavere de' principi ne' loro funerali ).

(5) Amico delle favole racconta l' annalista della cronaca di Nicone, che l' anno 1160 avendo Andrea raccolto il consiglio de' boiardi e de' principi, avea lor detto : „ Questa città fu fondata dal santo e beato gran principe che sparse per tutta la Russia il lume del santo battesimo. Adesso io, io peccatore, per la grazia della Madre di Dio, l' ò accresciuta e fatta florida ; per lo che voglio rinnovarla, stabilendovi una chiesa metropolitana, e voglio che sia la sede del grande principato e la capitale di tutte le altre città ". I principi e i boiardi approvarono questo suo pensiero e uno de'boiardi partì ambasciatore per Costantinopoli. Ma il patriarca Luca non vi diede il consenso ; e la lunga oscura sua lettera, indiritta al gran principe e riferita da questo annalista, sembra una malaccorta invenzione del monaco russo. Luca, giustificando Nestore, diposto vescovo di Rostof, supplica Andrea a restituirgli la sede vescovile.

(6) La cronaca di Nicone racconta che questo monaco o basiliano del gran convento di Kief fece nell' anno 1170 con gran pompa il viaggio di Costantinopoli, dove il patriarca il nominò vescovo di Rostof. In altre cronache si legge che Andrea

spedì Teodoro a Kief per esservi investito del suo vescovado ( V. la cronaca di Voskressenski T. II p. 81 ); e quindi non era ancora consacrato vescovo, ma solamente scelto dal principe o dal popolo. Alla stessa maniera Yaroslaf il grande aveva nominato Jidiata vescovo ( V. nel *Nestore* stampato f. 105 ), e il popolo aveva eletto Arcadio a Novgorod ( V. l'annalista di Novgorod f. 31 ), e lo stesso si dica di altri. Noi conchiudiamo con le parole di un antico annalista che Andrea aveva riconosciuto Teodoro degno del grado vescovile: *Il principe lo aveva in estimazione e lo amava.* Nel *Prologo* ( primo di agosto ) Nestore vescovo di Rostof è chiamato fondatore dell'annua festa in memoria della vittoria ottenuta contro i Bulgari l'anno 1164. Ma nelle cronache antiche non si legge che Nestore, diposto l'anno 1156 dal suo vescovado, sia poi tornato alla sua sede vescovile. Anche gli autori de' *Cataloghi* mi paiono in errore, quando parlano di un *secondo* Nestore, che sarebbe stato nominato vescovo a Costantinopoli l'anno 1164.

Più oltre si legge nella cronaca: *Molte persone de' villaggi che dipendevano dal vescovo Teodoro, ebbero danno dalle vessazioni che faceva tollerare, chè le privava egli dell'armi e de' cavalli, altre ne ridusse in ischiavitù o esiliò e spogliò de' loro beni; nè ciò faceva ai soli laici, ma agli stessi monaci, agli abati e ai*

*preti ec.* Nella cronaca di Nicone si legge che Teodoro ( o *Teodoreto,* come per disprezzo lo chiamavano ) perseguitava i *principi,* i *boiardi* e gli *artefici* di Andrea; che fe' cuocere delle donne entro caldaie, tagliando nasi e orecchie ; che facea tutti tremare perchè ruggiva come leone, pareggiava in altezza la quercia, avea puro ed eloquente il parlare, sottile e artificioso il ragionamento ec. Questo strano scellerato venne arrestato il giorno otto di maggio dell' anno 1169. La cronaca di Nicone gli mette al collo, per atto di grazia, una macine e lo annega nel mare ( benchè il mare sia lungi da Kief); mà Tatichtchef lo caccia in esilio nell' isola di Psi.

(7) Nelle cronache in pergamena si adopera in questo luogo il numero duale grammaticale, cioè, vi si parla al tempo medesimo e di Yaropolk e di Mstislaf, dicendovisi ch' *essi* presero le chiavi e s' impadronirono del tesoro della chiesa ec. In altre copie Yaropolk è nominato solo.

Più oltra si legge : „ Gli abitanti di Vladi„ miro mandarono alla volta di quelli di Rostof e „ di Souzdal, facendo ad essi sentire le proprie „ querele, che però erano di voce e non di fatto, „ perchè li boliardi erano strettamente attaccati al „ partito del principe ". Più basso si legge : „ I „ boliardi non cercavano che il propio vantaggio „ personale e i loro privilegii, senza badare a giu„ stizia. Noi facciamo ciò che ci va a verso, essi

„ diceano: Vladimiro è città che dipende da noi".
Qui è adoperata la voce *boliar* in vece dell' antico nome *boïar* (o boiardo).

(8) Nella cronaca di Novgorod: *A Mstislaf e a suo fratello si schiacciarono gli occhi per ordine di suo zio Usevolod.* Tatichtchef dice che Usevolod die' ordine soltanto di forare ad essi le palpebre o la pelle al di sopra degli occhi; che Gleb non volle ricevere la città che gli era proposta da Usevolod e che morì in prigione *dopo due anni;* che i Poloutsi attaccarono la provincia di Rezan e che Romano Glebovitch gli battè sulla Vorona ec.

Mstislaf, soprannominato il Cieco (si vegga la cronaca di Novgorod nel Supplemento dell'*Antica Biblioteca* f. 314) morì il dì vigesimo di aprile dell' anno 1178 e fu seppellito nell' atrio della chiesa di santa Sofía. Tatichtchef suppone, errando, che questo principe abbia fatto una campagna in Livonia, mentre un altro Mstislaf fu quegli che guerreggiò contro i Tcoudi; e Tatichtchef gli confuse tra loro.

(9) Kadlubek, f. 814: „ Quia non possumus
„ ferre iram terrae, principum seditiones, invi-
„ diam". E più sotto, f. 815, egli dice della tirannía di Romano: „ Quosdam vivos terrae infodit,
„ quosdam membratim discerpit, alios excoriat,
„ multos quasi signum ad sagittam figit, nonnul-
„ los prius exenterat, quam interimit, etc.

(10) Di Matteo vescovo di Cracovia si vegga Dlougoch (*Stor. Polit.* T. I, ff. 461, 509). La lettera incomincia così: „ Matthaei Cracoviensis „ episcopi Epistola ad Abbatem Clarevallensem „ de suscipienda Ruthenorum conversione ". Eccone un passo: „ Gens illa ruthenica multitudine „ innumerabili ceu sideribus adaequata ... Chri„ stum solo quidem nomine confitetur, factis au„ tem penitus abnegat... Ruthenia, quae quasi est „ alter orbis, etc. ... Si enim gloria celeberrima et „ Thracius Orpheus et Thebanus Amphion coelo „ inseruntur et astris, et post mortem carmine vi„ vunt, quod sylvestres et lapideos homines lyrae „ cantibus delinivit, quanto magis nos speramus, „ quod gentes exteras et immanes sacer Abbas „ Christo conciliet, etc. ".

Questa lettera del vescovo Matteo si legge nelle *Memorie* che l' abate Albertrandi cavò l' anno 1790 dalla biblioteca Vaticana per lo storico Narouchevitch, d' ordine del re Stanislao; e a me ne fu somministrato l' estratto dal sig. Boulgakof che le aveva ricevute dallo stesso Albertrandi.

(11) *Dopo di avere raccolto i cittadini di Novgorod, di Pskof e di Ladoga partì frettolosamente e, arrivato alla Moskva, vi aspettò suo padre.* L' annalista di Novgorod dà questo fatto come accaduto l' anno 1209, e l' annalista di Souzdal lo pone all' anno 1207; ma il primo di questi due annalisti, è quegli che prese errore. Il gran principe

si mise in campo la *domenica*, giorno 19 di agosto, e fece prigionieri i principi di Rezan il sabbato, 22 di settembre: ciò dunque avvenne l'anno 1207. Si fa poscia nelle cronache menzione dello eclissi della luna del terzo dì di febbraio, il quale avvenne l'anno 1208 ( si veggano le tavole astronomiche dell'*Arte di verificare le date*).

(12) Ecco le parole di Martino Gallo: *parato de more convivio et abundanter omnibus apparatis, hospites illi puerum totonderunt, eique Semovith vocabulum ex praesagio futurorum indiderunt.* Kadlubek dice, descrivendo questa cerimonia, che questi tagli di capelli stabilivano un'alleanza spirituale, e che la madre di quello, a cui gli si tagliavano, era poi guardata come sorella di quello che gli aveva tagliati: *qui tondetur, incipit esse tondentis nepos per simplicem adoptionem, mater vero ejus fit soror adoptiva per arrogationem* ( *Hist. Pol.* p. 639 ).

(13) Le lettere d'Innocenzo III furono pubblicate in due tomi dal Baluzio l'anno 1680, restandone però molte ancora manoscritte nella biblioteca del Vaticano. La sua Lettera al clero russo si legge ne' compendii dell' Albertrandi, e incomincia così: „ Archiepiscopis, episcopis, etc. per „ Rutheniam constitutis. Licet hactenus elongati „ fueritis ab uberibus matris vestrae, tanquam filii „ alieni, nos tamen qui sumus in officio pastora- „ li, a Deo licet immeriti constituti ad dandam

„ scientiam plebi suae, non possumus affectus pa-
„ ternos exuere, quin vos sanis exhortationibus et
„ doctrinis studeamus, tamquam membra vestro
„ capiti, conformare, ut Ephraim convertatur ad
„ Judaeam, et ad Ierosolymam Samaria reverta-
„ tur ". E più sotto : „ Ut autem ad praesens de
„ reliquis taceamus, cum Graecorum imperium et
„ Ecclesia pene tota ad devotionem apostolicae
„ sedis redierit, et ejus humiliter mandata susci-
„ piat et obediat jussioni, nonne absonum esse vi-
„ detur, ut pars toti suo non congruat et singula-
„ ritas a suo discrepet universo ? " Il papa chia-
ma il suo inviato nella Russia : „ Filium nostrum
„ G. tituli s. Vitalis presbyterum cardinalem, vi-
„ rum genere nobilem, litterarum scientia prae-
„ ditum, etc. ". Nel fine : „ Datum Viterbii nonis
„ octobris ( il dì settimo di ottobre ) anno II ".
( cioè secondo, del pontificato d' Innocenzo ).

(14) Si vegga Gruber Liefland chronic. T. I
p. 14, 31, 45, 47, 51, 52, 63 ; Kelch Liefl. *Histo-riae* p. 25-30, e Baldassare Russov. Lief. *Chro-nica* p. 1-3.

(15) Si vegga Rainaldi *Annal. eccl.* T. XIII
p. 236. „ Noverit igitur sanctitas vestra " scrive
il re, „ quod Gallicienses principes et populus no-
„ strae ditioni subjecti humiliter a nobis postula-
„ runt, ut filium nostrum Colomanum ipsis in re-
„ gem praeficeremus in unitate et obedientia sa-
„ crosanctae Romanae Ecclesiae perseveraturis in

„ posterum, salvo tamen eo, quod fas illis sit a ri-
„ tu proprio non decedere. Verum ne tam expe-
„ diens nobis et vobis illorum propositum ex di-
„ latione sustineat impedimentum, quod quidem
„ multis ex causis accidere posse constat, si lega-
„ tum ad hoc exequendum a làtere vestro desti-
„ natum praestolamur, a sanctitate vestra postula-
„ mus, quatenus venerabili in Christo patri nostro
„ Strigoniensi archiepiscopo detis in mandatis, ut
„ apostolica fretus auctoritate dictum filium no-
„ strum eis in regem inungat, et sacramentum su-
„ per obedientia sacrosanctae Romanae Ecclesiae
„ exhibenda ab eodem recipiat ". Il re temeva che
le buone disposizioni de' Gallicieni in qualche par-
te si turbassero.

(16) Nella cronaca di Volinia si legge : „ Da-
niele sposò una figliuola di Mstislaf, chiamata An-
na... Daniele andò alla volta di Mstislaf a Galitch
dolendosi di Lechko ( il duca di Lechko ) perchè
teneva per sè il patrimonio di lui. Il suocero gli ri-
spose : Mio figliuolo, per l' antica amicizia che me
gli strinse, io non posso alzarmi contro di esso;
e perciò cercate altri ausiliarii fuori di me ... Allo-
ra Daniele, entrato in campo con il fratello, s' im-
padronì di Brest, di Ogrof, di Verechtchin, di Stol-
piè, di Komof e di tutta l'Ukrania " ( Tutti questi
luoghi sono al di là del Boug in Gallicia presso
Ourzoulin, Zabin ec. ). „ Lechko s'irritò quanto
mai contro Daniele ; e quando venne la primavera,

i Poloni guerreggiarono sul Boug. Avendo Daniele spedito i suoi generali, questi combatterono sino a Soukhoé Dorogvé, facendo prigionieri e tornando con onore. Allora restò ucciso Klin, uno de' più prodi della sua armata, e anche adesso se ne vede la croce a Soukhoé Dorogvé. Essi uccisero molti Poloni e gl' inseguirono sino al fiume Sanglier ... Lechko spedì a sollecitare il re che gli mandò molte truppe, con le quali egli marciò verso Peremisla. Aarone che allora era a Peremisla con mille uomini comandati da lui, fuggì al loro avvicinarsi. Mstislaf, che si trovava con tutti i principi russi e tchernigovieni, mandò Dmitri, Miroslaf e Mikhalko Glebovitch verso Gorodok. Ma questa città che aveva abbandonato il partito, era occupata dai Saudislavieni, e gli Ungheri e i Poloni piombarono addosso a Dmitri che combatteva vicino e che restò vinto. Allora Basilio diacono, chiamato Molza, che pure trovavasi sotto la città, fu ucciso da colpo di freccia. Mikhalko venne ucciso da Skoulou che gli tagliò la testa, da cui distaccò tre catene d' oro, e portolla quindi a Colomano. Mstislaf stava sulla Zoubra ( il fiume Zbroutch ). Dmitri gli corse dappresso; ma Mstislaf che non poteva resistere contro gli Ungheri, pregò suo genero Daniele ed Alessandro di serrarsi in Galitch ... Daniele vi si serrò, ma Alessandro non n' ebbe cuore ... Le truppe di Colomano avvivarono poi ... Molto si combattè al guado di Krovak, ma non

potendo quelle dimorare qui lungamente per le nevi che piombarono, si diressero contro Mstislaf che costrinsero a ritirarsi dal paese. Allora questi commise a Daniele di abbandonare la città, e Daniele ne uscì ". Questo valoroso giovane con altri prodi del medesimo partito die' pruova del suo coraggio in grande battaglia e in parecchi combattimenti che le tennero dietro.

Quando fu conchiusa la pace con i principi di Lituania e quando il paese era quieto e sicuro da questa parte, i Poloni dall' altra non ristavano dalle loro devastazioni. Le truppe di Lituania inviate contro di loro ne uccisero molti. ,, Nello stesso tempo il superbo Filni ( Dlougoch il chiama Attilia Filnia ) entrò in campo, sperando di conquistare questa contrada con le ungariche sue truppe assai numerose,alle quali diceva: *Una sola pietra rompe molti vasi di terra* ". Questo orgoglioso barone aveva anche sua favorita frase, che con *una sciabla tagliente ed un buon cavallo sottometterebbe la Russia.* Intanto, finito grande combattimento, in cui i Poloni e i loro alleati avevano avuto ogni vantaggio, Mstislaf con i Poloutsi che aveva condotti, piombò loro addosso alle spalle, e ad onta della lunga ed ostinata difesa degli Ungheri e de' Poloni gli fe' in pezzi e ottenne compiuta vittoria dell' esercito collegato. In questa sanguinosa battaglia l' orgoglioso Filni fu fatto prigioniero ...

Mstislaf vincitore marciò alla volta di Galitch, che non si arrendette che dopo vigorosa difesa. Quasi tutti gli Ungheri e i Poloni che vi si trovavano, vennero uccisi, alcuni furono presi, altri annegati ec.

„ Soudislaf quindi fu condotto a Mstislaf, che, dimenticando tutti i motivi che aveva di odiarlo, lo accolse con molta bontà; e quando Soudislaf gli si gettò a' piedi e gli promise che sempre gli sarebbe soggetto, aggradì alle sue proteste, gli fe' prestare onori e gli donò la città di Zvenigorod ".

Si legge nella cronaca di Novgorod che „ il principe Mstislaf venne ( l'anno 1219 ) con Vladimiro ( Rurikovitch ) da Kief a Galitch contro il principe reale e che allora i Gallicieni marciarono contro di loro con i Poloni, gli Ungheri, i Boemi e i Moravi .... E Dio diede soccorso a Mstislaf ch' entrò nella città, prese con le sue mani il principe reale con la moglie, accettò la pace del re, gli restituì il figliuolo e si assise egli stesso sul trono di Gallicia, venendo governata Kief da Vladimiro Rurikovitch ".

Nelle cronache di Pouchkin e di Troitski: „ Nell' anno 6729 (1221) Mstislaf combattè contro gli Ungheri e gli vinse e fece prigioniero il figliuolo del re ".

Nella cronaca di Voskressenski, dove vengono ripetute queste due cose, si aggiunge: „ In questo stesso inverno ( dell' anno 1219 ) gli

Ungheri scacciarono Mstislaf da Galitch, dove collocarono il principe reale ... Nello stesso inverno ( dell' anno 1220 ) Mstislaf Romanovith di Kief e Mstislaf Mstislavitch di Tortchesk accompagnati da altri principi e con Poloutsi marciavano contro Galitch ; e il principe si chiuse in città. Essi vi combatterono sino alla metà del giorno e si separarono a fine di guerreggiare per il paese ... Bruciarono città e villaggi, e ritornarono dopo avere fatto molti prigionieri ".

Confrontati questi indizii con quelli che ne somministra la cronaca di Volinia, noi conchiudiamo che Mstislaf s' impadronì della città di Galitch la prima volta nell' anno 1219, che dagli Ungheri ne fu scacciato sino dall' anno appresso, e che quindi gli vinse e fece prigioniero Colomano nell' anno 1220 o 1221.

Badando alla falsa cronología dell' esemplare d' Ipatievski, il re di Ungheria tolse Lioubatchef ai Poloni, e Mstislaf si fece nell' anno 1212 padrone di Galitch, da cui gli Ungheri lo scacciarono nel 1213; e quindi i Lituanii avrebbero conchiusa la pace con Daniele nell'anno 1215, Filia o Filni sarebbe capitato nel 1217, e Mstislaf avrebbe ottenuto di lui vittoria l' anno 1219.

Dlougoch scrive che Mstislaf, dopo d' essersi renduto padrone di Galitch, andò a sollazzarsi con i suoi fratelli a Kief; nel qual tempo avea forse collocato Vladimiro sul trono di Kief. Ciò per altro

lungamente non durò, perchè nell' anno 1223 di nuovo vi regnava Mstislaf Romanovitch.

(17) Queste condizioni di pace noi le sappiamo dalla lettera indirizzata l'anno 1222 da Onorio III ad Andrea re di Ungheria ( V. Rinaldi *Ann. Eccl.* XIII 324-325 ). Nella sua risposta al re ecco ciò che il papa gli dice : „ Casu sinistro ac- „ cidit regem ipsum ( Colomanum ) cum sponsa „ sua et pluribus aliis viris nobilibus a tuis hosti- „ bus capturari, et tandiu extra regnum ipsum „ mancipatos custodiae detineri, donec necessitate „ compulsus, cum ipsos aliter liberare non posses, „ juramento praestito, promisisti quod filio tuo, ter- „ tio genito, concesseris ipsi regnum ( la Gallicia ) „ praefatum ... Filiam nobilis viri Mizoslai ( Msti- „ slaf) matrimonialiter copulares, super quo utique „ apostolicae provisionis suffragium postulasti ".

(18) Si legga più sopra nella lettera di Onorio : „ Regi, nato suo secundo genito ( Colomano ) „ ad regnum Gallitiae sibi datum per venerabilem „ fratrem nostrum, strigoniensem archiepiscopum, „ auctoritate sedis apostolicae coronato in re- „ gem ". Il papa dice più oltre : „ Cum enim, si- „ cut accepimus, praefatus filius tuus et filia supra „ dicti Mizoslai in minori existant constituti ae- „ tate, antequam ad nubiles annos perveniant, ti- „ bi cautius et consultius provideri poterit in hoc „ casu etc. "

Quanto alla prima promessa sposa di Andrea,

la principessa di Armenia, si vegga il Pray ( *Annal. Reg. Ung.* III 216.

(19) Si vegga il Foglietta ( *Hist. Genuensis* p. 297 ).

(20) I Veneziani conobbero i Russi in grazia di Costantinopoli al tempo delle crociate. Dlougoeh ( *Hist. Pol. lib. VI f.* 649 ) scrive che Martino fu scacciato da Sandomiro. „ Vladimirus Kio-
„ viensis dux veritus ritum suum graecum, per fra-
„ tres praedicatores, videlicet Martinum de San-
„ domiria priorem kioviensem et alios fratres ejus,
„ utpote viros religiosos et exemplares, pessum-
„ dari et confundi praefatos fratres de ecclesia
„ sanctae Mariae in Kiow, ordini praefato consigna-
„ ta, et circa quam habebant suum conventum,
„ expellit, redeundi facultatem eis interminans.

Engel nella sua *Storia di Gallicia ( Geschichte von Galitsch* p. 556 *)* seguendo l'Oskolsky, autore dell' opera intitolata : *Russia florida,* racconta che Vladimiro allora scacciò Giacinto, monaco dell'ordine di san Domenico, ma che questo monaco dopo di avergli guarito la figliuola e di avere ritornata a lui la vista, trasse profitto dalla particolare benevolenza di questo principe per predicare, con la permissione di lui, la religione romana a Tchernigof, a Smolensk ed a Mosca ec. È questa una favola ; perchè Vladimiro non poteva dare a Giacinto la permissione di predicare a Tchernigof e a Mosca, non dipendendo queste

città dal suo governo. In oltre Giacinto trovavasi a Kief dopo il 1240.

(21) Si veggano *Voyage de Pallas*, T. I, p. 192, *Memorie di Lepekhin* T. I, f. 272, Muller, Sammel *Russ. Gesch.* T. V, p. 214 e 428. Queste iscrizioni l' anno 1722 vennero per l' imperatore Pietro I tradotte da Ivano Vassiliof, armeno di Kazan. Una di essa à l' epoca dell' anno 557, ma conviene sapere che l' era armena comincia dal nostro anno 552 il dì nono di luglio. ( Si vegga *l'Arte di verificare le date.*

Il presente villaggio di Bolgary ( che non è lungi da Tetiouch ) è fabbricato sulle rovine stesse dell' antica città de' Bulgari. In questo sito si veggono ancora la fossa, il bastione ed anche edifizii di pietra, che il tempo interamente non distrusse, sette palazzi, quattro torri, due colonne. La tatara moschea che vi si trovò intatta, cangiossi in chiesa con il titolo di san Nicola. Gli abitanti danno agli avanzi di altra fabbrica il nome di palazzo greco e di casa di giustizia. L'arabo Ebn-Hankal, parlando di questa città e d'altra vicina, dice che avevano circa diecimila abitanti ( Vedi la *Geografia* di Ebn-Hankal, tradotta da Silvestro di Sacy ).

(22) Si vegga Sassone il Grammatico (p. 271 e Sartor. *Geschichte des Hanseat. Bund.* T. I, p. 191 ), dove viene citato il passo seguente della lettera scritta l' anno 1187 dall' imperatore

Federigo: *Rutheni, Gothi, Normanni et caeterae gentes orientales ad civitatem saepius dictam* ( Lubeca ) *veniant et recedant.* La stessa cosa si legge nel trattato del principe di Smolensk con gli Allemani ( più sotto si veda la nota 24 ). Adamo di Brema ( nel Lindenbr. p. 58 ) scrive circa l'anno 1070, che al suo tempo i Danesi navigavano qualche volta sino a Novgorod in quattro settimane. - Per la chiesa russa in Gothlandia si veda *Nov. Act. Societ. Ups.* T. II, p. 101, e qui più sotto.

I magistrati spediti nel secolo XVII dal re di Svezia in Gothlandia ne portarono i seguenti ragguagli: „ Ex India, Persia, Arabia, Graecia de-„ vehebantur merces Derbendam, Caspii portum „ maris, hinc per mare istud et Wolgae fluvium „ ad urbem Moscuae, tum porro terrestri primum „ itinere non longo, et àquis dein variorum flumi-„ num mariumque Wisbyam usque, utpote in cen-„ tro sitam Balthici oceani, et in qua, sicut gentes „ aliae, ita Russi quoque templum habuere publi-„ cum domumque convehendis ac permutandis „ mercibus propriam " ( V. Sartor. Geschichte *des Hanseat. Bund.* T. I, p. 381 ).

(25) Negli archivii della città di Lubeca vi era un latino esemplare del trattato de' Gothlandesi e degli Allemani con Novgorod: trattato impresso da Dreyer nel suo libro: *Specimen juris publici lubecensis* p. 177 con mancanze ed anche

con grossolani errori, come viene dimostrato da un nuovo e fedele esemplare di quest' atto che da poco tempo fu spedito da Lubeca a sua eccellenza il cancelliere dell' Impero conte di Romanzoff. Esempigrazia, Dreyer ommise importanti parole sul fine di questo trattato : *Via a curia Gothensium trans curiam regis usque ad forum libera erit et aedificiis inoccupata libertate, quam rex edidit Constantinus*; e nel principio in vece di *Rex Borchravius, dux et Nogardienses discretiores* egli à posto *Rex Borchramus*. Benchè non avesse ancora veduto questa nuova copia ( che presto verrà pubblicata ), Lehrberg ne à raggiunto la verità. ( Veggansi i suoi *Untersuchungen* p. 239-272 ). Ora qui daremo il contenuto di queste convenzioni.

„ In nome di Dio onnipossente ... *Amen* etc. I mercatanti allemani e gothlandesi abbiano libero commercio nelle provincie di Novgorod, come per lo passato, e possano, entrando nella Neva, tagliarvi legna per il loro bisogno ; e nel caso di naufragio gli abitanti li dovranno aiutare, non già saccheggiare ; di che si rendono garanti il principe e i boiardi di Novgorod, baciando la santa croce ". ( Nell' originale si legge: *Cum mercatores Theutonici vel Gothenses veniunt in Berko, in regno regis Nogardiensium*, etc. ). Berko è Biorko al sud-ovest di Wiburgo. Se quest' isola dipendeva allora dal Governo di Novgorod, il trattato, del

quale qui si parla, fu scritto necessariamente prima dell'anno 1293, in cui gli Svedesi s'impadronirono di questa parte della Carelia. ( Si veda Lehrberg *Untersuchungen* p. 258 ).

„ Il Governo dovrà rendere conto di ogni qualunque insulto che potesse venir fatto ai mercatanti stranieri. Se per via l' Allemano viene derubato di cosa, il cui valore sia al di sotto di mezzo-grivna in martore, il ladro potrà liberarsi dal castigo, pagando due grivne-martore ; e se la cosa monta a maggior prezzo, ma minore di mezzo-grivna di argento, il colpevole dovrà essere battuto con verghe e segnato sulla guancia o pagare dieci grivne di argento. Per furto di più rilievo verrà punito con la morte. Il delitto commesso nella provincia d' Ingria vi si giudicherà dall' aldermanno ( soprantendente o giudice provinciale ), il quale se dopo il termine di due giorni non comparisse, i sindaci o anziani de' mercatanti stranieri potranno anch' essi punire il ladro con le regole che sopra abbiamo ricordate ".

„ Quando gli *albergatori ( mercatanti ) d' inverno*, o quelli che brameranno di svernare a Novgorod, si troveranno sul fiume Ijera, l' aldermanno spedirà barcaiuoli che senza ritardo partiranno con i mercatanti, da ciascuno de' quali riceveranno otto martore o teste di martora, e due salviette o tre teste di martore in luogo di salviette, ma gli *albergatori* ( o *mercatanti* ) *d' estate*

riceveranno in oltre pani e un vaso di burro, o due martore per i pani e tre teste di martora per il burro ". Nell' originale i barcaiuoli vengono chiamati *vectores et ductores Vorschkerle;* il fiume Ijera *Vorsch*; il soprantendente *oldermannus*. Colui che aveva l' ispezione d' Ijera doveva avvisare il soprantendente quando arrivavano mercatanti. Non era permesso a' barcaiuoli, raccolti per condurre le barche, di cuocere il loro cibo che una sola volta per giorno (*decoquetur eis unum caldarium et non plus*) per non fare ritardo ai mercatanti. Per *teste di martore, capita martatorum*, in linguaggio russo *kouni mordki*, per lo più si volea dire lo stesso che *martore*, vi avendo però più sorte di martore. Ne' trattati del principe Michele di Tver con la città di Novgorod si fa menzione di *martore lunghe*. Ciò che in russo chiamavasi propiamente *kounia mordka*, *testa di martora*, per quanto sembra, più valeva che *la kouna* (*martora*) comune; dicendosi nel presente trattato che gli stranieri pagavano per un pane due kouni e per un vaso di burro tre mordki-kouni, lo stesso prezzo che per un paio di salviette. I barcaiuoli riceveano questo salario arrivando con i mercatanti a' tugurii de' pescatori. I diritti di dogana a Novgorod (si pagavano in un sito chiamato *gestevelt*) sono stabiliti sulla medesima tassa per li negozianti sì d' inverno che di estate; una grivna di martora per ogni barca di merci;

mezzo-grivna per una barca di carne ( salata ), di farina e di grano; ma sulle barche cariche di ogni altra derrata non si riscuote alcun diritto. I mercatanti che presero una barca sino dalla Neva, ne danno al padrone, quando sono arrivati a Novgorod, il prezzo pattuito ed un presciutto o cinque grivne martore. Se trovarono la barca sul fiume Volkhof o sul lago Ladoga ( Aldagen ), non pagano che la metà del prezzo. Quando per via una barca resta addietro o si rompe, benchè il barcaiuolo non sia tenuto a rispondere di questa disgrazia, non però deve volerne pagamento, ma soddisfa il mercatante per la merce che fu guastata per sua negligenza. Se gli stranieri e i barcaiuoli avendo trovata questione per via, si accomodarono, non più si deve farne parola quando arrivarono a Novgorod ".

„ I mercatanti stranieri possono, attenendosi all' antica usanza, entrati che sono nella Neva, fare commercio con quelli della Carelia e dell' Ingria " .

„ A Novgorod per il trasporto delle merci sino alla piazza gli Allemani pagano per ogni barca quindici martore e i Gothlandesi ne pagano dieci. Al mercato i Novgorodieni non possono mettere alcuna condizione per la vendita e per la compera delle merci. In queste piazze vi è per gli stranieri una libertà senza limite. Se vi si ricovera un malfattore, gli stranieri non sono obbligati a

rimetterlo, ma è giudicato soltanto dal tribunale di quel luogo. Gli araldi e tutti quelli che intimano bandi, non entrano ne' quartieri degli Allemani e de' Gothlandesi; e non vi è che il solo ambasciatore del principe, il quale vi abbia diritto. Straniero che resti offeso da un Russo, porta il suo lagno al principe e al magistrato di Novgorod; e Russo che sia offeso da straniero, presenta le sue querele all'aldermanno degli stranieri, che solo à il diritto di far arrestare il reo. Le questioni fra i Russi e gli stranieri si decidono alla corte di san Giovanni dal principe, dall'aldermanno ( degli stranieri ) e da' Novgorodieni. Il barbaro sollazzo, per cui ci si batte a colpi di bastone, non si deve permettere nella contrada fra le case allemane, per timore che non divenga motivo di contrasto fra i Russi e gli stranieri. Quegli che per forza s' introduce nella piazza e fa insulto agli Allemani, si espone ad essere punito da essi secondochè lor piace, non prendendosi parte dal Governo per difenderlo ; e se scappa e viene convinto da sette testimonii, deve pagare doppia ammenda o venti grivne di argento; e di più deve risarcire il danno particolare che produsse con questa violenza. Quando il reo è povero, i Novgorodieni pagano per lui. Se l'autore di un delitto viene arrestato nel quartiere allemano, allora deve essere punito pubblicamente. Quegli che atterra una porta, rompe una palizzata o barriera di questo

quartiere, che vi lancia una freccia o vi scaglia una pietra, deve pagare dieci grivne di argento ".

„ Tutti quelli che vengono alle piazze, vi fanno libero commercio; e o non vi à o vi à piccola differenza fra i Russi e gli Allemani ( *modica vel nulla est differentia* ). Gli stranieri ànno la medesima libertà fuori di queste piazze ".

„ Gli Allemani possono senza alcuna sorta di opposizione insegnare la lingua russa ai loro figliuoli. - Dalla chiesa di san Niccola sino alle piazze, ed anche sino alla contrada, non devesi fabbricare in alcun sito. Il cimitero di san Pietro e i quartieri allemani e gothlandesi possono essere chiusi di ricinto di legni, come per lo innanzi. - Le chiese (allemane) di san Pietro e di san Niccola a Ladoga ànno, come anticamente, prati ad esse accordati ".

„ Se sorge questione fra i mercatanti d'inverno e fra i Russi, i mercatanti di estate non vi debbono pigliare veruna parte, e generalmente ogni mercatante straniero, ad onta di questo esame, può liberamente uscire da Novgorod. Nel caso che il processo non abbia suo termine nè al primo, nè al secondo, nè al terzo anno, i Russi potranno trattare gli stranieri come nemici, confiscarne beni, cacciarli in esilio, ec. " *fiet* pandatio *admittetur* ). Il verbo *pandare* volea dire *dar bando a qualche cosa.* Si veda Ducange *Glossar.* ( Così i Russi trattarono con gli Allemani

l'anno 1188). „Un Russo non à nè pure il diritto di trattenere in sua casa uno straniero, ma deve manifestare la offesa ricevuta all'aldermanno che avverte il suo compatriota".

„Se vi è guerra fra Novgorod e le contrade vicine, il mercatante straniero, allemano o gothlandese, non pigliando parte ne' fatti della guerra, può libero viaggiare dove gli piace. E nemmeno si può obbligarlo ad armarsi e a porsi in campo con i Novgorodieni - Il mercatante allemano, che vuole passare da Novgorod nella Gothlandia, dà una grivna d' argento alla chiesa di santo Venerdì (*Sancti Vridach*, cioè *freytag*, venerdì)".

„In ogni processo di straniero con Russo conviene che due stranieri vi siano testimonii e due Russi. Se il Russo e lo straniero fanno una diversa testimonianza, la sorte deciderà per quale parte stia la verità. Il Novgorodieno ch' è debitore verso uno straniero ed altro Novgorodieno, deve primamente compensare lo straniero; e, se non lo può, perderanno la libertà ed egli e la sua moglie e i suoi dimestici. Il creditore lo condurrà al mercato, e gli sarà lecito di torlo via da Novgorod, se nessuno non riscatti questo debitore".

„Se, e Dio ne guardi, vi sia chi uccida un prete, un aldermanno e un ambasciatore, l'uccisore paga una doppia ammenda o venti grivne in danaro, e dieci grivne negli altri casi; per la uccisione di uno schiavo due grivne in danaro, e la

stessa ammenda per ferita data a persona libera; e per ferita fatta ad uno schiavo un mezzo-grivna, e altrettanto per uno schiaffo ".

„ Le bilance e i pesi della piazza si possono esaminare due volte all' anno, e vi si debbono pesare tutte le merci allemane e russe. Lo straniero pagherà al mastro pesatore nove scoiattoli per cappa, o dodici poudi " ( cioè quattrocenottanta libre, essendo il poudo un peso di quaranta libre). (Si vegga però quello che più abbasso si dice della cappa). Lo scoiattolo ( *vekcha* in russo ) qui è chiamato *schin*. Dietro al trattato di Smolensk, che daremo qui sotto, conveniva pagare al soprantendente ai pesi una martora per due cappe; per lo che si può conchiudere che la martora di Smolensk aveva il valore pari a diciotto scoiattoli di Novgorod: ma siccome la grivna d' argento valeva nell' anno 1228 quattro grivne in martore di Smolensk e nell' anno 1230 sette grivne in martore novgorodiene, è probabile che generalmente la martora valesse dieci scoiattoli). „ Il mastro pesatore, scelto dai Novgorodieni, bacia la croce, chiamandola in testimonio che non ingannerà alcuno, e per il peso de' metalli preziosi non riceve alcun salario. Il comandato saggiatore dappoichè riscosse dagli stranieri l' argento per fonderlo, deve, consegnandolo ad essi, separarne la lega. Lo straniero può pretendere che venga fatta una seconda pruova del peso del suo metallo. I

Novgorodieni sono mallevadori del saggiatore, se questi non dà al mercatante straniero l'argento che gli diede da pesare. Il peso, chiamato cappa, è di otto talenti di Livonia ( il talento era di sessanta libre ). La misura di legge per la vendita e per gli acquisti è quella che si conserva nella chiesa ( allemana ) di san Pietro.

I mercatanti d' inverno e di estate, partendo da Novgorod, possono pigliare un condottiere a Ijera, al quale si danno otto teste di martore e un pane. Essi sono in libertà di fare il viaggio, trasportando le merci sui propii loro cavalli ".

„ Il quartiere dei Goti, la chiesa e il cimiterio di sant' Olavio, e i prati all' intorno debbono essere franchi ed esenti da ogni peso, come lo furono nell' antico ordinamento. Uno spazio di otto passi in larghezza intorno a questo quartiere appartiene ai Gothlandesi, nè si può colà innalzare fabbrica, o depositarvi legna. I Gothlandesi non sono più obbligati nè a lastricare, nè a mondare il pavimento del quartiere, che prima era di loro ragione, e che ànno venduto ".

„ I Novgorodieni debbono avere nella Gothlandia gli stessi diritti e i privilegii che gli stranieri mercatanti ànno nello Stato di Novgorod - *Amen* ".

È cosa assai probabile che questo curioso trattato siasi compilato poco dopo il tempo di Costantino o circa l' anno 1230 ; ma fu desso poi

veramente accettato e fatto rato dai Novgorodieni ? Noi non ne siamo persuasi, non ci vedendo nè la data dell'anno, nè i nomi del principe e del possadnik, che si suole trovare nelle lettere e negli atti della città di Novgorod. Si può forse supporre che Novgorod abbia dato agli stranieri il diritto di giudicare i rei russi nel caso che il magistrato non si trovasse fino al tempo stabilito ? che per un piccolo furto, da uno a cinque o sei roubli della presente moneta, si marcasse il volto, e che per maggiori furti i ladri si punissero con la morte in un paese dove lo stesso uccisore poteva con danaro riscattarsi ? I mercatanti stranieri, più temendo i furti frequenti che gli omicidii, che sono rari, poterono proporre questa legge : ma il Governo di Novgorod potè assentire ad accettarla ? Alessandro Nevski fece punire con la morte quelli che avevano corrotto il suo figliuolo, e il popolo precipitò giù dal ponte i sediziosi ; ma questi erano delitti di Stato; e per i delitti particolari o che non erano contra il Governo, si puniva per lo più fra noi con ammende in danaro dal tempo di Yaroslaf sino al secolo XIV - Che che ne sia, un monumento de' nostri legami di commercio con la Germania, che à il suggello dell' antichità, è degno in ogni caso di qualche riguardo, perchè presenta l'andamento e i mezzi tenuti dal commercio allemano nelle provincie al nord-ouest della Russia. Noi non abbiamo esitato

d' inserire alcune particolarità di questo trattato nella nostra Storia.

(24) Un' antica copia in pergamena di questo importante trattato si trova nella biblioteca del conte Moussin-Pouchkin. Noi ci crediamo in dovere, per appagare la curiosità de' lettori, di porlo qui intero.

„ Il principe Mstislaf Davidovitch mandò sue persone, Geremia prete e Pantaley centurione da Smolensk a Riga, e da Riga nella Gothlandia per confermare la pace e dar bando alle dissensioni che somigliavano quella che aveva avuto luogo fra gli Allemani e gli abitanti di Smolensk. Per conseguire questa pace Roulf di Kachel ( Cassel ? ) e Toumach figliuolo di Michele adoperarono ogni forza e misero ogni cura perchè la concordia durasse fra i due paesi, perchè riuscisse cara sì ai mercatanti russi a Riga e in Gothlandia che ai mercatanti allemani nello Stato di Smolensk; perchè la pace ratificata e la buona amicizia vigessero sempre ; e il principe e tutti i cittadini di Smolensk, non che tutti gli abitanti di Riga e tutti gli Allemani che navigano pel mare orientale ( il mare Baltico ), bramarono che questo trattato fosse scritto, che servisse di legge e si osservasse eternamente ".

„ Dio non permetta che accadano ladronecci fra gli Allemani e i Russi, e che la pace si distrugga ".

„ 1. Quando si avrà ucciso libera persona, si pagheranno dieci grivne di argento, ciascuna delle quali abbia il valore di quattro grivne di martora; per uno schiavo ucciso si pagherà una grivna in danaro e per uno schiavo battuto una grivna di martora. Questa legge si osservi egualmente a Smolensk, a Riga e in Gothlandia ".

„ 2. Se si accechi alcuno, se gli si tagli o braccio o mano o gamba o piede, o in qualunque altra maniera gli si faccia storpiatura, si pagano cinque grivne d'argento e tre per un dente. Questa legge sarà osservata a Smolensk e in Gothlandia ".

„ 3. Colui che percuoterà alcuno a sangue con pezzo di legno, pagherà una grivna e mezzo in danaro; chi percuoterà in viso, piglierà per i capelli, o lancerà il bastone contr'altri, pagherà tre quarti di grivna in danaro: ma questa ammenda sarà doppia in ogni caso che queste offese si siano praticate ad ambasciatore o prete ".

„ 4. Chi ferirà, senzachè però si resti storpiato, pagherà una grivna e mezzo in danaro ".

„ 5. Se mercatante russo commise qualche delitto a Riga o in Gothlandia, non lo si può stringere di catene se abbia cauzione per lui; lo si potendo però, se la cauzione gli manchi. E nè meno allemano mercatante può chiudersi in carcere, se abbia sua cauzione; potendo bensì in caso contrario essere posto in ferri ".

„ 6. Quando allemano mercatante vendette la sua merce a credenza a Smolensk, e il Russo che l'acquistò, è anche debitore verso di altro Russo, il primo che devesi pagare è l'Allemano. Lo stesso avrà luogo pei Russi a Riga e in Gothlandia ".

„ 7. Quando i beni di un Russo sono confiscati, ed è quegli debitore verso un Allemano, il principe non può impadronirsi di que' beni, se il debito non è soddisfatto. Avranno la stessa legge i Russi in Riga e in Gothlandia ".

„ 8. Quando allemano mercatante fe' prestito ad uno schiavo del principe o di boiardo, e lo schiavo muore, l'erede dello schiavo dee compensare il mercatante ".

„ 9. Ai Russi e agli Allemani la testimonianza di una o due persone non basta nelle liti ".

„ 10. Un Russo non può volere la pruova del ferro arroventato contro un Allemano, nè questi contro di quello, quando le due parti però non ne convengano ".

„ 11. Il Russo non deve sfidare l'Allemano a duello a Smolensk, nè l'Allemano venire in duello con un Russo a Riga e in Gothlandia, come gli allemani mercatanti non debbono pugnare fra loro in Russia con isciable o picche. Il giudizio non è del principe nè di alcun Russo, ma del tribunale del luogo, dove avvenne la rissa ".

„ 12. Se un Russo coglie con la sua moglie

un Allemano, questi pagherà per lo scandalo dieci grivne d' argento; e ciò si dica per conto del Russo a Riga é in Gothlandia ".

„ 13. Se qualche Allemano fa violenza a Smolensk a libera donna, il cui vivere sia stato buono sino allora, pagherà dieci grivne d' argento per tale infamia; e lo stesso sarà per conto de' Russi a Riga e in Gothlandia ".

„ 14. Appena l' uffiziale di frontiera è avvertito dell' arrivo di mercatanti allemani al Volok, egli deve spedire frettolosamente il suo corriere per prevenire gli abitanti del paese, affinchè trasportino i mercatanti allemani con le loro merci; nè alcuno dee fare ad essi avania, perchè ne verrebbe gran danno a Smolensk. Gli Allemani debbono con la sorte decidere chi debba primo partire; e se qualche Russo faccia viaggio con loro, deve restare indietro ".

„ 15. Il mercatante allemano al suo ingresso nella città dona alla principessa una pezza di tela e all' uffiziale del Volok guanti all' allemana ".

„ 16. Ciò che si guasta o si perde delle merci allemane o di Smolensk, che i condottieri misero sulle loro vetture o sui loro trasporti pel Volok, viene pagato da essi. I Russi ànno lo stesso vantaggio nella Gothlandia ".

„ 17. E in quella maniera che i mercatanti allemani potranno vendere le loro merci quando saranno nella città di Smolensk, liberamente e

senza il più piccolo impedimento, i Russi lo potranno fare a Riga e nella Gothlandia ".

„ 18. Quando un Allemano vuole con le sue merci passare in altra città, non vi porranno ostacolo nè il principe, nè gli abitanti di Smolensk; e così al Russo che vorrà passare dalla Gothlandia in paese allemano e a Lubeca, non si porrà difficoltà nel suo viaggio dagli Allemani ".

„ 19. Quando un Russo avrà fatto mercato con un Allemano e avrà trasportato la merce, questa merce non verrà tolta indietro dal venditore, e parimente la merce comperata da un Russo e uscita dalla casa di lui non gli ritornerà più ".

„ 20. Il Russo non può citare l' Allemano al tribunale ordinario, ma soltanto davanti al principe di Smolensk, potendo per altro essere giudicato dall' ordinario tribunale, se l' Allemano lo desidera. E nè pure il Russo può a Riga e in Gothlandia chiamare all' ordinario tribunale un Russo, quando questi non ne sia persuaso ".

„ 21. Un Russo a Smolensk non potrà far guardare a vista un Allemano, prima di essere ricorso perchè v' intervenga il naturale giudice di questo, e se ciò sia riuscito senza effetto. L' Allemano dovrà fare lo stesso a Riga e in Gothlandia ".

„ 22. Quando un Russo avrà delle merci da ripetere dagli Allemani o in Gothlandia o a Riga o in qualche altra città allemana, andrà a trovarli

è soddisferà alle usate forme senza esercitare violenza, e l' Allemano farà lo stesso in Russia ".

„ 23. L' Allemano pagherà al mastro pesatore per due cappe ( ventiquattro poudi ) una martora di Smolensk ".

„ 24. Quando un Allemano acquisterà una grivna d'oro, pagherà al mastro pesatore una nogata ( *quattro nogate equivalevano ad una martora* ) ; ma se l' Allemano vende dell' oro anzichè comperarlo, non gli darà nè pure uno scoiattolo ".

„ 25. L'Allemano che acquisterà un vaso d'argento, pagherà al mastro pesatore per ogni grivna una martora; ma se vende in vece di comperare, non darà nè meno uno scoiattolo ".

„ 26. Quando l'Allemano acquisterà una grivna d'argento, darà al mastro pesatore due scoiattoli, e se egli acquista, non gli pagherà ".

„ 27. Quando l' Allemano paga in danaro, gli si deve una martora di Smolensk per grivna ".

„ 28. Se la misura di dodici poudi si altera, si dovrà verificarlo con le cappe, di cui una si conserva nella chiesa di Nostra Donna sulla montagna e l' altra nella chiesa allemana di Nostra Donna, e ridurla alla giustezza che à perduta. Questa regola deve seguirsi pei Russi a Riga e in Gothlandia ",

„ 29. L' Allemano a Smolensk può acquistare liberamente e senza ostacoli ogni sorta di merci e il Russo può fare lo stesso a Riga e in Gothlandia ".

„ 30. L'Allemano non deve pagare diritti di dogana da Smolensk a Riga e da Riga a Smolensk, e lo stesso dev' essere per conto del Russo dalla Gothlandia a Riga e da Riga a Smolensk ".

„ 31. Se il principe di Smolensk va alla guerra, l' Allemano non è obbligato a marciare, potendo per altro, se vuole, accompagnare il principe. Lo stesso è de' Russi a Riga e in Gothlandia ".

„ 32. Se il Russo o l' Allemano piglia un ladro delle sue merci, il ladro soggiace all' arbitrio di quello che lo à colto sul fatto ".

„ 33. Il Russo non pagherà diritti di giustizia nè a Riga, nè in Gothlandia, e nè meno l' Allemano in Smolensk, al principe o al magistrato, quando persone di riguardo non gli consiglino di dare qualche cosa al giudice; non però dovendosi pigliare altro da essi ".

„ 34. Gli Allemani ànno rimesso agli abitanti del Volok il poudo (il peso), con cui trasportano le merci di ogni mercatante straniero; e se questo poudo si trova deteriorato, se ne fa un altro che ne viene verificato sulla misura custodita nella chiesa allemana ".

„ 35. Il vescovo di Riga, Volchino il gran-mastro dell' ordine de' cavalieri di Cristo e tutti i principi dello Stato di Riga riconoscono per libera la Duina dalla imboccatura alla sua sorgente, e così pure le sue rive per tutti i mercatanti russi e allemani che vanno all' alto o al basso di quel

fiume. Iddio preservi da disgrazie i legni russi o allemani; ma in caso d'infortunio possono i mercatanti approdare ad ogni sito e scaricare le loro merci liberamente e senza ostacolo e pigliare a soldo per loro aiuto le persone, di cui abbisogneranno, senzachè possano queste nulla pretendere oltre il prezzo stabilito. Il Russo avrà il medesimo privilegio a Riga e in Gothlandia, e l'Allemano nello Stato di Smolensk e in quelli di Polotsk e di Vitebsk. Questi trattati vennero scritti alla presenza di Giovanni prete, del mastro Volchino, di persone di Riga e di gran numero di mercanti del regno di Riga, e vi è impresso il loro suggello. Testimonii vi furono Regembod, Tetart ec., e ne seguono i nomi. Qualunque Russo o Allemano vorrà opporsi a questo trattato, sia nemico di Dio e di questo trattato!"

Qui viene chiamato Volok lo spazio fra la Duina e il Dnieper, che doveasi attraversare per trasportare le merci per terra.

Questo trattato contiene il più antico indizio sopra i duelli giudiciarii in Russia, de' quali tante parole si fanno nelle leggi del tsar Giovanni Vassilievitch.

Ecco quanto in tutti i nostri antichi libri di aritmetica si legge dei pesi:

Il berkovets pesa dieci poudi.

La quarta per la cera, e la cappa, di cui si parla in questo trattato, è di dodici poudi.

L' ansyro antico pesava due grivne e mezzo ed otto zolotnici ( o cenventotto zolotnici ).

Il presente ansyro è pari alla libra ( fount ) o a novantasei zolotnici.

Il litro pesa una grivna e mezzo, o settantadue zolotnici ec.

Il nostro antico peso chiamato *cappa* era pari ad otto talenti di Livonia, come si dice nel trattato conchiuso fra gli Allemani e i Novgorodieni ( Vedasi più sopra nella nota 23 ). *Statera, quae dicitur cap, debet in gravitate continere octava livonica talenta.*

Viene qui nominato particolarmente martore di Smolensk ; il che vuol dire che fra queste e quelle di Novgorod e di altri luoghi aveavi diversità.

Se al tempo di Yaroslaf la grivna di argento non conteneane, esempigrazia, più di due in martore, è mai probabile che il principe di Smolensk abbia diminuito della metà l' ammenda per l' omicidio, pagata in danaro, decretando che dall'omicida si volessero le stesse quaranta grivne di martore ? Dall'undecimo al decimoterzo secolo la copia de' metalli preziosi crebbe certamente in Russia ( Si vegga intorno la grivna novgorodiana dell' anno 1230 il Tomo I della nostra *Storia* ).

Nel Liefland. Chron. II p. 23, si dice che questo trattato fu conchiuso l'anno 1228, e scritto in lingua latina e in lingua russa, e che Mstislaf principe

di Smolensk lo soscrisse per i principi di Polotsk e per i Russi di Vitebsk. L'originale russo di questo trattato durò intatto negli archivii di Riga.

(25) Si veda il T. II f. 3 della nostra *Storia*.

(26) Questa chiesa si fabbricò da Mstislaf il Grande.

Nel libro stesso che contiene il discorso sulle imprese d'Igor (nella biblioteca del conte Moussin-Pouchkin) si trovano due novelle che non vi ànno punto che fare, Sinagripo re degli Adori e i gesti de' prodi degli antichi tempi. Queste due novelle certamente non sono lavoro russo, ma però degne che se ne faccia conto per l'antichità dello stile. La prima dall'arabo fu trasportata nell'idioma francese e stampata dietro le Notti mille e una. Ma come mai questa novella potè essere conosciuta nell' antica Russia?

Il medesimo libro contiene anche un racconto sull' India la ricca, o la lettera apocrifa del prete Giovanni all'imperatore greco Manuele. Di quel re prete si vegga più abbasso la nota 29. Giovanni dice a Manuele che settantadue re gli obbediscono nell' Indie, che nascono ne' suoi Stati potami (animali mezzo-uomo e mezzo-cane), ourchi, o orsi, fenici, pesci, il cui sangue era scorrevole oro, bestie con cinque gambe e satiri: che le persone non vi mentono, perchè ad ogni menzogna divengono pallide come la morte, e che le strade vi sono lastricate di pietre preziose ec.

(27) Si vegga Bergeron (Tomo I) e il Viaggio di Beniamino ( f. 65 ). Beniamino vi nomina la città di Pin o Fin; e parecchi dotti pretendono che vi si debba leggere Chivè, cioè Kief. Si vegga lo Sprengel (*Gesch. der Entdeck* p. 278).

È cosa da osservarsi che Nizami, poeta persiano del secolo XII, nel suo poema l'*Alessandro il Grande* fa menzione dei Russi come di popolo alleato di quell' eroe. Sdegnato Alessandro ch'essi avessero manomessa la capitale della regina di Armenia, fece prigioniero un principe di Russia, chiamato Kaital ( Si vegga Hammer *Dissertazioni sulle opere di Nizami* f. 119). Questo poema ci pruova almeno che nel secolo XII i Russi erano già noti per la loro possanza.

(28) Si leggano il de Guignes *Stor. gener. degli Unni* T. III lib. XV f. 2 e seg., Abul-Hasi-Bayadour khan *Stor. genealogica de' Tatari*, Gobil *St. de' Mongoui*, Petis de la Croix *Stor. del grande Gengiskhan* e l'Herbelot nella *Bibliot. Orient.* agli articoli *Gengiskhan* e *Mohammed.* A queste fonti è attinto che che ò qui detto de' Tatari.

(29) De Guignes scrive ( *Stor. degli Unni* lib. XV f. 20) che questo khan tataro, convertito alla religione cristiana da missionarii nestoriani, è il prete e re Giovanni, che aveva sua corrispondenza con i papi e con i sovrani dell' Europa. Il suo nome era celebre in occidente, al tempo de'

viaggi di Carpin e di Rubruquis ( Si vegga il Bergeron *Viaggio* ec. T. I ). Fischer credette che prete Giovanni venisse chiamato il patriarca de' Nestoriani ( *Stor. della Siberia* f. 43 e seg. ). Altri cercarono questo re prete nell' Abissinia. Fra le carte che io ebbi dagli archivii di Koenigsberg vi sono due lettere indirizzate il giorno vigesimo di gennaro dell' anno 1407 da Corrado di Jungingen, gran-mastro dell' ordine teutonico, ai re di Armenia e di Abassia, o al *prete Giovanni ( Regi Abassiae sive presbytero Iohanni )*. Ma qui Abassia non vuole indicare l' Abissinia, ma l' Abasa o l' Aukhasia del Caucaso. Ecco una nuova scoperta per ispiegare la storia favolosa del prete Giovanni.

(30) Essi mandarono in dono a Gengiskhan un girifalco, chiamato *Choungar* dai Turchi ( Si veda Abul-Hasi *Stor. de' Tatari* f. 205 ). I Mogolii di Siberia, o i Maungolii, narrano che Gengiskhan aveva il suo principale domicilio sulle sponde dell' Onon e del Kourulum, di cui il primo mette nella Silka e l'altro nel lago Dalai ( V. Muller *Storia di Siberia* f. 3 ) ; e che i grandi dopo di avere scelto per khan questo principe reale, tenuto consiglio fra loro sul nuovo nome che gli doveano dare, avendo al punto stesso gridato un augello *Tchingis*! lo chiamarono così.

(31) Si vegga il de Guignes *Stor. degli Unni* Tom. I f. 241 e T. III f. 174-251. I Seltcouci

distrussero l'Impero de' Turchi Gaznevidi, il cui Sovrano che regnava nel secolo XI, fu il primo a pigliare il titolo di sultano. I re maomettani da prima si chiamavano Maleci ( De Guignes T. III f. 162 ).

(32) Nelle carte questo paese è chiamato Kharazm. Si chiama pure Khovarezm e Chiva.

(33) Si vegga Abul-Hasi *Stor. de' Tatari* f. 257 nella nota.

(34) De Guignes, *Stor. degli Unni* lib. XV f. 51.

(35) Si vegga Baier *Opuscula de muro Caucasio* ( p. 122 e seg. ). Quando Pietro il Grande s' impadronì di Derbent, il comandante di questa città gli consegnò un' opera interessantissima intorno le antichità di Daghestan. Fra le carte di Muller io ò anche trovato un MS. intitolato : *Ragguagli della città di Derben tradotti dall' arabo a Kizliar nell' anno* 1758 *per le cure del generale-maggiore di Frauendorf, comandante in capo di Kizliar.* I due manuscritti vanno pienamente d'accordo nelle cose principali. Ecco il compendio di quello di Muller.

„ Koubat schah regnava in Persia verso il tempo di Maometto, cioè nel secolo sesto, ed era in continua guerra con il re dei Turchi o kagan de' Khozarsi. Il kagan signoreggiava sulle rive montane del Volga, dove aveva una ricca capitale presso il mare Caspio ed un esercito di circa

quattrocentomila guerrieri. Finalmente questi due sovrani fecero la pace. Il kagan diede la sua figliuola in moglie a Nouschirvan ( Chosroe I ) figliuolo di Koubat, e permise al schah di Persia di alzare sulla frontiera un muro di pietra, perchè i loro sudditi potessero trarre i giorni senza alcuna inquietudine. Lo schah ristorò l'antico muro caspio di Alessandro il Grande, vi aperse molte porte di ferro, e lo rendette si forte che cento uomini lo poteano difendere contro centomila soldati ( V. Baier *Opuscula* p. 123 ) ; e vivendo suo padre Nouschirvan, fondò Derbent e molte altre città. Egli da questa prima città condusse il muro sino ad Agrakhan, soggiorno del re Izfendiar, tributario de' kagani. Questo principe soggiornava in palazzo di marmo, pieno di metalli preziosi.

„ Gli Arabi, padroni della Persia, vinsero il kagan. Il loro capo ( Maometto stesso, come dice l'autore ) consigliò i Persi a rendere ancora più forte Derbent, chiave del loro Impero. Dopo qualche tempo questa città scosse il giogo de' Persi per passare sotto il dominio del kagan. Sotto il califo Velido o Valido, che regnò dall' anno 705 sino al 714, fu presa e demolita dagli Arabi, che, spaventati dalle scorrerie de' popoli che abitavano sulle sponde del mare caspio, la rifabbricarono una seconda volta. Abou-Abent-Djera, visire persiano, s'impadronì di tutto il Daghestan, fece

forte Derbent e vi costrusse sette moschee e sette porte di ferro. Il successore di questo visire liberò i cittadini di Derbent da ogni tributo e die' ordine che gl' infedeli che ci venissero tratti dai vantaggi del loro commercio, abitassero in privato ospizio e che gli ambasciatori stranieri non potessero entrare nella fortezza che con gli occhi fasciati. Il visire Mervan obbligò nuovamente a un tributo gli abitanti di Derbent e quelli di tutte le piazze circonvicine. I Koumici gli davano cinquanta operai, cinquanta donne e ventimila manate di frumento. - Gli abitanti di Koubitch davano cinquanta operai, quelli di Chaidan cinquecento e ventimila manate di frumento. Il grano così trasportato a Derbent da tutti i paesi vicini veniva riposto in grande mercato di pietra. Questa città era molto illustre nelle più rimote contrade, ma uno scellerato, chiamato Djioul, amico secreto del kagan, s'impadronì di Derbent, la cui popolazione oppresse e fe' mendica, sicchè essa andò a cercare asilo a Berba e a Schamaka. Il celebre califo Aroun-Al-Raschid, contemporaneo di Carlo-Magno, recossi a visitare Derbent e cercò di ridonarle il suo antico splendore. Finalmente i popoli vicini lasciarono di pagare tributo a Derbent, che ruinò del tutto; e gli abitanti, stretti dalla povertà, lasciarono fin d'allora di occuparsi nell' arte militare e andarono ad esercitare il commercio in paesi stranieri.

Qui osserveremo, che Mos. Choren. ( se ne vegga la *Geografia* f.•356 ) ricorda il muro di Derbent ( *Murus Darbandius* ).

(36) Questa cometa si è veduta in altri paesi dell' Europa ( V. *Cometografia* Tom. I. p. 400 ).

(37) „ Un pane costava due martore ( kouni ); la cada ( tre quarte ) di segala si pagava tre grivne, quella di frumento cinque e sette quella di miglio. Questa penuria durò tre anni ".

Più sotto. „ Gli abitanti della città di Pleskof o Pskof accettarono la pace con il Governo di Riga senza racchiudervi Novgorod, e dissero : Noi non vogliamo pigliar parte ne' vostri legami con i Novgorodieni, ma se verranno contro di noi, voi ci aiuterete. Quelli di Riga vi assentirono e presero quaranta Pleskovieni come ostaggi . . . Il principe ( Yaroslaf ) mandò Micha in Pleskof a dire : Marciate con me. L' annalista della cronica di Nicone qui aggiunge che i Pskovieni risposero a Yaroslaf : Pensate che tutti siamo figliuoli di Adamo, sì gl' infedeli che quelli della vera religione, e che non è nè ragionevole nè facile il fare la guerra agl' infedeli, ma che, senza aver parte ne' loro delitti, è da preferirsi l' essere in pace con tutti, affinchè, conoscendo la sommessione e l' umiltà cristiana che professiamo, saggiamente riflettano e domandino il battesimo ".

(38) V. Rinaldi ( *Annal. Eccl.* T. XIII.

p. 371). Ecco come la lettera incomincia: „ Uni-
„ versis regibus Russiae. Gaudemus in Domino,
„ quod, sicut audivimus, nuntii vestri ad venera-
„ bilem fratrem nostrum mutinensem episcopum
„ A. S. L. a latere nostro transmissi eum humi-
„ liter rogaverunt, ut partes vestras personaliter
„ visitaret, quia cupientes sana doctrina salubri-
„ ter instrui, parati estis omnes errores penitus
„ abnegare ". Potrebb' essere vero che i magistra-
ti pskovieni abbiano effettivamente manifestato il
desiderio di vedere la riunione delle chiese gre-
ca e latina, perchè il legato del papa e i cristiani
di Livonia prendessero a difenderle con più vivo
calore. In una cronaca di Livonia si legge (T. I.
f. 205) che gli ambasciatori di Novgorod ed al-
tri vennero l' anno 1224 a trovare il vescovo di
Modena a Riga, ma che il loro oggetto era di pre-
garlo che volesse, in nome del papa, confermare
la pace che aveano conchiusa con l'Ordine - Do-
po grandissime minacce se i nostri principi non
abbracciassero la fede latina, Onorio prosegue:
„ Per vos itaque certificari volentes, an velitis ha-
„ bere ab Ecclesia romana legatum, ut ejus salu-
„ taribus monitis informati, catholicae fidei am-
„ plectemini veritatem, universitatem vestram ro-
„ gamus, monemus et hortamur attente, quatenus
„ super hoc voluntatem vestram nobis per literas
„ et fideles nuntios intimetis. Interim autem pacem
„ cum christianis de Livonia et Esthonia firmam

„ habentes etc. Dat. Later. XVI kal. febr. pont. nostri anno XI ".

(39) Dlougoch (*Hist. Pol.* T. IV p. 604): *Mscilaus ob praestantiam* Chrobri *appellatus.* Nella cronaca di Volinia si legge: *Mantenendo sempre Alessandro la stessa inimicizia contro i suoi fratelli, i Romanovitci, ridusse Mstislaf a venire in campo* ( l'anno 1225 ). *Mstislaf arrivò con le sue truppe sulla Lissa Gora* ( la Montagna pelata ). *Alessandro non lasciava di calunniare Daniele, dicendo che minacciava la vita di Mstislaf.* Ma questi, conosciuta la falsità di tali discorsi, accolse Daniele con la maggiore distinzione, gli fece grandi regali, tra cui il suo favorito cavallo, e gli diede in moglie la sua figliuola Anna.

(40) Nello stesso inverno i Lituanii invasero e fecero suoi Lubnè, Moref e Seregher, ma i Novgorodieni gli scacciarono, gli batterono e fecero loro de' prigionieri nel mese di gennaro.

Nella cronaca di Pouchkin si legge: „ Il venerdì, il giorno terzo di maggio, nel tempo degli officii, quando leggevasi il santo vangelo nella chiesa cattedrale di Vladimiro, la terra tremò non che la chiesa e il refettorio, e le immagini dei santi si mossero sui muri ........ Questo tremuoto si fe' sentire in altre città, e spezialmente a Kief, dove la chiesa di Nostra Donna del convento di Petchersky fu oltremodo danneggiata. Nella russa

città di Pereiaslavla la chiesa di pietra di santo Michele si spaccò in due per la forza dello scuotimento e la soffitta e il tetto di tre stanze crollarono e le sante immagini pure si mossero .... Ciò avvenne lo stesso dì, la stessa ora, nel tempo degli officii .... come riferirono testimonii di vista .... Nel venerdì seguente, decimo giorno del maggio stesso, il sole si alzò due volte, al dire di alcuni, e la prima volta in forma triangolare. Il dì quattordicesimo del mese stesso, il martedì, nell'ora del mercato il sole cominciò ad annientarsi o a togliersi alla vista di tutti, e non restò che la grandezza di una luna di tre giorni. Parecchi credettero che fosse la luna che ripigliasse il suo giro per lo cielo, perchè era il tempo che la luna non compariva. Altri credettero che il sole andasse all'indietro per le piccole e frequenti nubi che dal settentrione al mezzodì gli arrivavano addosso rapidamente. Nel giorno stesso e nella stessa ora si osservò pari fenomeno a Kief, ma più spaventoso. Alla vista di tutti il sole si cangiò alzandosi, colonne purpuree, verdi, azzurre comparvero da due parti, calò altresì dal cielo gran nube sopra il ruscello di Lybed; sicchè tutti, temendo di perdere la vita e pensando che fosse giunto il fine de' loro giorni, si abbracciavano a vicenda, si davano reciproci addii, amaramente piangendo, alzavano i loro singhiozzi al Signore che per la sua misericordia fece passare senza danno meteora sì spaventosa

sopra tutta la città, che calata nel Dnieper svanì. Ciò dissero i testimonii di vista ". L'ecclissi del sole del dì quattordicesimo di maggio è segnato nelle tavole astronomiche.

(41) Nella cronaca di Volinia ( dietro la copia d'Ipatiersky, nell'anno 1229, e dietro il Dlougoch, nell'anno 1227) „ Lestko ( Lechko ) fu ucciso tra la folla da Sviatopolk e da Vladislaf per consiglio de' boiardi .... Daniele e Vassilko vennero in soccorso di Corrado contro Volodislaf il Vecchio e lasciarono a Brest Vladimiro di Pinsk con gli Ougrovieni e con quelli di Brest per difendere il paese contro gli Yatviagui ". Nel tempo stesso ladimiro rispinse i Lituanii che si erano avvicinati a Brest.

„ Corrado e Daniele che l'avevano raggiunto, marciarono verso la città di Galitch, la quale, benchè difesa dalla natura e dall'arte, non tardò molto ad arrendersi. Nell'attacco si è lanciata così grande quantità di pietre dal di sopra delle mura, che il sito, da cui si dava l'assalto, fu colmato e fatto asciutto. Gli assediati quanto prima domandarono che Corrado mandasse ad essi Pakoslaf per parlamentare ".

„ Quando Vladimiro fu in Kief, spedì il figliuolo Rostislaf a Galitch. Michele e Ysiaslaf non lasciavano di volergli male .... Vladimiro mandò a dire: *Aiutami, mio fratello* ; e Daniele capitò. Michele nol potendo tollerare, uscì da Kief. Allora

Daniele e Vladimiro marciarono verso Tchernigof e Mstislaf Glebovitch venne ad unirsi ad essi. Partiti di là presero il paese aperto e parecchie città sulla Desna, individualmente Khorober, Sosnitsa e Snovesk, poscia tornarono ad attaccare nuovamente Tchernigof e fecero la pace con Mstislaf e con i Tchernigovieni. Era nell' assedio di Tchernigof cosa ammirabile l' osservare quando le macchine guerriere vi erano collocate, mentre una di esse lanciava alla distanza di un tiro e mezzo di freccia pietre che quattro uomini duravano fatica a rilevare. Daniele e le sue truppe erano all' estremo fatigate, avendo guerreggiato dalla festa dei re sino all' Ascensione .... Vladimiro domandò d' essere aiutato nella guerra che intraprendeva contro i Poloutsi .... nella quale Daniele gl' insegui finchè sotto gli restò ucciso il suo cavallo baio ".

„ Al finire della primavera marciarono contro gli Yatviagui e giunsero sino a Bereziè, non potendo andare oltra perchè i fiumi erano straripati ".

„ Daniele dice: Non conviene che i cavalieri del Tempio occupino il nostro paese. Essi vennero in campo con grandi forze contro di loro e ne presero la città ( quale? ) nel mese di marzo, fecero prigioniere Bruno loro capo con i suoi e ritornarono a Vladimiro ".

„ In quest' anno medesimo marciò Daniele

verso Galitch contro Michele. Ma questi con i suoi partigiani avendogli domandata la pace, gli diedero la città di Peremisla ".

(42) Nella cronaca di Novgorod f. 127. „ Vennero i Tatari numerosi come cavallette. - Si fermarono presso Onouzla ( altri dicono Onouza ) e la presero ; e avendo piantato il campo, mandarono per ambasciatori una donna fattucchiera e seco due uomini ai principi di Rezan, domandando a questi la decima di ogni cosa. Ma i principi di Rezan, Georgio fratello d' Invagor, Oleg e Romano, non che i principi di Mourom e di Pronsk, non gli lasciando entrare in città, uscirono loro incontro ec. ".

Tatichtchef mette discorsi, figli di sua immaginazione, in bocca agli ambasciatori de' Tatari, ai principi Oleg, Igor ec.

In altre cronache moderne ( veggasi quella di Kostroma T. I f. 93 ) si trovano qui designati a nome David Ingorevitch di Mourom, Gleb Ingorevitch di Kolomna e Usevolod di Pronsk ; ma David (Yourievitch, e non Ingorevitch) di Kolomna era morto sino dall'anno 1228, com' è notato nella cronaca di Pouchkin, rimastone erede il figliuolo d' Youry ( Georgio ). Il principe Usevolod Glebovitch di Pronsk anch'egli era morto molto tempo prima delle scorrerie de' Tatari. Ne' libri di genealogía sta scritto, con errore, che il suo figliuolo, Kir Michele, regnò sotto Bati a

Pronsk; quando questo Michele fu ucciso sino dall'anno 1218.

(45) Si veda la cronaca di Kostroma T. I, f. 93 e seg. Noi ne estrarremo alcuni passi. „ Avendo Bati accettato i doni ( di Teodoro ), e promettendo artificiosamente di non impadronirsi della provincia, domandò ai principi di Rezan che gli mandassero le loro figliuole e loro sorelle. Uno de' grandi di Rezan, mosso da invidia, raccontò a Bati che il principe Teodoro aveva presso di sè una principessa di sangue imperiale " ec. E più oltre: „ Qualche giorno dopo l'uccisione di Teodoro la principessa Eufrasia, sua sposa, era nella più alta camera del palazzo, dove tenendo fra le sue braccia il caro figliuolo Giovanni Feodorovitch Postnik, s'immaginava che il suo tenero e ben amato marito lo rivedrebbe quanto prima con gioia: ma nel medesimo istante seppe in quale maniera per l'amore che le portava e per la sua bellezza Bati avealo fatto assassinare. Sparse ella un fiume di lagrime, e presa da violenta disperazione si gettò giù da quest'alta stanza ". In altri manoscritti: „ Essendo salita in alto della chiesa di santo Niccola con il suo figliuolo si gettò abbasso e morì nel punto stesso .... Per questa ragione ( f. 105 ) santo Niccola taumaturgo fu chiamato Barazski ( cioè *della uccisione* ) perchè Eufrasia si era uccisa da sè con il suo figliuolo ".

Nel ragguaglio della battaglia ( di cui si fa anche menzione nella cronaca di Nicone ) si racconta, che un solo soldato di Rezan combattè contro cento Tatari .... che i voievodi delle città con i prodi soldati di questa capitale morirono tutti assieme .... non se ne prese vivo che uno solo, il principe Oleg - il - Bello, sfinito per le ricevute ferite. Bati, osservandone le belle forme esteriori, voleva farlo guarire e ridurlo alla sua credenza; ma il principe Oleg lo chiamò empio, e Bati infuriatone ordinò tostamente che lo si facesse in pezzi ". Qui il principe Youri è messo anch' egli fra coloro che rimasero uccisi, ma gli altri annalisti dicono che perì nella città di Rezan. Oleg Ingorevitch, dopo d' essere stato lungo tempo prigioniero, morì l' anno. 1258. Le cronache contemporanee sono quelle di Novgorod, di Volinia, di Souzdal o di Pouchkin.

(44) Nella cronaca di Kostroma si legge: *Nessuno sospirava e gemeva; chè tutti vi erano insieme distesi senza vita.* L' annalista della cronaca di Nicone aggiunge ciò che segue della crudeltà de' Tatari . „ Essi aprivano il petto de' loro prigionieri, e fuora ne traevano il cuore, cavavano ad essi la pelle o loro cacciavano sotto le ugne aghi e schegge di legno ec.

(45) Nella cronaca di Kostroma 101-103. „ Ingor ( figliuolo d' Inguar ), andò alla volta della città di Pronsk, dove raccolse le squarciate membra

del suo fratello Oleg, le portò a Rezan e le mise con il principe Georgio in una stessa bara. Questo racconto non è esatto e in generale sembra fondato soltanto sulla tradizione ; ma quantunque non autentico, è però degno di essere osservato. Io possedo l' originale della cronaca di Kostroma, che fu scritto nel secolo XVII, trattene nuove aggiunte, e ch'era del conte A. I. Moussin-Pouchkin. A Saraïsck presso la chiesa cattedrale di santo Niccola fabbricata l'anno 1681 al tempo del tsar Teodoro Alessiovitch vi è un'altra chiesa di san Giambatista che ne dipende, la quale dicesi che fu fondata sulle tombe del principe Teodoro, della principessa Eufrasia e del loro figliuolo Giovanni. In questa basilica si è posto il quadro di santo Niccola taumaturgo, guernito d'oro e d'argento, sotto il regno di Vassili Giovannovitch Chouïski l'anno 1608, che vi fu trasportatò dall'antica città di Cherson. In questa cronaca di Kostroma (I 77) si leggono i seguenti minuti ragguagli : Santo Niccola apparve in sogno nell' annò 1224 ad Eustachio prete di Cherson, e gli disse : Prendi la mia immagine miracolosa, la tua moglie Teodosia e il tuo figliuolo Eustachio, e va al paese di Rezan. Ma non sapendo il prete dove fosse questo paese, santo Niccola gli apparve un'altra volta, lo spinse per il fianco, ordinandogli di tenere la strada dell' oriente ( ma certo è che voleasi scrivere del nord ). Eustachio ritardò ancora, di che fu

punito con la cecità: ricuperata però la vista, appena risolse di eseguire il volere del Beato. Non voleva santo Niccola, ch' egli andasse per il paese de' Poloutsi, ma in vece gli comandò di mettersi in una barca all' imboccatura del Dnieper, di navigare sino al mare de' Varegui nel paese allemano, o a Riga, e di prendere da di là la strada di terra sino a Novgorod e a Rezan. Eustachio obbedì. La sua moglie volle fermarsi a Novgorod, per lo che fu vicina a morire di crudele malattía. Avvertito il principe Teodoro di Rezan in sogno che la immagine era in cammino, le uscì incontro, e con maraviglia ne vide il suo lume risplendente. Il padre Teodoro ( Georgio o Youri ) avendo pigliato seco il vescovo di Rezan, arrivò pur egli per riverire la santa immagine, per cui alzarono le fondamenta di una nuova chiesa. Allora santo Niccola annunziò in maniera miracolosa a Teodoro il glorioso fine che gli era promesso ec.

Noi qui faremo parola d' altro oggetto degno di osservazione del paese di Rezan. Lungi trentasei verste dalla presente città così denominata sorge convento antico, chiamato il monastero di santo Giovanni evangelista. Ivi conservavasi un certo sigillo d' oro di Bati, che l'arcivescovo Misaele intorno l' anno 1653 collocò nella chiesa metropolitana, temendo che i ladroni mordvieni s'impadronissero di cosa di tanto pregio, che dopo qualche anno servì a indoramento di un bacino per

l' acqua benedetta, e di altri ornamenti di chiesa. Dicesi che il quadro di santo Giovanni evangelista di questa chiesa fu dipinto da un certo Roussar, ammaestrato nella pittura dallo stesso apóstolo, e che o da Costantinopoli o da Gerusalemme il patriarca lo mandò in dono al principe di Rezan.

(46) Nella Cronaca di Pouchkin. „ I Tatari piantarono il loró campo dàvanti la porta d' oro ( di Vladimiro ). " Tatichtchef aggiunge che uccisero Vladimiro, il che pure si dice nel libro de' Gradi ( Stépennaïa Kniga ); ma le Cronache nulla parlano di questa circostanza. L' annalista della Cronaca di Nicone pretènde che il generale ( voievodo ) Pietro guardasse i Mogolii come ministri della vendetta celeste; riflessione, che non fu fatta dal generale, ma dai princípi ( come registrano le Cronache di Troitski e di Pouchkin ). „ Dio gli à mandati contro di noi ".

„ I Tatari presero Souzdal, spogliarono onninamente Nostra Donna, bruciarono il palazzo del principe e il monastero di santo Dmitri, e saccheggiarono gli altri conventi, uccisero i monaci, le religiose e i preti avanzati d' età, i ciechi, gli zoppi, i sordi, gl' infermi, e scannarono tutto il popolo; ma i monaci, le religiose, i preti e i diaconi ch' erano giovani e sani, le mogli, le figlie e i figli de' preti e de' diaconi furono condotti dai Tatari ne' loro campi. „ La Cronaca di Kostroma, dopo d' averci detto che i Tatari bruciarono le

chiese e i conventi, eccettuatone uno di donne, aggiunge che di già vi si trovava Teodulia, figliuola del gran principe Michele di Tchernigof, e moglie di Vassilko di Rostof, e che chiamavasi Eufrosina, nome che avea preso entrando in religione. Ma questa principessa che morì religiosa, non pigliò il velo che dopo la morte di suo marito.

Più sotto nella Cronaca di Novgorod. „ Tutti i grandi ( della città di Vladimiro ) si fecero tagliare i capelli e vestirono l' abito monastico, ricevendolo dalle mani dell' arcivescovo Metrofane, come pure il principe ( Usevolod ), le principesse, le loro figliuole e le persone ragguardevoli ". Erra la *Storia Ecclesiastica di Russia*, pretendendo che i soli vescovi di Novgorod avessero il titolo di arcivescovi.

Nella Cronaca di Volinia. „ Avendo osservato il principe Usevolod che il combattimento faceasi più terribile, temette ( perchè era giovine ) e uscì dalla città con piccola comitiva, seco portando molti doni, con la speranza che quegli ( Bati) gli lascerebbe la vita. Ma, come bestia feroce, comandò che il principe gli si scannasse sugli occhi". In questo luogo sta scritto che il principe Georgio fu ucciso avanti la presa della capitale de' Vladimirieni, essendo stato all' improvviso tolto in mezzo dalle truppe di Bouroundai. Il racconto dell' analista di Souzdal è più sicuro.

Nella Cronaca di Pouchkin : „Senza pietà essi

furono bruciati .... I Tatari con la forza apersero le porte della chiesa ". Nella Cronaca di Novgorod; „ Essi si ricoverarono nella chiesa di Nostra Donna e vi si chiusero: ma i pagani, avendo atterrate le porte e avendovi ammontichiate delle legna, la bruciarono ".

La moglie di Georgio, di nome Agata, fu seppellita nella chiesa cattedrale dell' Assunzione a Vladimiro. Nelle antiche Vite de' Santi, manoscritte, le sue nuore sono nominate Maria e Cristina ( si vegga il Capo de' Santi della città di Vladimiro ).

Più abbasso. „ Essi lacerarono o fecero in minuzzoli le immagini, ed altre ne presero come pure le croci e i vasi di chiesa, e misero in pezzi i libri e i vestimenti de' principi, appesi in loro memoria ne' templi ... Allora fu ucciso Pacomio, archimandrita del monastero della Nascita di Nostra Donna, Daniele, abate dell' Assunzione, Teodosio abate del Salvatore, ed altri ... Essi scannarono Usevolod e suo fratello fuori della città ". Ma l' annalista della Cronaca di Nicone scrive che furono uccisi quand' erano ancora nella città nuova. Più abbasso. „ I Tatari presero Vladimiro e marciarono contro il gran principe Georgio, andando alcuni verso Rostof, altri verso Yaroslavla ed altri anche a Gorodetz verso il Volga ; e questi conquistarono tutto il paese lungo il Volga sino a Galitch Merski (così denominato dai Merieni, popolo

finese ) . . . . Essi marciarono verso Pereiaslavla Zalesski , di cui s' impadronirono, sottomettendo poi tutto il paese sino a Torgek, non essendovi città, borgo, villaggio, che non abbiano conquistato nello Stato di Souzdal, e presero quattordici città, non parlando de' villaggi e de' borghi, nel solo mese di febbraio, che compiè l'anno 45 ( cioè 6745 ) ".

(47) Si veda la cronaca di Voskressenski: „ Giunto Yaroslaf da Kief ( e non da Novgorod ) si assise sul trono a Vladimiro ".

Ne' libri cronologici si legge che Michele di Tchernigof ebbe per figliuolo Mstislaf di Karatchef, che Mstislaf ebbe Tito, Tito Giovanni, e Giovanni Basilio ucciso da Bati in Koselzk. Ma come Michele potè vedere da quel tempo la sua posterità giunta alla quarta generazione, se il primogenito suo figliuolo Rostislaf non era che infante o adolescente negli anni 1229 e 1230? Simili favole non sono rare ne' nostri libri di cronología. - Tatitchtchef racconta che il principe Basilio era soprannominato Kozlia. Se badiamo alla cronaca di Voskressenshy T. II f. 201, gli abitanti diceano: *Diamo la nostra vita per lui: chè acquistata qui la gloria di questo mondo, riceveremo da Dio le corone celesti.* Più sotto si legge: „ Ai Tatari uccisero tre figliuoli di *temniki*; e i Tatari avendoli cercati, non gli trovarono nella quantità de' corpi estinti. Bati, presa Kozelzk,

andò nel paese de' Polovieni ( e non a Rezan, come si legge nella cronaca di Nicone) ". *Temniki* si denominavano i capi di diecimila uomini dell' armata tatara.

Nella cronaca di Novgorod, là ove si dice che i Tatari tornarono indietro, quando marciavano contro questa repubblica, si legge : „ Seguitarono il loro cammino da Torgek alla croce d' Ignazio, lungi da Novgorod cento verste ". Conviene riflettere che la versta di quel tempo era il doppio della versta presente.

FINE DEL TERZO VOLUME.

# ARGOMENTI

## DEL TERZO VOLUME

CAPO I. Il gran principe Andrea . . Pag. 5

*Stati di Andrea 4. Scorrería de' Poloutsi ivi. Ritorno di Mstislaf a Kief 6. Morte di questo principe 9. Guerra di Andrea contro Novgorod ivi. Pace 14. Nuova scorrería de' Poloutsi 15. Morte di Gleb ivi. Morte del perfido Vladimiro 17. Kief ceduta al principe di Smolensk ivi. Trofei de' Poloutsi ivi. Il figliuolo di Andrea a Novgorod. 18. Guerra con i Bulgari ivi. Dissensione fra Andrea e i figliuoli di Rostislaf 19. Cose avvenute a Galitch 21. Carattere di Mstislaf il prode 22. Assedio di Vouychegorod 24. Artificio del principe di Tchernigof 27. Assassinio di Andrea 28. Ribellione nel paese di Souzdal 31. Odio contro di Andrea 32. Suo carattere 33. Prima eresía 35. Scelleranza di un vescovo 36. Viatka fondata 37.*

CAPO II. Il gran principe Michele II . . . 40

*Il popolo si raccoglie in assemblea a Vladimiro 40. Bontà di Michele 42. Orgoglio de' Rostovieni 43. Avidità de' boiardi ivi. Trionfo di Michele 46. Sua morte e suo carattere 48. Guerra civile nella Russia meridionale ivi.*

CAPO III. Il gran principe Usevolod III Georgiovitch . . . . . . . . . . . 51

*Perfidia de' Rostovieni 53. Guerra con il principe di Rezan 55. Si rompono gli occhi a due principi 57. Nobile ambizione di Mstislaf 60. Morte e carattere di questo principe 62. Rottura del gran principe con il principe di Tchernigof 63. Perfidia di Sviatoslaf 65. Rimproveri dati a Usevolod 67. Grandezza d'animo dei discendenti di Monomaco 69. Assedio di Torgek ivi. Politica de' Novgorodieni 70. Maritaggi 71. Guerra co' Bulgari ivi. Popolo lituano 72. Guerra co' Poloutsi 73. Armi da fuoco 74. Sciagura d' Igor 75. Coraggio di Vladimiro 78. L' eroe Usevolod 79. Torqui e Berendeeni 80. Guerra civile a Rezan ivi. Virtù di Yaroslaf principe di Galitch 81. Debolezza e sventura del principe Vladimiro*

84. *Ambizione di Romano* ivi. *Spergiuro del re di Ungheria* 86. *Nobili sentimenti del figliuolo di Berladnik* 89. *Il principe Vladimiro nell' Allemagna* 90. *Gli Ungheri cacciati da Galitch* 91. *Maritaggi* 92. *Independenza momentanea di Kief* 94. *Virtù di Vladimiro Glebovitch* 95. *Turbolenze a Smolensk e a Novgorod* ivi. *Contese co' Varegui* 97. *Successi militari* 98. *Infortunii de' Tcoudi* 99. *Gli Allemani in Livonia* 100. *Danaro di Siberia* 101. *Morte e carattere di Sviatoslaf* 103. *Matrimonio della principessa Eufemia con il figliuolo dell' imperatore di Costantinopoli* 104. *Banchetti a Kief* 105. *Carattere pacifico del Clero* 106. *Collera di Romano* 107. *Battaglia in Polonia* ivi. *Carattere sedizioso degli Olgovitci* 109. *Ingratitudine di Romano* 112. *Politica di Usevolod* 115. *Severità e fierezza d' animo di David* 116. *Guerra co' Poloutsi* 117. *Usevolod soggetta Novgorod al suo dominio* ivi. *Gloria e tirannia di Romano* 120. *Kief devastata* 124. *Rurik riceve la tonsura di monaco* 126. *Ambasciata del papa a Romano* 127. *Risposta di Romano* 128. *Carattere di questo principe* 129. *Rurik risale sul trono* 130. *Fatti di Galitch* ivi. *Costantino a Novgorod* 132. *I principi di Seversky regnano a Galitch* 135. *Fuga della famiglia di*

*Romano* 136. *Artificio di Usevolod il Rosso* 137. *Infortunii de' principi di Rezan* 138. *Astuzia di Usevolod* 140. *Crudeltà del gran principe* 143. *Temerità di Mstislaf* 144. *Pace cogli Olgovitci* 145. *Turbolenze a Galitch* 146. *Disobbedienza di Costantino* 153. *Morte e carattere di Usevolod il Grande* 154. *Saggezza della grande principessa* 156. *Tonsure o tagli di capelli* ivi. *Principe russo in Georgia* 157. *Calamità* 159. *Presa di Costantinopoli* ivi. *Allemani in Livonia* 161. *Riga fondata* ivi. *L'Ordine de' cavalieri dalla spada* ivi. *Arcivescovo di Novgorod cangiato* 166.

CAPO IV. Georgio principe di Vladimiro. Costantino di Rostof . . . . . . . . . 167

*Guerra civile* 167. *La casa di Monomaco scacciata dal mezzodì della Russia* 169. *Tolleranza dei Russi in punto di religione* 170. *Imprese di Mstislaf* ivi. *Severità di Yaroslaf Feodor* 173. *Carestía a Novgorod* 174. *Celebre battaglia di Lipetsk* 180. *Magnanimità di Mstislaf* 184. *Il vescovo Simone* 185.

CAPO V. Costantino gran principe di Vladimiro e di Souzdal . . . . . . . . . . 186

*Bontà di Costantino* 187. *Cose della Livonia* ivi. *Importante intrapresa di Mstislaf* 188. *Trasporto del giovane Daniele* 189. *Tirannía degli Ungheri a Galitch* 192. *Assassinii a Rezan* 194. *Morte di Costantino* 195.

CAPO VI. Il gran principe Georgio II, figliuolo di Usevolod . . . . . . . . . . . . 197

*Turbolenze a Novgorod* 197. *Generosità del possadnik di questa città* 200. *Cose ecclesiastiche* ivi. *Guerre* 201. *Ostioga* 202. *Nijni Novgorod* 205. *Galitch liberata* ivi. *Imprudenza di Mstislaf* 212. *Avvenimenti in Livonia* 215. *Il valoroso Viatchko* 221. *Scorreria de' Lituanii* 224. *Incerte voci intorno ai Tatari* 225.

CAPO VII. Condizione della Russia del secolo XI sino al XIII . . . . . . . . . . . . 226

*Diritti de' grandi principi* 226. *Appannaggi* 227. *Concilii de' principi* 228. *Diritto di successione* 229. *Nemici esterni* 230. *Governo* 231. *Cerimonie e dignità della corte de' principi* 234. *Armata* 235. *Commercio* 236. *Lega anseatica* 240. *Trattato con*

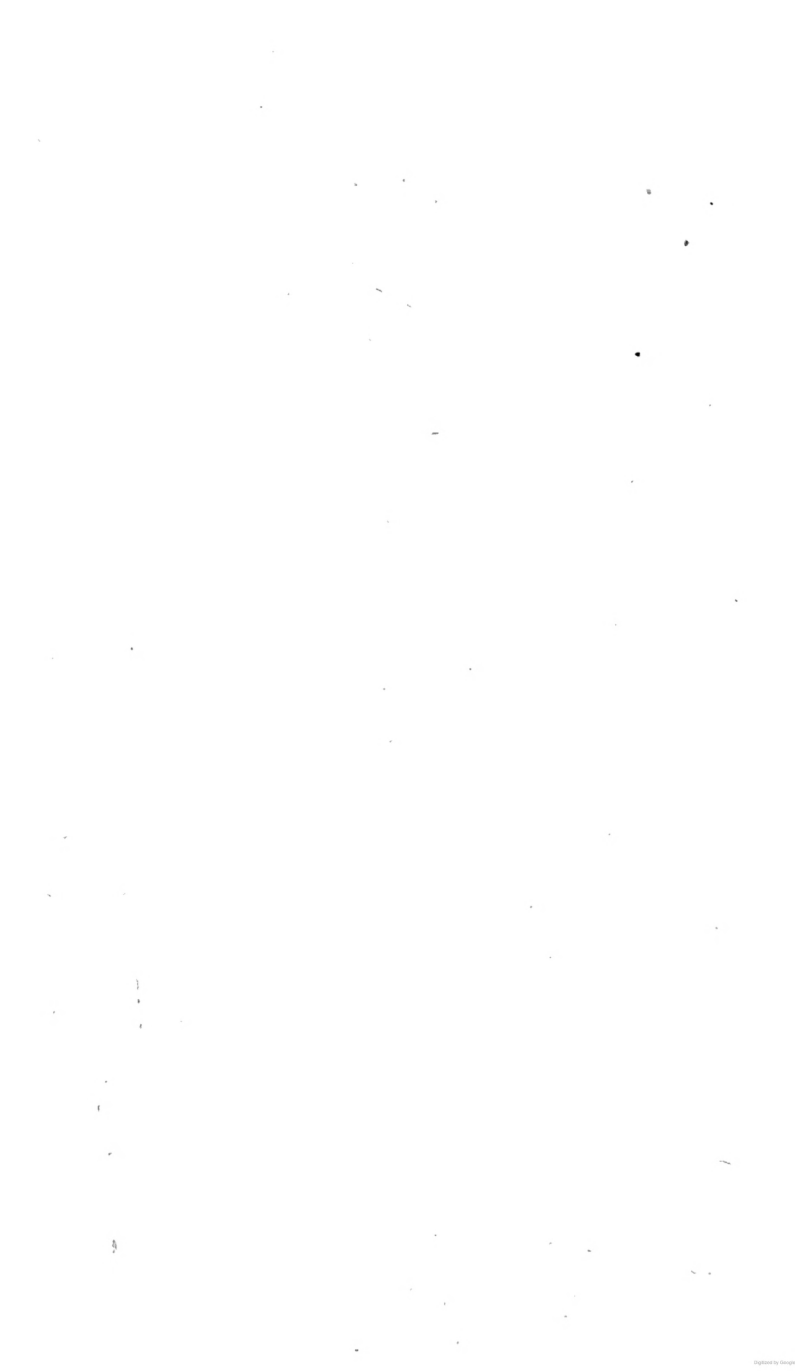
*gli Allemani 243. Monete 247. Arti 248. Scienze ivi. Poesie 251. Costumi 257. Il più antico viaggio in Russia 260.*

CAPO VIII. Il gran principe Georgio Usevolodovitch . . . . . . . . . . . . . 261

*Origine de' Tatari 262. Gengiskan 264. Sue conquiste 265. I Poloutsi si ritirano in Russia 270. Opinioni intorno i Tatari 271. Concilio de' principi ivi. Assassinio degli ambasciatori tatari 272. Battaglia della Kalka 274. Massima de' Tatari 277. I vincitori scompaiono ivi. Sorpresa de' Russi 278. Fenomeni tremendi 279. Nuove guerre civili 280. Scorrerie de' Lituanii 282. Spedizione in Finlandia 283. Il cristianesimo nella Carelia ivi. I Novgorodieni bruciano de' maliardi ivi. Odio contro Yaroslaf 285. Corrispondenza con il papa 287. Disgrazia de' Novgorodieni 288. Lettere d'immunità del grande Yaroslaf 289. Avvenimenti nella Russia meridionale 290. Tremuoto 297. Ecclissi del sole 298. Rivolta a Novgorod ivi. Carestia e peste 299. Servigii renduti dagli Allemani 302. Baratteria di Michele 303. Santa Eufrasia 305. Guerre con gli Allemani e i Lituanii ivi. Disgrazie di Smolensk 307. Imprese di Daniele ivi. Guerra contro i Mordvieni 316.*

*Pace con i Bulgari* 317. *Abramo martire* ivi. *Morte di Gengiskhan* ivi. *Suo testamento* ivi. *Nuova scorrería di Tatari o Mogolii* 318. *Risposta de' principi* 319. *Presa di Rezan* 321. *Coraggio di Eupazio* 322. *Combattimento di Kalomna* 324. *Incendio di Mosca* ivi. *Presa di Vladimiro* 325. *Molte città devastate* 328. *Battaglia della Sita* 329. *L' eroe Vassilko* ivi. *Novgorod salvata* 331. *Assedio di Kozelsk* 332. *Ritirata di Bati* ivi.

Note del terzo Volume . . . . . . . . . . 333

---

| | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| pag. 57 | lin. 15 | cavarono | ruppero |
| 96 | 21 | Pelchora | Petchora |
| 125 | 10 | portarono insino | portarono via insino |
| 241 | 9 | La legge | La lega |
| 265 | 15 | chiamato | chiamata |
| 272 | 13 | a questa | da questa |
| | 14 | da que' | di que' |
| 286 | 16 | tutti | tutto |
| 304 | 5 | prestò | presto |
| 359 | 6 | d' Ijera | dell' Ijera |